



## I diritti del mondo del lavoro

ACHILLE OCCHETTO

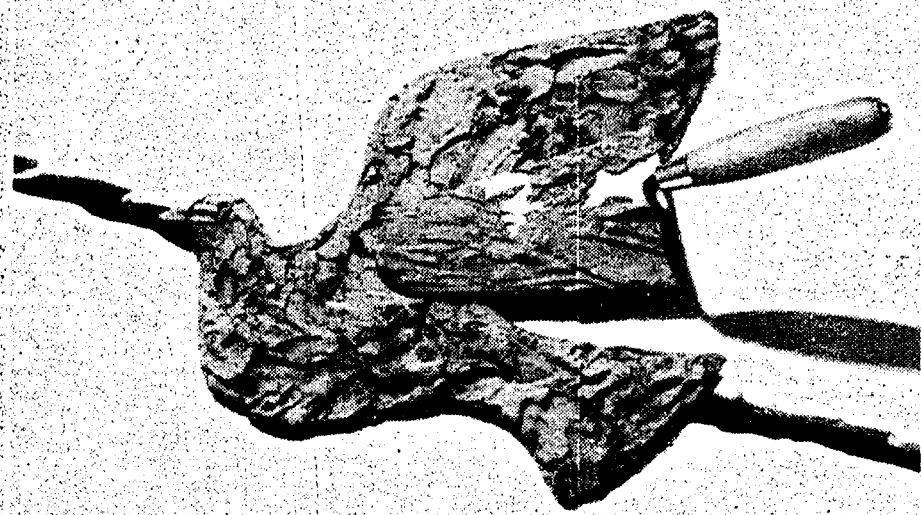
**Q**UESTO Primo maggio assume un valore del tutto eccezionale e straordinario. La festa del lavoro cade dopo il passaggio cruciale per la storia del paese rappresentato dalle elezioni del 28 marzo. Per la prima volta si sono confrontati due schieramenti nettamente contrapposti. Le destre, portatrici di proposte programmatiche per lo più improntate al liberismo, fino alle sue forme più drastiche e selvagge. I progressisti e un centro cattolico e laico democratico, che invece hanno puntato su un'altra idea: l'efficienza può essere coniugata con la solidarietà. Un'idea che nell'epoca moderna affonda le sue radici più profonde proprio nel mondo del lavoro. E in quel grande movimento che attraversa la storia di due secoli, con tutti i suoi momenti di lotta, di libertà, di sconfitte anche tragiche, ha segnato il riscatto di milioni di uomini e di donne.

Le manifestazioni che si svolgono oggi, a partire da quella nazionale di Torino, parlano anche di una continuità ideale e materiale con la grande presenza collettiva che ha segnato la ricorrenza del 25 aprile. Questi due momenti hanno in comune un aspetto molto importante: non sono il frutto di una volontà di parte. Acquisito invece il valore di una risposta molto ampia alla voglia di rinvicina che viene dalle parti più retrive e più egoiste della società italiana.

La giornata della Liberazione a Milano, il grande e nuovo reinvenimento simbolico di quell'atto di nascita della nostra demo-

SEGUE A PAGINA 2

## PRVI MAJ ZA PRAVEDAN MIR ZA DEMOKRACIJU I LJUDSKA PRAVA ZA DOSTOJANSTVEN RAD



Primo Maggio, per una pace giusta... con questo manifesto in lingua bosniaca, i sindacati europei e della Bosnia celebrano la festa del lavoro

## Torino capitale del 1° maggio

ROMA. «Lavoro e libertà»: oggi tutta Italia torna in piazza in occasione della festa del primo maggio. In tutte le città, grandi e piccole, cortei, manifestazioni e spettacoli. A Torino, dove nel '43 partirono gli scioperi contro il regime fascista, il «clou» delle celebrazioni è delle manifestazioni. Al centro la difesa dei diritti dei lavoratori e la preoccupazione per i possibili attacchi delle destre che tra poco governeranno il paese. Attese a Torino oltre 50 mila persone, diretta alle 10.30 su Rai3. Per il presidente della Repubblica Scalfaro oggi come allora servono «coraggio e solidarietà». Speciale la festa nell'ex Jugoslavia martoriata dalla guerra.

PAOLO BRANCA CARLA CHIELLO NICHELE COSTA PIERO DI SIENA EMANUELA RISARI BRUNO UGOLINI ALLE PAGINE 6, 7, 8 e 9

Di Pietro e Davigo dicono no a Berlusconi

## Il pool non smobilita «Non faremo i ministri»

### Enimont, chiesti 37 rinvii a giudizio Con Craxi e Forlani c'è anche Bossi

MILANO. «Continueremo come prima, come sempre. Bisogna saper resistere alle tentazioni, anche se qualcuno ha interpretato il mio silenzio come un sì». Antonio Di Pietro risponde picche alla proposta di Berlusconi di andare a far parte del suo governo. Idem Piercamillo Davigo, il «dotto Sottile» dell'inchiesta «Mani pulite». «Non ho avuto la minima esitazione, ognuno deve fare il suo mestiere».

Anche il procuratore Francesco Saverio Borrelli rinuncia alla corsa per la presidenza della Corte d'appello. E per chiarire che la procura milanese non intende sventolare bandiera bianca, a tempi record i giudici anti-mazzetta hanno chiesto il rinvio a giudizio di Umberto Bossi, Craxi, Forlani e tutti i protagonisti della vicenda Enimont, in gran parte politici dell'ex pentapartito e uomini della Montedison. «Il processo Cusani era solo l'inizio». La richiesta di rinvio a giudizio per Bossi non sembra imbarazzare Berlusconi che ha già fatto sapere che la vicenda «non creerà nessun problema al governo» e che è «chiusa» la questione della presenza nei ministeri di uomini del pool.

JENNIFER MELETTI GIAMPIERO ROSSI ALLE PAGINE 3 e 4

## Il valore di una scelta

FRANCO IPPOLITO

1. IL POOL «Mani pulite» non smobilita. Il procuratore Borrelli rinuncia a candidarsi alla presidenza della Corte d'appello di Milano. Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo escludono ogni loro partecipazione ad attività di governo. D'Ambrosio e Colombo non hanno manifestato volontà di cambiare ufficio. «È necessario mantenere inalterata la capacità operativa della Procura di Milano», ha spiegato molto semplicemente Borrelli. Nello stesso giorno si apprende che il pubblico ministero ha chiesto il rinvio a giudizio di tutti i politici implicati nell'affare Enimont. Sono notizie confortanti per i cittadini onesti; pes-

denza della Corte d'appello di Milano. Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo escludono ogni loro partecipazione ad attività di governo. D'Ambrosio e Colombo non hanno manifestato volontà di cambiare ufficio. «È necessario mantenere inalterata la capacità operativa della Procura di Milano», ha spiegato molto semplicemente Borrelli. Nello stesso giorno si apprende che il pubblico ministero ha chiesto il rinvio a giudizio di tutti i politici implicati nell'affare Enimont. Sono notizie confortanti per i cittadini onesti; pes-

SEGUE A PAGINA 2



Francesco Saverio Borrelli

## Borrelli: «Resto anch'io con i miei pm»

MILANO. «Restiamo ai nostri posti». Francesco Saverio Borrelli plaude a Davigo e Di Pietro e annuncia: anch'io ho rinunciato alla presidenza della Corte d'appello.

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 3

La vittima colpita da infarto rianimata col massaggio cardiaco

## Ladri e gentiluomini a Milano Salvano il cassiere, poi rubano

MILANO. Rapinatori di discreto buon cuore, e comunque eccezionalmente esperti nelle tecniche di rianimazione: non si può definire altrimenti i due banditi che l'altra sera a Milano hanno riportato alla vita con un massaggio cardiaco una delle loro vittime, un dipendente dell'Azienda Trasporti Municipali colpito da un infarto, provocato dallo spavento della rapina. Quando Giuseppe Tomasello, 52 anni, da tempo sofferente di cuore, si è afflosciato al suolo - uno dei banditi lo stava legando e chiudendo in uno sgabuzzino dell'ufficio abbonamenti della metropolitana della città lombarda, stazione Caribaldi - la rapina è stata temporaneamente interrotta, a favore di un energico e abile intervento di pronto soc-

corso. «Li ho implorati di usare il buon senso... avevo paura che Giuseppe morisse», dice ora un collega di lavoro di Tomasello, anche lui vittima dei due rapinatori. Pochi colpi ben precisi sul torace, e il cuore di Tomasello è ripartito. Terminata l'opera di rianimazione, lo svalgiamiento è stato ripreso e portato a compimento. Buon cuore sì, ma fino a un certo punto: i due banditi hanno arraffato due borse colme di biglietti e abbonamenti tramviari e rinchiuso il loro «paziente» e il suo collega - legato e imbavagliato - in un ripostiglio.

PAOLA SOAVE A PAGINA 13

## Tragedia in Valtellina Si getta nel burrone con le due figliolotte

A PAGINA 13

Iniziato lo scrutinio in Sudafrica ma per i risultati si dovrà attendere ancora 24 ore

## Mandela aspetta una vittoria con il 60% De Klerk è in testa tra i bianchi

JOHANNESBURG. Non vi è tensione a Johannesburg in questa lunga attesa dei risultati delle prime elezioni multirazziali nella storia del Sudafrica. La gente pareva più preoccupata delle compere per il weekend, che dell'appuntamento con la Storia. Il nuovo Sudafrica non sembra soffrire della «sindrome Doxa», cioè nessuno qui, nemmeno per le faticose elezioni storiche, azzarda la minima proiezione. Si attende lo spoglio delle schede, che procede però con pesanti ritardi, a causa di vari problemi in molti seggi del paese e perfino di uno sciopero, rientrato in serata, degli scrutatori dell'ex homeland del Transkei. Segnalati alcuni episodi di brogli, ma che non inficiano la regolarità complessiva della consultazione elettorale. I primi, significativi risultati sono attesi per la serata di oggi, ma il segretario generale dell'African National Congress (Anc),

## Vertice storico alla Casa bianca Melega: «Quegli indiani da Clinton»

A PAGINA 17

Cyril Ramaphosa si è detto sicuro che il movimento guidato da Nelson Mandela otterrà oltre il 60 per cento dei suffragi. Il Partito nazionalista del presidente uscente Frederick De Klerk ha conquistato un provvisorio e peraltro atteso vantaggio su tutti gli altri avversari politici nella regione del Western Cape, quella di Città del Capo che, con Johannesburg e Pretoria, registra la maggior concentrazione dei bianchi. Non è un mistero inoltre che in occasione di queste elezioni, i «colorati», cioè i meticci (quasi due milioni di persone), concentrati appunto a Città del Capo si sono schierati a maggioranza proprio col partito del presidente. Ma questo è solo l'inizio dell'inizio dello scrutinio e per i risultati veri si dovrà attendere.

MARCELLA EMILIANI A PAGINA 15

## L'ARTICOLO

### «Io, Gallinari da oggi in libertà»

PROSPERO GALLINARI

DESIDERO cogliere l'opportunità fornitami dall'Unità per ringraziare tutti coloro i quali, nel mondo dell'informazione o nelle realtà di base, membri di partiti istituzionali o militanti dell'estrema sinistra, da anni o anche solo da mesi, si sono adoperati a favore della mia scarcerazione. Dal punto di vista del diritto, infatti, il caso di cui sono stato imbarazzato protagonista è piuttosto chiaro. Ma altri fattori erano evidentemente in gioco in questa vicenda, e proprio su essi vorrei richiamare l'attenzione adesso, anche per non tediare nessuno con l'im-

SEGUE A PAGINA 2



## CHE TEMPO FA

### Cultura on the rocks

È NATO, DICONO i giornali, «il primo club culturale della Seconda Repubblica». Si chiama Nuovi Scenari, è presieduto dal signor Franco Sovena (molto piacere) e si ispira, come assicura lo stesso signor Sovena, «al liberismo»: nota corrente artistica e culturale che ha ispirato poeti, scultori, letterati e uomini di scienza di ogni epoca e latitudine. A Nuovi Scenari va comunque riconosciuta una lodevole prudenza. La prima iniziativa di questo ragguardevole cenacolo, infatti, non è stata un convegno su Plotino, non il progetto di un'enciclopedia, non una mostra della rinomatissima pittura liberista. È stata «una cena riservata alle star dello spettacolo». C'erano Rocco Barocco, Lando Buzzanca, Florinda Bolkan, Giuliano Gemma, Isabel Russinova, Eleonora Brigliadori, Barbara Bouchet, Luca Giurato e diversi altri uomini di cultura. Tra i quali spiccava per pregnanza il principe Egon von Furstenberg, massimo esperto mondiale di serate a serocco. L'agenzia Adn Kronos definisce questa adunata di bicchieranti «un'organizzazione intellettuale». Secondo me Buzzanca sposterà querela.

[MICHELE SERRA]

**Storia dell'Italia repubblicana**  
Coordinamento di Francesco Barbogallo  
1. La costruzione della democrazia

Cinquant'anni: dalla caduta del fascismo a tangentopoli. Sviluppo e crisi della società nella prima vera storia dell'Italia repubblicana.

Grandi Opere, pp. xv - 1029, L. 120.000

**Einaudi**



MANI PULITE.

Un comunicato di Borrelli dà un taglio alle illazioni: i due magistrati ringraziano ma rispondono «no»

# Niente governo Firmato Davigo e Di Pietro

## «Restiamo in Procura»

Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo non entreranno a far parte del governo Berlusconi e rispondono a cannonate alle lusinghe: prima col rinvio a giudizio di Paolo Berlusconi e ieri con la richiesta di mandare alla sbarra Umberto Bossi e tutti i protagonisti della vicenda Enimont. Borrelli aggiunge: «Resteremo ai posti di combattimento, tanto più che si prospettano pericolose riforme della magistratura»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il totoministri è finito. Dal quarto piano del palazzo di giustizia milanese, Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo rispondono con un no garbato ma secco alle proposte di Berlusconi: non faranno parte del suo governo, non abbandoneranno il loro posto in procura e continueranno a dar filo da torcere ai nuovi potenti. «Come prima, come sempre» ha commentato Di Pietro, al termine della conferenza stampa, in cui il procuratore Francesco Borrelli ha annunciato che nessuno dei suoi sostituti intende abbandonare la toga per la politica. La scelta di campo è inequivocabile e suona come un chiaro segnale alla compagine governativa che si prospetta. I magistrati rispondono coi fatti e con i provvedimenti giudiziari ai tentativi di cooptazione: venerdì la richiesta di rinvio a giudizio di Paolo Berlusconi, fratello del presidente del consiglio in pectore; ieri, a tempi record, la decisione di mandare alla sbarra tutti i protagonisti dell'affare Enimont: il secondo atto del processo Cusani è già iniziato e questa volta arriveranno in aula per essere giudicati, vincitori e vinti. Tra i 37 personaggi di cui si è chiesto il rinvio a giudizio per il vero processo Enimont, ci sono Craxi, Forlani e soci, ma c'è anche Umberto Bossi, che ora continuerà nella scomoda veste di imputato le trattative per il nuovo governo.

Borrelli, che pure ha rinunciato alla sua candidatura alla presidenza della Corte d'appello, ha commentato con parole chiare ed estremamente dure questa decisione: «Resteremo ai nostri posti di combattimento, tanto più che taluni segnali, per ora non ufficiali e chiacchierici, su possibili riforme normative che riguardano l'assetto della magistratura, sono una ragione in più per non fuggire». A scanso di equivoci, proprio il giorno prima, il procuratore di Milano aveva dichiarato che Berlusconi sta risolvendo i piani di «normalizzazione» della giustizia, che assomigliano molto a quelli che 18 anni fa furono elaborati da Licio Gelli e dalla Loggia P2. Per la cronaca, negli elenchi degli aderenti alla loggia massonica, c'era anche il neocandidato alla presidenza del consiglio.

È stato lo stesso Borrelli a leggere un comunicato, per annunciare che Davigo, al quale era stato proposto l'incarico di guardasigilli e Di Pietro, oscillante tra ministero degli interni e le massime cariche nella polizia o nei servizi, non cederanno alle lusinghe. «Pur essendo onorati dall'accostamento dei loro nomi a funzioni di prestigio, ritengono che in questa congiuntura non sia possibile abbandonare la procura della Repubblica di Milano. Colgo l'occasione per esprimere apprezzamento ai due sostituti e per comunicare che io stesso ho deciso di revocare la mia domanda di conferimento delle funzioni di presidente della Corte d'Appello». Le voci circolavano già da parecchio tempo a palazzo di giustizia. Prima sembravano solo fantasiose ipotesi, poi erano arrivate conferme di effettive avances nei confronti dei due magistrati. Antonio Di Pietro era in viaggio in Australia quando si era iniziato a parlare di una sua possibile candidatura come ministro degli interni. Lui aveva smentito, prima con fermezza, poi con argomenti più deboli, che rivelavano qualche tentennamento. Adesso dice: «Bisogna resistere alle tentazioni. Hanno scambiato il mio silenzio per un sì». In contemporanea l'avvocato

Ignazio La Russa, deputato di Alleanza nazionale, aveva affrontato direttamente Davigo, per conto di Gianfranco Fini. Il 18 aprile era andato a bussare alla porta del suo ufficio ed era rimasto a colloquio con lui per un'ora abbondante. Dunque non gli ha risposto con un secco, qualche trattativa c'è stata? «Nemmeno per sogno» risponde Davigo - non ho mai avuto la minima esitazione. Ognuno deve fare il proprio mestiere e io faccio il magistrato. Poi come vedete c'è ancora da fare: prima le richieste di rinvio a giudizio per la Cariplo, adesso quelle per Enimont. Dovrete occuparvi di questa inchiesta ancora per molto tempo, spero che vi faccia piacere».

A quanto pare è stata proprio la risolutezza del «dotto Sottile», notoriamente il più rigido magistrato del pool «Mani pulite» a dissipare anche i dubbi di Di Pietro. Una poltrona di ministro non lo attraeva più di tanto: cartaccia, burocrazia, un ruolo ingessato dietro a una scrivania non erano per lui. Ma correndo in tandem con Davigo, uno al ministero di grazia e giustizia, l'altro agli interni, avrebbero potuto fare una bella accoppiata per continuare l'azione di ramazza, in tutta Italia. Davigo non accetta neppure di scherzare sull'argomento, però prende il comunicato di Borrelli e si accerta che sia scritto a chiare lettere che sia lui, sia il suo collega, non accetteranno nessun incarico, né al ministero né altrove. «Noi siamo gli arbitri, i guardiani, non possiamo accettare di giocare in nessuna squadra». Ma questa presa di posizione, lo si voglia o no, non è neutrale. I due pm avrebbero potuto limitarsi a dire no grazie, ma Borrelli ha aggiunto che resteranno ai loro posti di combattimento, «ha parlato di proposte di revisione delle norme e che minacciano l'autonomia della magistratura, addirittura di programmi piduisti... Insomma, è possibile che non possiate credere che una persona abbia una posizione imparziale?». E intanto ride, Piercamillo il castiglione, e come ama ripetere, tutte le volte che qualcuno cerca di mettergli i bastoni tra le ruote, ricorda che lui resterà in carica fino al 2014.



I magistrati del pool «Mani pulite» Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo

Adesso Fini smentisce: «Il nuovo governo non vuole toccare il ruolo dei pm»

Ora Fini mette le mani avanti e si affretta a smentire le voci che temono un intervento del futuro governo in materia di indipendenza della magistratura. Il coordinatore di An e segretario del Msi rende anche formale omaggio ai giudici di mani pulite. Nella sua nota diffusa alla stampa Fini afferma che «si inseguono in queste ore le voci più fantasiose che intendono attribuire al Polo delle libertà e del buongoverno il proposito di assoggettamento del pubblico ministero all'esecutivo. Sono voci propalate ad arte dal media per danneggiare il tentativo di affrire un governo serio alla nazione».

«Per quel che ci riguarda, ove fosse necessario, ribadiamo - prosegue la nota di An - che nessuno ha in mente di rendere subordinato il pm all'esecutivo. Tangentopoli è stata scoperta grazie alla presenza e all'azione di una magistratura libera, così come resta intoccabile il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale». Fin qui le dichiarazioni di Fini. Diverso era stato in passato l'accento di esponenti di Forza Italia mentre la questione cruciale dell'obbligatorietà dell'azione penale era stata più volte messa in discussione.

## Borrelli: non indeboliamo la nostra azione



Francesco Saverio Borrelli Casarci, Scattolon

ROMA. Prima le notizie. Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli è ormai abituato al quotidiano rapporto con la stampa e fa parlare i fatti per dissipare i dubbi sulle sorti dell'inchiesta «Mani pulite». La procura milanese non si fermerà. Non intende sventolare bandiera bianca di fronte all'offensiva di Berlusconi e risponde a cannonate ai tentativi di addomesticare i magistrati «ribelli», cooptandoli nel nuovo governo. «Questa mattina», dice il procuratore - abbiamo depositato nell'ufficio del gip Italo Ghitti la richiesta di 37 rinvii a giudizio per la vicenda Enimont. Del resto era ovvio che il processo Cusani era solo l'inizio. E' la prova che l'inchiesta va avanti: tra i personaggi coinvolti ci sono esponenti del vecchio sistema politico, ma anche un esponente del futuro governo, Umberto Bossi. Mi sembra che debba essere interpretato come un segno di imparzialità».

Borrelli aveva offerto due poltrone ministeriali ai sostituti procuratori Piercamillo Davigo e Antonio Di Pietro. Loro rifiutano e rispondono rinviano a giudizio in tempi record Umberto Bossi e tutti i protagonisti della vicenda Enimont. Sarebbe una dichiarazione di guerra alla nuova compagine governativa, più che

un semplice no grazie... Davigo e Di Pietro intendono rimanere al loro posto, pur essendo onorati dall'accostamento del loro nome a funzioni di prestigio. Ritengono che in questa congiuntura non sia possibile abbandonare la procura di Milano. Ma naturalmente il nostro lavoro prosegue. Come ho detto il processo Cusani era solo l'inizio. Ci sono personaggi a monte e a valle di Cusani, accusati di appropriazione indebita, false comunicazioni sociali e finanziamento illecito ai partiti che ora dovranno essere processate, sulla base dei capi di imputazione che risultano dalla sentenza.

I suoi sostituti rinunciano al ministero, ma in questa situazione anche lei rinuncerà alla sua candidatura alla presidenza della Corte d'appello? Sì, colgo anch'io l'occasione per comunicare l'intenzione, maturata in me gradualmente, di rimanere in procura, ritenendo che questo sia un momento particolarmente delicato. Il pool «Mani pulite» decide dunque di rimanere unito, nessun abbandono, nessuna defezione? Di fronte ad un'inchiesta di questa complessità, nessuno di noi si sente insostituibile, ma è bene conservare l'unità di una compa-

gine che da più di due anni lavora su questo materiale. Con un indebolimento, anche temporaneo della nostra azione, si interromperebbe la memoria storica di quei fatti e si rischierebbe di modificare anche le scelte strategiche e tattiche della procura.

Nei giorni scorsi lei ha parlato di minacce all'autonomia della magistratura, ha anche detto che le proposte di Berlusconi ricordano molto quelle contenute, 18 anni fa, nel cosiddetto piano di Rinascente che fu trovato durante le perquisizioni degli archivi della P2, di Licio Gelli...

Alcuni segnali per ora non ufficiali e chiacchierici su possibili riforme normative che riguardano l'assetto della magistratura sono motivo di preoccupazione e sono una ragione in più per non fuggire dai nostri posti di combattimento. Dunque il rifiuto di cariche ministeriali nel futuro governo Berlusconi esprime anche un dissenso per le ipotesi di riforma della magistratura che sono state ventilate nelle ultime settimane, dalla riforma del Csm, alla separazione delle carriere, che come lei stesso ha detto sono il prodromo di un assoggettamento del pm all'esecutivo?

Io credo che sia soprattutto un segno della loro solidità morale e della capacità di resistere alle lusinghe. Un fatto che non potrà non far piacere all'opinione pubblica, che in questi anni ci ha testimoniato il suo consenso. Nello stesso senso va la mia decisione di rinunciare alla domanda di conferimento delle funzioni di presidente della Corte d'Appello, anche se non è altrettanto importante. E' comunque la dimostrazione che questo ufficio continua ad essere unito e a lavorare compattemente.

Lei ha detto che la decisione di rinviare a giudizio Umberto Bossi è un segno di imparzialità. Sono state prese decisioni che riguardano anche il Pci e il Pds, dopo che il tribunale ha deciso di condannare Cusani anche per i finanziamenti, che secondo le sue stesse dichiarazioni andranno a questo partito? Non si è deciso nessun rinvio a giudizio per esponenti del pds perché dalle indagini e dai dibattimenti non è emersa prova che dimostri che qualcuno ha preso quei soldi. Non è quindi possibile procedere, perché la responsabilità penale è personale. Comunque, anche su questo filone le indagini continuano.

## E i magistrati li applaudono

### «Scelta giusta contro i rischi di colpi di spugna»

SPOLETO. Una rinuncia sofferta, mettendo da parte amane ambizioni di potere e di prestigio, ma certamente giusta e ammirevole. È unanime il commento dei magistrati di ogni corrente, riuniti a Spoleto per il Convegno nazionale organizzato dall'Associazione di categoria, sulla decisione dei giudici milanesi del pool di mani pulite di non accettare alcun incarico nell'esecutivo che il presidente designato Silvio Berlusconi sta cercando di allestire. L'interpretazione data dalla maggioranza dei giudici ai «no» di Antonio Di Pietro e di Piercamillo Davigo, anzi, si ricollega ad uno dei temi più importanti dell'attuale momento politico: una risposta chiara ai disegni delle forze politiche emergenti di delegittimare la magistratura e di escogitare formule di controllo o subordinazione del giudiziario. L'allarme lanciato da Francesco Saverio Borrelli di un rischio di nuovi tentativi di un nuovo «colpo di spugna», anche attraverso condizionamenti che evitino il ripetersi di quanto avvenuto grazie a tangentopoli, ricorre frequentemente nelle dichiarazioni dei leader delle varie componenti dell'Anm. Ecco cosa ne pensa Vladimiro Zagrebelski, ex Csm, oggi a capo della procura circondariale di Torino. «I colleghi hanno fatto bene a non accettare le proposte per il governo, soprattutto perché - ha detto - si è trattato di una scelta riguardante la credibilità della loro immagine. Senza tener conto che i pm di Mani Pulite hanno di fronte a se ancora un lungo lavoro per evitare che il processo Cusani resti soltanto un grande processo celebrato al posto di tutti gli altri e non invece il primo di una lunga serie». Il magistrato, vicino alle posizioni dei «Movimenti riuniti», ha detto

di ritenere che le attenzioni che le forze di maggioranza prestano a certi magistrati debbano essere valutate come una ricerca di credibilità. Tant'è che non si va a reperire specifici professionalità per questo o quel ministero, ma soltanto nomi sulla bocca di tutti. «Insomma - ha concluso Zagrebelski - una pura e semplice operazione di immagine che, inoltre, permetterebbe al Governo, una volta realizzata, di poter gestire con minor difficoltà e senza gli attuali forti contrasti eventuali colpi di spugna». Della «proposta indecente» ha dato una valutazione soltanto parzialmente differente anche l'ex presidente dell'Anm, Mario Cicala («Magistratura Indipendente»). «In certi momenti storici - ha sostenuto Cicala - la scelta di determinate persone assume anche un significato di scelta di indirizzo. In questo senso ero favorevole all'ipotesi che Di Pietro o Davigo facessero parte del Governo. Condivido però le loro perplessità e le probabili ragioni che li hanno indotti alla rinuncia. Anzi, sul piano umano, ammiro una simile scelta». Più duro il giudizio espresso da Livio Pepino, segretario generale di «Magistratura Democratica». «La circostanza che in cima alle liste di proscrizione - ha detto - ci fossero gente come Borrelli e Caselli significa molto. Il pericolo è all'orizzonte, il clima politico e culturale è tale per cui alla sacrosanta critica prevale la voglia di delegittimazione dell'intervento giudiziario». Per il suo compagno di cordata Edmondo Bruti Liberati, «il rischio è quello che la parola d'ordine non sia "mai più Tangentopoli", ma più terra terra, "mai più la magistratura di Mani Pulite"».

**SONDAGGIO TRA I LETTORI**

**BOSSI - OCCHETTO**  
È opportuno il dialogo tra PDS e Lega?

Se volete esprimere la vostra opinione chiamate 24 ore su 24 il numero:

**144 - 11 - 4820**

Ascolterete anche i risultati aggiornati alla data precedente la vostra telefonata e potrete rispondere anche al seguente quesito

**Berlusconi deve vendere le TV?**

CESPIN - Via Bellini, 7 - To - L. 2.540 + Iva/min.  
IL SERVIZIO È RIGOROSAMENTE ANONIMO E RISERVATO



**MANI PULITE.**

# Bossi a giudizio per Berlusconi non è un problema

Berlusconi comincia domani le consultazioni incontrando sindacati e Confindustria. I partiti verranno dopo. La mossa ad effetto, però, non risolve il problema vero: le poltrone. «Cominceremo a parlare martedì sera», annuncia Berlusconi. Che, in assenza di nomi illustri, vuol piazzare uomini-Fininvest nei posti-chiave: ma né Bossi né Fini sono d'accordo. Il rinvio a giudizio del leader leghista crea qualche problema? «Non credo», replica Berlusconi.

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. Finesettimana in famiglia per Silvio Berlusconi: così almeno annunciano i portavoce di Forza Italia. E un dispaccio dell'Aggi, che pare una sceneggiatura di Dallas, informa che il presidente del Consiglio incaricato ha lasciato ieri mattina Roma a bordo del suo jet privato, «ha fatto una puntata in Sardegna», nelle due ville in Costa Smeralda, per studiare il potenziamento delle misure di sicurezza, ha ripreso il jet per Linate, s'è trasferito in elicottero ad Arcore, s'è fermato una mezz'ora, ha ripreso l'elicottero, è atterrato a Macherio. Terza villa, tana: a Macherio vive

infatti la famiglia Berlusconi. «Già si respira un'aria di ottimismo», esulta il Cavaliere. E il rinvio a giudizio di Bossi? «Non credo che crei problemi». Non sarà però dedicata soltanto ai figli e alla moglie la giornata di oggi. In programma c'è infatti un summit di Forza Italia per mettere a punto le liste per l'Europarlamento. È deciso che Berlusconi sarà candidato in due circoscrizioni: nel Nord-Ovest (e cioè anche a Milano, dove Bossi non l'ha voluto a marzo) e nel Centro. Ma le sue preoccupazioni si concentrano soprattutto sul governo da far nasce-

re. Del resto, il voto di giugno dipenderà anche dalla squadra che il Cavaliere porterà a palazzo Chigi e dai primi provvedimenti che saprà adottare.

Le consultazioni cominceranno domani pomeriggio con i sindacati, la Confindustria, la Confindustria e la Confindustria. Altri incontri «con il mondo del lavoro» sono previsti per martedì, dopodiché toccherà agli alleati. Sul programma, si sa, le divergenze sono sempre conciliabili, e ieri Berlusconi poteva sventolare le 24 cartelle della «bozza definitiva, naturalmente suscettibile di essere arricchita». Il problema vero riguarda però la scelta dei ministri: «Da martedì sera - annuncia Berlusconi - si inizierà a discutere i nomi».

L'altro giorno il presidente incaricato è stato piuttosto esplicito: «Prenderò solo decisioni di cui sono convinto, a costo di andare avanti da solo. Ascolterò tutti, ma non accetterò veti né ricatti. Presenterò le mie proposte al capo dello Stato e poi le sosterrò in Parlamento. L' ognuno si assumerà le sue responsabilità». Berlusconi sa

Il Cavaliere incassa il no dei magistrati ai ministeri: «Erano solo voci senza fondamento riprese dai giornali»



Silvio Berlusconi con alcuni collaboratori

Vincenzo Serra

bene che il suo governo non ha alternative, se non nuove elezioni: e dunque può permettersi il lusso di minacciare gli alleati. Tuttavia, il problema dei ministri resta complesso. Una Lega umiliata e ferita, infatti, darebbe sì il suo assenso al governo, ma costituirebbe fin dall'inizio una mina vagante e appannerebbe l'immagine «efficientista» cui Berlusconi sembra tenere sopra ogni cosa. D'altro canto, la «campagna-acquisti» avviata dal Cavaliere già all'indomani del voto è ben lunga dal dare i risultati sperati: hanno detto di no il rettore della Bocconi, Monti, Giuliano

Amato, il giudice Davigo e, soprattutto, Di Pietro. «Non c'era stata nessuna avanzata ufficiale e nemmeno ufficiosa nei suoi confronti - dice ora Berlusconi - e del resto non si possono lasciare i conti aperti: bisogna fare giustizia, e senza prefigurare vendette».

Berlusconi ora si limita a dire che i ministri saranno personalità di Forza Italia, della Lega e di An, senza escludere esponenti di altre forze, tecnici, professionisti, manager pubblici. In sostanza, il Cavaliere punterà soprattutto sui suoi uomini: Previti, Dotti, Martino, Urbani. Che però sono assai meno

difendibili di fronte alle richieste degli alleati. Tutto da risolvere, per esempio, è il nodo-Viminale: l'eventuale sdoppiamento, se ci sarà, avverrà a settembre. E Bossi e Fini non vedono di buon occhio, sulla poltrona più delicata d'Italia, l'avvocato Previti, il geniale autore di quell'insondabile mistero societario che si chiama Fininvest. Resta ancora aperto il problema dei ministri fascisti, che né il Quirinale né gli alleati occidentali gradiscono: «Ci saranno ministri di An - replica Berlusconi - ma certamente persone che non hanno nulla a che vedere con un passato illiberal-

**Rodotà: «Non sarò candidato alle europee»**

Stefano Rodotà non sarà candidato per la Quercia alle elezioni europee di giugno. «Sono grato alla segreteria del Pds per la proposta di essere candidato alle prossime elezioni europee - scrive - Ho rifiutato di non poterla accettare per ragioni identiche a quelle che mi avevano indotto a rifiutare la candidatura alle recenti elezioni politiche. Ritengo che l'insegnamento e la ricerca nell'Università, un'autonoma presenza internazionale e forme diverse di lavoro politico corrispondano meglio al modo in cui penso di dovermi impegnare in questa fase. Rispondo così anche alle centinaia di militanti del Pds e alle persone e ai gruppi dell'area progressista che mi incitano a «stare in campo»: mi pare di esserci - conclude Rodotà - non ho nessuna intenzione di ritirarmi».

(non hanno cioè la tessera del Msi in tasca?). C'è poi un problema di politica estera: La Malfa esprime tutta la sua «preoccupazione» per le posizioni di Martino (probabile ministro) sostanzialmente contrarie all'integrazione monetaria europea. Si sa che il Quirinale segue passo passo la formazione del governo. Ma le polemiche non risparmiano neppure il Colle: «Scalfaro - dice il portavoce dei Verdi, Ripa di Meana - mi ha deluso. Dimostra una certa arrendevolezza, e non mi sembra conseguente con i timori che ci aveva espresso».

Convegno a Parma dei «maghi» delle previsioni

## «I sondaggi Diakron? Erano sballati»

PARMA. I re del sondaggio si sono trovati ieri a Parma per mettere a confronto previsioni e risultati elettorali. C'erano tutti, ad eccezione di Gianni Pilo, il fondatore della Diakron, l'istituto di casa Fininvest che ha sponsorizzato l'ascesa del Cavaliere e di Forza Italia anche a costo di dare numeri rivelatisi poi gonfiati. Ricompensato, o meglio miracolato, con un seggio a Montecitorio, Pilo ha preferito disertare l'incontro. Forse avrebbe dovuto reggere un confronto piuttosto scomodo e arduo con i colleghi degli altri istituti. Ma le frecciate non sono mancate. La più esplicita è venuta da Giorgio Calò, amministratore delegato della Directa che gli ha rinfacciato di avere sbagliato le previsioni del 75%. Infatti la Diakron fino alla vigilia del voto dava Forza Italia ad un 34%, mentre poi si è piazzata al 21%. Un errore non da poco per un istituto di sondaggi. Quello della Diakron fu un vero bombardamento che dava un Berlusconi irraggiungibile, invincibile.

«Forza Italia era una forza politica appena arrivata in campo ed aveva bisogno di accreditarsi e quindi di essere fortemente sostenuta», ha osservato maliziosamente Calò. Lasciando intendere che la Diakron aveva soprattutto questo compito. Ancora più tranciante Nicola Piepoli, direttore del Cirm. «La Diakron? Guardi, ne faranno un ministero». E sulle prossime elezioni europee e amministrative? Non si sbilanciano Dario Erjavec, direttore della Swg ed Elio Brusati, consigliere delegato della Doxa. Calò invece dice che il trend rimane quello di un mese fa. Unica novità una risalita della Lega che sarebbe posizionata sul 10,7% (contro l'8,7% che ha ottenuto). Un punto in più andrebbe a Forza Italia, uno in meno al Pds. Stabile Alleanza nazionale. Si è accennato anche alle legislazioni italiane sui sondaggi che vieta la pubblicazione negli ultimi 15 giorni di campagna elettorale: troppo restrittiva, dicono i dirigenti degli istituti.

Valiani: «In Italia un nuovo pericolo fascista»

## Milano celebra i partigiani di Spagna

MILANO. Pugni chiusi e volti sorridenti dai finestrini di un treno. Così, le prime immagini degli uomini delle Brigate internazionali, che arrivano in Spagna da ogni parte d'Europa e del mondo per difendere la democrazia e la libertà minacciate dal franchismo. Per ricordare quelle eroiche giornate, Milano ha organizzato una splendida mostra e un Convegno che si è svolto ieri nella sede dell'Anpi, presenti i pochi superstiti italiani di quella guerra coi loro congiunti e moltissima gente. L'incontro, che si è concluso con la recitazione di poesie di Neruda, Garcia Lorca, Machado, Alberti, è stato aperto da Giovanni Pesce, medaglia d'oro della Resistenza, che in Spagna arrivò giovanissimo, meno che ventenne. «Ha poi parlato Leo Valiani, salutato con affettuosi applausi. «Ognuno - ha detto - ha nella propria vita il ricordo di una giornata felice. Per me, allora giornalista, fu quando, tornato a Parigi, parlai

con il mio carissimo amico Luigi Longo, che mi annunciò la vittoria di Guadalajara. I fascisti di Mussolini erano stati battuti dagli antifascisti italiani. Longo l'avevo visto in Spagna, quando era arrivato portando con sé la bandiera della Camera del lavoro di Torino sottratta alla ferocia degli squadristi. Oggi c'è di nuovo un pericolo fascista in Italia. Sarebbe da ciechi non vederlo e non fronteggiarlo. Questo pericolo dobbiamo contrastarlo con metodi di lotta pacifici e democratici, ma anche con estrema fermezza. A questi nuovi-vecchi personaggi, che si riallacciano a un passato sciagurato di illibertà, che è costato immani sacrifici e tanto sangue, dobbiamo dire che la nostra volontà di difendere i valori della democrazia è insuperabile. Dopo Valiani, hanno parlato il commissario dell'Ebro, Alvarez Santiago, il vice-presidente dell'Anpi, Cianca, e Tino Casali, presidente dell'Anpi di Milano».

# A proposito di grandi uomini noi sappiamo come riconoscerli.



**Istituto Nazionale delle Assicurazioni  
Accademia Nazionale dei Lincei**

**PREMIO INTERNAZIONALE DELLE SCIENZE ASSICURATIVE 1993**

**Robert C. Merton**

Ogni anno l'INA, Istituto Nazionale delle Assicurazioni, firma, in collaborazione con l'Accademia dei Lincei, un evento di straordinaria importanza: il Premio Internazionale delle Scienze Assicurative.

Dedicato allo studioso, italiano o straniero, che si sia particolarmente distinto in campo assicurativo, questo ambito riconoscimento sottolinea il crescente sviluppo che la cultura assicurativa ha avuto nel mondo.

La consegna avverrà il 2 maggio a Roma, presso Palazzo Corsini. Interverrà il Prof. F. Modigliani.

**INA**  
IL VALORE DEI FATTI



PRIMO MAGGIO. A Torino, per la manifestazione nazionale, attese oltre 50mila persone. Cortei e iniziative in tutta Italia. Pace, libertà, democrazia i temi dominanti

IL PUNTO

Questa festa così importante E così diversa

SERGIO COFFERATI

LA FESTA del lavoro, il primo maggio 1994, è per le oratrici e i lavoratori italiani un giorno diverso da molti che lo hanno preceduto. Gli avvenimenti che si sono susseguiti e spesso sovrapposti nel corso degli ultimi mesi hanno prodotto mutamenti profondi negli assetti istituzionali, politici e sociali coinvolgendo profondamente i lavoratori nel loro ruolo di produttori e di cittadini.

Il paese ha subito gli effetti di una delle crisi economiche più lunghe e profonde del dopoguerra, molti posti di lavoro sono stati cancellati e i lavoratori espulsi dal processo produttivo sono andati ad aggiungersi ai tanti giovani che un lavoro non l'hanno mai trovato.

Il necessario processo di risanamento dei conti dello Stato e la conseguente riduzione della spesa pubblica sono stati purtroppo accompagnati da una riduzione, spesso priva di equità, delle tutele previdenziali e sanitarie delle fasce più deboli dei pensionati e dei lavoratori dipendenti.

La consultazione elettorale realizzata con i criteri fissati dalla riforma ha premiato forze politiche che si sono caratterizzate in più circostanze come portatrici di valori contrari a quelli antichi e tradizionali del movimento dei lavoratori nelle sue forme organizzate. Oggi queste forze sono impegnate a dar vita al primo Governo della seconda Repubblica e sarà un Governo di centro destra.

Per queste ragioni il primo maggio non può essere soltanto un giorno di festa ma anche una straordinaria occasione di iniziativa sindacale e politica.

I prossimi mesi saranno decisivi per offrire a molti lavoratori e lavoratori certezze per il loro lavoro e il loro reddito e una speranza ai giovani per il loro futuro.

UNA POLITICA economica mirata allo sviluppo questo paese non può più fare a meno, il risanamento va coniugato alla crescita e alla creazione di nuovo lavoro e la ripresa dell'accumulazione deve servire a ridurre le differenze sociali.

Queste esigenze elementari ma irrinunciabili sono le priorità che il sindacato confederale chiede di veder assunte dal programma del primo governo della Seconda Repubblica e che sosterrà con ferma determinazione.

È utile che sia chiaro fin da ora però, che la realizzazione di questi obiettivi dovrà avvenire nella conferma e nel rispetto dei fondamentali diritti individuali e collettivi consolidati nella prassi contrattuale, nelle intese sindacali (a partire da quella del 23 luglio del 1993) e nella legislazione. La messa in discussione di regole consolidate nella società e nei luoghi di lavoro, come più volte minacciato nel corso della campagna elettorale dalle forze della destra politica, porterebbe immediatamente a fortissime tensioni sociali. Le manifestazioni del primo maggio sono la naturale continuazione della grande manifestazione del 25 aprile scorso: il lavoro, la solidarietà, i diritti, la libertà sono valori intimamente connessi, non scindibili. E per il sindacalismo confederale italiano lo sono da sempre.

I mesi a venire dovranno servire a dar vita ad un processo irreversibile di unità tra Cgil, Cisl e Uil; quei valori e regole certe di democrazia potranno e dovranno rappresentare la base sulla quale fondare la nascita di un nuovo soggetto: il sindacato unitario. Un soggetto pluralista, autonomo, rappresentativo e radicato profondamente nel mondo del lavoro dipendente quale quello che milioni di lavoratori italiani si aspettano.



Il musicista americano Lou Reed

Lou Reed lancia il maxi-concerto di Roma «Rischio di nuovo fascismo, sinistra non dividerti»

Roma si appresta a vivere la festa del lavoro in musica a Piazza San Giovanni, con l'ormai tradizionale concerto organizzato da Cgil, Cisl e Uil. L'appuntamento è per oggi pomeriggio a piazza San Giovanni. Sul palco si alterneranno star straniere come Lou Reed, Bob Geldof, Cheb Khaled, gli African Jaz Pioneer, e artisti italiani come Gianni Nannini, Pitura Freska, Mau Mau, Edoardo Bennato, Elio e le Storie Tese, e il gruppo napoletano degli Alma Megretta. In programma anche due video in anteprima mondiale: uno di Bruce Springsteen (una versione live di «Philadelphia») e uno del Nirvana, registrato pochi giorni prima della morte del leader del gruppo, Kurt Cobain. Previsto anche un collegamento con Nelson Mandela. Si comincia alle ore 17. Anche RaiUno riprenderà l'evento: prima con una «finestra» tra le 20,40 e le 21. Poi con una diretta dalle 22,30 in poi. Pierfrancesco Loche terrà i collegamenti dalla piazza per il programma di RaiTre, «Tunnel».

Lou Reed - che oggi presenterà pezzi forti del suo repertorio come «Sweet Jane» e «Walk on the Wild Side» - ha dato un senso politico alla sua presenza: «Ho voluto esserci dopo aver saputo come sono andate le elezioni in Italia. Non so molto del vostro Paese, ma negli Usa chi ha tv e giornali non può fare politica. Credo che dove vincono le destre c'è il rischio di fascismo. Un severo richiamo anche ai progressisti - gente intelligente che passa il tempo a dividersi mentre le destre si organizzano - e una citazione di Vaclav Havel: «La musica - ha detto - non può cambiare il mondo. Solo la gente può farlo. Ma la musica può cambiare la gente».

«Lavoro e libertà» E oggi tutta Italia ritorna in piazza

I valori della Resistenza e del lavoro, indissolubilmente intrecciati tra loro, sono al centro delle manifestazioni del Primo maggio. Oggi in tutte le città italiane, piccole e grandi, cortei, manifestazioni e spettacoli. A Torino, dove nel '43-'44 partirono gli scioperi contro il regime fascista, il «clou» delle celebrazioni, attese oltre 50 mila persone. Diretta su Rai3 a partire dalle 10.30. Megaconcerto a Roma, mentre in Friuli si guarda alla vicina Jugoslavia.

MARCO TEDESCHI

ROMA. È Torino, quest'anno, l'epicentro delle manifestazioni per la festa del lavoro. Nel capoluogo piemontese, per l'iniziativa promossa da Cgil, Cisl e Uil, sono attese 50.000 persone con treni e autobus speciali e i gonfaloni di 580 comuni. Due i due cortei previsti: partiranno alle 9.30 da corso Matteotti e da piazza Vittorio per confluire in piazza San Carlo, dove parleranno comandanti partigiani ed i segretari generali delle tre confederazioni Trentin, D'Antoni e Larizza. Al centro delle manifestazioni torinesi, iniziate ieri con un convegno storico, i valori della Resistenza e del Lavoro. Ricorre infatti il 50° anniversario degli scioperi antifascisti del marzo-giugno 1944 che partirono dalle fabbriche torinesi, si estero in tutte le città del Nord Italia coinvolgendo non meno di un milione di lavoratori e diedero al mondo la conferma di una opposizione di massa al regime nazifascista.

Diretta tv. La manifestazione di Torino sarà seguita in diretta dalla Rai. La telecronaca andrà in onda su Rai3 dalle 10.30 alle 12.30, a cura della Testata regionale e del Tg3. Telecronisti Giorgio Cardetti e Sara Scalia. Nel corso della telecronaca saranno trasmesse anche schede che illustrano i più recenti dati del mercato del lavoro e dell'occupazione e alcuni filmati storici inediti relativi alle prime manifestazioni in occasione della festa del lavoro.

Roma. Nella capitale il momento clou della giornata è rappresentato dal concerto di piazza San Giovanni (ne parliamo qui a fianco), che inizierà alle 17.00 per continuare sino a tarda sera. Per la mattinata, al teatro Adriano, è invece in programma la manifestazione nazionale dei sindacati autonomi aderenti all'Isa. «Riprendiamoci la Repubblica ed il lavoro», è lo slogan-alquanto polemico - con cui è stata convocata l'iniziativa. Milano. La stragrande maggioranza dei lavoratori lombardi si recherà a Torino per la manifestazione nazionale dei sindacati confederali.

li. In città è previsto per la mattina un corteo che partirà da via Palestro per concludersi in piazza Duomo dove parlerà il segretario della Camera del lavoro Carlo Ghezzi. Emilia Romagna. L'Emilia Romagna festeggia il PrimoMaggio nel segno della memoria e quest'anno

E Sarajevo chiede «pace e lavoro»

Sarajevo, la città slava martoriata dai conflitti etnici, per iniziativa della Confederazione europea dei sindacati sarà oggi teatro della celebrazione più caratterizzata dall'impegno sindacale internazionale. Alla manifestazione presenzieranno il segretario generale della Confederazione mondiale dei lavoratori Carlos Kustar, Enzo Friso, segretario generale della Cisl internazionale ed Emilio Gabaglio, segretario generale della Ces. «Primo maggio. Per una pace giusta. Per la democrazia e i diritti dell'uomo. Per il lavoro e per la dignità», questi gli slogan della manifestazione (che abbiamo riprodotto in prima pagina) e che a cura dell'Onu sarà distribuito in tutta la Jugoslavia.

I partigiani parleranno insieme ai sindacalisti e i cortei porteranno ancora fiori davanti al sacrario dei caduti della Liberazione. Giornata dedicata alla solidarietà e all'impegno contro il razzismo a Reggio dove alle 15.30 un corteo sfilerà da viale Montegrappa a piazza della Vittoria. Qui parleranno il segretario confederale Sergio Cofferrati e l'esponente dell'Anz Stephen Gawe. Alle 18 concerto dei Nomadi e degli Inti Illimani. A Bologna, appuntamento in piazza Maggiore alle 9 con la mostra «Il lavoro degli altri e per gli altri», quindi il comizio dei tre segretari di Cgil, Cisl e Uil preceduti dalla banda. Dalle 17 proiezione non stop di filmati e documentari. Comizi in piazza la mattina a Modena, a Parma, a Forlì, a Piacenza e a Rimini, il pomeriggio

raggio a Ravenna e a Cesena. Ferrara, invece, si fa in nove e organizza la festa dei lavoratori nei comuni della provincia.

Toscana. Sono più di quaranta le manifestazioni che si tengono oggi in Toscana. Tutte convocate unitariamente da Cgil, Cisl e Uil, un fatto che non si verificava da anni. Intanto, dalla Toscana, sono partite duemila persone per partecipare al corteo nazionale che si tiene a Torino. In ogni provincia e in ogni distretto produttivo della regione sono in programma cortei e manifestazioni di piazza. Nel parco delle Cascine di Firenze, a partire dalle 9.30, si celebrano, insieme alla festa del lavoro, i 50 anni della liberazione. Nel pomeriggio è in programma invece un lungo concerto rock. A Pisa parteciperà l'esponente del Pds Alfredo Reichlin.

Friuli-Venezia Giulia. All'insogna della pace e della collaborazione internazionale la festa nel Friuli-Venezia Giulia. A Trieste e Gorizia infatti i lavoratori parteciperanno a manifestazioni promosse congiuntamente dai sindacati italiani e sloveni. Nell'isontino due cortei partiranno rispettivamente da Gorizia e da Nova Gorica per incontrarsi al valico di San Gabriele dove prenderanno la parola esponenti della Cgil-Cisl-Uil e dell'Unione dei sindacati liberi della Slovenia. A Trieste, dopo alcune tradizionali manifestazioni comunali, i lavoratori italiani si incontreranno con quelli sloveni a Skopje, sul confine.

Napoli. Nel capoluogo campano la manifestazione partirà alle 9.30 da piazza Matteotti. Nel pomeriggio, nella villa comunale «Scampia» di Secondigliano, ci sarà un concerto con l'esibizione di Eduardo De Crescenzo e Consiglia Licciardi. A Pozzuoli (Villa Avellino) dalle 16.30 alle 22 concerto non stop (musica rock e folk).

Puglia. Manifestazioni in tutti i principali centri. A Bari l'appuntamento per i lavoratori è al Kursaal Santalucia dove è prevista una proiezione straordinaria del film «Schindler's List» di Spielberg con ingresso libero.

Palermo. La tradizionale manifestazione in ricordo delle vittime della strage di Portella della Ginestra del primo maggio '47, sarà l'iniziativa di maggior spessore fra quelle che a Palermo celebreranno la festa dei lavoratori. A Portella della Ginestra, dove le armi da fuoco della banda guidata da Salvatore Giuliano uccisero una dozzina di persone ferendone molte altre, si terrà un corteo, promosso dalla Cgil di Piana degli Albanesi.

Arriva la destra, diritti in pericolo

ROMA. E dopo la stagione dei diritti venne quella dell'erosione. Erosione di quanto lavoratori e sindacato hanno conquistato fino ad oggi. Già nei fatti, prima che nei programmi e nei progetti del nuovo governo, con quella flessibilità tanto invocata e già reale, se è vero che, fra chi lavora, il 25 per cento è da tempo escluso dalle garanzie del «tempo indeterminato», e si distacca fra contratti a termine, cosiddetti contratti di formazione e quant'altro in un equilibrio fragile, fragilissimo se è vero anche, come dimostrano le ultime statistiche dell'Istat, che la disoccupazione nel nostro Paese ha raggiunto l'11 per cento e che i senza lavoro sono più di due milioni e mezzo.

Il lavoro - in affitto - Ma quali sono i rischi più concreti e vicini per chi lavora o per chi vorrebbe farlo? Berlusconi propone la rapida introduzione del «lavoro interinale». Quale, però? Quello che si era cominciato a definire dentro l'accordo del luglio scorso, riservato in modo sperimentale a figure medio alte e a lavori «strutturalmente» periodici, o quello allar-

gato a tutte le mansioni - anzi, specialmente alle più basse - con aziende di fatto vuote e tutela sindacale impossibile?

...e la nuova formazione

Ancora, da quanto è trapelato sulla bozza di programma, sembra avanzare una «modifica in senso più favorevole alle imprese dei contratti di formazione lavoro», che, al momento, già consentono un'assunzione a termine (biennale) per chi ha da 18 a 32 anni, con possibilità di inquadramento ad un livello inferiore rispetto alle mansioni svolte e sgravi contributivi per il datore di lavoro che variano dal 25%, al 40% (terziario e commercio), allo sgravio totale (imprese artigiane ed aree di crisi). Che altro, dunque? I contratti di formazione non sono già così un sostegno all'impresa e non all'occupazione (e men che meno all'occupazione garantita nel tempo)?

L'incognita governo L'azione del futuro governo, poi,

EMANUELA RISARI

dovrebbe anche prevedere, secondo quanto è dato sapere fino ad ora, la liberalizzazione totale delle assunzioni, con chiamata nominativa, per le aziende in tutti i settori: niente nulla osta da parte degli Uffici del lavoro, quindi, e, ovviamente, sottrazione ad ogni controllo per quanto riguarda il rispetto dei contratti di lavoro (e come si farà per vedere se hanno diritto alla fiscalizzazione degli oneri sociali?), nonché, sembra evidente, mano libera sui licenziamenti.

I due referendum - Altro? Altro, con due dei referendum pannelliani: uno sull'abolizione della cassa integrazione guadagni straordinaria, l'altro per evitare alle aziende la riscossione delle quote sindacali. Ora che la cassa integrazione così com'è sia uno strumento vecchio e da riformare gli stessi sindacati lo dicono da tempo, ma la sua totale scomparsa cosa produrrebbe, se non ulteriori ingressi massicci nelle liste di mo-

bilità? Liste che, secondo quanto dimostra una recente indagine dell'Isfol, sono poi tutt'altro che di «mobilità» da un posto all'altro di lavoro e che, soprattutto per le donne, non rappresentano altro che un temporaneo parcheggio verso la disoccupazione (o il lavoro nero).

Quale contrattazione? Sembra poi «tenere», per il mo-

mento, il diritto al duplice livello di contrattazione, nazionale e aziendale, e il riconoscimento del ruolo delle nascenti Rsu; ma, senza gridare «al lupo», non va dimenticato che già al tavolo dell'accordo di luglio Confindustria aveva tentato di far passare o l'uno o l'altro e che il nuovo clima politico potrebbe indurre, proprio su quell'accordo, a consistenti e dannosi ripensamenti.

Resta da vedere cosa proporrà il futuro «ministero della famiglia» rispetto al lavoro delle donne e se non produrrà proposte di fatto destinate a confinare tra le pareti domestiche, a raccomandare i pezzi scuciti dello stato sociale, ancora una volta con un ruolo di supplenza. E resta da capire che ne sarà dei «diritti di frontiera», quelli dei più deboli, dei portatori di handicap o degli immigrati, visto che, per esempio, per i primi il collocamento obbligatorio è già largamente disatteso, mentre per i secondi prosegue l'enfaticizzazione sugli «irregolari», senza alcuna pro-

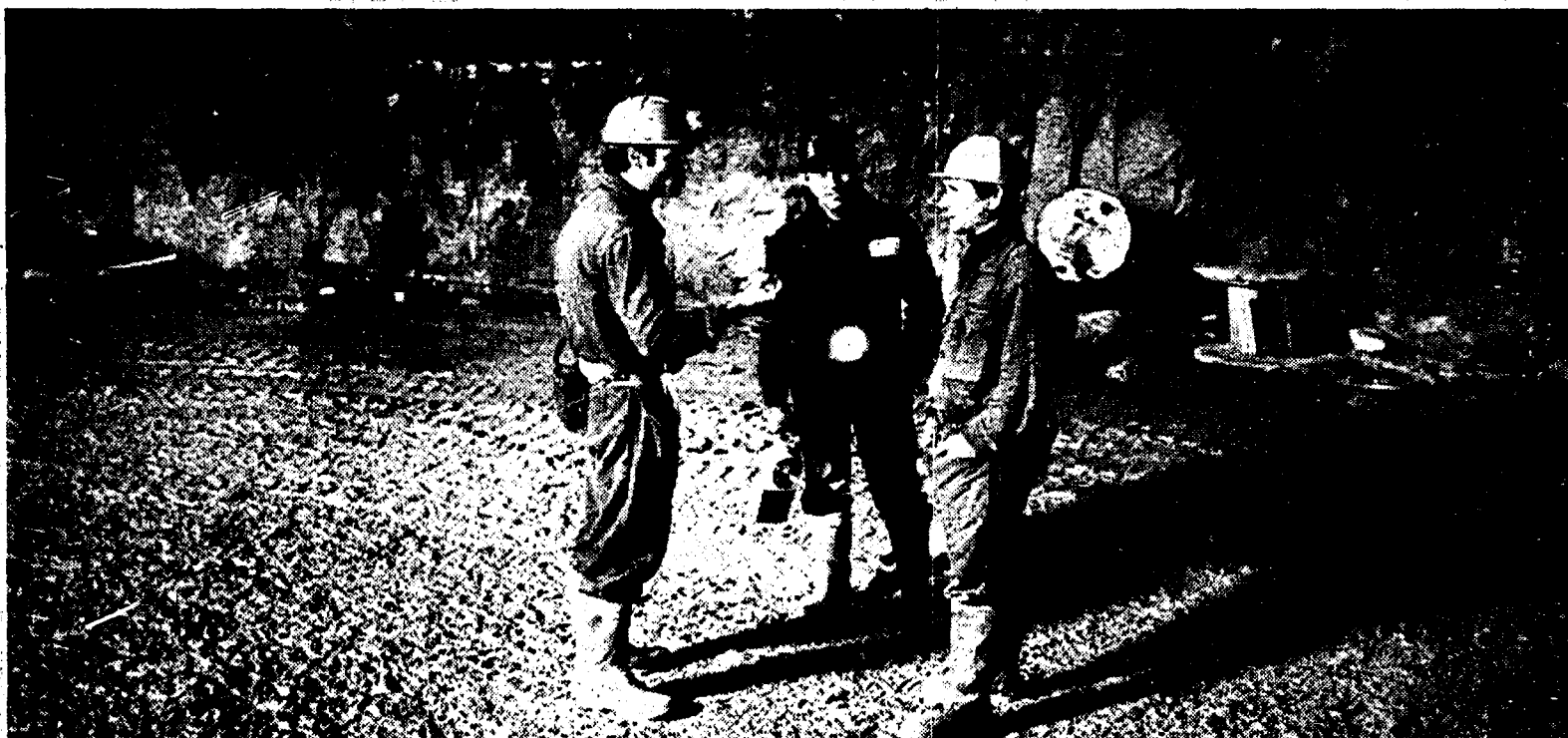
posta di riconoscimento per chi già lavora e che, quindi, dovrebbe «di fatto» poter uscire dalla clandestinità.

E le pensioni? Ultimo capitolo: che fine farà il sistema pensionistico? Il governatore di Bankitalia, Fazio, ha già recentemente proposto di «passare al sistema previdenziale a capitalizzazioni». Ma che succederà la-

sciando al mercato, cioè ai fondi a capitalizzazione, la garanzia del futuro per i pensionati? Per chi ha un reddito medio-basso, ha già detto la Cgil, l'unica garanzia viene dal sistema a ripartizione, il resto può solo essere un elemento aggiuntivo, finanziato con quote del trattamento di fine rapporto. Garanzia concreta e di principio, «per non rompere definitivamente i criteri di solidarietà fra le generazioni».

IL TEMPO E IL LAVORO Gli orari di lavoro in Italia e in Europa: una documentazione completa sulle leggi, le esperienze e le proposte di modifica a cura di Giuseppe D'Aloia e Michele Magno pagg. 192 L. 18.000

PRIMO MAGGIO. Salvatore Ziranu ha lavorato nell'ultima grande miniera di carbone, ora è in cassa integrazione «I sacrifici, i pericoli, i reumatismi in un mondo che mi è familiare fin da piccolo»



Minatori dell'iglesiente

Koch/Contrasto

# Vent'anni in fondo al pozzo

Vent'anni sottoterra, nell'ultima grande miniera di carbone d'Italia. A 41 anni, Salvatore Ziranu, è fra i lavoratori più «anziani» della Carbonsulcis. Le giornate in fondo ai pozzi, i pericoli, i reumatismi, la cassa integrazione.

stante gli studi e le previsioni incoraggianti (una volta a regime, la miniera avrebbe dovuto produrre 3 milioni e 280 mila tonnellate annue di carbone grezzo, pari a un milione e 730 mila tonnellate di carbone lavato, ad oltre cinquemila calorie per chilogrammo) e i finanziamenti straordinari della legge mineraria. Tanto che oggi, gli oltre mille lavoratori rimasti in organico si alternano in cassa integrazione, in attesa che l'impianto venga messo all'asta ed acquistato dai privati. Salvatore Ziranu fa parte della prima leva di «nuovi minatori». Ai corsi professionali, con lui, c'erano tanti altri giovani della zona, anche qualche ragazza. Il primo «apprendistato» per duecentocinquanta. Poi, via via, gli altri. Compresi numerosi «emigrati di ritorno», minatori rimasti per quindici-vent'anni nelle miniere di Belgio, Germania e Francia, che avevano voluto cogliere al volo l'occasione di lavoro che gli si offriva vicino a casa. «È stato un periodo di grande entusiasmo - ricorda Ziranu -, per Carbonia e per il Sulcis. Anche perché il continuo esodo degli anni precedenti, sembrava aver condannato il territorio ad una lenta, inesorabile agonia».

**Morte in miniera**  
Ma anche questa miniera ha avuto, forse come ogni miniera, la sua vittima. «È successo un paio d'anni fa, ad un giovane che lavorava in un fornello della galleria. Si è staccato da sopra del materiale e gli è crollato addosso, travolgendolo». E si è rivista la scena ormai familiare, anche questa, in ogni miniera: il lutto, lo sciopero, la lotta per rivendicare migliori condizioni di sicurezza.  
Di battaglie, la nuova «leva» dei minatori ormai di mezza età, ne ha fatte parecchie alla Carbonsulcis. Dieci anni fa, una lunga occupazione per ottenere dal Parlamento i finanziamenti (promessi) che consentissero la prosecuzione del progetto. Poi quelle, meno clamorose, portate avanti nei convegni,

nei progetti, nelle iniziative sindacali, per dare uno sbocco diverso, più moderno e pulito, all'attività estrattiva. «Attraverso la gassificazione - spiega Ziranu - è possibile produrre finalmente energia pulita. Non è un caso se attorno a questa proposta abbiamo avuto il sostegno degli ambientalisti e della maggioranza delle forze politiche». Fino al clamoroso «epilogo» del luglio scorso, quando l'attività è stata sospesa di punto in bianco, e tutti i mille e più dipendenti sono stati messi in cassa integrazione. Colpa della crisi dell'ente statale, ma anche degli sprechi e dei pasticci aziendali. «Ci siamo sentiti traditi, come se anni e anni di lavoro fossero finiti nel nulla. E abbiamo portato la nostra protesta tra la gente, nelle strade, nei municipi, negli aeroporti. Adesso siamo in attesa: la miniera sarà messa all'asta, forse sarà acquistata da una società americana, la West Moreland. Nel frattempo, a turni, siamo tornati al lavoro in quattrocento, per estrarre tagli di carbone che altrimenti andrebbero perduti».

Dopo quasi vent'anni di miniera, ci si ritrova con qualche reumatismo e un assegno di cassa integrazione da un milione al mese. Quando lavora, Salvatore Ziranu, dipendente al quinto livello, riesce a portare a casa quattrocentomila lire in più. Minatori si nasce, ma non è detto che debba continuare così all'infinito. «Io ho due figli che studiano, mi auguro che riescano a trovare di meglio. Intendiamoci, non ci sarebbe niente di disonorevole: nella miniera ci credo, ma non l'ho mica sposata...»

**DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA**  
**Carbonsulcis** Minatori si nasce. Almeno qui, a Carbonia, una città nata a sua volta (dal nulla) per la miniera. Figlio di minatore, Salvatore Ziranu aveva tre anni quando Giuseppe Ungaretti, in visita con una delegazione di scrittori nel Sulcis, risalì dai pozzi di carbone con l'aria stravolta: «L'uomo - sentenziò il poeta - non è fatto per lavorare all'inferno». Vent'anni dopo, nel 1975, è entrato anche lui nell'inferno. Ora ha 41 anni, è in cassa integrazione, e si batte perché la miniera - l'ultima grande miniera di carbone d'Italia - non chiuda. «È un lavoro duro, faticoso, ma non è mica un disonore stare in miniera. E oggi, con le nuove tecnologie e la gassificazione del carbone, può essere pienamente compatibile con l'ambiente».  
Così sono fatti i minatori. Giornate intere passate senza vedere la luce, a respirare polvere e gas, ma guai a toccare la miniera: ci si rinchiodano dentro per settimane, a quota meno 450, per difenderla ad oltranza assieme al proprio posto di lavoro. «Dall'esterno è difficile capire - ammette Ziranu -. Diciamo che tutto questo fa parte di una cultura, di un modo di pensare e di agire tramandati nel tempo. Di chi all'assistenza preferisce comunque il lavoro, ed è abituato a ragionare e ad agire, senza retorica, nell'interesse generale. Mi spiego: se togliono la miniera in un territorio come questo che ha sempre vissuto di industria e di commercio, non resta più niente. Non c'è più una prospettiva, una speranza. E anche per questo, in fondo, le nostre lotte hanno sempre avuto il sostegno totale della gente, delle amministrazioni, delle istituzioni».

## Manca il lavoro e allora ecco un intero villaggio russo che commercia in biancheria per sopravvivere Baratto di federe e lenzuola lungo la statale

**PAVEL KOZLOV**  
Nell'arte di arrangiarsi i russi non sono sicuramente secondi a nessuno. Tanto più che spesso la vita costringe a far uso di questo dono di natura. Prendiamo l'esempio del villaggio Ivanovskoe, poche centinaia di abitanti, nella regione di Jaroslavl a poco più di cento chilometri da Mosca. Il settimanale «Moskovskie Novosti» ne racconta la vicenda scherzando sull'esperimento di capitalismo in un paesino solo, parafasi del famoso motto di Lenin che si riferiva, però, al socialismo.  
La storia del villaggio rispecchia la generale situazione economica in Russia: inflazione, deficit del bilancio, basse retribuzioni, mancate erogazioni, per mesi, di stipendi ai dipendenti statali. A Ivanovskoe, dalla fine di maggio del 1993, non sono più stati pagati gli operai dell'unica azienda, quella che produceva la torba. Il paese è rimasto

senza soldi, a parte le pensioni degli anziani e la minuscola paga degli addetti ad una piccola officina-filiale di una fabbrica moscovita - in cui si cuciva la biancheria del letto destinata quasi tutta alle giacenze di magazzino essendo la domanda locale pressoché inesistente.  
Ma un proverbio russo dice press'a poco così: la sfortuna talvolta convoglia la fortuna. Il paesino viene tagliato in due dal larga strada Mosca-Jaroslavl, molto animata giorno e notte. La brillante idea l'ha avuta per primo il capo dell'officina. Ha riunito i lavoratori, per lo più donne, e ha suggerito loro di acquistare i completi, due lenzuola e due federe, al prezzo di fabbrica per rivenderli poi sul ciglio della strada agli automobilisti che passano. Detto e fatto. Dapprima timidamente, di notte per non incrociare colleghi e vicini, e poi con sempre più disinvoltura una volta appurato che l'affare frutta eccome. Tant'è

che presto tutta la popolazione censita di Ivanovskoe si è ritrovata ai bordi della strada con i banchi improvvisati di candida merce. Gente, si badi, assolutamente normale - precisa il giornalista del settimanale - che «ha votato Zhironovskij», ha nostalgia dell'Urss, compatisce i serbi ma si distingue dagli altri per il solo fatto di vendere le lenzuola lungo la strada Mosca-Jaroslavl per campare.  
Due mesi dopo l'avvio dell'impresa tutta la regione sapeva già che a Ivanovskoe si poteva acquistare la biancheria a 4-5 mila rubli di meno che nei negozi. Dell'improvviso mercato fiorentino hanno pensato di servirsi mediatori del vicino centro tessile di Ivanovo che un bel giorno sono sopraggiunti muniti di pacchi di biancheria in lino con su stampati cigni rosa sullo sfondo azzurro oppure pagpagali e canarini nella giungla. Lì per lì restii ad accettare disegni così stravaganti, i contadini riquilibrati in commercio hanno digerito alla fine anche quella mole imposta dall'esterno. Da far invidia ai villaggi circostanti tre dei quali, dopo d'averosi tentennamenti, hanno deciso di tentare l'ignoto anch'essi.  
Laddove c'è il «grande commercio» c'è, normalmente, la «grande politica». Qualche tempo fa ha fatto visita a Ivanovskoe un candidato alla Duma regionale e ha svolto la sua campagna di agitazione elettorale, ovviamente, tra gli abitanti al loro «posto di lavoro» all'aria aperta. Gli sono bastati, secondo «Moskovskie Novosti», tre minuti di un comizio lampo: ha promesso, in cambio ai voti, di legalizzare a livello della regione la vendita stradale di biancheria e di difendere i liberi professionisti del villaggio dal racket. Ora può senz'altro contare su qualche centinaio di preferenze in più alle prossime elezioni.  
Dall'inizio del 1993 all'attività di Ivanovskoe è stata impressa una svolta cruciale. L'innovazione ha preso le mosse da un caso in cui un completo di lenzuola si è scambiato con una gonna. Ora fungono da equivalente di scambio, oltre ai

- Un ricordo per **FRANCO VOLPI** nel 14° anniversario della scomparsa. Firenze, 1 maggio 1994.
- Domani ricorre il 23° anniversario della scomparsa di **FOSCO RUSTICHELLI** allora iscritto alla sezione del Pci dell'Ataf. I familiari lo ricordano con lo stesso affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 1 maggio 1994.
- Nel 7° anniversario della morte del compagno **OSCAR TERRENI** la famiglia lo ricorda con tanto affetto e sottoscrive per l'Unità. Empoli (FI), 1 maggio 1994.
- Nell'11° anniversario della morte del compagno **VITTORIO BALLONI (GIORGIO)** la moglie lo ricorda con affetto. Firenze 1 maggio 1994.
- Il 3 maggio 1986, in seguito ad un incidente, morì il compagno **SERGIO FOGGI** la moglie e i figli, nel ricordarlo a quanti lo hanno conosciuto, sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Firenze, 1 maggio 1994.
- Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno **GIUSEPPE CIOMPI** di Canneto Monteverdi, la moglie Teolide ed il figlio lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Livorno, 1 maggio 1994.
- Ad un anno dalla scomparsa del compagno **VIRGILIO BARDINI** di Cecina, la famiglia Sandroni-Marzoli, lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Cecina (LI), 1 maggio 1994.
- GUIDO FERIANI** diffusore de l'Unità per 30 anni, consigliere del direttivo della sezione Gramsci di Castagnaro, rimarrà sempre nel cuore dei compagni per i suoi alti ideali di giustizia, libertà per i popoli. «El Moro Eusebio» ha fatto un prezioso lavoro per il partito ed il partito lo ricorda come costruttore di civiltà, progresso e democrazia. Castagnaro, 1 maggio 1994.
- A dieci anni dalla morte di **FERDINANDO MAUTINO (Carli)** vogliamo ricordarlo con immenso rimpianto. Il destino ha voluto che gli fosse risparmiato il dolore per il crollo degli ideali nei quali ha creduto profondamente e lottato con tutto il suo essere. La moglie Marzia, il fratello Vito con Maria ed il nipote Massimo con Anna lo ricordano ai compagni ed agli amici. Sottoscrivono per il suo giornale. Udine-Milano, 1 maggio 1994.
- Ricorre in questi giorni il decimo anniversario della morte di **FERDINANDO MAUTINO (Carli)** ufficiale di fanteria con le truppe di occupazione in Jugoslavia. L'otto settembre 1943 optò per le formazioni partigiane. Nel '44 è capo di Stato Maggiore della Gariboldi Divisione Garibaldi Friuli. Giornalista de l'Unità, fu corrispondente da Belgrado e da Sofia. Scrittore storico, violinista sensibile, coltivò la scrittura e la musica per tutta la sua vita. I compagni de l'Unità che lo ebbero collega validissimo, compagno stimato ed amico indimenticabile. Milano, 1 maggio 1994.
- Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno **LINO MAREGA (Lisi)** partigiano, commissario della Brigata Garibaldi, lo ricordano le figlie Fulvia e Tosca e sottoscrivono per l'Unità. Trieste-Villesse, 1 maggio 1994.
- Ricorre il 28 aprile 1994 il primo anniversario della scomparsa del compagno **GIUSTO VECCHIET** La moglie Cristina lo ricorda con tanto affetto e sottoscrive per l'Unità. Trieste, 1 maggio 1994.
- Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno **FRANCESCO RE** la moglie, le figlie, i generi ed il nipote lo ricordano con immutato amore e sottoscrivono per l'Unità. Basiglio (MI), 1 maggio 1994.

**VACANZE LIETE**  
**MISANO ADRIATICO - ALBERGO MAIOLI** Via Matteotti, 12 - tel. 0541/813228/801701. Garage privato - nuova costruzione - vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi - balconi vista mare - bar - giardino - cabine mare - Pensione completa maggio/giugno/settembre 33.000 - luglio 40.000 - 1-22/8 L. 52.000 - 23-31/8 L. 40.000 tutto compreso - sconti bambini - gestione proprietario. **MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA**, VIA ALBERELLO, 34 - tel. 0541/5151196. - Fiuminata, vicino mare - camere con servizi - balconi - parcheggio privato - cucina casalinga. Pensione completa giugno/settembre 31.000/33.000 - luglio 38.000/40.000 - 1-23/8 L. 50.000/52.000 - 24-31/8 L. 39.000/41.000 tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - gestione proprietario. **RICCIONE PENSIONE GIOVOLUCCI**, VIA FERRARIS, 1 - tel. 0541/601701/605360/613228. - Vicino mare - vicinissimo Terme rinnovate - cucina casalinga - camere con servizi - ambiente familiare. Pensione completa giugno/settembre 31.000/33.000 - luglio 37.000/39.000 - 1-20/8 L. 46.000/49.000 - 21-31/8 L. 37.000/39.000 tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - gestione proprietario.

**Abbonatevi a**  
**l'Unità**



**PRIMO MAGGIO.**

Da Cerignola a Milano e poi l'emancipazione nella «fabbrica-mito»  
La vita in famiglia e le battaglie di un'ex delegata costretta a licenziarsi



Anna Valletta (a sinistra) ad un comizio con Berlinguer davanti all'Alfa di Arese

**Ora sono in 7mila**

L'ultimo accordo tra la Fiat e i sindacati, siglato un paio di mesi fa, è passato all'Alfa di Arese con le percentuali di gradimento più basse di tutta l'Italia, meno del 60%. Persino a Torino, la città che paga il prezzo più alto, l'accordo ha avuto più consenso. Solo l'impegno del consiglio di fabbrica ha consentito l'approvazione se pure di stretta misura. I Cobas, molto radicati nella fabbrica milanese, hanno tentato fino all'ultimo di far bocciare quello che considerano l'ennesimo regalo alla Fiat. L'ultimo braccio di ferro con l'azienda il sindacato autonomo l'aveva intrapreso in gennaio, dopo che, alla rottura delle trattative, la Fiat aveva messo unilateralmente in cassa integrazione 2000 operai e 230 impiegati. I Cobas avevano fatto ricorso in pretura e il giudice ha dato loro ragione imponendo alla fabbrica il reintegro degli oltre duemila cassintegrati. Per ritorsione l'azienda ha chiuso la fabbrica per due settimane.

All'Alfa di Arese, che negli anni del boom economico, dava occupazione a circa 40 mila operai, restano, dopo l'ultimo accordo, meno di 7000 tra operai e impiegati. E sono destinati a divenire 5000 nel giro di un triennio, sempre che questi patiti vengano rispettati. In cambio, dell'uscita dalla fabbrica di circa 5000 persone nel giro di tre anni, chi lascia il mercato del lavoro può usufruire di ammortizzatori sociali. L'azienda ha stabilito che ad Arese debbano rimanere solo le produzioni del coupé e studi e progetti sull'auto elettrica: produzioni che i sindacati temono non garantiscano 5000 lavoratori.



19 gennaio 1994. Manifestazione di lavoratori dell'Alfa Luca Bruno/Fp

MILANO «Io sarò strana, ma il giorno che ho mollato e mi sono licenziata è stato il più brutto della mia vita. Ero in cassa integrazione da due anni e ogni mese l'azienda mi spediva un telegramma per farmi licenziare. Un incubo. Così appena ho maturato il minimo della pensione ho ceduto. Mi ripetevo: "Ecco, adesso ho chiuso". Perché per me il lavoro era tutto». Non era solo una questione economica. Era il modo per emergere come persona. Magari questa mia storia è un po' vecchia oggi. Perché per le giovani il lavoro non è tutto, ci sono anche altri valori, giustamente. Però per me è stato così».

Periferia est di Milano. In un bar del quartiere San Siro, Anna Valletta, operaia e delegata dell'Alfa in pensione, racconta la sua vita in fabbrica, la politica, il mito di «mamma-Alfa», le battaglie delle donne, e poi parla anche della sua famiglia, dei figli, della sua terra.

**«Per me il lavoro era tutto»**  
**Anna, operaia dell'Alfa in pensione obbligata**

Da Cerignola alla fabbrica. Nel «mito» dell'Alfa. Anna Valletta adesso è in pensione. Una decisione obbligata, non una scelta, dopo due anni di cassa integrazione: «Ogni mese l'azienda mi spediva un telegramma per farmi licenziare. Un incubo. Così appena ho maturato il minimo ho ceduto». L'emancipazione con il lavoro, le lotte in fabbrica per condizioni più umane, le battaglie tutte femminili. E oggi sarà in piazza a Torino per la manifestazione.

fabbrica: non si poteva vendere il giornale, non si poteva fare la tessera del sindacato. Erano tempi durissimi. Mi ricordo bene quel giorno lì, perché mi sono spaventata. Sì, avevo proprio paura. E invece le donne sono state durissime, si sono fermate, con tutti i lavoratori dietro e non si sono mosse».

«Ho cominciato a lavorare nel reparto mensa. Che reparto... il datore di lavoro non ti considerava, perché spende per dare da mangiare agli operai, ma neanche nel movimento sindacale c'era interesse. Perché le uniche lotte che i lavoratori della mensa volevano fare erano quelle di non dare da mangiare agli operai, così erano isolati da tutti. E io su questo ho fatto delle grosse battaglie. Dicevo, cominciamo con il dare un pezzo di formaggio in più e già è qualcosa: abbiamo offerto ai lavoratori più di quello che vorrebbe l'azienda. E non è stato facile. Erano circa 250 donne, si facevano tumi massacranti. Eravamo obbligate a lavorare 12 ore al giorno...» Dodici ore al giorno nel '72? «Sì perché non c'erano i mezzi di trasporto per andare ad Arese. O meglio c'erano per gli operai: l'ultimo arrivava alle 9, dopo più niente. Noi avremmo dovuto attaccare alle 11, e invece cominciamo alle 9. Perché ormai eri fuori dal cancello, cosa facevi? Per arrivare ad Arese io partivo da casa alle 7 e mezza e tornavo la sera alle 10, uscivo che era buio e tornavo di notte. È stata la prima lotta che abbiamo fatto, quella dei tumi. Dopo otto mesi mi hanno eletta delegata. E soltanto a sentir dire che le donne volevano fare i tumi, apriti cielo. In Consiglio di fabbrica dicevano: «Come, gli operai non vogliono i tumi e le donne sì? Ma alla fine abbiamo vinto noi. E poi è stata la volta delle qualifiche, perché alla mensa non avevamo qualifiche: si entrava di primo livello e si moriva di primo livello. E invece abbiamo conquistato il secondo e poi il terzo».

**La maternità per gli uomini**  
«Anche due dei miei figli hanno lavorato all'Alfa, il primo c'è rimasto due anni, l'altro più di cinque. E

che. Però poi, come donne, si andava avanti insieme e ne abbiamo fatte di battaglie».

**Entrare e morire in fonderia**  
Mi ricordo quando l'azienda ci fece una provocazione: assunse un gruppo di ragazze laureate e diplomate e le mise in fonderia. Doveva essere nel '78. C'è stata una rivolta di queste ragazze, anche contro il sindacato. Loro dicevano che era anche colpa nostra se le avevano messe in fonderia. E invece io dicevo che in fonderia non si poteva stare, né uomini né donne. Ed è stato anche un modo per cominciare a discutere delle condizioni di lavoro. Perché gli uomini ci entravano e ci morivano in fonderia. Erano tutti malati, stavano tutti male, ma poi si abituavano e non gli importava più di quello che succedeva attorno a loro. E per la prima volta, grazie alle lotte delle donne, l'azienda ha dovuto fare un accordo con noi: intanto c'era una rotazione tra reparti a caldo e i reparti a freddo. E poi non potevi rimanere in fonderia più di due anni. A un certo momento sono entrate anche alla catena di montaggio. E anche lì, con le donne, sono arrivati i cambiamenti. Prima non c'erano neanche i servizi in fabbrica, agli uomini bastava una fontanella per lavarsi. È stata la cassa integrazione a disgregare i lavoratori, e le prime ad uscire sono state le operaie. Il criterio adottato dall'azienda era questo: fuori gli ultimi, e gli ultimi arrivati erano le donne. E tra le prime 500 c'ero anch'io».

**Da Cerignola alla fabbrica**  
Anna è nata a Cerignola ed è una sindacalista. In Puglia si è sposata, ha partorito i suoi cinque figli, ha imparato tutto quello che poi si è portata in fabbrica. «Ma se restavo a Cerignola - dice sorridendo - non avrei combinato nulla». Perché Anna è una di quelle che ha cambiato la sua vita e anche la fabbrica e lo dice semplicemente, senza modestia: «Ci sono stata soltanto 15 anni, ma di me si ricordano ancora». Suo marito era un con-

**CARLA CHELO**  
tadino, comunista, poi si ammalò e non poteva più lavorare nei campi. Perciò, all'inizio degli anni '60 decisi di emigrare al Nord. Vendemmo tutto quello che avevamo e si trasferirono a Milano. La bambina più piccola aveva un anno e mezzo, il più grande 13.

«L'Alfa per noi era un mito, era la sicurezza, la tranquillità, ma per entrarci all'epoca c'erano pochi sistemi: uno era quello di prendere il posto di un parente che se ne andava e aggiungere di tasca propria una bella somma. C'era chi regalava la liquidazione all'azienda pur di

**LA TESTIMONIANZA**

**Nelle cave di pietra per 25 lire al giorno**

Il signor Rocco Rascano vive a Torino e ci ha scritto. È nato e cresciuto a Venosa, in Basilicata, durante la guerra. Lavorava, nonostante i suoi 13 anni, nelle cave di pietra per tutto il giorno, più due ore di cammino per raggiungere il posto di lavoro. E per pranzo qualche pomodoro, un uovo se c'era, pane nero e duro. Per renderlo mangiabile lo bagnavano nell'acqua. Ma gli americani credevano che questa strana abitudine fosse una «misura igienica».

si portavano gli attrezzi di lavoro alle spalle.

Sovente venivano gli americani a caricare pietrisco per la base con i camion ribaltabili, che per noi che conoscevamo solo il carretto, era una grande scoperta.

Il pasto che si consumava durante il giorno era molto misero, si era al limite della sopravvivenza, un pezzo di pane nero e molto duro, qualche pomodoro che si andava a rubare nei campi, a volte un uovo fritto e verdura con un po' di sale, tutto questo era il pasto per 12 ore di lavoro in piena estate. Un giorno stavamo facendo colazione, con la caraffa di acqua si bagnava il pane, essendo così duro che non si poteva mangiare. In quel momento arrivarono due camion con quattro americani, molto curiosi assistettero al nostro pasto, quasi ridendo nel vedere bagnare quel pane... Venendo verso di noi cominciarono a pronunciare queste parole che possono sembrare una barzelletta. «Voi italiani siete molto puliti, lavate il pane prima di

mangiare». Per noi che non conoscevamo la lingua inglese non era facile comunicare. Le persone più anziane cercavano di comunicare più coi gesti che con le parole e cercavano di far capire che il pane era molto duro e che se non lo si bagnava non si riusciva a mangiarlo.

Con il passare dei giorni gli americani capivano che vita facevamo e, con molta solidarietà, quando venivano alle cave ci portavano sempre qualche scatoletta di carne, delle sigarette, portavano il loro pane che era molto bianco e dolce ed era già affettato. In paese la domenica e anche nei giorni feriali assistevamo ad uno spreco per noi incredibile: bevevano molto spendevano molti soldi e si divertivano.

Quando vedevano un gruppo di ragazzi, lanciavano in aria delle caramelle e noi ci buttavamo uno sull'altro per accaparrarcene qualcuna, vedevamo solo allora le prime gomme americane. In quei mesi ho sofferto la fame, la fatica, ho scoperto lo spreco, le ingiustizie,

ho cominciato a capire qualcosa malgrado la mia età di ragazzo.

Proprio per questi lavori pesanti fatti senza essere nutriti a sufficienza, il primo agosto 1944 fui ricoverato nell'ospedale S. Carlo di Potenza dove subii un grosso intervento chirurgico e per molto tempo ho dovuto tenere un apparecchio alla gamba sinistra, tanto da non potermi muovere, camminavo solo con le stampelle. Uscii dall'ospedale dopo 3 mesi, nei primi giorni del novembre 1944 e questa invalidità mi è rimasta per tutta la vita.

In quei tristi giorni di sofferenza dove mancavano anche i medicinali per curarti, mancavano i mezzi di trasporto da Venosa a Potenza, dove nemmeno i famigliari ti potevano venire a trovare, riflettevo sulle parole che mi dicevano mio nonno e mia madre. La guerra porta mortalità e miseria per la povera gente, e c'è una piccola parte che si arricchisce con le guerre speculando sulla miseria.

**ROCCO RASCANO**  
Vorrei raccontare di una mia esperienza di quando ero ragazzo a Venosa, non avevo ancora 13 anni. Gli americani erano arrivati alla fine di settembre 1943. Appena arrivati hanno individuato una zona nel territorio di Venosa, decine di chilometri di pianura, così che non hanno perso tempo per costruire una base aerea. Nel mese di luglio la base era quasi sistemata, tutte le mattine partivano squadriglie di quadrimotori che andavano a bombardare le città tedesche, ma c'erano ancora i lavori per completare altre piste. Gli americani andarono via nel '46.

Ero poco più di un ragazzo, a quei tempi si diventava presto adulti e si incominciava a lavorare dove si trovava. Sono andato nelle cave di pietra e guadagnavo 25 lire al giorno, un lavoro molto pesante con tante ore. Il mattino si partiva alle cinque a piedi e il percorso per arrivare alla cava durava più di un'ora e così anche la sera, in più

**Boris Eltsin**  
Diario del Presidente  
Il leader russo racconta per la prima volta:

**Un libro inedito**  
Giovedì 5  
venerdì 6  
e sabato 7  
maggio  
in edicola  
con **l'Unità**

**I LIBRI DELL'UNITÀ**

19 agosto '91  
Il golpe fallito

8 dicembre '91  
Addio all'URSS

4 ottobre '93  
Cannonate sul Parlamento

**I PROGRESSISTI.**

Uno studio sui dati elettorali simula nuove aggregazioni e s'intreccia con le ipotesi di rivincita sulla destra

ROMA. Le polemiche sulla leadership del Pds, e quelle sul fatoso e ancora incompleto parto di gruppi unitari dei progressisti alla Camera e al Senato hanno un po' oscurato nei giorni scorsi l'attenzione verso i problemi strategici che hanno di fronte le forze uscite battute dalla consultazione elettorale. A sinistra è stata da più parti invocata una analisi impietosa delle ragioni della sconfitta. La Direzione del Pds ha addirittura eletto un'alta commissione - un trentina di persone tra politici, esperti, intellettuali - incaricata, appunto, di «approfondire l'analisi». Gli specialisti nell'analisi del voto - come Stefano Draghi - hanno messo al lavoro i computer, per scomporre i dati con le metodologie più raffinate. Quel che è successo il 27 e il 28 marzo non è un'urto, però, ormai è abbastanza noto. Il Censis ha messo in risalto come lo schema «bipolare» sotteso al nuovo sistema elettorale maggioritario sia sostanzialmente «passato» nella mentalità dell'elettorato.

**Bipolarismo, ma...**  
Nella grande maggioranza dei collegi il duello è stato tra le due grandi opzioni di «destra» o «sinistra», e assai poco ha contato la conoscenza diretta delle personalità dei candidati. Così come pochissimo ha influito la presenza di un «centro» politico. Ciò spinge anche verso una interpretazione nazionale del risultato del voto. Il «voto del Nord», questa volta di destra, sarebbe insomma una tendenza del paese. Soprattutto grazie al «colante» tra Lega e Alleanza nazionale offerto dalla scesa in campo di Berlusconi, le destre hanno raccolto per la Camera un 46% di voti (comprendendo anche il 3,5% della lista Pannella) che - avverte Cesare Salvi, uno che a lungo si è occupato della definizione della legge elettorale - avrebbe avuto il diritto a governare con buone probabilità in qualunque altro sistema maggioritario, forse anche col doppio turno. La sinistra, in altre parole, non commette l'errore di addebitare al meccanismo elettorale la ragione della sconfitta. Tuttavia, cogliere il portato egemonico nazionale della svolta a destra, non significa cancellare altri aspetti: in termini assoluti le destre hanno raccolto 16 milioni di voti, i progressisti tredici milioni, e il centro di Martinazzoli e Segni 6 milioni. Diciannove milioni di italiani, insomma, non volevano premiare le destre. Ma non hanno incontrato una proposta politica capace di raccogliere in positivo, tenendo conto del nuovo sistema elettorale, questa maggioranza reale nel paese. Inoltre la tendenza «bipolare» non elimina il risultato fortemente regionalizzato e anche articolato del voto. Una ricerca curata da Enrico Melchionda, del centro studi di comunicazione politica dell'Università di Salerno, ricorda che se si analizzano i contesti territoriali «la bipolarizzazione è stata assai meno estesa di quanto ci si potesse aspettare». Vince piuttosto il modello di un partito predominante (in 149 collegi sui 470 in cui si è votato col maggioritario per la Camera dei deputati). Pds e progressisti nelle regioni «rosse» del centro, Lega e Forza Italia nel Lombardo-Veneto. Mentre lo schema bipolare - con due forze di simile consistenza che si fronteggiano - emerge in 133 collegi (soprattutto in aree del Sud come la Campania e la Puglia, in Umbria, e nel Nord in Piemonte). Ma non va trascurata l'incidenza del modello in cui le forze in lizza sono tre (56 collegi) e l'esistenza di aree in cui la frammentazione è ancora maggiore.

**La questione settentrionale.**  
Dal punto di vista della sinistra qui il dato macroscopico è la debacle nelle regioni del Nord. In Lombardia i progressisti - sono sempre i dati per la Camera - vincono in un solo collegio su 74. Tutti gli altri vanno alle destre. Ugualmente il risultato in Veneto e Friuli. Un eletto contro 46. Un po' meno peggio in Piemonte: 6 progressisti e 30 delle destre. Una sconfitta - è stato detto - che viene da lontano. Dai rovesci politici e sociali degli anni '80 nelle aree più industrializzate. Dai compromessi locali col sistema di Tangentopoli. Però solo ora



Il tavolo dei progressisti durante la campagna elettorale

Rodrigo Pais

# Alleanze alla prova delle cifre

## Ma la sinistra col centro può essere vincente?

sembra emergere l'esigenza di una analisi differenziata (l'ha invocata Occhetto nell'ultima riunione della Direzione del Pds). Anziché esaurirsi nell'eterno e un po' astratto «politista», si usa dire - dilemma se si debba guardare più a sinistra o più al centro, i gruppi dirigenti e l'intelligenza dei progressisti non dovrebbero domandarsi perché molti operai e piccoli imprenditori, commercianti, ceti medi più o meno produttivi, mentre votano la Quercia e i progressisti in Emilia, in Toscana, in Umbria, invece in Lombardia e nel Veneto preferiscono senza esitazioni Bossi e Berlusconi? E da ciò - dice Stefano Draghi - perché non ricavarne l'opportunità di una strategia di alleanze più duttile e territorialmente differenziata? Se il polo progressista con Rifondazione vince al centro e in Campania, questo forse non contraddice il fatto che in molte aree del Nord l'unica chance sarebbe stata, e sarebbe, un collegamento elettorale col centro cattolico. Del resto - forse non è più un segreto - tra le elezioni dei sindaci e le politiche, è stato tentato in tutti

i modi, nel corso di incontri tra esponenti del Pds e dirigenti ex dc come Bodrato, Castagnetti, Mattarella, di stringere accordi elettorali al Nord. Sul «modello Magris», unico solitario eletto di tutto il Nord-Est. Ma i «Popolari» erano troppo sotto pressione da destra per risolversi in questa direzione. Dal Nord, comunque, viene a questo punto un vero e proprio «grido di allarme». «È come se fossimo in regime di occupazione», dice Draghi - «qui abbiamo Bossi, Berlusconi, Formentini, la Pivetti e Scognamiglio. Tutti i generali e il grosso delle truppe nemiche. O la direzione nazionale del Pds capisce che deve

dislocare qui almeno la metà delle sue energie, o è meglio che ci ritiriamo in buon ordine sotto la linea del Po...»

**ALBERTO LEISS**

**Un altro blocco sociale**  
Naturalmente, per ricominciare da capo al Nord, non perdere il Centro, e proseguire con successo la sfida aperta al Sud, oltre a una strategia di alleanze politiche - su cui torneremo - è necessaria una strategia di alleanze sociali. Anche qui, gli spunti di analisi non sono per la verità mancati. È abbastanza evidente che per le destre hanno

votato vasti strati popolari e giovanili. Anche se non è vero - come è stato detto un po' superficialmente all'indomani del voto equivocando sulle differenze tra Camera e Senato - che questi stessi strati giovanili e popolari abbiano più di tanto disertato i progressisti. Secondo il Censis ha votato a destra il 44,3 per cento dei giovani tra i 18 e i 35 anni, per i progressisti il 40,6. E una più recente indagine dell'Università di Roma dice che nella classe di collegi catalogata come socialmente più «povera», le destre hanno preso il 48,2 per cento, i progressisti il 50 per cento. Dati, comunque, che devono far riflettere.

Il segretario del Pds ha riconosciuto un deficit di messaggio innovativo nella politica dei progressisti e della Quercia. «Abbiamo saputo parlare alla parte più avanzata del moderatismo, meno all'Italia disorientata, sofferente e incerta». Massimo D'Alena, nella sua recente intervista a Repubblica, ha parlato di un messaggio basato sul patto tra Stato, grande industria e sinistra politica, «cioè del patto tra le migliori componenti della Prima repubblica». Ma da questo patto non si sentono più tutelati, in Italia, molti altri ceti produttivi intermedi e popolari. Che hanno scelto le destre. Non basta dunque, anche se non sarà proprio ora rinnegata, alzare la bandiera di Ciampi.

**Dove va il «centro»?**

L'idea che la prospettiva di rivincita delle opposizioni sia in un'alleanza dei progressisti che si evolve confederando i soggetti politici oggi esistenti, e in un centro cattolico e democratico che dà luogo a un suo «rassemblement», con sullo sfondo l'ipotesi di una alleanza per il governo, risponde evidentemente

te anche ad una più duttile e articolata strategia di raccolta del consenso sociale. Del resto non ha fatto così la destra, con grande disinvoltura? Questa idea politica - lanciata dall'ultima Direzione del Pds - per ora non trova facili consensi da parte degli altri interlocutori. Il Ppi è molto preoccupato dell'aggressione che riceve da destra. Alle profferte del Pds per ora risponde con un «no grazie». Mentre Beniamino Andreatta reagisce proponendo a Berlusconi: separati da Fini, e noi ci alleiamo con te. A sinistra Fausto Bertinotti apprezza l'idea della confederazione dei progressisti («Spinge per l'unità, ma salva le autonomie e le diverse identità...»), però respinge la prospettiva di una alleanza di governo col centro: «Facciamo l'opposizione, è l'unico modo per riconquistare il consenso di massa. Questo centro semmai dobbiamo romperlo. Consensi cattolici e leghisti possono venire a sinistra...». Posizioni tattiche? Si vedrà. Resta il fatto che è difficile immaginare una via diversa per capovolgere la situazione. Il già citato studio dell'Università di Salerno si esercita nella definizione di alcuni scenari - «giochi di competizione» - costruiti sulla base dei risultati del 28 marzo, e considerando che non ci siano sensibili spostamenti nel consenso, ma mutamenti nelle alleanze politiche. Il primo scenario dice che se la destra si presentasse unita in tutti i collegi (cosa che non è avvenuta un mese fa), e restassero un polo progressista e un centro che corre per sé, il suo successo sarebbe ancora più netto: le destre prenderebbero 343 dei 470 collegi della Camera, i progressisti 126, e il centro scomparirebbe (un solo eletto). La sinistra perderebbe anche in Abruzzo, in metà della Campania e in Liguria. Nel secondo scenario, con un'alleanza tra progressisti e centro, la situazione si capovolgerebbe: 257 collegi alla coalizione anti-destra, e 213 alle destre. **Queste ultime, imberterrebbero il predominio al Nord, ma sarebbero sconfitte in tutto il Centro-Sud. Un terzo scenario ipotizza l'alleanza tra progressisti e centro, ma senza Rifondazione (che da sola non otterrebbe neppure un seggio). Questo toglierebbe la vittoria all'alleanza di sinistra-centro, che avrebbe 210 eletti contro 260 delle destre. L'unica altra speranza di vittoria per le sinistre starebbe in una alleanza con la Lega, assai improbabile nonostante i recenti segnali di reciproco interesse tra Bossi e la Quercia. Se poi si avverasse il sogno di Berlusconi - attrarre nell'alleanza con le destre anche il centro - i risultati potrebbero essere davvero inquietanti: 417 eletti al centro-destra, solo 53 per i progressisti uniti.**

**Tornano i partiti?**

È un «gioco», com'è ovvio, per molti versi politicamente arbitrario. Ma la logica di questi numeri non può essere facilmente ignorata dalle strategie politiche. Per ora queste ultime - per un altro dei non pochi paradossi della situazione italiana - sembrano orientate alla ricerca di una conferma delle identità politiche e organizzative sopravvissute al terremoto dell'89 e di Tangentopoli, o nate successivamente. Spinge in questa direzione l'imminente appuntamento delle elezioni europee. Un gigantesco «test» politico che si svolgerà col sistema proporzionale, e al quale ogni partito andrà col suo simbolo e la sua identità. I risultati - quanto pesa Forza Italia rispetto alla Lega e a Fini? E il Pds rispetto agli altri progressisti? E il Ppi rispetto al Ccd? Persino La Malfa vuole rimettere alla prova il suo Pri, mentre gli ex pattisti alla Amato cercano nuove collocazioni - conteranno nella ricollocazione strategica di ognuno lungo la legislatura. Ma c'è anche il fatto che il risultato elettorale ha dimostrato una cosa: vincono i partiti organizzati. Quelli tradizionali e rinnovati come Alleanza nazionale, quelli «nuovi» - ma con alle spalle un quindicennio di pratica politica e di organizzazione - come la Lega, quelli rifondati ma ancora radicati in alcune aree del paese come il Pds. Quelli «nuovissimi», come Forza Italia, ma basati su una solidissima struttura aziendale. Anche la Seconda repubblica, a modo suo, sarà una «repubblica dei partiti».

Approcci tra progressisti e Ppi, ma è polemica anche nel Pds. Il caso Campania e l'analisi di Bassanini

# E le Regioni cercano blocchi anti-destra

ROMA. La contrastata giunta regionale nata in Campania sulla base di un accordo tra Pds e Ppi, potrebbe essere il segnale di una tendenza più generale in molte delle regioni italiane. In Campania l'accordo - che dovrebbe mettere fine ad un lungo periodo di ingovernabilità - è contestato da sinistra: tanto da Rifondazione che dall'interno della Quercia. Il motivo è che al momento dell'elezione della giunta, hanno partecipato al voto alcuni consiglieri inquisiti. Il segretario regionale del Pds, Antonio Napoli, però, ha difeso l'accordo ricordando l'impossibilità di sciogliere il consiglio regionale («una nostra richiesta, da più di un anno, finora non accolta»). E parlando di una maggioranza «a tempo», fino alle prossime elezioni. «In questi mesi - ha dichiarato in questi giorni - cercheremo di realizzare alcune significative iniziative programmatiche. E poi, in embrione questa nuova maggioranza può rappresentare un laboratorio nazionale di quell'alleanza sinistra-centro indispensabile per contrastare la nuova destra». Salvatore Voza, parlamentare e esponente della sinistra del Pds campano, si è invece dimesso per protesta dalla Direzione della Quercia: per lui quell'accordo è la peggiore continuità con i compromessi con la Dc.

**Una nuova legge elettorale**

In Italia tutti parlano di federalismo, ma pochi si ricordano che esistono consigli regionali eletti nel 1990, molti dei quali in difficili situazioni di crisi, anche per i guasti della questione morale. Le regioni che hanno il problema di dotarsi di

esecutivi più stabili sono più d'una. Oltre alla Campania, l'Abruzzo, il Piemonte, la Liguria, le Marche, la Lombardia. La soluzione più logica - osserva Franco Bassanini, della segreteria del Pds - sarebbe sciogliere i consigli e andare al voto. Ma ci sono due ostacoli molto forti. Intanto è proceduralmente molto complesso arrivare allo scioglimento dei consigli regionali. In secondo luogo si riviterebbe con la vecchia legge elettorale proporzionale. Si fa strada quindi l'orientamento a trovare soluzioni politiche per arrivare alla scadenza naturale delle legislature regionali, nella prossima primavera. Nel frattempo potrebbe essere approvata una nuova legge elettorale. E le regioni possono diventare terreno di quel «laboratorio politico» di cui ha parlato Napoli. Trattative per formare un governo con sinistra e popolari sono in corso infatti in Abruzzo. Ma anche qui esiste il problema di un personale politico ex dc non sempre con le carte in regola. Nelle Marche tutti i progressisti si sono espressi per la ricerca di una alleanza col Ppi.

Naturalmente non si tratta di una prospettiva semplice. Ci sono situazioni in cui la divisione tra «Popolari» e Ccd a livello regionale non è ancora definita. Ci sono molte situazioni compromesse dalla questione morale. «Queste alleanze», dice Bassanini, ricordando che l'argomento è all'ordine del giorno del coordinamento politico del Pds che si riunisce domani - possono essere ricercate ad alcune condizioni: che sia chiara la scelta dei nostri interlocutori per il Ppi; che si tratti di esponenti politici non compromessi con le inchieste;

che non si rompa il polo progressista, e questo è difficile perché in genere Rifondazione è contraria; che ci sia un'intesa programmatica in grado di portarci al voto con un bilancio positivo ben visibile. L'alternativa per i progressisti è stare comunque all'opposizione. Ma questo potrebbe facilitare l'ingovernabilità, o accordi di segno opposto, tra Ppi e destre.

**Il voto amministrativo**

Se questa prospettiva si concretizzasse, nei prossimi mesi si potrebbe assistere al fatto che, con un governo di destra, convivono non solo le principali città, ma anche la maggioranza delle regioni governate da giunte o di sinistra o da alleanze tra progressisti e popolari. Un po' come in Germania, dove come contraltare a Kohl, stanno molti governi nei Länder in cui la Spd è alleata o con i Verdi o con i Liberali. La riscossa dell'opposizione ripartirà dal «locale»? Un fatto è certo. Insieme alle europee («test» proporzionale di consistenza per i partiti) si voterà per molti enti locali - dalla regione Sardegna, ad alcune Province, tra cui Palermo e Messina, a Comuni come Cagliari, Verona, Rovigo, Parma e molti altri minori - con una consultazione che riguarderà quasi una decina di milioni di elettori. Alleanze e «poli» saranno di nuovo alla prova della legge maggioritaria a doppio turno. E già arrivano - per esempio in questi giorni da un gruppo di parlamentari progressisti pugliesi (dal Pds a Ad, a Rifondazione comunista) - gli appelli all'unità contro le destre. □A.L.

Ore 16: s'apre il portone di Rebibbia. Differimento della pena per il br malato

## Prospero Gallinari torna a casa ma solo per un anno

Prospero Gallinari, 43 anni, brigatista rosso condannato a numerosi ergastoli, e per molto tempo indicato come l'esecutore materiale dell'assassinio di Aldo Moro, ha lasciato ieri pomeriggio il carcere romano di Rebibbia: per un anno, vivrà libero. Il «differimento della pena» gli è stato concesso giovedì scorso a causa delle sue tragiche condizioni di salute. Gallinari è affetto da «cardiomiopatia ischemica».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Il brigatista rosso Prospero Gallinari è stato scarcerato, ieri pomeriggio, alcuni minuti dopo le 16. La sua sortita è stata tenuta nascosta fino all'ultimo dalla direzione del penitenziario di Rebibbia. Ma i fotografi e i cameramen erano appostati per bene. Così, all'apertura del cancello, ci sono state ugualmente urla e gomitate, un gran correre tra sgambetti e bestemmie, tutti a cercare di zummarci dietro i finestrini della Ford Escort color bordò nella quale sedeva «Gallo». Lui è parso sbalordito.



Prospero Gallinari. Fabio Fiorani

Rosalba Valori, il suo avvocato, che gli era accanto in auto, racconta di averlo sentito mormorare: «È incredibile...». Poi sono andati nel suo studio. L'unico rifugio sicuro, e tranquillo.

È stata un'emozione forte. Come si sa, Gallinari - recluso dal '79 - è gravemente malato al cuore. La malattia si chiama «cardiomiopatia ischemica». I medici dicono che rischia di morire in qualsiasi momento. Ma i giudici ci han messo un bel po' a rendersi conto della gravità della situazione. La sentenza - del Tribunale di sorveglianza, che accorda a Gallinari il «differimento della pena», più d'un ergastolo, stabilendone la sospensione per un anno, è giunta giovedì scorso al termine di una drammatica serie di appelli. Un anno non è molto. Ma intanto è già qualcosa.

C'è stato un alto tasso di severità nei confronti di Gallinari. Fino al 2 aprile scorso, era l'unico dei componenti del nucleo storico delle bierre a non aver ottenuto permessi per uscire dal carcere. E l'unico e ultimo, di cinque giorni, l'ha ottenuto solo dopo esser stato ricoverato per due volte nel reparto di «terapia intensiva» del Policlinico Umberto I. Ora, deve pensare a curarsi. Però, certo, in questi dodici mesi di libertà, molti cercheranno di convincerlo a raccontare, con calma, la sua porzione di verità sulla stagione del terrorismo e, in particolare, sul caso Moro. Di Moro, e della sua morte, Gallinari sa tutto.

Per anni, compagno «Gallo» è stato considerato l'esecutore materiale dell'assassinio del leader democristiano. Antonio Savasta, il 6

marzo del 1982, descrisse ogni scena al giudice Imposimato, che in quel tempo svolgeva l'istruttoria sul rapimento Dozier e dal racconto si ricava che fu Gallinari, alle sei di mattina del 9 maggio 1978, a sparare, prima con una pistola e poi con una mitraglietta Skorpion - su Moro, che intanto s'era accucciato nel portabagagli della celebre Renault 4 rossa, sotto un plaid, convinto di essere ormai vicino alla liberazione.

Da alcuni mesi, però, questa verità non regge più del tutto. Mario Moretti, in un'intervista, a sorpresa, si è infatti addossato la responsabilità dell'uccisione. Non solo: Adriana Faranda, prodiga di particolari, ha addirittura raccontato che quando Moro salutò Gallinari, lui, compagno «Gallo», il duro delle bierre, scoppiò a piangere. Vero? Falso? Credibile?

Insomma, è evidente: Gallinari, se vuole, può svelare molto. Ma intanto è sparito. L'avvocato Valori: «Dico dov'è solo alla Digos...». Non vuol vedere microfoni, Gallinari. Né fotografi. E per questo non andrò subito a Reggio Emilia, la sua città, dov'è nato il primo gennaio del 1951 da una famiglia contadina, e dove cominciò la sua attività politica, nelle organizzazioni giovanili comuniste.



Studenti in visita a San Pietro ascoltano dalle radioline i notiziari sulle condizioni del Papa

Capodanno/Ansa

# Paziente Wojtyla, prognosi ok

## Semolino per cena, poi la telefonata di Scalfaro

«Il Papa reagisce nella maniera migliore all'intervento», è sorridente e ottimista il professor Corrado Manni, l'anestesista dell'equipe di medici che l'altro giorno ha operato Giovanni Paolo II al femore destro. La prima notte di degenza è trascorsa tranquilla. Il paziente viene alimentato con una dieta semiliquida. Il Pontefice, che ieri ha celebrato la messa, ha chiesto che gli vengano portati alcuni documenti. Vuol tornare al lavoro entro tre giorni.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Dietro le finestre sbarrate dell'ala all'ultimo piano del Policlinico «Gemelli», il dove c'è l'appartamento del Papa, ci sono leggere tende bianche dietro cui, ogni tanto, si intravede la sagoma di una delle persone che stanno assistendo al Papa nelle 24 ore più difficili. Quelle successive all'intervento operatorio al femore destro. E nelle prime ombre della sera, che comincia a portare pace e silenzio in un ospedale da due giorni al centro dell'attenzione del mondo in apprensione per le condizioni di salute dell'illustre paziente, è possibile fare un bilancio e azzardare qualche ipotesi per il futuro immediato. Il professor Corrado Manni, l'anestesista che già nelle precedenti operazioni aveva fatto parte dell'equipe medica, non nasconde la sua soddisfazione. «Giovanni Paolo II reagisce nel modo miglio-

**Parla l'anestesista**  
Il professor Manni insiste sul fatto che, comunque, il Pontefice non potrà sottoporre la protesi che gli è stata applicata a sforzi particolari, come possono essere quelli fatti durante una discesa con gli sci. «D'altra parte - aggiunge - il paziente a tutto pensa fuorché allo sci. È

molto sereno e sopporta, aiutato da qualche medicina specifica, il dolore procurato dall'intervento».

Tutto normale dunque, come per tutti gli altri pazienti che l'altro giorno hanno subito il medesimo intervento. «Qualche movimento nel letto per evitare che il corpo resti troppo nella stessa posizione aiutato dal segretario personale, monsignor Stanislaw Dziwisz che si dà molto da fare nonostante il braccio fratturato, dalle tre suore piacentine dell'Ordine di Maria Bambina» che anche in Vaticano provvedono a tutte i bisogni del Papa e che lo hanno seguito anche in ospedale e da madre Luisa, la suora infermiera a capo del reparto del «Gemelli» dove il Pontefice è degente. Vestita di bianco, massiccia e sicura di sé, ancora una volta si è trovata a mettere a disposizione del Pontefice la sua indiscussa esperienza.

È cominciata poco dopo le sei della mattina la giornata del Papa. La notte, stando a quanto ha riferito l'ortopedico di guardia, dottor Alessandro Masini è trascorsa abbastanza tranquilla. Non c'è stato bisogno di ricorrere a sedativi anche se il sonno del Pontefice a volte è apparso agitato. Appena sveglia l'ammalato ha voluto pregare e poi gli è stato servito un po' di tè. Nelle prime ore la dieta è stata rigorosamente liquida. Tè, appunto, ma anche acqua e zucchero o mi-

nerale. Solo in serata al paziente è stato servito un semolino, passando, dunque già ad un alimento semiliquido. Per il resto il dottor Masini ha confermato che la gamba oggetto dell'intervento può già essere mossa e che, ancora non è stato tolto il catetere applicato nel corso dell'operazione. Nessun drenaggio, invece, per quanto riguarda la parte interessata dall'intervento. Era stato applicato solo in sala operatoria per consentire di riutilizzare il sangue del malato, senza ricorrere a trasfusioni. Nella giornata al capezzale dell'infermo si sono alternati, per brevi visite, il cardinale segretario di Stato, Angelo Sodano ed il «ministro degli esteri», monsignor Jean Louis Tauran.

**Al lavoro tra 3 giorni**

Nel pomeriggio il Papa ha celebrato la messa con il suo segretario. Dopo poco si è proceduto alla registrazione del messaggio che questa mattina, a mezzogiorno, tutto il mondo ascolterà. È cominciata, poi, un'altra notte di riposo, indispensabile per riprendere al più presto le forze.

Giovanni Paolo II, dimostrando la tempra eccezionale che tutti gli riconoscono, ha già chiesto che gli vengano portati i documenti più urgenti cui stava lavorando poco prima dell'incidente. L'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Bottai, che anche ieri si è recato al

### E dal letto registra messaggio da diffondere oggi a piazza S. Pietro

Il Papa, oggi domenica e Festa del lavoro, non farà mancare ai fedeli di tutto il mondo il conforto della sua voce, nonostante la seria operazione cui è stato sottoposto solo quarantotto ore fa. Ieri pomeriggio, aiutato da padre Federico Lombardi, direttore del programma della radio vaticana il Santo Padre e dai suoi più stretti collaboratori, gli unici ammessi al suo capezzale, il Pontefice ha registrato, dal suo letto di dolore, un messaggio che sarà diffuso questa mattina, attraverso altoparlanti, sia in piazza San Pietro che nello slargo antistante il Policlinico «Gemelli». In contemporanea le parole del Papa saranno trasmesse ovunque dalla radio vaticana. Anche il Tg1 ha previsto per mezzogiorno un collegamento con l'ospedale e con piazza San Pietro per diffondere in diretta le reazioni dei fedeli raccolti ad ascoltare la voce del Pontefice così duramente provato.

Non è stato reso noto (e questo dipenderà anche dalle forze del malato) se il Papa farà un breve discorso per ricordare al mondo l'importanza della festa del lavoro e, magari, per dare informazioni sulla sua salute o si limiterà alla sola recita del Regina Coeli, la preghiera che durante il mese mariano sostituisce il tradizionale Angelus. Non è la prima volta che la preghiera di mezzogiorno viene diffusa dal Policlinico «Gemelli». Già due anni fa, nel mese di luglio, il Santo Padre ricoverato per l'operazione a seguito di un tumore benigno, già fece sentire la sua voce e pregò, dal suo letto, insieme a tutti i fedeli.

## Io, beffato dal ministro Garavaglia

Mentre il ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia nel '79 entrava per la prima volta in Parlamento, io Claudio Ferrante, all'età di 14 anni iniziavo il mio calvario nei vari nosocomi italiani. Diventai subito vittima di questo sistema sanitario. Ho subito 21 inutili operazioni chirurgiche. Come malato di sclerosi multipla mi trovavo il 18 luglio 1985 presso la sede fiorentina dell'Ircca. Al posto di acqua mi servivano da bere soda caustica causandomi gravissimi problemi all'esofago e allo stomaco (in precedenza, avevano servito varechina ad una dottoressa). In questa struttura pubblica nel bar al servizio dei malati, i locali erano igienicamente inidonei, si vendeva merce vietata per legge. Tutti sapevano che un dipendente dell'ospedale rubava materiale di vario genere: varechina, soda ecc., per portarlo al bar dei veleni. E la direzione sanitaria? Quale vigilanza, quale controllo? Per nutrirmi, per tutta la vita, do-

Il «calvario» di Claudio Ferrante, malato di sclerosi multipla

## Io, beffato dal ministro Garavaglia

vro spostarmi a Padova (1000 chilometri da casa mia) per sottoporri mensilmente ad interventi dilatativi all'esofago, che a lungo andare possono causare l'insorgenza di fenomeni tumorali. Dal punto di vista giuridico è subentrata l'amnistia che ha cancellato la causa penale; quella civile terminerà nel prossimo millennio, mentre io sono costretto dall'85 a spendere molto per curarmi.

Il ministro Garavaglia si è assunta la responsabilità di questo caso incivile (v. l'Unità 11/12/93), dichiarando pubblicamente di risolversi. Ha nominato commissario dell'Ircca il suo collaboratore dott. Grossi, gli ha dato l'incarico di giungere ad una transazione come atto di giustizia, di parziale riparazione. L'ennesimo inganno! Al comportamento, formalmente ineccepibile, non è seguito nessun fatto concreto. La delibera della transazione sfuma in un assurdo rincorrersi di pareri e contropareri.

Come in uno squallido gioco delle tre carte. Mi viene abilmente mostrata e nascosta. Percorre le dotte stanze dei ministri, dei comitati, qualcuno forse finto. Complimenti ministro! Un vero capolavoro! Complimenti anche per le 25 ore di attesa dietro la sua porta al ministero. Complimenti per il suo uscire sig. Bruni, che mi ha brutalmente allontanato. L'ha scelto proprio bene.

Eppure non finisce qui. Giovedì 14 aprile io e mio cognato siamo stati convocati personalmente dalla Garavaglia e dai suoi burocrati. Ci dicono: «ci siamo sbagliati, la delibera non deve avere alcun parere». Ci invitano per sabato 16 aprile a concludere questa vicenda con la stipula della transazione, assistiti dai rispettivi legali. Quel giorno ero persino felice! Parto per Roma con il mio legale, l'avv. Di Donato Fabrizio, di Firenze, un professionista eccellente e generoso, che in questi dieci anni mi ha assi-

stito gratuitamente e che pubblicamente ringrazio. Quel sabato è stato il giorno più brutto della mia vita. Il ministro e i suoi burocrati avevano estratto dal cilindro, dopo 4 mesi, un nuovo crite per uno scontato parere sfavorevole!

Cara Garavaglia, persino De Lorenzo è stato più corretto. Almeno non mi ha ingannato per tutti questi anni. Non mi ha proprio considerato. Complimenti ministro Garavaglia per la conclusione del film che ha così magistralmente girato prendendo in giro un cittadino stanco e malato. La sua è stata una fuga di responsabilità che lei stessa si era addossata. Devo pensare che quando la assunse avevo una riserva mentale che la qualificava degna comare e socia della combriccola di governanti cui speravo non somigliasse. Teniamolo buono fino alle elezioni, avrete pensato. Poi si vedrà... e s'è visto bene.

Garavaglia, De Lorenzo, burocrati del ministero, complimenti e grazie. (Claudio Ferrante)

## Salerno, sfrattato

### Handicappato fuori di casa in barella

SALERNO. Michele Pizone, un ex barista di Salerno, di 64 anni, costretto a vivere su una sedia a rotelle a causa di una sclerosi a placche, è stato sfrattato oggi dall'appartamento a piano terra, dove abitava da 20 anni. Il proprietario e l'ufficiale giudiziario - che venerdì scorso furono costretti a tornare indietro per le proteste degli abitanti di via Fieravecchia nel centro della città - ieri si sono presentati nell'abitazione dell'handicappato con due agenti di polizia e con un'autambulanza per eseguire l'ordinanza di sfratto del Tribunale. Il disabile che protestava è stato conenziente e così è stato caricato - con molto imbarazzo e tra qualche fischio - su una barella e portato nel vicolo Cassavecchia, nel centro storico, dove abiterà in un alloggio al secondo piano di un palazzo senza ascensore, messo a disposizione dalla parrocchia di S. Pietro.

Questa settimana

**16 novembre 1922, così la Camera ostile cambiò idea e votò la fiducia a Mussolini**

Quel giorno su

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 28 aprile

**ATTUALMENTE PER  
UN'INFORMAZIONE  
TRIBUTARIA COMPLETA  
NECESSITANO ALMENO  
1.000 PAGINE ALL'ANNO!**

Per questo

# il fisco

nel 1993 ne ha pubblicate 12.000!

**P**er essere tempestivamente informati, per evitare o ridurre sanzioni civili o penali dovute ad una incompleta informazione, per diventare o per essere esperto tributario, per meglio superare, in una azienda, i quotidiani problemi tributari!

## il fisco SETTIMANALE

ogni settimana in edicola a L. 10.000  
o in abbonamento con molte agevolazioni grazie al

pacchetto il fisco che comprende:

- 1** Abbonamento speciale "il fisco" 1.7.94 - 30.6.95, 48 numeri
- 2** Abbonamento speciale Rassegna Tributaria 1994
- 3** Volume Indici annuale di 240 pagine (cronologico e per materia)

Il tutto a L. 410.000 compresi i numeri 1994 che usciranno dalla data di versamento della quota al 1.7.1994  
In più se si vuole anche il Codice Tributario Marino 1994 (3.200 pagine in due volumi rilegati, prezzo di copertina L. 120.000) L. 460.000

### CEDOLA DI COMMISSIONE ABBONAMENTO

Spett.le ETI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Sottoscrive l'abbonamento

Il sottoscritto \_\_\_\_\_

**1** Abbonamento speciale "il fisco" 1.7.94 - 30.6.95, 48 numeri, + Rassegna Tributaria 1994 + Volume Indici L. 410.000

P. Iva \_\_\_\_\_ cod. Fisc. \_\_\_\_\_

**2** Abbonamento speciale "il fisco" 1.7.94 - 30.6.95 (come A) + Codice Tributario Marino 1994 L. 460.000

Via \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_

Allega assegno bancario "non trasferibile" e barrato n. \_\_\_\_\_ del \_\_\_\_\_ di L. \_\_\_\_\_ intestato a ETI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma o versa L. \_\_\_\_\_ sul C/C postale n. 61844007 (modalità consigliata) intestato a ETI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - e allega copia fotostatica dell'attestazione postale di versamento

data \_\_\_\_\_ firma \_\_\_\_\_

**Pubblicità**  
«Facciamo anche gli spot per i gay»

■ Stop ai tabù dell'omosessualità negli spot pubblicitari. Spazio ai gay nella pubblicità italiana. Non lo dice la loro associazione, ma il più noto dei pubblicitari italiani, Gavino Sanna, secondo il quale «la nostra pubblicità deve cambiare perché quello degli omosessuali è un mercato interessante anche nei numeri, visto che per l'Organizzazione Mondiale della Sanità, il 5 per cento della popolazione adulta italiana è gay. E le idee per questo tipo di pubblicità le hanno già mostrate gli Stati Uniti con coppie gay che scelgono i mobili per la casa». In un invito ai colleghi e alle aziende, Sanna spiega che «il sistema pubblicitario italiano è il più conservatore d'Europa. La pubblicità mira solo alla latenza omosessuale del consumatore, ma non direttamente ai gay, come invece sta succedendo in Germania, Finlandia, Danimarca, Olanda. Per questo c'è bisogno che le aziende si aprano, ma se i pubblicitari non fanno nulla rimarranno sempre indietro».



Una manifestazione gay a Milano

Maria Barletta/LineaPress

# Banditi gentiluomini a Milano

## Rapinatori salvano la vita al cassiere aggredito

Affrontato da due malviventi nel mezzanino della metropolitana con la minaccia di un coltello alla gola, un cassiere cardiopatico si sente male. È salvato da uno dei rapinatori che gli pratica un massaggio cardiaco

PAOLA SOAVE

■ MILANO. Succede, anche in pieno clima di violenza metropolitana, che la realtà superi, una volta tanto in bontà, la truce fantasia di film e romanzi. E così accade che nella metropolitana milanese compaiano rapinatori di buon cuore, e soprattutto esperti nel soccorso medico. Sono loro che hanno rianimato, con un provvidenziale massaggio cardiaco, un uomo plurinfartato che in seguito all'aggressione da loro stessi subita, era stato colto da un malore.

La singolare avventura è accaduta l'altro ieri sera nel mezzanino della stazione «Garibaldi» della linea due della MM, a due dipendenti dell'Atm (l'Azienda dei trasporti municipali), Giuseppe Tomasello di 52 anni, e Salvatore Sergi di 45. Erano le sette di sera, ora l'inchiesta della biglietteria, e Sergi aveva appena varcato la porta

colpito da più di un infarto, è impallidito e si è accasciato al suolo. L'altro bigliettaio, che a sua volta era stato legato, pur dalla sua scomoda posizione è riuscito a spiegare ai banditi le condizioni di salute del collega e del rischio di infarto cui poteva andare incontro in mancanza di un soccorso immediato. Ed è stato convincente perché il rapinatore più alto ha avuto un riflesso di solidarietà umana o semplicemente ha riflettuto sul fatto che nel malaugurato caso di morte dell'uomo si sarebbe trovato sulle spalle un'accusa di omicidio aggravato.

Ecco come Salvatore Sergi, che abbiamo raggiunto telefonicamente, ci racconta quegli attimi drammatici: «Quando ho visto il mio collega crollare svenuto, ho avuto una gran paura perché ero convinto che stesse per morire. Così, preso dalla disperazione, ho implorato i rapinatori di usare il buon senso e di non inferire, spiegando loro che Giuseppe soffriva di cuore. Allora il più alto dei due non ha perso tempo e con mio grande stupore si è gettato con decisione a massaggiargli il torace. Lo faceva con professionalità? «Non lo so, certo che ha agito con prontezza ed è riuscito subito a farlo rinvenire» replica Salvatore, che aggiunge: «Pensi che poco prima di darsi alla fuga, l'infermiere, chiamandolo così, si è di nuovo affacciato allo sgabuzzo

### Bimba coinvolta in riti magici Due donne fermate a Torino

■ Due giovani nigeriane sono state fermate a Torino perché accusate di aver coinvolto una bimba torinese di 11 anni in riti esoterici ai quali partecipavano più persone nude e in preda all'effetto di sostanze allucinogene. Le due donne rinchiusi in carcere sono Onou Hana, di 24 anni e Joy Osogor, di 21 anni, accusate di induzione e litigazione all'uso di stupefacenti e alla prostituzione e di atti di libidine violenta a danni di minorenni. Secondo una prima ricostruzione della vicenda fatta dagli agenti del commissariato San Paolo, le donne hanno avvicinato nello scorso dicembre la bimba, figlia di un impiegato e di una negoziante, mentre stava portando a passeggio il cane in una piccola area verde del quartiere Nizza. L'avrebbero poi convinta, forse attraverso l'ipnosi, ad andare a casa loro, un alloggio di via Argentera 4, dove avrebbero tentato di abusare di lei. L'episodio si sarebbe ripetuto più volte, coinvolgendo altre persone. Nell'alloggio, gli agenti hanno trovato bomboline con la testa mozzata e altri strani oggetti.

### Accuse in un rapporto del Ros carabinieri

## Superfondi Sisde Il Cesis «copriva»

Coperture e assenza di controlli da parte degli organi che dovevano vigilare. L'ultimo rapporto dei Ros sui «superfondi» del Sisde getta un'ombra sull'operato del generale Giuseppe Richero, l'ex segretario del Cesis che viene indicato come uno dei funzionari che avallarono le procedure anomale che fecero entrare nelle casse del servizio segreto civile decine di miliardi supplementari. E per il processo si prevedono nuove sorprese.

NINNI ANDRIOLO GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Tutti sapevano, tutti tacevano. Chi ha rubato i miliardi del Sisde, ha potuto beneficiare di un collaudato sistema di coperture o, quanto meno - ma solo quantomeno - di una totale assenza di controlli da parte degli organismi che pure avevano il compito di vigilare. Broccoletti e i suoi «soci», dunque, hanno potuto portare a termine le loro manovre in un ambiente non particolarmente ostile. «Si sono mossi, come si direbbe con linguaggio rivoluzionario, come pesci nell'acqua. Proprio così. L'acqua, in questo caso, era rappresentata dal Viminale, ma anche dal Cesis, ossia l'organo di coordinamento dei servizi segreti, dipendente direttamente dalla presidenza del Consiglio. L'ultimo rapporto dei carabinieri del Ros sui cosiddetti «superfondi», inviato al sostituto procuratore Leonardo Frisani è assai esplicito. E molto imbarazzante per il generale Giuseppe Richero, ex segretario generale del Cesis e attualmente in servizio alla corte dei Conti. Perché proprio Richero viene indicato come uno di quei funzionari che avallarono le procedure anomale, che avevano come fine ultimo quello di far entrare nelle casse del Sisde decine e decine di miliardi supplementari.

Insomma sembra proprio che il processo, quando entrerà nel vivo, possa riservare qualche sorpresa. E probabilmente la vicenda dei «superfondi» diventerà fondamentale per ricostruire il mosaico di connivenze e coperture che ha permesso ai funzionari sotto accusa di intascare cifre così consistenti.

I «superfondi», secondo l'accusa, rappresentano la vicenda chiave per spiegare i segreti di molti arricchimenti illeciti. E rappresentano anche lo strumento indispensabile per respingere le tesi della difesa, secondo le quali lo scandalo non può essere spiegato prendendo come riferimento il capitolo di bilancio dei fondi riservati. «Superfondi», dunque. Incassati a piene mani dal 1988 al 1991, quando al Viminale regnava Antonio Gava, indiscusso big democristiano. Nel rapporto agli atti del processo vengono spiegati alcuni retroscena. Vediamone anzitutto il triennio 1988-1991, «era» Gava. In questi tre anni e solo in questi tre anni il Sisde è riuscito a ottenere «integrazioni» per un totale complessivo di 112 miliardi. Perché? C'era stato il crollo del Muro di Berlino, la Guerra del Golfo, si è cercato di spiegare. Ma la realtà è diversa: anche dopo il cambio delle consegne tra Gava e Scotti si è tentato di far affluire nelle casse del servizio segreto altri denari supplementari. È scritto nel

rapporto del Ros: «Tale prassi consolidata viene interrotta, nonostante pressanti richieste, nel 1991, benché già il direttore Malpica e poi Voci avessero posto in essere tutte le procedure finalizzate al conseguimento delle erogazioni, poi non elargite».

C'è poi un altro elemento piuttosto curioso. Le integrazioni, in teoria, avrebbero dovuto essere versate in parte sul capitolo di bilancio 1116, quello dei fondi ordinari e, quindi, controllabili e in parte sul capitolo 1117, quello dei fondi riservati. Ma alla fine tutti i soldi finivano solo ed esclusivamente sul capitolo riservato. Perché? Non si capisce. Anche per il fatto che le «scuse» addotte dal Sisde erano piuttosto generiche. Del tipo: servono altri fondi perché ci sono i mondiali di calcio. E così via. Allora perché tutto doveva andare sul capitolo riservato? L'accusa ha pochi dubbi: per rubare meglio.

È scritto nel rapporto del Ros: «A fronte di richieste di integrazione, seppure generiche, sia sul capitolo 1116 che sul capitolo 1117, l'erogazione poi era in massima parte, se non nella totalità, sulle spese non soggette a rendicontazione. Il Cesis, nella persona dell'allora segretario generale Giuseppe Richero, pur richiedendo una nota previsionale dettagliata, in realtà nulla escepiva nel rispetto di tale procedura. L'emissione dei mandati di pagamento contestuali per cifre così rilevanti e l'esaurimento delle stesse in breve volgere di tempo, rappresentato attraverso la scadenza dei consuntivi trimestrali, non poteva non essere conosciuta da ministro dell'Interno pro-tempore». Quest'ultima frase, tradotta, significa che Gava avrebbe anche potuto accorgersi che il Sisde chiedeva cifre miliardarie poche settimane dopo averle ricevute. Come un pozzo senza fondo. Evidente, quindi, che gli 007 si sono mossi come pesci nell'acqua. Cesis, ministro e direttore del Sisde con gli occhi bendati. Nella migliore delle ipotesi.

Infine un particolare curioso: dalle indagini è emerso che una volta Broccoletti è andato alla Tesoreria centrale, dove ha prelevato 31 miliardi in contanti. Una massa di denaro - è stato calcolato - che occupa lo spazio di 62 valigie 48 ore. Più di un armadio. Ora sarebbe interessante se Broccoletti decidesse di raccontare se quel giorno è andato con un furgoncino, chi lo ha aiutato a caricare e scaricare tutti quei «oggetti di carta», dove sono stati custoditi. 31 miliardi in contanti: sembra il fumento di Paperoni de' Paperoni. Invece è un processo.

### Agghiacciante ipotesi: la donna s'è suicidata trascinando con sé le piccole?

## Giallo per mamma e due figlie morte trovate in un burrone della Valtellina

■ MILANO. La signora Antonella Lupi Maso e le sue due bambine, Claudia di 5 anni e Deborah di 3, mancavano da sei giorni dalla loro casa di Trezzano sul Naviglio 6. Erano in vacanza all'Aprica, in Valtellina, e di loro non si aveva notizia dal pomeriggio di domenica scorsa. Ieri mattina i poveri corpi della mamma e delle piccole sono stati avvistati in fondo a un burrone, vicino al greto di un torrente.

Uno spaventoso salto di circa 150 metri che potrebbe anche non essere un normale incidente di montagna ma il frutto di una terribile determinazione di morte della stessa madre, che pare soffriva di esaurimento nervoso e avrebbe potuto decidere di morire trascinando con sé le sue piccole. L'ultima volta che è stata vista, la signora con le due bambine era diretta a Milano, dove avrebbe dovuto rag-

giungere il marito che le aspettava di ritorno lunedì pomeriggio. Ed è stato proprio l'uomo, Gianmarco Maso, 40 anni, impiegato alla Metro di Cesano Boscone, a dare l'allarme mercoledì, denunciando la scomparsa ai carabinieri di Trezzano.

I tre cadaveri sono stati stati recuperati con l'impiego di un elicottero dei vigili del fuoco in fondo al dirupo nell'area di Somma Corna, in località Teglio in provincia di Sondrio. Dopo lunghe ricerche in cui sono stati impegnate anche pattuglie della guardia di finanza e carabinieri, i corpi sono stati individuati in fondo a una stretta gola all'inizio della Val Belviso. Le salme, una per volta, sono state trasportate nel locale cimitero di Teglio dove toccherà al medico legale il compito di esaminare i corpi per dare risposta a qualcuno degli interrogativi che circondano le circostanze della tragica caduta. I vigili del fuoco e le squadre di rocciatori del soccorso alpino hanno recuperato per primi i corpi della madre e quello di una delle due bambine. I soccorritori hanno incontrato particolari difficoltà nell'operazione di recupero del corpo della seconda bimba che si trovava nel fondo del dirupo, vicino al greto del fiume.

Pare che Antonella Lupi, casalinga di 35 anni, originaria di Bergamo, soffriva di esaurimento nervoso, accentuato all'inizio di quest'anno dalla separazione dal marito. La donna sarebbe stata anche ricoverata all'ospedale di Magenta in seguito ad un tentativo di suicidio, e questo ha aperta la strada all'allucinante sospetto di un nuovo atto disperato, questa volta rivolto anche contro le due innocenti creature. Da Trezzano sul Naviglio la donna era partita sabato scorso insieme alla bimba più piccola,

Deborah, per andare in Valtellina dalla mamma, Caterina Salvi, 57 anni, dove già c'era Claudia, ospite appunto della nonna.

Probabilmente sperava che qualche giorno di serenità tra le montagne avrebbe potuto alleviare lo stress psicologico da cui si sentiva stritolata. La gente del luogo racconta che Antonella faceva lunghe passeggiate, sempre sola con le piccole, senza mai rivolgere la parola a nessuno. Infine pare che, poco prima di partire, abbia avuto una lite con la mamma. Dalla casa della mamma Antonella era poi partita, la domenica poco dopo mezzogiorno, incamminandosi insieme alle due bimbe e al cane per una strada lungo i boschi, diretta a Tresenda, dove avrebbe dovuto prendere il treno delle 15,15 per Milano. Invece la sua strada si è fermata sul fondo di una gola alpina. □ P.S.

### La sorella di Paolo Ruiu, rapito a ottobre: «Ucciso»

## Una conferenza stampa con annuncio di lutto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ CAGLIARI. Non era mai capitato che la notizia della morte di un ostaggio fosse data in modo così «ufficiale», e per giunta dai familiari della vittima, solitamente gli ultimi a rassegnarsi. Ma Marisa Ruiu ci teneva a ristabilire la verità dei fatti, dopo che tre giorni fa, giovedì, i banditi avevano chiamato al telefono la redazione nuorese dell'emittente privata Teleregione-Cinquestelle: «Abbiamo giustiziato Paolo Ruiu ma la responsabilità è dei familiari che non hanno pagato il riscatto neppure dopo aver ricevuto un mese e mezzo fa, come prova della sua esistenza in vita, un secondo pezzo d'orecchio».

Assassini e diffamatori. Quel pezzo d'orecchio non apparteneva a Paolo Ruiu, all'epoca sicuramente già morto. E visto che il contenu-

to della telefonata di «rivendicazione» stava cominciando a filtrare, la famiglia Ruiu ha deciso di intervenire pubblicamente per difendere la propria «dignità ed onorabilità». Marisa Ruiu, 45 anni, ieri mattina, nella stessa sede di Teleregione-Cinquestelle ad Olbia, convoca i giornalisti locali e comincia: «Purtroppo abbiamo motivo di ritenere che mio fratello sia morto...».

È un annuncio choc, anche se in fondo a coltivare la speranza erano rimasti solo i familiari. Troppi elementi e segnali facevano ormai già da tempo temere il peggio. La donna lo riconosce: «Dopo i primi messaggi, e l'invio del pezzo dell'orecchio, a fine dicembre, non abbiamo più ricevuto prove che Paolo fosse ancora vivo. Da parte nostra non è mai mancata la vo-

lontà di fare qualsiasi cosa per la sua liberazione...». E anche se «nel profondo del cuore», Marisa Ruiu, dice di non volersi rassegnare, «razionalmente» ammette che «non c'è speranza». Il sequestro è finito in tragedia.

È iniziato la notte del 22 ottobre scorso, sulla strada Orune-Nuoro. Quarantadue anni, scapolo, studente universitario fuori corso nonché titolare della farmacia di Orune, l'ostaggio viene bloccato con la sua «Tipo» da un commando e portato via a forza. Comincia l'attesa. Il primo messaggio dei rapitori giunge una settimana più tardi. Poi, il 30 dicembre, il macabro avvertimento: una busta con dentro un pezzo dell'orecchio di Paolo Ruiu, ormai in decomposizione. Dopodiché, più nessun contatto. Il 24 marzo, infine, quel falso «messaggio». □ P.B.

Mauro Prosperi da ieri pomeriggio è di nuovo in Italia «Tornerò nel deserto a Natale. E con mia moglie»

# Scampato al Sahara «Sogno le fettuccine»

Mauro Prosperi, il maratoneta-poliziotto che si era smarrito nel Sahara, ieri è tornato in Italia e ha abbracciato la moglie e il resto della famiglia. In una sala dell'aeroporto di Fiumicino, dove è giunto nel pomeriggio, ha raccontato la sua avventura: «Adesso sono un uomo nuovo. Ho capito tante cose, ho visto in modo diverso anche la crisi con mia moglie. E ora so che Dio c'è». E poi: «Tornerò nel deserto a dicembre, con mia moglie».

**CLAUDIA ARLETTI**  
ROMA La moglie l'ha scrutato a lungo, con tenerezza, e si è lasciata andare «Ci vorrà tempo, io me ne sono accorta. La faccia è sempre uguale, anche gli occhi sono proprio i suoi. mamma mia, però com'è dimagrito»

**Non so, ci sarebbero tante cose da ricordare** Ho fatto cose orribili, per sopravvivere Non augurerei a nessuno un'esperienza così però il deserto è anche amico, è splendido, sapete, e io ho avuto tanta tanta fortuna

**Il deserto è un amico che rivedrà?**

Sì, vorrei tornare con mia moglie, a dicembre Questa volta per va-

**E il poliziotto racconta: «Un giorno ho visto le sue orme...»**

Ormai è un esperto «In recuperi», un veterano del «ripescaggio»: Nicola Simone, direttore del servizio centrale operativo di polizia (Sco), di tanto in tanto deve andare a riprendere qualche italiano che si è perso nel deserto. Con lui, per esempio, di recente è tornato a casa il giovane rapito in Kurdistan mentre cercava l'Arci di Noè; e in sua compagnia ora ha rimesso piede a Roma Mauro Prosperi, Nicola Simone, sceso dall'aereo, ha raccontato: «Io sono partito un paio di giorni dopo la scomparsa dell'atleta. Era finito nella terra di nessuno, al confine marocchino-algerino... Lo abbiamo cercato con gli elicotteri e con le jeep. Abbiamo trovato alcune tracce, a un certo punto: delle orme, in un luogo religioso che purtroppo solo una volta all'anno è meta di pellegrinaggi».

**È ancora: «Devo dire che sia le autorità marocchine sia le autorità algerine sono state molto disponibili, ci hanno davvero aiutato in tutto, mettendoci anche a disposizione i mezzi per le ricerche. Quanto a Mauro Prosperi, è stato molto bravo e anche molto fortunato. Lo ha trovato una donna berbera, che gli ha dato da bere un po' di latte e dopo qualche perplessità lo ha condotto presso la tenda della sua famiglia. Secondo la nostra ricostruzione, il ritrovamento è avvenuto il 23 aprile. Poi, lo hanno portato in gendarmeria e, infine, in ospedale. A quel punto la disavventura è finita».**

**Signor Prosperi, come sta?**  
Meglio, molto meglio. Ho già ripreso quattro chili. Però adesso non riesco a digerire niente, mi toccherà mangiare verdure per un po' di tempo, prima che lo stomaco torni a fare il proprio dovere. Ah, un bel piatto di fettuccine.

**Ci perdoni: perché porta questa tunicina? Non aveva altro?**  
No, no, il sarò è il regalo di un prefetto algerino, ha insistito tanto perché lo indossassi il giorno della partenza.

**Il ricordo peggiore di questa di-**

scantata però Lei ha già detto di sì. Si sente cambiato dopo tutto quello che è successo? Da una parte, resto sempre un ragazzino, sono sempre io. Però sono anche un'altra persona, sono migliore. E sono vecchissimo, anche se ho 39 anni. Ho capito tante cose. Mi ha sorretto la fede, soprattutto. All'inizio, c'è stato un momento in cui stavo per lasciarmi proprio andare, poi mi sono detto Mauro, non cedere, tirati su. Mi sono aggrappato a una cosa che ogni tanto mi ripetevo: non nonno la vita può essere durissima, può anche costringerti a bere la tua pipì e se è necessario tu devi farlo.

**E poi?**

Ho riflettuto tanto. Ho toccato Dio. Non è necessario subire tutto questo. Se uno riesce a trovare la fede da sé, con semplicità, è meglio. Ma per me questa vicenda è stata una manna dal cielo. Come posso spiegarlo? Ecco una notte mi sono accorto che Dio c'è.

**È la sua famiglia?**

Ho tanta voglia di baciarli i miei bambini. Però, prima di tornare a Catania a casa, devo sentire cosa mi dice il medico, sono un po' giù. Quanto a mia moglie questa avventura ha cambiato tanto, posso dirlo? Cioè in ogni coppia ci sono dei momenti di crisi, lo sanno tutti, e questa esperienza mi ha fatto capire molte cose, per esempio che la vita è bella, e che nel rapporto con mia moglie io avevo almeno l'80 per cento delle colpe. Insomma, le responsabilità non erano divise, equamente, proprio no. Glielo ho scritto già tutte, queste cose, a mia moglie.

**C'è una cosa di cui lei può dire «è stata la mia salvezza»?**

Sì, c'è. Devo ringraziare tutti i miei vecchi tecnici, gli allenatori alla preparazione che loro mi hanno dato io devo la vita.

**Tornerà a fare sport?**

Credo di sì, non so. Questa però è già stata una grande vittoria, la più grande, un po' come se fossi andato alle Olimpiadi.

**Nel deserto riusciva a dormire?**

Mi assopivo un po', quando faceva caldo. Camminavo molto, una decina di ore ogni giorno. Ponso di avere percorso oltre 200 chilometri. E non mi era rimasto più niente, anche il lenzuolo lo avevo lasciato sulla sabbia, sperando che sarebbe stata una traccia per i miei soccorritori. Ma non mi è servito a niente è arrivata una tempesta che ha coperto ogni cosa.

**E adesso, signor Prosperi: dorme la notte? Sogna?**

Non sogno, no. Mi addormento alle quattro del mattino, pensando che sono un uomo rinnovato felice.

Dopo una settimana del processo Pacciani, il pm Canessa più volte in difficoltà confessa dubbi e certezze. È convinto delle accuse: «Ci sono gravi indizi»



Pietro Pacciani durante un'udienza del processo

# «Non sono delitti perfetti»

## Il pm: sbagli dell'omicida e della polizia

Sette giorni di passione per Paolo Canessa, pubblico ministero al processo contro Pacciani, presunto autore dei 16 delitti del mostro di Firenze. Il magistrato condivide le critiche del presidente della Corte, ma sostiene che le accuse si basano su gravi indizi. Per lui il maniacaco è un uomo comune, non un raffinato, non un chirurgo come qualcuno immaginava ma una feroce accoltellatore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIORGIO SERRI**

**FIRENZE.** Una settimana dura per Paolo Canessa, pubblico ministero al processo contro Pietro Pacciani, presunto mostro di Firenze. Sette giorni di colpi di scena. Prima il dipinto che secondo l'accusa rappresentava una sorta di autoconfessione del piagnucoloso contadino di Mercatale. Poi le critiche del presidente della Corte, Enrico Cuccia, che ha bollato gli errori commessi dagli investigatori nelle indagini. Come reagisce il pm? Paolo Canessa concorda con il giudizio del presidente per quanto riguarda i mancati accertamenti sui luoghi dei delitti, ma sostiene che l'inchiesta non è da bocciare da buttar via. Lei mattina era nel suo ufficio al secondo piano della Procura, a leggere le carte del processo, a studiare nuove strategie per tentare di recuperare lunedì, con la ripresa del processo in aula lo

svantaggio nei confronti della difesa. Canessa — durante la chiacchierata con i cronisti — si dice convinto che la quantità di indizi raccolti a carico di Pacciani erano tali da non richiedere l'archiviazione. Il pm sostiene anche che dopo sette udienze comincia a prendere corpo il profilo del cosiddetto «mostro» che «è un uomo comune, non un raffinato, non un chirurgo come qualcuno immaginava, non è un abile sparatore, ma un feroce accoltellatore». Canessa riconosce che la personalità dell'assassino è complessa, ma ruba portafogli, anelli, ciondoli, catenine alle vittime e osserva «nel delitto del 1951 Pacciani uccide a coltellate un rivale in amore e poi gli porta via i soldi dal portafoglio». Per il pm le ricostruzioni dei delitti «hanno dimostrato che non si tratta di omicidi

perfetti che l'assassino usa la pistola, ma senza eccessiva padronanza, e che predilige il coltello». Ricorda che nell'85 l'assassino ammazzò la tunisa francese Nadine Mauprot con la pistola, ma uccide il suo compagno con un coltello. «Una condotta — dice Canessa — molto simile a quella di Pacciani nel '51. Insomma non si tratta di un assassino raffinato, di un chirurgo come qualcuno pensava, ma di un uomo comune, di cultura rurale, non abile sparatore ma un feroce accoltellatore».

Canessa poi ribatte che in fondo l'udienza di venerdì non è stata del tutto negativa per l'accusa e fa un primo punto sul processo. «Bisognava fare una lettura pubblica di tutto, anche di quello che non era andato nel modo con cui erano stati compiuti i rilievi sulla scena del duplice delitto del settembre '83, ma — spiega il pm — una cosa sono i rilievi e un'altra le indagini del pm e, comunque l'udienza di venerdì ha portato anche alcune acquisizioni sicure, come l'altezza dei fon dei protetti sui camper dei due tunisi tedeschi». «Purtroppo — aggiunge — in occasione di delitti come quello, c'era sempre grande confusione all'arrivo degli investigatori. Anche nel duplice delitto dell'84 si sarebbero ripetute situazioni analoghe. Solo nell'85 si riuscì a «congelare» la zona, trasnemandola». Il pm ricorda che la per-

zia del medico legale professor Mauro Mauri ha stabilito che l'altezza dei cinque fon dei protetti sui camper è fra un 1,37 e 1,45. «Questo dato — spiega Canessa — non ci interessa tanto per dire che l'assassino è Pacciani perché è alto 1,68, ma per azzerare la posizione di chi, forse in maniera spropositata, ha detto che l'assassino deve essere alto almeno 1,80». La discesa si aggrappa infatti, alla perizia del criminologo Francesco De Fazio in cui fa cenno ad un omicida alto almeno 1,80. «Venerdì — prosegue il pm — abbiamo fornito un altro elemento certo: i due tedeschi erano stati uccisi molte ore prima della scoperta dei corpi, avvenuta alle 19,30 del 10 settembre '83. Ci sono infatti dei testi che hanno visto il pulmino fermo nello spiazzo di via di Giogoli sin dal mattino, qualcuno ha segnalato nei pressi un motonno analogo a quello che allora possedeva Pacciani e un teste dice di aver visto la notte prima della scoperta dei corpi un uomo che somigliava all'imputato. Ma è prematuro parlarne. Lo vedremo meglio in aula». Si tratta di un giovane che la sera del 9 settembre '83 avrebbe incrociato in via di Giogoli un'auto alla cui guida ci sarebbe stato un uomo anziano del '31, quando vide sui giornali la foto di Pacciani, il teste avrebbe detto alla polizia che quell'uomo «omigliava proprio al contadino di Mercatale».

# Assumono il killer, ma era un carabiniere

Intro a Campagnano, paesino alle porte di Roma. Tre giovani amiche, per spartirsi un'eredità, decidono di assoldare un killer e uccidere un vecchio ricco agricoltore. Ma sbagliano persona e al posto del killer si presenta un carabiniere in borghese. La trappola è scattata venerdì alla consegna dei soldi. Le tre donne sono state denunciate a piede libero per istigazione a delinquere.

**ANNA TARQUINI**  
CAMPAGNANO (Roma). La trama è quella tipica di un film giallo: tre donne si uniscono nella ricerca di un killer per uccidere un vecchio burbero agricoltore e dividergli così il patrimonio. Un giallo nostrano che si svolge tutto nella piazzetta di Campagnano, un paese a pochi chilometri da Roma, tra comari e contadini. Lo stesso luogo dove pochi anni fa le donne del paese decisero di chiudere i figli in casa perché — si diceva — per le strade

co quanto burbero, che la convivente, insieme a due amiche avevano deciso di far fuori, sarebbe finita in un fossato di campagna nelle sue proprietà.

Il piano, infatti, era quasi perfetto: doveva sembrare una disgrazia. Il killer avrebbe dovuto raggiungere l'uomo in un vigno al confine tra Campagnano e Trevignano e poi colpirlo. Ma bisognava trovarlo questo killer. Così, Onana C, 41 anni da due convive del vecchio agricoltore, si è confidata con due amiche A e S C due sorelle di Trevignano, entrambe sposate e con bambini piccoli. «Aiutatemi a trovare qualcuno — ha proposto la donna — e poi ci spartiamo il denaro tra pari uguali, come si deve». I beni di Romualdo Righi erano consistenti terreni: vigni e un appartamento proprio nel centro del paese, in via Marconi, e un conto in banca con svariati milioni. Co-

munque fosse andata Onana C, di professione donna delle pulizie, si sarebbe sistemata per tutta la vita. Ma dove trovare quel killer?

Le tre donne si incontrano in piazzetta discutono prendono accordi. E quei borbottii quei conti in tasca fatti al vecchio con eccessiva disinvoltura catturano l'attenzione di qualcuno. E la voce arriva alla piccola caserma dei carabinieri di Campagnano. Che fare? Si rivolgono al comando di Bracciano, prendono accordi con il magistrato e poi decidono «L'unica maniera di far finire questa storia è di mandare un nostro uomo come killer». Detto fatto. Per l'operazione vengono chiamati un carabiniere di un altro paese e una prostituta della zona. Insieme i due stabiliscono il contatto e cinque giorni fa, Onana manda avanti le amiche a trattare. Venti milioni per l'omicidio sette subito e il resto a missione conclusa. L'intera cifra — hanno

# San Patrignano: processo da rifare

## Per la Procura di Bologna è stato un errore prosciogliere Muccioli

**RIMINI.** Il processo per l'omicidio di San Patrignano è da rifare. Lo sostiene la Procura generale della Repubblica di Bologna che ha impugnato le sentenze con le quali nel marzo scorso il gip di Rimini Vincenzo Andreucci aveva condannato Alfio Russo, il capo della macelleria di San Patrignano per omicidio preterintenzionale e assolto altri sette ex ospiti della comunità dall'accusa di lesioni e la sentenza con la quale aveva prosciogliato Muccioli dall'accusa di favoreggiamento. Per la Procura generale — che ha depositato nei giorni scorsi le due impugnazioni alla cancelleria del gip del tribunale di Rimini — Russo avrebbe dovuto essere giudicato per omicidio volontario e non preterintenzionale mentre agli altri 7 ex ospiti (6 assolti e uno prosciolto) non avrebbe dovuto essere riconosciuta la discriminante dello «stato di necessità» per l'accusa di lesioni volontarie. Vincenzo Muccioli infi-

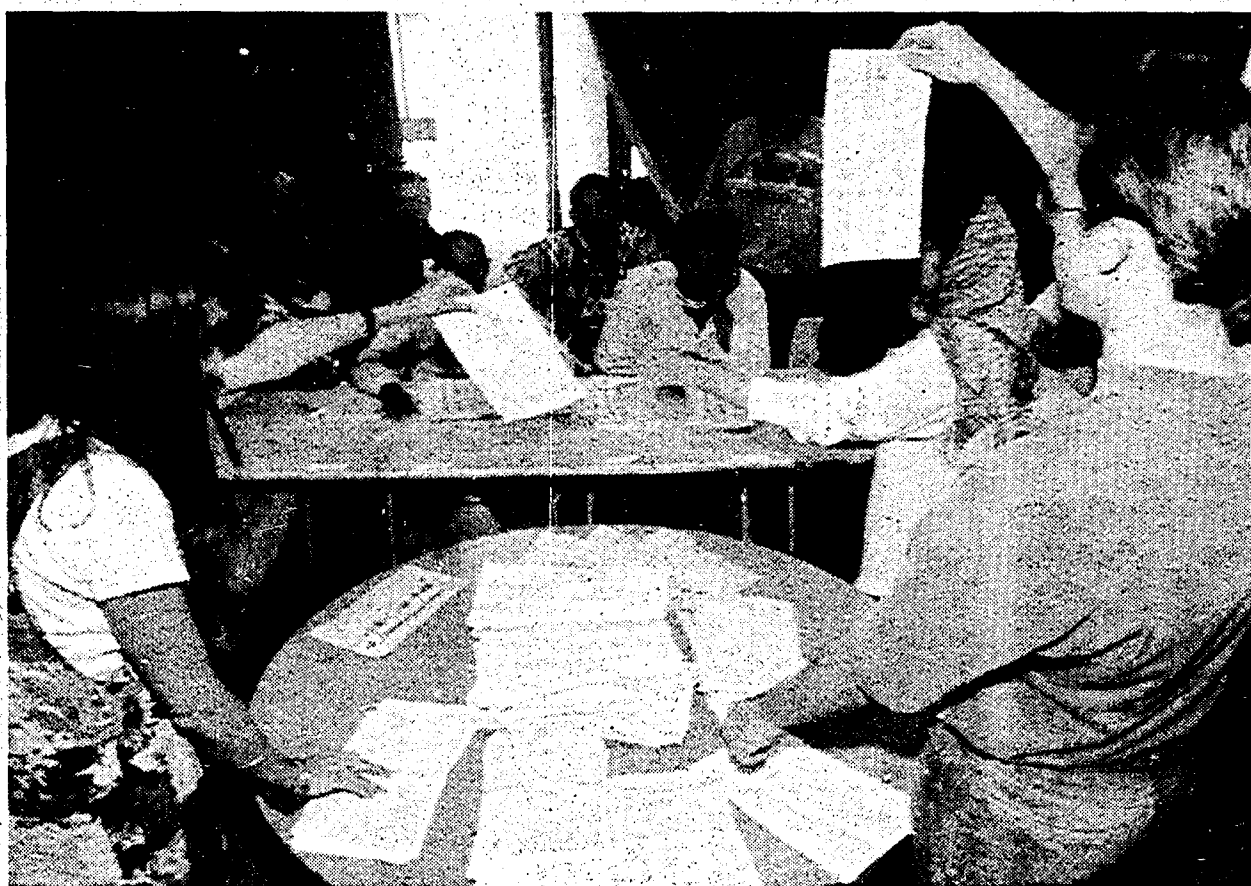
ne — secondo l'impugnazione — avrebbe dovuto essere rinviato a giudizio in alternativa anche per favoreggiamento oltre che per omicidio colposo in sostanza la procura generale giudica errato il proscioglimento di Muccioli dal favoreggiamento e l'assoluzione degli altri 7 ex ospiti della comunità che parteciparono al pestaggio e che furono scagionati dalle accuse di lesioni volontarie gravi e aggravate per aver agito in stato di necessità. Pertanto viene chiesta la nullità della sentenza e il rinvio degli imputati dinanzi alla corte d'assise. Intanto il presidente del tribunale di Rimini Giovanni Rossomandi ha chiesto il rinvio al 17 ottobre prossimo del processo per omicidio colposo nei confronti di Muccioli, per la morte di Roberto Maranzano. Il rinvio del dibattimento previsto per il 16 maggio è stato motivato con i tempi lunghi previsti per alcuni processi in corso (tutti con imputati detenuti) e con i rischi di sovrapposizione.

SPOGLIO IN SUDAFRICA.

Le operazioni di scrutinio subiscono lunghi ritardi. Il Pac ha denunciato brogli. Primi risultati tra i boeri

La prima moglie di Mandela «Duro vivere sola»

«A chi ho dato il mio voto è un fatto personale, ma dubito che avremmo potuto votare senza Nelson Mandela... Evelyn, che vive in un misero villaggio a 180 chilometri da East London, non sarà presente il giorno in cui, com'è prevedibile, Nelson Mandela si insedierà, primo presidente nero nella storia del Sudafrica...»



Una fase dello spoglio delle schede elettorali in Sudafrica

Mike Hutchings/Reuter

Sarà il federalismo la ricetta della transizione

JOHANNESBURG. Qual è la ricetta della democrazia «alla sudafricana»? Il meccanismo che è stato studiato per soddisfare le esigenze di un paese grande quanto mezza Europa e dalle tante anime locali... Il federalismo è la ricetta della democrazia «alla sudafricana»?

Province ricche, province povere. I parlamentari provinciali possono fare leggi sulla sanità, il problema della casa, lo sviluppo urbano e rurale, la sicurezza, l'ambiente tanto per citare solo alcuni esempi... Quanto ai governi provinciali, le cui dimensioni potranno variare da 30 a 86 membri...

Al rallentatore la festa dei neri. Dati col contagocce, de Klerk in testa a Città del Capo

Spoglio al rallentatore. La festa dei neri per la prevista vittoria dell'Anc di Nelson Mandela deve slittare di qualche ora. Lo scrutinio delle prime elezioni multirazziali in Sudafrica procede tra impacci e ritardi. Il Pac denuncia brogli ai seggi, ma gli osservatori internazionali mettono il loro sigillo alla regolarità delle votazioni.

Ma i ritardi, la confusione, la mancanza di urne, la carenza di mezzi per trasportarle ai punti di raccolta e di spoglio, fin dove possono essere considerati «brogli»? Alcuni episodi segnalati sono stati indubbiamente gravi: alcuni farmers boeri del Northern Transvaal hanno impedito ai propri operai agricoli neri di andare a farsi il documento di identità necessario per votare...

La decisa maggioranza del National Party, il partito del presidente de Klerk non deve stupire. La regione del Western Cape è quella di Città del Capo che, con Johannesburg e Pretoria (nella regione Pretoria-Witwatersrand-Vaal), registra la maggior concentrazione di bianchi. Non è un mistero inoltre che in occasione di queste elezioni, i colori dei meteci (quasi due milioni di persone) concentrati appunto a Città del Capo si sono schierati in maggioranza proprio col partito del presidente.

Un governo di riconciliazione. Dopo gli aspetti tecnici, affrontiamo quelli politici. Come noi italiani sappiamo bene, spesso a livello nazionale si dà un voto «di convinzione», mentre a livello locale si propende per un voto «d'affezione».

JOHANNESBURG. Che fatica liberarsi dei condizionamenti di casa propria. Così ieri - drogati dalle consuete esperienze elettorali italiane - ci aspettavamo che il Sudafrica fibrilasse letteralmente in attesa di conoscere i primi risultati di queste elezioni storiche. E davvero «l'alba di una nuova era», come tutti i leaders politici hanno ripetuto fino alla noia per quattro giorni, eppure - spiace dirlo - non si vede. Del resto si è vista pochissimo anche la campagna elettorale con manifesti formato francobollo appesi in cima ai pali della luce e qualche sporadico spot televisivo.

Lamentele dei partiti. Ieri pomeriggio invece, mentre i risultati anche parziali tardavano davvero ad arrivare, al centro conferenze della suddetta Commissione elettorale indipendente si sono susseguiti rappresentanti di vari partiti, tutti col loro bagaglio di lamentele da segnalare. Così il Congresso panafricanoista (Pac) ritiene che l'intero processo elettorale nell'Eastern Transvaal debba essere invalidato per gli enormi ritardi con cui sono iniziate le operazioni di voto, ritardi che non avrebbero permesso a tutti di votare no-

Profughi uccisi in Rwanda, l'Onu se ne lava le mani. Ghali chiede un'azione energica, il Consiglio di sicurezza lo snobba

ROMA. Ci sono volute ben nove ore di appassionata discussione. Alla fine, visti i duecentomila fatti a pezzi in Rwanda e i cinquecentomila profughi in marcia verso la Tanzania, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha «raggiungimento» condannato i massacri in corso. Per dirla con il secco e deciso linguaggio del comunicato paritico l'Onu «domanda» ai governativi e agli uomini del fronte patriottico di prendere le misure necessarie per impedire nuovi attacchi contro i civili. Nove ore per commentare così quello che la Croce Rossa internazionale definisce «un genocidio» ricordando che la fuga dal Rwanda assume proporzioni «mai viste negli ultimi 75 anni, da quando la federazione della Croce Rossa è stata fondata».

to Boutros Ghali - rende indispensabili nuove iniziative e, se necessario, un'azione energica. Una preoccupata analisi che ha fatto pensare alla richiesta dell'uso della forza. Claude Dusaidi, rappresentante del Fronte a New York ha fatto notare che Boutros Ghali poteva pensarci «almeno due settimane prima». E da più parti erano venute condanne per i massacri. Clinton ha tra l'altro chiesto «un cessate il fuoco immediato» e assicurato l'impegno degli Usa per favorire un negoziato di pace. Il consiglio di sicurezza ha preso sul serio la raccomandazione di Boutros Ghali e ne ha discusso per una notte intera giungendo così alla conclusione che è tempo di «condannare» e di «inviare le parti a fermare la mattanza. Hanno in sostanza deciso di non fare nulla. Per ore i membri dell'autorevole consesso hanno discusso sull'opportunità di usare il termine «geno-

cidio» nel comunicato finale. Ma anche in questo caso il consiglio se l'è cavata affermando che «l'eliminazione dei membri di un gruppo etnico con l'intenzione di distruggere interamente o totalmente questo gruppo costituisce un crimine condannato dal diritto internazionale». Ci voleva insomma il consiglio di sicurezza dell'Onu per ricordare al mondo che l'assassinio di 200.000 persone rappresenta un crimine. Per parare la raffica di critiche indignate che si annuncia il consiglio ha invitato Boutros Ghali a contattare i rappresentanti dell'Organizzazione per l'Unità africana e quindi a riferire su eventuali nuove iniziative per riportare l'ordine in Rwanda. Se ne parlerà la settimana prossima. Tomando alla realtà, la Croce Rossa internazionale parla del «più grande movimento di rifugiati mai visto nei settantacinque anni

dalla fondazione delle federazioni delle società della Croce Rossa». Dalla Tanzania giungono notizie terrificanti. Le autorità del paese hanno lanciato un disperato appello alla comunità internazionale. Non appena i soldati rwandesi hanno abbandonato il posto di frontiera di Rusumo, tra Rwanda e Tanzania, è cominciato un esodo biblico. In poche ore centomila profughi hanno varcato la frontiera. Omai sono più di cinquecentomila. I tutsi fuggono dai soldati hutu, la popolazione hutu scappa dai miliziani del Fronte. Moltissimi sono feriti, tutti hanno fame. Nel vicino Burundi i militari hanno ammassato nello stadio di Bujumbura e nel campo scuola della polizia diecimila persone rastrellate nei quartieri popolari che intendono sequestrare per catturare giovani hutu armati che non vogliono deporre le armi temendo di essere massacrati.



Un uomo trasporta un ferito nello stadio di Kigali

Karsten Thielker

**Eltsin firma  
«Il 31 agosto  
via i soldati  
dalla Lettonia»**

MOSCA. Entro il 31 agosto tutte le truppe russe di stanza in Lettonia dovranno ritirarsi dalla repubblica baltica. Lo stabilisce un accordo firmato al Cremlino da Boris Eltsin e dal presidente lettone, Guntis Ulmanis. Nel corso della cerimonia Eltsin ha chiesto scusa per i crimini commessi negli anni del regime stalinista e ha condannato tutti gli atti perpetrati contro l'indipendenza della Lettonia e il suo popolo. Il trattato costituisce il documento principale di un pacchetto di cinque accordi firmati nella stessa cerimonia e che regolano vari aspetti dei rapporti bilaterali e degli interessi della minoranza russofona residente in Lettonia. Nella repubblica baltica restano ancora 12.000 dei 130.000 soldati dell'Armata rossa di stanza ai tempi dell'Urss. Altri 2.500 si trovano in Estonia mentre da tempo è stato completato lo sgombero della Lituania. Quella di Guntis Ulmanis è la prima visita di un capo di stato di Lettonia a Mosca. La firma degli accordi viene interpretata da tutti gli stati partecipanti alla Cse come un avvenimento di grande rilevanza per il rafforzamento della pace e della stabilità in Europa.



Un reparto della fabbrica Zil a Mosca

**Fa bancarotta la celebre «Zil»  
Operai e azionisti sul piede di guerra a Mosca**

Nello stadio la battaglia per la sopravvivenza della «Zil», la più grande azienda automobilistica di Mosca. Grande assemblea di operai-azionisti, in gioco decine di migliaia di posti. Produzione precipitata e turni a singhiozzo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**  
MOSCA. Gli striscioni ondeggiavano paurosamente sui grandi viali: «Primo Maggio, festa di primavera e del lavoro». E, come gli striscioni, che salutano la doppia o tripla giornata di festa (oggi, per gli ortodossi russi, è Pasqua), anche l'economia del paese è preda del vento forte della crisi. Tutti in vacanza per un ponte infinito, che teoricamente può protrarsi anche sino al 10 di maggio. Davanti alle chiese si fa la fila ottenere la benedizione del «kulich», il panettone russo fatto in casa; una volta la fila si faceva davanti al mausoleo di Lenin. Ma è allo stadio che, alla vigilia del «tutti a casa», si è assistito all'evento-simbolo delle traversie della Russia. Fuori dal socialismo e per nulla dentro il mercato. Ecco, al Luznizi, nel Grande Palazzo dello Sport, un'altra fila: quella delle migliaia di

azionisti della «Zil» invitati a partecipare alla prima assemblea pubblica della più grande azienda automobilistica. Azionisti ma anche dipendenti che hanno speso i loro miseri «voucher» nella privatizzazione della immensa fabbrica nel cuore di Mosca diventata, però, un gigante dai piedi di argilla. Gli operai e gli impiegati - circa 80mila - stanno tutti con il fiato sospeso assistendo alla battaglia, in pieno svolgimento, per il controllo del pacchetto azionario.

**Camion e berline nere**  
La «Zil», una volta fiore all'oc-

chiello dell'economia sovietica, è giunta ad una svolta. Logorata dai debiti, piegata dalle tasse, con gli impianti obsoleti e priva con sistematica frequenza di materie prime, lavora a singhiozzo. Nei tempi d'oro, dalle sue catene di montaggio potevano uscire anche duecentomila camion all'anno, a parte le lussuose berline nere, supercarazate, contate nel numero, abitualmente destinate ai segretari generali del Pcus e ai presidenti. E a parte alcune produzioni minori come frigoriferi e forni a micro-onde. Poi, con la nuova politica economica, tutti i nodi sono venuti al pettine. La produzione è progressivamente diminuita. C'è chi dice che è all'80 per cento, c'è chi sostiene anche meno, e i committenti non rispettano più i tempi di pagamento. Ed è proprio in questa fase che si ritrovano tutti i guai della «Zil» privatizzata. Lo sbocco di mercato è rimasto prevalentemente in due direzioni: il sistema agroindustriale e quello militare. Ma sia gli agricoltori, che poi vuol dire colcos e sovkos, le grandi aziende agricole di eredità sovietica, sia il ministero della Difesa non hanno soldi per onorare le grandi partite di mezzi di trasporto ordinate alla «Zil». Il risultato è sotto gli occhi di tutti. La «Zil» va a precipizio, indebitata sino al collo e incapace di pagare, per

mesi di seguito, i salari dei suoi operai. La privatizzazione, sostenuta dal programma governativo sotto il controllo del ministro Anatolij Ciubais, l'ultimo esponente della squadra di Gajdar rimasto nell'esecutivo di Cernomyrdin, ha portato alla suddivisione del pacchetto azionario in più parti. Il 40 per cento è finito ai dipendenti, ai cosiddetti «collettivi di lavoro»: gli operai hanno acquistato la loro brava azione utilizzando il «voucher» distribuito da Eltsin due anni fa a tutti i russi. Si tratta, per ora, di un azionario diffuso sul quale, però, a poco a poco tentano di mettere le mani rapaci gruppi fondiari. Un altro 20 per cento è finito nelle mani della «Microdin», una delle società finanziarie emergenti. La direzione dell'azienda si è aggiudicata il suo 20 per cento mentre la restante quota (sempre del 20 per cento) è stata lasciata per gli investimenti. Da questa suddivisione è cominciata la battaglia. L'élite dei dirigenti, capeggiata da Evghenin Brakov, direttore generale da parecchi anni, già sbaragliato da Eltsin nelle politiche uninominali del 1989, ha posto una sorta di ultimatum al governo. Ha chiesto urgenti sovvenzioni per la ripresa pena una sicura esplosione sociale. I primi segnali sono affiorati all'assemblea quando, in pieno cli-

ma da stadio, gli operai-azionisti hanno gridato «ladi» ai direttori dopo l'annuncio che non verranno pagati i dividendi per il 1993. È stato soltanto un anticipo di quel che potrebbe accadere, se i capi della fabbrica, il sindaco di Mosca Jurij Luzhkov, eletto ieri nel consiglio di amministrazione, ed il governo non troveranno una strada per rilanciare la produzione dei camion.

**Dall'Ovest arriva l'usato**  
Brakov sospetta che qualcuno, al governo, ostacola l'aiuto finanziario avendo interessi nascosti nell'ingresso sul mercato russo dei camion provenienti dall'usato dei paesi occidentali. E, così, ha offerto al Comune l'ingresso nella società per ottenere il permesso di dare in affitto estesi terreni dell'azienda per 49 anni. In tal modo la «Zil» potrebbe avere un consistente introito ed anche avere titoli per ottenere crediti agevolati da banche straniere preferibili a quelle russe per il minor costo del danaro. L'accordo, con la nomina di Luzhkov, è sembrato andare in porto. Ma è rimasta l'incognita, a breve termine, della reazione dei lavoratori. I quali, secondo gli ultimi calcoli, hanno maturato un credito di 161 miliardi di rubli, circa due milioni a testa. A parte la beffa della mancata distribuzione dei dividendi.

**Latitante l'ex capo socialista della polizia  
Governo González  
raffica di scandali**

L'ex capo della polizia militare spagnola, Luis Roldan, accusato di aver preso tangenti, si fa uccel di bosco e scoppia un polverone politico. Il ministro degli Interni di Felipe González ha annunciato ieri le sue dimissioni. Il premier le ha respinte, ma le opposizioni chiedono che si apra una discussione in Parlamento. Il «caso Roldan» apre crepe di credibilità nel governo. E non è il primo caso clamoroso della Tangentopoli spagnola.

MADRID. Il germe della corruzione sta seriamente mettendo alla prova la tenuta del governo di Felipe González. Investito della responsabilità politica dell'affare giudiziario che vede coinvolto l'ex capo della Guardia Civil, ieri, ha presentato le sue dimissioni il ministro degli Interni Antoni Asunción. Un gesto inevitabile che segue di 24 ore l'emissione del mandato di cattura per Luis Roldan, l'ex direttore generale, indagato per presunte malversazioni compiute quando era in carica, che da venerdì è ufficialmente latitante perché non si è presentato al giudice istruttore che lo aveva convocato per ritirargli il passaporto. Da qui l'ordine d'arresto, visto che per la presunta corruzione è solo un indiziato. Asunción ieri mattina aveva convocato una conferenza stampa per fornire spiegazioni sul «caso Roldan». Le ha date, ma per annunciare le sue dimissioni. Del resto l'attenzione dell'opinione pubblica spagnola su questo scandalo è altissima. El País, il maggior quod-

**Bruce caserma  
in Ulster: 3 morti**

Almeno tre soldati sono morti e numerosi sono rimasti feriti, uno dei quali in gravi condizioni, l'altra notte, nell'incendio della loro caserma a Magheraifeit (contea di Londonderry) nel centro dell'Irlanda del Nord. Lo ha reso noto ieri un portavoce della polizia dell'Ulster. L'incendio è divampato alle 2.30 locali e in poco tempo ha avvolto l'intero edificio. In un primo momento si è ventilata l'ipotesi di un attentato compiuto dai guerriglieri indipendentisti dell'Ira, che già in passato avevano preso di mira la caserma. Un'ipotesi che è durata il tempo di un'ispezione. Gli inquirenti sembrano infatti aver escluso decisamente la possibilità di un'azione terroristica: «Nulla fa pensare ad un attentato - ha dichiarato il responsabile dei soccorsi - il fuoco si è sprigionato accidentalmente da una camera». Le fiamme hanno immediatamente investito il prefabbricato che ospita il Royal Irish Regiment, creato nel 1993 dalla fusione del Royal Irish Rangers e dell'Udr, le forze ausiliarie dell'esercito britannico in Irlanda del Nord. Felipe González, e non il ministro Asunción, avrebbe dovuto presentare le sue dimissioni», ha detto Luis Ramallo, uno dei dirigenti del Partito popolare, di centro destra. Il capo dei popolari, José María Aznar, ha chiesto la convocazione di una seduta straordinaria del parlamento e il comunista Julio Anguita, presidente di Izquierda Unida, ha dato al governo 24 ore per trovare Roldan. Il consiglio federale del Psoe, per ora, si limita a riconoscere che il partito ha «una certa lentezza di riflessi» nei confronti dei casi di corruzione. González ha annullato un viaggio ufficiale in Romania e Bulgaria.

**Freddò un italiano, alla sbarra sentinella dell'ex Rdt  
Si riapre il caso del camionista Benito Corghi assassinato nel '76**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**  
BERLINO. Fu l'unico italiano ucciso al confine tra le due Germanie. Uno dei pochi non tedeschi che caddero sotto il fuoco dei poliziotti dell'est e certo la vittima di uno degli omicidi più assurdi. Benito Corghi, camionista di Rubiera (Reggio Emilia), 37 anni, militante del Pci, non stava fuggendo né aveva infranto alcuna legge, camminava semplicemente verso un ufficio dove aveva dimenticato dei documenti e mentre avanzava, inerme e inoffensivo, fu freddato da un caporale delle guardie di frontiera della Rdt. Perché? Non s'è mai capito: l'uomo che lo uccise, Uwe Schmidel, rintracciato dopo l'unificazione tedesca a Brema sostenne di aver sparato senza l'intenzione di ferire e neppure di colpire il camionista, e di averlo centrato al cuore per sbaglio solo al terzo o al quarto colpo «di avvertimento». È vero? Non è vero? Pare che qualche testimone che assistette alla

scena dal territorio della Repubblica federale abbia messo in dubbio questa ricostruzione. E resterebbe oltretutto da chiarire perché, in ogni caso, Corghi, se effettivamente stava commettendo una irregolarità, considerata comunque la sua evidente buona fede non venne fermato dai poliziotti con metodi meno drastici degli spari, sia pure «di avvertimento». Forse nelle prossime settimane, a quasi 18 anni di distanza da quella tragica notte al posto di confine intertedesco di Hirschberg, sarà possibile sapere la verità. Domani, a Gera (Turingia) comincia il processo a Schmidel. È uno dei tanti procedimenti contro i Vopos e i soldati che spararono, ferirono e uccisero alla frontiera tra le due Germanie, il confine, allora, più fragile e insieme più fortificato del mondo, al quale tra il '61, l'anno della costruzione del Muro di Berlino, e l'89 della svolta democratica

furono sacrificate più di 200 vite umane. Uno dei tanti, certo. Eppure quello di Gera sarà un processo particolare, con una pubblica accusa e una parte civile, la vedova di Corghi, Silvana Bertarelli (la quale ha fatto sapere che non mancherà, domani, alla prima udienza), che insisteranno, in primo luogo, perché sia chiarito finalmente che cosa accadde quella notte di agosto. Perché fu considerato una minaccia da abbattere con le armi un uomo che non si stava macchiando di alcuna colpa. Che non fuggiva dall'est all'ovest, ammesso che la fuga attraverso quel confine possa essere considerato una «colpa» che non aveva alcun atteggiamento aggressivo o provocatorio, la cui buona fede era evidente. Come andarono, infatti, le cose quel 5 agosto del 1976, poco prima dell'alba, al posto di frontiera di Hirschberg, tra la Rdt e la Baviera? Corghi aveva già sbrigato tutte le complicatissime pratiche imposte dalla burocrazia dell'est alla fine

del Transit, del percorso autostradale, cioè, consentito ai mezzi di trasporto occidentali che attraversavano la Rdt e, risalito sul suo grosso camion frigorifero, aveva già varcato l'ultimo posto di blocco prima del territorio occidentale. A un certo punto, non si è mai capito bene perché, Corghi arresta il pesante automezzo sul ciglio della strada, scende e, lentamente, si incammina nella direzione dalla quale è appena arrivato, e cioè nella terra di nessuno che separa i cartelli occidentali dall'ultimo posto di controllo orientale. Quel pezzo di strada è, ovviamente, illuminatissimo e perfettamente controllabile dalle guardie che si trovano sulle torrette delle postazioni orientali. Pare (ma questo dovrà essere accertato al processo) che Corghi faccia degli ampi gesti con la mano per far capire di aver dimenticato dei documenti alla dogana. In ogni caso è evidente che è solo, che non è armato e che non ha intenzioni ostili. I Vopos che si

**Violato l'ultimatum della Nato  
Serbi sparano ai caschi blu  
nella zona vietata di Gorazde  
Tre esplosioni a Sarajevo**

SARAJEVO. Una pattuglia di caschi blu britannici è stata presa a bersaglio da un gruppo di militanti serbi a Gorazde. I soldati dell'Unprofor stavano controllando, a piedi, una località all'interno della prima fascia di esclusione di tre chilometri dal centro cittadino, quella che le truppe di Mladic avrebbero dovuto lasciare libera già dopo il primo ultimatum della Nato. I caschi blu hanno risposto al fuoco mentre cercavano di ritirarsi, ma i serbi hanno rincarato la dose. Nella sparatoria che ne è seguita, almeno tre militari serbi sono stati colpiti. I comandanti dell'Onu hanno protestato con le autorità di Pale, che a più riprese avevano dato assicurazioni sul loro ritiro e sulla libertà di movimento dei caschi blu, puntualmente smentite dai fatti. Un convoglio dell'Unprofor diretto nell'enclave di Gorazde con una cinquantina di automezzi e 168 uomini è stato bloccato dal serbo-bosniaco ieri a Kiseljak. L'ultimo rapporto degli operatori umanitari da Gorazde segnala un inquietante peggioramento della situazione attorno all'enclave. Gli osservatori militari continuano a trovare materiale bellico in violazione dell'ultimatum e a segnalare nuovi casi di abitazioni date alle fiamme. Civili serbi continuano ad affluire nella regione andando a popolare le aree sotto controllo serbo-bosniaco. Tensione anche a Sarajevo, dove venerdì notte si sono verificate tre o quattro esplosioni. Un elicottero francese è stato fatto segno di colpi d'arma da fuoco mentre stava atterrando all'aeroporto. E si moltiplicano le violazioni serbe nella zona smilitarizzata. Dal bitetto Nato su Gorazde, almeno un deposito di armi è caduto in mano ai serbi.



**INCONTRO CON I CAPI TRIBÙ.** Sarà modificata una legge per rispettare le tradizioni

# Tamburi indiani alla Casa Bianca

## Clinton concede le piume d'aquila

Clinton ha celebrato «con grande umiltà» la spiritualità indiana, esaltando il profondo legame delle loro religioni con la natura e l'ambiente, la saggezza degli irochesi che invitavano a considerare «l'impatto di ogni decisione politica sulle sette generazioni a venire». Ha fatto ammenda per «una storia di cui non sempre possiamo essere fieri». E gli ha concesso le penne delle aquile (già morte). Incontro coi capi tribù alla Casa Bianca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Avranno le penne delle loro aquile. La norma con effetto più immediato delle nuove direttive firmate da Clinton di fronte a centinaia di capi tribù indiani riuniti nel prato della Casa Bianca riguarda le carcasse d'aquila. Il rapace, l'aquila «calva» dal capo e dal collare bianco che è anche il simbolo degli Stati Uniti, resta un animale rigorosamente protetto, classificato tra le specie in via di estinzione. Ma, a rischio di far arrabbiare gli ambientalisti, l'*Endangered Species Act* viene modificato ed espone alle agenzie governative interessate di raccogliere le voglie delle aquile morte nei parchi nazionali e le altre riserve naturali pubbliche e inviarle ad un centro di raccolta nazionale, dove verranno spennate e scorticate per riavere le parti usate nelle cerimonie religiose indiane.



Bill Clinton  
Win McMane

Il primo principio è il rispetto ai vostri valori, delle vostre religioni, della vostra identità e della vostra sovranità. E per questo che qui, davanti a voi, firmo una direttiva a tutte le agenzie governative, non solo al Dipartimento dell'Interno, con l'istruzione di cooperare con i governi tribali per venire incontro in ogni modo possibile al bisogno di penne d'aquila nella pratica delle religioni indigene, gli ha detto Clinton tra applausi fragorosi. Esaltando una spiritualità che per migliaia di anni ha rispettato a natura, celebrando il legame tra terra e il suo Creatore. Non esitando a riconoscere un ruolo nelle fondazioni della democrazia americana: «La grande legge della Confederazione irochese conteneva il seguente consiglio: dobbiamo considerare l'impatto delle nostre decisioni sulle prossime sette generazioni». «Con grande umiltà, ai leader dei primi americani, agli indiani americani e dell'Alaska dico benvenuti alla Casa Bianca, alla vostra casa», aveva esordito.

La South Lawn della Casa Bianca era stata il giorno prima consacrata a dovere con una cerimonia officiata dagli stregoni. La banda dei marines aveva accompagnato danze propiziatorie al rullo dei tamburi, canti tradizionali e falò di erba sacra, parente dell'incenso e della marijuana. Sono stati resi gli onori non solo alla bandiera a stelle e strisce ma anche ai bastoni ornati di penne d'aquila. Alla presenza del presidente, della *first lady*, del vicepresidente Al Gore e di tutti

queste saranno oggetto di altri 23 incontri separati, a livello «governativo», tra i membri del gabinetto di Clinton e interlocutori considerati rappresentanti di governi sovrani con pari dignità, a partire dal summit convocato per questo fine settimana ad Albuquerque, nel New Mexico, definito come la prima «Conferenza nazionale per ascoltare gli indiani americani».

Tra gli aspetti più spinosi, oltre a quelli dell'autonomia culturale e sul piano dell'amministrazione della giustizia, premono quelli economici. Ci sono già aiuti pubblici in bilancio, ma la discussione è su chi e come li spende. Clinton aveva corteggiato gli indiani durante la campagna elettorale, e prima di lui l'aveva fatto anche Bush, perché sulla carta metà del milione 900.000 censiti come *native americans* sono in età di voto. Nella pratica sono tra quelli che non votano, nelle riserve indiane c'è uno dei più alti tassi di assenteismo nazionali. E un elemento specifico di frizione con questa amministrazione, oltre che sull'ecologia, i diritti di caccia (l'altra fonte principale di entrate delle riserve accanto al gioco d'azzardo) e il destino delle aquile, era sorto su una prospettiva di riduzione del 13% nel bilancio dell'anno venturo degli stanziamenti per la sanità a disposizione dell'*Indian Health Service*.

Molti di coloro che erano venuti a Washington per respirare i fumi sacri con Clinton avevano consumato metà del bilancio annuale delle rispettive tribù solo per pagarsi le spese di trasferta. Molti hanno continuato, anche dopo la «storica» cerimonia a interrogarsi se le promesse di maggiore attenzione ai loro problemi sarebbero state dimenticate e sarebbero svanite una volta che fossero tronati nelle loro riserve. Il grande incontro era stato arrangiato su loro richiesta, ma c'era voluto un anno per realizzarlo, forse perché altre iniziative venivano considerate prioritarie o forse perché, come spiegano alla Casa Bianca, c'erano da superare notevoli problemi organizzativi a causa del grande numero di tribù diverse. All'appuntamento erano attesi i rappresentanti di 547 tribù censite. Si sono presentati in circa 300. Ma anziché polemizzare, la maggioranza degli intervenuti ha preferito mettere l'accento sul fatto che la cosa più importante, il messaggio principale, era il fatto stesso che la cerimonia si sia svolta.

«Ci sono voluti duecento anni perché gli Stati Uniti e le nazioni indiane giungessero al punto in cui potevano cominciare a negoziare gli uni con gli altri come nazioni sovrane. Questo incontro manda alla nostra gente un messaggio preciso: che è iniziato un nuovo giorno», il commento del capo goshawkibos (nome e cognome insieme, senza maiuscola), che presiede il *National Congress of American Indians*.



Il capo di una tribù Indiana dell'Oklahoma  
Joe Marquette

### Quasi due milioni divisi in 542 tribù

Il censimento del 1990 ha verificato l'esistenza di 542 tribù e di una popolazione di 1 milione e novemila indiani americani. Eccone i gruppi principali: Cherokee: sono 308.132. Originari delle regioni del sud-est, migrarono verso est spinti dall'esercito federale americano, nella prima metà dell'800. Ora vivono soprattutto in California ed Oklahoma, ma sono presenti in altri 33 Stati.

Sioux: sono 103.255. La tribù originaria dominava una volta Minnesota e parte del Wisconsin, Iowa, Nord e Sud Dakota. I discendenti sono ora raggruppati in quattro branche.

Chippewa: sono 103.826. Migrarono nelle regioni settentrionali degli attuali Stati Uniti da un'area boscosa, in prossimità della tundra artica. La tribù fu quasi estinta da una epidemia di vaiolo, nel 1781.

Irochesi: 49.038. Sei diverse nazioni - Seneca, Cayuga, Oneida, Onondaga, Mohawk, Tuscarora - ora concentrate nello Stato di New York, lungo il confine con il Canada.

Apache: 50.051. Nell'850 dopo Cristo, le tribù apache migrarono verso sud-ovest da un

territorio che ora appartiene al Canada. Una volta esisteva una dozzina di gruppi diversi, i cui caratteristiche si sono perse attraverso i matrimoni misti, forzati dalla promiscuità della vita nelle riserve.

Navajo: sono 219.198. Si insediarono nelle regioni a sud-est degli attuali Stati Uniti, nel 1500 dopo Cristo. Appresero le tecniche agricole e la tessitura dai vicini Pueblo.

Pueblo: 52.939. Il loro nome in spagnolo significa villaggio ed è diventato sinonimo di uno stile di vita sedentario. Ci sono diversi insediamenti Pueblo nel sud-est degli Stati Uniti, che comprendono gli indiani Hopi e Zunil.

Choctaw: 82.299. Le leggende vogliono che la loro origine sia in una località prossima a Noxapater, in Mississippi. Noti per la notevole abilità agricola, erano una delle più popolate tribù nelle regioni sud-orientali.

Creek: 43.550. Devono il loro nome - in inglese torrente - all'abitudine di insediarsi lungo corsi d'acqua. Il nome originario era Muskogee.

Lumbee: 48.444. Si ritiene che per la maggior parte discendano dalla tribù degli Algonchini, che viveva lungo Cape Hatteras nel Nord Carolina.

## Cartoline della storia

GIANLUIGI MELEGA

SI PROVANO a volte delle folgorazioni, dei cortocircuiti di immagini. C'è una famosa fotografia della campagna degli Alleati in Sicilia, nel 1943. La scena è un terreno sassoso e come devastato. Sulla destra il generale americano Theodore Roosevelt jr., con la divisa stirata, ascolta con benevolenza quel che gli sta dicendo un vecchio siciliano, coperto di stracci, miserando, dalle calzature slabbate e cenciose, dal volto massacrato dalla vecchiaia e dalla fame. Indica una direzione col braccio, già sottomesso al nuovo potente come era a quello precedente. «I tedeschi sono andati da quella parte», diceva la didascalia. Quando Bertolt Brecht vide la foto, scrisse in calce una quartina che fu così tradotta in italiano: «Ahimè, i nostri padroni si sono divisi in due schiere / Sui nostri campi pietrosi e inariditi / ora combattono tre eserciti stranieri / Solo contro di noi restano uniti».

La fotografia di Bill Clinton, presidente degli Stati Uniti, che riceve alla Casa Bianca i rappresentanti delle 542 tribù indiane d'America, ha fatto scattare nella memoria un cortocircuito con l'immagine del generale Roosevelt e dell'«indiano» siciliano, e soprattutto col ricordo della quartina di Brecht.

Nel linguaggio amministrativo ufficiale americano gli ospiti di Clinton si chiamano *native americans*, americani originari. C'erano prima che la loro terra venisse chiamata America dagli invasori bianchi, sbarcati da Oriente. Loro avevano la pelle brunita dal vento e dal sole. I bianchi, per distinguersi da sé, li chiamavano pellerossa o indiani. I primi invasori bianchi credevano di essere sbarcati nelle Indie, e loro forse proprio da là venivano, erano arrivati soltanto molto tempo prima, scendendo dal Nord o risalendo dalle coste occidentali del Sud del continente.

I bianchi, inglesi, francesi, olandesi, spagnoli che fossero, erano tutti presi a tener conto soltanto delle guerre che combattevano tra loro. «Solo contro di noi restano uniti», avrebbero potuto cantare i pellerossa. La colpa pellerossa era quella di voler far valere un diritto di proprietà generalizzato dovuto soltanto a una precedente presenza sul territorio. Ma era una presenza senza i crismi della «civiltà», delle «lingue» e delle «religioni» europee. Quindi poteva essere spazzata via, e lo fu. Nel migliore dei casi la terra venne comprata, come l'isola di Manhattan, per un trattato di pace da ridere e qualche rotolo di dollari. Nei casi peggiori, fu la guerra, il saccheggio e lo sterminio.

Oggi i *native americans* vivono in zone parche, alcune estesissime, all'interno delle quali vige, salvo che per la guerra e la politica estera, soltanto la legge della tribù. Impongono tasse e ricevono sussidi che gli danno più che a sufficienza per vivere una vita pigra, modesta e sottosviluppata.

Cedono facilmente ai dulcamara e ai gangster che gli promettono denaro e benessere materiale, quando si consenta loro di sfruttare *fish/fly* le scappatoie giuridiche e legali delle riserve.

I più intraprendenti se ne vanno, preferiscono battersi alla pari nelle giungle urbane dell'America dei bianchi, quella che ieri armava i reggimenti a cavallo contro i loro antenati e che oggi legge i presidenti. I più deboli, i più pigri, i meno «americani», restano nelle riserve a cavare qualche soldo ai turisti o a inventarsi nuovi modi per guadagnare senza troppa fatica. Per esempio, moltiplicando il casinò.

Da Clinton si è giocata la pantomima della foto di gruppo. Il presidente ha promesso che ripristinerà 13 milioni di dollari tagliati dal bilancio per le spese della Sanità delle «riserve» e «pellerossa» hanno fumato il calumet della pace. Ecco perché questa foto ricorda quell'altra.

### QUINTA STRADA

## Giuliani fa arrestare gli hot-dog e i negozianti salvano le vetrine

NEW YORK. Il triangolo del lavoro è un'area fra la trentesima e la sessantesima strada. Il triangolo è denso di grattacieli. È il cuore affollato del lavoro. Prendiamo la giornata di un giovane impiegato del triangolo. Lavora in un cubicolo in un ufficio dove arriva appena uno scorcio di sole. Ha una casa decente, lontano, in periferia. Si alza alle sei. Prende il treno delle sette. E arriva in ufficio un po' prima delle nove. Intorno a mezzogiorno il giovane impiegato avverte un languorino. Dice a se stesso: «Vorrei mangiare qualcosa». Adesso bisogna immaginare la frase «vorrei mangiare qualcosa» moltiplicata per migliaia e migliaia di persone-bocche in ogni grattacielo del triangolo del lavoro. Fra mezzogiorno e le due del pomeriggio scende in strada una marea di persone a caccia di qualcosa da mangiare.

Non comparse quando, negli anni ottanta, la grande corsa all'investimento edilizio ha spazzato via i «coffee shop», luoghi economici dove si poteva mangiare per pochi dollari. Ed ecco che sono arrivati i venditori ambulanti. Vengono da tutte le periferie, e da tutte le etnie. Ognuno con il proprio carrello. I venditori sono la gioia dei newyor-

ALICE OXMAN

kesi. Anche di chi può permettersi la colazione da 40 dollari, ma non ha tempo per i rituali del ristorante. Per chi ha tempo ma non ha denaro, comprare la colazione da un venditore ambulante è addirittura un diritto acquisito. Nel gelido inverno newyorkese la bancarella offre sempre qualcosa di caldo e consolante. Sotto il sole di primavera si fa colazione seduti sui gradini davanti ai grattacieli.

I venditori ambulanti sono diventati l'ossessione dei commercianti. Quali? Certo non i ristoranti che non si contendono gli stessi clienti. I loro nemici sono i negozi di moda. Gli stessi negozi che hanno reso immensamente noiose le passeggiate a New York. Sembra di vedere un'unica vetrina. Giacche, giacche e pantaloni, giacche e pantaloni e scarpe, scarpe e borse,

giacche e vestiti, vestiti e scarpe. Il tutto a prezzi che non hanno niente a che fare con l'umanità che lavora.

Poi è arrivato il sindaco Giuliani. Non è chiaro che rapporto ci sia fra la moda e il sindaco più mal vestito che la città ricordi. Tuttavia il sindaco ha deciso che la città deve rendere omaggio alle vetrine dei costi impossibili e alla moda che nessuno porta. Giuliani ha cominciato a dare ordine alla polizia di rendere difficile la vita dei venditori ambulanti dentro il triangolo. La risposta è stata uno sciopero di due giorni che ha bloccato completamente il traffico e ha forzato migliaia di persone a restare a dieta. Come mai, molti si sono domandati, il sindaco Giuliani vuole privare tanti cittadini di un pasto caldo e

poco costoso? E come mai vuole togliere il lavoro a gente che paga le tasse e offre un servizio molto più essenziale di ciò che offrono le vetrine immaginarie della moda?

La risposta sta in ciò che si chiama «la campagna per la qualità della vita». La qualità della vita è un vecchio concetto esistenziale. Che cos'è la vita urbana? Come si potrebbe migliorarla? La qualità della vita è anche un pensiero razzista. È un «noi» contro «loro». «Noi» non siamo «loro». «Loro» sono persone che «vivanano» la città, anche dal punto di vista estetico.

Mentre si può accettare che una parte di New York, il South Bronx, sembri Sarajevo, non si può accettare che nel triangolo del lavoro ci siano bancarelle con gli ombrelloni colorati, un po' zingareschi.

Per molta gente la qualità della vita è, infatti, la allegra presenza di tante bancarelle dove si possono scambiare due chiacchiere, mangiare un panino caldo, avere un contatto umano nel canyon dei grattacieli. Il sindaco Giuliani non la vede così. E la polizia arresta ogni giorno centinaia di bancarelle, si come se, invece di hot dog, vendessero droga.

### Segretario di Stato Usa a Damasco

## Christopher porta alla Siria il sì di Gerusalemme al ritiro graduale dal Golan

Quella di ieri a Damasco è stata senza dubbio la tappa più difficile della missione diplomatica in Medio Oriente del segretario di Stato americano Warren Christopher. Al presidente siriano Hafez Assad, Christopher ha illustrato un nuovo piano di pace avanzato da Israele, anticipato da «radio Gerusalemme»: Israele sarebbe disposta a restituire gradualmente le alture del Golan, in cambio di una «pace globale» con Damasco. La prima restituzione riguarderebbe tre villaggi drusi (Majdal Shams, Masadah e Buqata): si tratta di tre località ben all'interno della linea del cessate-il-fuoco tra Israele e Siria. L'esercito con la stella di David si ritirerebbe nel giro di tre mesi dai tre villaggi. La prima reazione siriana non è improntata all'ottimismo. «I dirigenti israeliano» ha affermato «radio Damasco» - conoscono perfer-

tamente la posizione siriana e sanno bene che la pace è impossibile senza un ritiro totale dalle alture del Golan. «Il nostro obiettivo - ha dichiarato Christopher alla sua partenza da Tel Aviv - è di giungere ad una pace globale in Medio Oriente». E questo per la Siria, necessariamente per la Siria.

Anche se ufficialmente il regime di Damasco sembra restar fermo sulle sue passate posizioni (pace in cambio del Golan), la diplomazia «sotterranea» ha comunque riaperto importanti canali di comunicazione tra le due parti. «Christopher» afferma una fonte diplomatica a Damasco - è impegnato a mettere a punto un piano che tenga insieme la richiesta siriana di ritiro dal Golan e le esigenze israeliane alla sicurezza. Una «quadratura del cerchio» che oggi appare più a portata di mano.

*Antonella Omiciuolo*

*Fiorella De Nadai*

*Donatella Sonogo*

*Marcello Ceschin*

*Giuseppe Zanette*

*Samuele Dal Tin*

*Tiziana Triscritti*

*Antonio Valentin*

*Lorella Zambon*

*Giovanni Savio*

*Fabio Catelan*

*Mary Peruch*

*Susanna Dal Cortivo*

*Roberta De Mitri*

*Barbara Bottega*

*Sandro Bottega*

*Stefano Bottega*

*Rosina Zambon*

*Stefano Zanette*

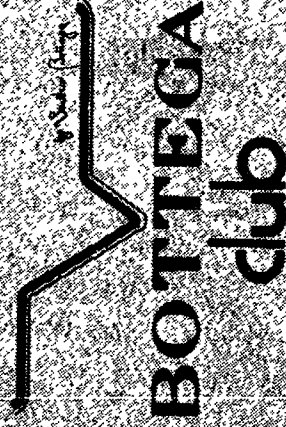
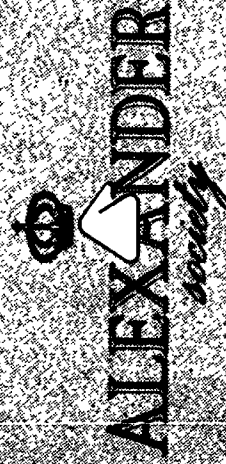
*Lucia Vicentini*

*Viviana Favero*

*Carlo Dal Cin*

*Kelita Rossi*

**Siamo  
lo Staff  
che produce**



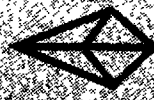
**Olio  
SADORE**



*Natura  
di Sandro Bottega*



*Succo Natura*



**QVARZIA**

**e ringraziamo Voi consumatori per la fiducia che ci offrite**

**Noi lavoriamo per Voi!**

# Economia & lavoro

## Artigianato: 500 mila posti persi in 4 anni

L'artigianato ha perso 500 mila posti di lavoro dal 1990 a fine '93 e nonostante ciò solo da questo settore e dalle piccole imprese è possibile aspettarsi nuove occupazioni, a patto però che muti la cultura imprenditoriale del paese. Lo ha affermato ieri il segretario nazionale della Cna, Giancarlo Sangalli, durante un dibattito su artigiano ed occupazione svoltosi in occasione della mostra internazionale in corso sino ad oggi a Firenze. I primi segnali già ci sono, è stato detto, visto che proprio dal comparto artigiano i dati del primo trimestre indicano un aumento di occupati dello 0,6%, anche se in parte dovuto a lavoratori espulsi da altri settori, specie dall'industria. Paolo Marzotto, presidente della Zignago ha invitato gli artigiani ad un nuovo «riscaldamento» puntando sulla ricerca e l'innovazione da un lato e sulla valorizzazione complessiva dell'Italia dall'altro, a partire dai beni artistici e storici. Il ruolo delle piccole imprese è stato quindi rivendicato dal vice presidente nazionale della Confapi Flavio Pasotti «dopo che erano state tagliate fuori dalle grandi scelte di politica industriale del governo».



Operai dei cantieri navali della Finmare a Sestri Ponente

Uliano Lucas

## Industria, il lavoro che non c'è Ancora in calo gli occupati, e il futuro è grigio

### Frena la caduta degli investimenti: medie imprese +5,5%

ROMA. Frena la caduta degli investimenti delle imprese, ed anche per le spese in conto capitale l'anno in corso sembra segnare l'inizio di un recupero. Secondo gli imprenditori ascoltati nell'ultima indagine semestrale Iseo-Ue, il '94 sarà contrassegnato da una contrazione degli investimenti complessivi in volumi pari all'1,9%, con un notevole miglioramento sul 1993, quando la caduta si attestò al 12%, frenata anche il calo degli investimenti industriali, che si fletteranno secondo le stime di un 3% contro il 13,5% del '93. Particolare rilevanza assumerà la ripresa degli investimenti nella media impresa, che segnerà addirittura una inversione di tendenza sul 1993 con una crescita del 5,5%. Ancora di segno

negativo, invece, i dati relativi a grande e piccola impresa, per le quali la diminuzione sarà rispettivamente del 2,7% e del 9,2%. Si tratta, in tutti i casi, di aspettative molto positive se raffrontate all'anno scorso, quando gli investimenti ripiegarono del 24%, dell'11,4% e del 6,5% rispettivamente per la piccola e media impresa e per la grande industria. Sul piano settoriale, nel '94 rivelano difficoltà i comparti dei prodotti di base e dell'industria metallurgica, con un calo rispetto degli investimenti del 20,3% e del 19,7%. Segnali di crescita negli altri settori, salvo l'industria meccanica e dei mezzi di trasporto (-0,4%). Se si guarda a più lungo termine le aspettative degli imprenditori manifestano crescente ottimismo

Prosegue l'emorragia di posti di lavoro nella grande industria. In un anno, secondo i dati rilevati dall'Istat, l'occupazione è scesa del 5,1%. Diminuisce la cassa integrazione, aumentano - ma soprattutto per motivi stagionali - le ore effettivamente lavorate. Luigi Frey: «Il peggio è passato, è possibile creare mezzo milione di posti di lavoro... ma nei prossimi cinque anni e solo nei servizi e costruzioni». L'industria, invece, resterà al palo.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Occupazione ancora in calo nel gennaio scorso nella grande industria. L'Istat ha reso noto che negli stabilimenti con oltre 500 addetti l'indice occupazionale è sceso dello 0,4% su base mensile e del 5,1% rispetto al gennaio 1993. In forte aumento, invece, il costo del lavoro che su base annua si presenta superiore del 15,1%. Ma l'Istat avverte che questo dato è da valutare con molta cautela

#### Tfr in forte crescita

Sul dato del gennaio scorso, in particolare, pesano - dice l'Istat - il notevole aumento delle indennità di fine rapporto effettivamente corrisposte nel mese (più che raddoppiate rispetto al gennaio 1993) e l'aumento degli oneri sociali a

canco del datore di lavoro (+5,9%), inoltre il gennaio 1993 aveva presentato dinamiche specularmente opposte a quelle del gennaio 1994 amplificando il divario fra i due indici.

I guadagni lordi medi per dipendente, in effetti, presentano in gennaio una dinamica decisamente meno accentuata l'aumento è stato del 6,6%. Le rilevazioni Istat segnano anche un calo dell'8,7% delle ore di cassa integrazione e un aumento del 4,5% delle ore effettivamente lavorate (dato quest'ultimo che è però influenzato da una differenza di un giorno lavorativo in più nel gennaio 1994).

Il peggio, però, è ormai passato al punto che entro i prossimi cin-

que anni in Italia si potranno creare 500 mila posti di lavoro in più, ad alto livello qualitativo. Questo è uno dei dati emersi dalla relazione di Luigi Frey, professore della Sapienza di Roma, al convegno «Il lavoro che non c'è», organizzato ieri a Torino dalla Fondazione Carlo Donat Cattin.

#### Frey ottimista, ma...

Frey ha ricordato che negli ultimi due anni in Italia si sono persi 900 mila posti di lavoro pari a un calo del 5% dell'occupazione, di cui 250 mila nel terziario. «Nell'industria il processo di ristrutturazione - ha detto Frey - proseguirà fino al 2005 e quindi neanche con la ripresa economica saranno creati nuovi posti di lavoro. L'occupazione crescerà solo nei servizi e nelle costruzioni».

«Il nuovo governo - secondo Frey - dovrebbe avviare subito una politica veramente anticongiunturale e, nello stesso tempo, realizzare interventi strutturali utilizzare l'orario di lavoro per nuove strategie formative rivolte non solo ai manager, ma anche ai quadri medi e bassi, costruire a livello locale un sistema integrato fra agricoltura, industria e servizi, favorire la mobilità da un posto di lavoro all'altro».

## Comit a Mediobanca Botta e risposta Scognamiglio-Ciampi

Clima sempre arroventato per gli esiti della privatizzazione di Comit. Dure accuse di Scognamiglio «Il governo ha pilotato Comit, Credit e magan anche Stet verso Mediobanca». Immediata replica di Ciampi «Sono troppo rispettoso dei rapporti tra organi costituzionali per polemizzare col presidente del Senato». Prodi ribadisce la sua linea: «Noccolo duro? In Italia sarebbe il dominio di cinque gruppi. Il paese si ribellerebbe».

GILDO CAMPESATO

### Magona (Lucchini) Torna il dividendo

ROMA. Il presidente del Senato Carlo Scognamiglio non può certo essere accusato di celare le proprie opinioni dietro i paludamenti diplomatici. Anche se nel suo minico deve finire il presidente del consiglio ancora in canca. E così, in una intervista al settimanale *Il Mondo* Scognamiglio attacca direttamente Ciampi sulla privatizzazione delle banche dell'Iri «Il governo voleva pilotare verso Mediobanca Comit, Credit e magan anche la Stet che rappresentano tasselli fondamentali per l'equilibrio del grande capitalismo italiano - accusa il presidente del Senato - La decisione di mettere il tetto del 3% al possesso azionario non ha fatto altro che favorire il passaggio delle banche Iri nell'orbita di Cuccia. E lampante l'ho capito sin da quando è stato fissato quel tetto. Anche perché l'Iri non è mai stato lasciato libero di muoversi autonomamente. Amato prima, Ciampi poi, gli hanno messo sempre più vincoli».

Il rilievo di Scognamiglio è dunque anche perché accusa Ciampi di aver sbandierato davanti al Parlamento e a centinaia di migliaia di azionisti la via della proprietà diffusa proprio mentre agiva per portare le due banche dell'Iri in mano a Cuccia. Ciampi non ha digerito l'attacco ed ha prontamente risposto. Evitando di entrare nel merito ma sollevando una questione di metodo e di stile istituzionale. «Negli ambienti di Palazzo Chigi - è stato fatto sapere - secondo la costante tradizione istituzionale di non interferenza nella sfera di autonomia di altri organi costituzionali si ritengono non suscettibili di commento le affermazioni di politica economica attribuite oggi al presidente del Senato». Un *no comment* che suona più duro di qualsiasi smentita.

Se non è morbido con Ciampi, Scognamiglio ritiene comunque «accettabile» che Cuccia sia diventato il *dominus* della privatizzazione di Comit e Credit. «Tutto sommato non è stata una cattiva conclusione - afferma il presidente del Senato - Oggi Mediobanca ha un ruolo delicato nei confronti dei grandi gruppi in difficoltà che senza il suo sostegno potrebbero trovarsi seriamente in crisi. Se per svolgere questo ruolo Mediobanca giudica indispensabile un collegamento organico con le banche che

tradizionalmente le sono vicine, ritengo che la soluzione sia accettabile». In Italia ci sono solo cinque grandi gruppi privati, come si può fare il «nocciolo duro? Volere che tutto finisca nelle mani di un solo gruppo? No il paese si ribellerebbe. Le privatizzazioni non sono un gioco - ha risposto indirettamente da Boves, dove si trovava per un convegno il presidente dell'Iri Romano Prodi».

Secondo Vittorio Di Stefano, per 10 anni a via Veneto come responsabile del servizio legale ed ora presidente della Finsiel ed autore di un libro su *Privatizzazioni e sistema delle Pp.Ss.* «la costituzione di nuclei stabili in Comit e Credit rappresenta una violazione del volere governativo e della legge». Sulla vicenda delle ex banche dell'Iri interviene anche il giurista Gustavo Minervini per cui ben difficilmente scatterà l'obbligo dell'OPA. «Non sarà facile dimostrare che c'è un patto di sindacato per la Comit».

Infine in tema di privatizzazioni l'ultima uscita è di Vito Gnutti, l'imprenditore deputato leghista, candidato al ministero dell'Industria. Propone di scambiare il tir volontariamente, con azioni delle società privatizzate e con le banche che

Capaldo e Geronzi: «Restiamo al nostro posto». Mediterranea in nero per 62 miliardi

## Riparte l'intesa Carisbo-Rolo E Banca di Roma vuole espandersi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La Cassa di Risparmio di Bologna e il Credito Romagnolo stanno studiando una serie di accorgimenti tecnici per superare gli ostacoli che dopo lo scambio di partecipazioni azionarie hanno impedito il proseguimento dell'intesa sino alla prevista fusione tra i due istituti. Lo ha detto il presidente di Carisbo Giuguido Sacchi Morsiani all'assemblea che ieri ha riprodotto un aumento di capitale riservato al Rolo. Nella messa a punto del piano, Carisbo si avvale della consulenza di Guido Rossi Morsiani non ha voluto però fare pronostici, ricordando che l'intesa col Rolo si è bloccata su uno scoglio rilevante la norma statutaria del Rolo che fissa al 10% il limite massimo di possesso azionario. Un tetto giudicato dai vertici della

Cassa «non adeguato» a rappresentare il peso effettivo della Cassa nel nuovo aggregato il cui valore, oscillerebbe sul 35%. Inoltre secondo Morsiani, «schieremmo di fare una gran bella banca per poi venderla portare via». Alla domanda se avverte la stessa volontà collaborativa da parte del Rolo Morsiani ha risposto «A me pare di sì, da parte del Rolo c'è sempre stata disponibilità». Da parte sua, il presidente del Rolo Emilio Ottolenghi che è consigliere di Carisbo, si è limitato a poche battute con i giornalisti «Spero anch'io che i problemi si risolvano» maggio. Inoltre l'assemblea di Carisbo ha provveduto a modificare la delibera assunta in una precedente riunione e adesso il Rolo potrà arrivare al 10% della banca bolognese in fasi suc-

cessive

**Banca di Roma.** L'istituto continua a crescere in termini di bilancio e si dichiara pronto a cogliere tutte le opportunità d'affari che si presenteranno, a cominciare dalla Bna per la quale comunque al momento «non esiste alcun disegno». E vediamo i risultati di esercizio '93 un attivo di 110,2 miliardi (102,5 un anno prima) una raccolta cresciuta del 6,6% ad oltre 126 mila miliardi ed impieghi per 106 mila miliardi (+8,9%). Inoltre Pellegrino Capaldo e Cesare Geronzi, rispettivamente presidente e direttore generale della banca si dichiarano «assolutamente indisponibili» a qualunque altro incancho che non sia nell'istituto capitolino. Geronzi ha definito «tutte fantasie» le indiscrezioni di stampa su possibili incancho in Banca d'Italia. Del lo stesso tenore le dichiarazioni rilasciate da Capaldo (il cui nome è

stato fatto dalla stampa in merito a possibili incancho all'Iri) «Mi muoverò da qui solo per andare a fare quello che facevo prima (il docente universitario) e quindi sono assolutamente indisponibile». Inoltre conferma che la banca punta ad espandersi. «Su Bna allo stato non c'è niente di concreto. Ma stiamo attenti a tutto. Diciamo che se si deve puntare all'accrescimento della banca bisogna percorrere tutte le strade». La banca comunque è pronta a cedere la quota del 26% posseduta nel Fonspa. Per il '94 le prospettive dell'istituto vengono ritenute da Capaldo «più nere» di quelle del '93 «Il margine si restringe, la raccolta è difficile e gli impieghi non tirano. Si guarda con ottimismo al futuro a patto però che l'economia cominci a crescere di nuovo». Buone notizie vengono invece sul fronte delle sofferenze



Pellegrino Capaldo Mario Sayadi

(5 mila miliardi nel '93) che «dovrebbero rallentare» capaldo ha poi smentito le voci di un finanziamento al quotidiano *L'Informazione*. **Banca Mediterranea.** Si è chiusa con una perdita di 62 miliardi di lire, dopo svalutazioni e accantonamenti per oltre 250 miliardi di lire il bilancio '93 della Banca Mediterranea che opera con 85 sportelli in Basilicata, Puglia, Campania e Molise. Non verrà perciò distribuito alcun dividendo. L'istituto come è noto, è nel mirino della Banca di Roma che è pronta a rilevarla.

Schlesinger lascia, Cesarini presidente

## Popolare Milano a maggio in Borsa

MILANO. Dal 17 maggio i titoli della Banca Popolare di Milano saranno quotati al mercato ufficiale della Borsa Valori di Milano. L'ha detto il presidente dell'istituto Piero Schlesinger aprendo l'assemblea dei soci in corso ieri al teatro Nazionale di Milano. Attualmente i titoli della BPM sono trattati al mercato ristretto. Schlesinger ha poi dato l'addio alla «sua» Popolare dopo 23 anni di presidenza. Prende il suo posto Piero Cesarini.

All'assemblea si sono contrapposte due schiere di azionisti, quella dei dipendenti soci e il comitato soci non dipendenti raccolto intorno a Piero Lonardi che si sono affrontate senza esclusione di colpi, compresi gli urla e i fischi. Ci sono volute sette ore per approvare a maggioranza il bilancio. I soci si sono scontrati sull'andamento poco felice dell'esercizio 1993 chiuso con un utile netto poco più che simbolico di 4 miliardi (contro i 101,8 miliardi del 1992) e che, per la prima volta nella storia della banca, non prevede la distribuzione del dividendo. Ma la vera posta in gioco era il meccanismo di elezione del vertice dell'istituto i cui componenti vengono da sempre indicati da un comitato elettorale eletto dai dipendenti (che sono 5.500 su un totale di circa 100 mila soci della banca). Schlesinger che per governare l'assemblea ha dovuto di tanto in tanto alzare la voce si è mantenuto equidistante tra le due posizioni tra i non dipendenti che hanno definito una «cracca» il comitato elettorale e il presidente di quest'ultimo Eugenio Crosta che ha accusato Lonardi e soci (in tutto 1.100) di voler «scardinare la banca».



GRANDI OFFERTE  
**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
**SEAT MARBELLA**  
**8.980.000**

# Roma

l'Unità - Domenica 1 maggio 1994  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE  
**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
**SEAT MARBELLA**  
**8.980.000**

**Campagnano. Voleva l'eredità ma il piano è fallito**  
Il paese: «Con lui s'è arricchita, ha persino un cagnolino»

## Assolda un killer per uccidere il convivente

Voleva l'eredità, così insieme a due amiche, ha assoldato un killer per uccidere il convivente. Ma gli è andata male ed è stata denunciata. Ieri nella piazza di Campagnano, nessuno era a conoscenza dei fatti. La vittima designata, Romualdo Righi, 70 anni, agricoltore, ha passato la giornata al Centro anziani, muto come un pesce. La gente: «Lei era una matta, con lui aveva cambiato vita. Si era arricchita e si era persino comprata un cagnolino».

ANNA TARQUINI

«Il signor Romualdo? Sì, che lo conosco, guardi deve telefonare là, a Righi. La sua finestra è quella al primo piano, suoni suoni». Sotto casa di Romualdo Righi, la vittima designata, nessuno sa cosa è accaduto. La signora che ci dà informazioni tira il collo verso quella finestra sbarrata, con le persiane chiuse e grida: «Oriana, Oriana, aprì». Oriana non c'è, si è rintanata dalla madre dopo che il suo progetto di assoldare un killer per uccidere il marito è andato fallito. Ma nessuno immagina la ragione di quell'assenza. Ieri pomeriggio Righi è uscito di casa e come tutti i giorni si è diretto in piazza al centro anziani, muto come un pesce. «Vada a vedere lì, forse lo trova».

A poche centinaia di metri dalla sua casa c'è la caserma dei carabinieri. Sulla porta, alle cinque del pomeriggio, ci sono due appuntati in abiti civili e un bambino piccolo che salta nel giardino. «Cosa sarebbe accaduto a Campagnano? Tre donne hanno assoldato un killer? No, guardi, si sbaglia, forse da un'altra parte». Arriva l'auto del comandante. Il maggiore scende, si avvicina, si fa spiegare l'accaduto, poi fa una faccia stralunata. «No, guardi, non so nulla, ma venga con me». Nella sua stanza fa ancora domande, poi apre un fascicolo sul tavolo. E ride. «La conosce lei la storia di Gianni Nazzaro e sua moglie? Abitano qui, litigano sempre, sta dieci anni con una donna, poi la molla e si mette con l'altra. Non dà soldi a nessuna delle due, una volta è poveraccia una, una volta l'altra». Ride ancora sotto dei gran-

di baffi neri. Poi chiude il fascicolo di scatto e alza lo sguardo. «Guardi che io so tutto». «Volevo vedere se aveva parlato con il comando di Roma. Ecco la storia, ma nemmeno i miei carabinieri la conoscono». La storia è quella di Oriana C. e di suo marito, un agricoltore di 70 anni, molto ricco. «I suoi poderi dice il maresciallo - si estendono da Campagnano a Trevignano. E lì che doveva avvenire l'omicidio. Dovevano farlo fuori e far finta che era stata una disgrazia. Doveva cadere nel burone. Figuriamoci, una disgrazia con un colpo di pistola in testa, roba da matti. Fortuna che l'abbiamo scoperto: il nostro carabiniere è andato con una prostituta, vestito da killer e loro ci hanno creduto».

Strano paese Campagnano, sempre alle prese con qualche mistero. L'ultimo mostro creato dalla fantasia della gente era un furgone bianco a bordo del quale giravano dei rapitori di bambini. Si diceva che quegli uomini prendessero i piccoli per strapparli gli organi da vendere alle cliniche. La psicosa arrivò a tal punto che un giorno, sulla piazza principale, bloccarono un giovane appuntato di ritorno dalla licenza per avvertirlo che anche il figlio del maresciallo era stato trovato senza occhi e senza cuore in un fossato di campagna. E anche qui non sono mancate storie di streghe e di riti satanici con vittime sacrificali.

Ieri però, ieri che la storia era vera, della donna che aveva assoldato un killer per uccidere il marito

non parlava nessuno. E soprattutto, nessuno voleva crederci. La ragazza che gestisce la videoteca sotto casa di Righi, l'amico d'infanzia, il barista, il negozio di scarpe, il giornalaio. Tutti con la faccia stralunata e incredula. «Sì, è venuta molta gente qui sotto a chiedere di Righi - dice un ragazzo davanti alla videoteca - Lui è andato via con due signori, ma cosa succede?». La ragazza del negozio si ferma sull'uscio. «Quella Oriana è strana - Certo prima la salutavo, ma adesso, Mamma mia che paura». «Ma chi, Oriana? Quella matta? - le fa eco un'altra signora - che è successo?». Ecco, solo questo dicono in comune tutte le persone intervistate. «Quella donna era strana, un po' matta». Nessuno però sa o vuole spiegare il perché. «La chiamano così in paese - dice la proprietaria del negozio di scarpe - La chiamano la matta. Ma non è possibile che abbia fatto qualcosa». Al bar, il proprietario esce da dietro il bancone, si appoggia da un lato per parlare con comodo. «Righi lo conosco bene, è un ex amico mio. Lei invece la conosco poco. Che tipo è? Si dà alla bella vita».

Quarant'anni, bionda, piccola di statura. Per tutta la vita, prima di sposare il vecchio agricoltore, Oriana faceva la cameriera. Lui invece è sempre stato solo. Fino a due anni fa, quando conobbe Oriana. Chissà, forse proprio di recente aveva fatto testamento in favore della donna, ma nessuno sa dirlo. Un signore sulla sessantina seduto su una panchina in piazza dopo un po' di esitazione sembra ricordare qualcosa. «Sì, che lo conosco Righi, della famiglia Righi. Si è accoppiato con una donna che aveva un cagnolino. Ora ricordo, lei è sorella di una vigilessa. Proprio di recente ha avuto una grossa eredità, lavora ancora, si è comprato una bella macchina. Ma lei era una poveretta, una disgraziata. Quando si è sposata ha cambiato vita da così a così. Girava persino con il cagnolino».



Anita e Checco Durante in una vecchia foto

Vello Cioni/Roma's Press Photo

### Anita Durante, 97 anni, cade dalla finestra: è grave

La vedova di Checco Durante, l'attrice di 97 anni Anita, è caduta dalla finestra della sua abitazione in via Vetulonia, a San Giovanni, ed è stata ricoverata in prognosi riservata in seguito alla frattura del femore e delle ferite ed escoriazioni in tutto il corpo. Secondo quanto raccontato da una delle due figlie della donna (entrambe attrici), Anita Durante poco dopo le 13 di ieri si

era appena affacciata alla finestra del suo appartamento che si trova al primo piano. Forse a causa di un capogiro ha perso l'equilibrio ed è precipitata, la caduta è stata attutita da una tubazione del riscaldamento che corre lungo la facciata dell'edificio. L'attrice ha perso conoscenza mentre l'ambulanza la trasportava al vicino ospedale San Giovanni dove è stata operata.

### Litiga e si inventa uno stupro

«Ho litigato con il mio fidanzato, si era fatto molto tardi quella sera e avevo paura della reazione dei miei genitori, per questo ho raccontato quella storia». Così, due giorni fa è stata messa la parola fine ad una denuncia fatta dalla ragazza di 17 anni che la sera del 22 settembre aveva raccontato alla polizia di essere stata violentata per strada nel quartiere Casilino. Una storia che appare comunque dissimile da quella della coetanea che in febbraio ha denunciato un falso stupro al Villaggio Olimpico procurandosi addirittura delle escoriazioni.

### Mentana Cimitero Intasato «requisiti» loculi

Non sapendo più dove mettere le salme in attesa di sepoltura il comune di Mentana ha deciso di sistemarle provvisoriamente nei loculi ancora liberi, anche se già acquistati, del cimitero del paese. Il fatto è che si è anche dimenticato di avvertire i proprietari delle tombe. «L'ho comprato più di 20 anni fa - protesta la signora Giovanna - e per pagarlo ho fatto dei sacrifici. Senza che nessuno mi dicesse nulla l'ho trovato occupato da un emero sconosciuto e la cosa mi ha molto infastidita». Il provvedimento di requisizione è stato applicato in novembre dal commissario prefettizio. «Tutto tornerà alla normalità - garantisce il sindaco Luigi Cignoni - in estate, quando saranno completati 400 fornetti».

### Liberata Luisa tartaruga ferita trovata ad Anzio

L'avevano chiamata Luisa. La tartaruga marina della specie «Caretta caretta», ritrovata gravemente ferita ai primi di aprile sulla spiaggia di Tor San Lorenzo, vicino Anzio. Ora, «guarita» dall'associazione di subacquei «Zeus faber», è potuta tornare in libertà. Trovata dai sub, Luisa era stata da loro adottata, con mille cure e un periodo di convalescenza nell'oasi naturale di Tor Caldara. Ora che la sua corazzata, il cosiddetto carapace, si è ricostruito, è stata liberata in mare. Dove, dopo un attimo di smarrimento, è filata via tranquilla tra gli applausi del sindaco di Anzio Giuseppe Tarisciotti, dell'assessore provinciale all'ambiente Giancarlo Capobianco, del responsabile del Progetto tartarughe del WWF e della direttrice dello zoo di Roma. Per portarla a largo la capitaneria di porto ha messo a disposizione una motovedetta.

### Altri arresti per il sequestro Moronesi

Tre nuovi arresti per la banda di sequestratori del caso Umberto Moronesi, l'imprenditore rapito l'8 novembre del '93 e rilasciato dopo 7 giorni con un riscatto di un miliardo e 400 milioni, poi recuperato. Sono finiti in manette Mauro Orunesu, 44 anni, titolare di tre studi dentistici a Roma, ritenuto appartenente al Movimento armato sardo, già implicato nel sequestro di Anna Bulgari nell'83. Con lui, Rocco La Rocca, 34 anni di Taurianova e Aurora Sarcina, 37 anni, la vivandiera della prigione di Montelambra a Frosinone.

Riti satanici. La polizia cerca i complici dell'uomo accusato di aver tolto la vita ad alcuni malati terminali

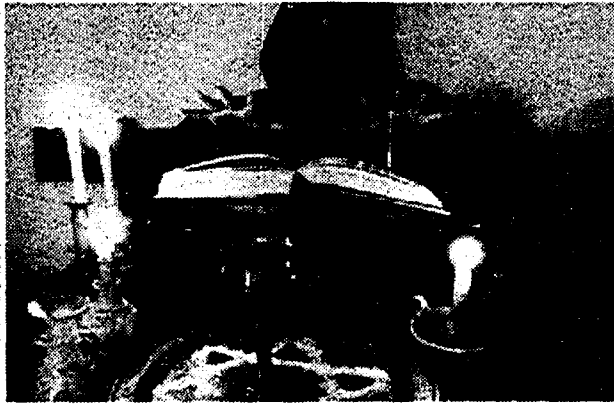
## Caccia agli infermieri-stregoni all'ospedale di Albano

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ALBANO. Ieri mattina gli inquirenti del commissariato di Albano hanno ascoltato per ore il personale medico e paramedico dell'ospedale civile «San Giuseppe», lo stesso dove lavorava Alfonso De Martino, l'infermiere accusato di omicidio plurimo. L'inchiesta, che procede senza sosta da un anno e mezzo, sembra arrivata ad una svolta. Non si esclude infatti che già nei prossimi giorni altre 5 o 6 persone possano finire in prigione con l'accusa di concorso in omicidio. Le manette quindi potrebbero scattare di nuovo nelle corsie del «San Giuseppe». Tanti, anzi tantissimi gli indizi che proverebbero la complicità di altre persone con l'infermiere accusato di avere iniettato il Pauli nelle vene di quattro pazienti ricoverati presso il reparto di medicina. Qualcuno sapeva, da tanto tempo, che De Martino sottraeva il farmaco dal frigorifero nel quale era conservato sottochiave. Addirittura qualcuno avrebbe dato una delle due uniche chiavi a De Martino per prelevare il medicinale. Su questa inquietante ipotesi gli inquirenti lavorano ormai da mesi,

mentre un altro sospetto sembra prendere forma nei corridoi del nosocomio di Albano. Alfonso De Martino non sarebbe l'unico dipendente della Usl Rm 34 edito a pratiche di magia nera, o almeno questo è quanto è emerso dall'inchiesta che sta assumendo aspetti prima inimmaginabili. Si stenta a credere di trovarsi di fronte alla realtà che, in tutta questa storia, sta superando di gran lunga la fantasia.

Gli interrogatori comunque continueranno anche domani mattina per completare quel mosaico al quale «ormai manca soltanto qualche pezzo». Il Pauli è un anestetizzante usato soltanto nelle sale chirurgiche e di solito negli ospedali è vietato il suo trasferimento in qualunque altro reparto. Inoltre va tenuto in frigorifero può essere utilizzato soltanto per due o tre giorni dal momento in cui viene prelevato, mentre la sua somministrazione ai pazienti va rigorosamente registrata sulle cartelle cliniche. Non si trova in commercio né su prontuario medico, a produrlo è un'unica ditta, la «Organon» e lo si può trovare, oltre che negli ospedali, nei laboratori veterinari. Il medico legale



Massimo Zampetti/Blow Up

che ha effettuato l'autopsia sulle salme di Candido Caporicci, Alberta Zampetti, Enrico Tabacchiera e Ludovico Moretti, l'ha trovato anche nei loro corpi, mentre non risultava alcuna somministrazione di tal genere sulle loro cartelle cliniche.

Resta quindi da chiarire come Alfonso De Martino sia entrato in possesso dei flaconi di Pauli e come sia riuscito, non lavorando nelle sale operatorie, a procurarsi

quella chiave per aprire il frigorifero. «Abbiamo il sospetto che più di qualcuno sapeva, o aveva visto De Martino sottrarre quel farmaco - spiegano gli inquirenti - così come non escludiamo che qualcuno sapeva anche l'uso che l'infermiere avrebbe fatto». Insomma chi e perché avrebbe taciuto sulle morti sospette? «Per il momento non possiamo aggiungere di più ma siamo comunque vicini alla soluzione di questa vicenda» hanno detto ieri

matina al commissariato subito dopo gli interrogatori. All'ospedale intanto, già duramente provato per la vicenda che ha visto coinvolto un altro medico, primario del reparto di ostetricia e ginecologia, Renzo Conti, accusato di omicidio colposo per la morte della moglie del noto ex terzino della Lazio, Marco Saltarelli, e per la storia del giovane medico che in realtà aveva sostenuto soltanto quattro esami all'Università (l'ultimo dei quali risaliva a ben 11 anni prima), il clima è teso. Le visite degli inquirenti, gli interrogatori, la chiusura momentanea del reparto di ostetricia e ginecologia e il relativo trasferimento a Genzano, l'allucinante storia delle morti al Pauli hanno gettato discredito su una struttura che comunque vanta alte professionalità tra i suoi dipendenti.

Ora a rendere tutto più difficile si è aggiunta la scoperta dell'appartenenza di De Martino a sette sataniche (anche se l'avvocato dell'infermiere, Salvatore Petrillo, continua a ripetere che si tratta di un'enorme sciocchezza) e della complicità di altre persone per quei delitti. Una storia questa alla quale la gente del luogo stenta a credere.

«Ho vissuto qui per tanti anni - dice un dipendente della Usl - qui ho lavorato e qui ho cresciuto i miei figli. Possibile che non mi sia mai accorto di quanto stesse succedendo? È scusato perché nessuno, o quasi sapeva dei riti notturni intorno al lago dei Castel Gandolfo».



Consorzio  
Cooperative  
Abitazione  
ROMA

La qualità  
dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Scuola materna, a proposito di precari e concorsi

# «Non cerco un posto voglio insegnare bene»

Lavorare è una necessità: ma per Rosaria Manno, insegnante precaria nella scuola materna comunale, è anche una responsabilità e un impegno. Così accade che la signora voglia garantirsi soprattutto la qualità del lavoro e che sia disposta a fare molto per conseguire questo risultato. In controtendenza, verrebbe da dire: ma forse neanche tanto, perché la passione di «far bene» è più diffusa di quanto comunemente si creda.

**RINALDA CARATI**

«C'è un luogo comune che recita: "nella scuola - o nel pubblico - nessuno ha voglia di lavorare". C'è un senso comune che pone il problema del "lavorare meno". Ce ne è però un altro: quello di chi vuole "lavorare bene": per sé e per gli altri, le altre. In questa logica si colloca la Signora Rosaria Manno, quarant'anni, napoletana di origine ma romana da sempre, una figlia al secondo anno di università. La signora è una delle tremila precarie saltuariamente impegnate nella scuola materna comunale: nelle ultime settimane molte di queste lavoratrici hanno manifestato grande preoccupazione per l'eventualità di dover affrontare un concorso. Sono spaventate dall'idea di passare un'altra prova per garantirsi il tanto sospirato posto di lavoro. Non vogliono rischiare di veder messo in discussione quel poco, pochissimo che hanno avuto. La signora Manno, senza asprezze e senza forzature, la pensa diversamente, e ci tiene a dirlo: «Faccio un lavoro che mi piace, e mi sento preparata a farlo: credo però che vada svolto bene. Con attenzione, preparazione adeguata, professionalità. Non può essere tutto affidato

solo all'esperienza. La scuola materna non è un parcheggio, e non deve essere considerata tale da nessuno; anzi, lavoriamo con bambini che sono in una fascia d'età molto delicata: un intervento didattico sbagliato può rovinare una vita. Preferisco faticare, studiare, aggiornarmi e dare esami che correre questo rischio». Insomma, la signora Manno vuole che il concorso ci sia: per tutelare i bambini, i cui diritti devono essere al primo posto, e perché desidera svolgere un lavoro di qualità. La qualità, come è noto, costa: in termini di tempo, di impegno, di responsabilità assunte. Tutto questo non spaventa la signora: lei, di concorsi ne ha già sostenuti tre, per la scuola materna statale. Erano banditi a posti zero, e così è rimasta fuori dalle scarse assegnazioni: ma non attribuisce una particolare importanza a questo fatto. «La prerogativa di una insegnante - spiega - è saper mettere in discussione il proprio operato, e non il bambino, se un intervento educativo fallisce». Il bambino sul quale Rosaria Manno ha avuto paura di fallire esiste davvero: l'anno scorso, la signora ha dovuto seguire un bimbo non udente. «Non sento dentro di me le

particolari qualità che credo occorrono per svolgere al meglio le attività necessarie a chi è portatore di handicap» spiega «ma avevo bisogno di lavorare, e ho accettato». E' andata a finire benissimo: il bimbo non udente, a soli cinque anni, ha imparato a leggere. Ma come si sente la signora, così in controtendenza? «Non è proprio vero, non sono certo la sola a comportarmi in questo modo: tante insegnanti sono appassionate e responsabili. Per esempio, io faccio parte di un gruppo di lavoro, dove si riflette sui nuovi orientamenti; studiamo, ci prepariamo insieme. Ne sono molto orgogliosa». Sotto il profilo tecnico, la questione del concorso, sì o no, è complicatissima: le graduatorie attuali, solo per titoli e vecchie di cinque anni, per legge non possono assolutamente essere mantenute in vigore. D'altra parte, chi ha già lavorato per il Comune trae comunque vantaggio, in termini di punteggio, dall'attività svolta: anche in caso di un concorso, che fino all'autunno in ogni modo non potrebbe svolgersi. Il vero problema è la netta diminuzione demografica, che rende quanto meno improbabile l'allargamento del numero di posti disponibili. In senso contrario potrebbe invece giocare il riaprirsi delle dinamiche dei pensionamenti. Ma sul punto di principio Fiorella Farinelli, assessore alle politiche del personale, è molto chiara: «Capisco perfettamente il terrore di chi ha paura di perdere quel poco che ha. Ma è terribile anche, per chi fa il mestiere dell'insegnante, aver paura di leggere, studiare, sottoporsi ad esami». E la signora Manno? «Sarei contenta di conoscerla, le dica di telefonarmi».



La fila per contestare le multe in viale Trastevere alla IX Delegazione

Renato Ciofani

## Vigili urbani Code, rabbia per gli errori nelle multe

Una coda di rabbia e impotenza si è data ieri appuntamento a viale Trastevere 18, allo sportello del «Servizio riscossioni illeciti amministrativi» dei vigili urbani, un ufficio che con la giunta Rutelli ha moltiplicato la propria attività sanzionatoria stradale. Ma la folla inferocita non ce l'aveva soltanto con le multe di divieto di sosta che fioccano in città, ieri ce l'aveva con la disorganizzazione del servizio che continua, dopo anni dai passaggi di proprietà ad inviare ai vecchi titolari di libretti di circolazione le contravvenzioni collezionate dai nuovi. Anzi, non contenta di sbagliare indirizzo, di reclamare quattrini all'innocente guidatore, la VII ripartizione del comune anziché controllare, verificare al Pubblico registro automobilistico l'esattezza del contravventore, lascia correre le pratiche e, col passare delle scadenze, raddoppia, triplica la somma richiesta in un primo tempo. Che fare? La gente è esasperata per il fastidio, la scomodità, le perdite di tempo che nessuno restituirà, oltre che per le cifre richieste ormai dell'ordine delle centinaia di mila lire e per le quali sorge legittimo il dubbio che la polizia urbana non si curi della giustizia ma soltanto della riscossione. Così la coda di ieri mattina è diventata una vera manifestazione di protesta contro l'arroganza e l'approssimazione di quello che dovrebbe essere un servizio pubblico e non esclusivamente un sistema per tartassare il cittadino, per di più quello perfettamente in regola con il codice della strada e con i regolamenti comunali. «La prassi è prassi», sostengono tuttavia gli zelanti funzionari cui bisogna segnalare e spiegare l'errore amministrativo che attribuisce le violazioni a chi ha venduto da anni l'autoveicolo.

**"VERSO IL RINNOVAMENTO"**  
Iniziativa pubblica della Sinistra Giovanile nel Pds della Federazione di Civitavecchia  
LUNEDÌ 2 ORE 17 - Presso la sez. Pds di Anguillara  
Introduce: **EMILIANO MINNUCCI**, resp. Sinistra Giovanile di Anguillara  
Interverranno: **FRANCESCO LANDI**, segr. Pds Anguillara  
**CARLO DUSMET**, segr. Pds Canale  
**FLAVIO MAZZARINI**, segr. Pds Trevignano  
**LORENZO AVINCOLA**, segr. Pds BRACCIANO  
Conclude: **TIZIANO CERASA**, coordinatore della Federazione della Sinistra Giovanile

**TEATRO DEI SATIRI**  
Roma - Via di Grottapinta, 19 - Tel. 6871639  
dal 2 all'8 maggio 1994 L'Associazione Culturale "CASTALIA" con il patrocinio del Provveditorato agli Studi di Roma  
presenta **FORMIONE**  
di TERENCE - traduzione e adattamento di V. ZINGARO  
con  
**Giovanni Nardoni** (Demifone, Davo)  
**Riccardo Graziosi** (Geta)  
**Stefano Rollo** (Antifone)  
**Renato Capitani** (Cremete, Doriote)  
**Barbara Gizzi** (Nausistrata, Sofrona)  
**Flaminio Poggi** (Fedria)  
Regia di **VINCENZO ZINGARO**  
Musiche: Roberto Iantoni - Scene: Valentino Salvati - Costumi: Maria Pia Marcone, Francesca Canu  
Trucco: Rino Carboni STUDIO - Luci: Vincenzo Raponi - Tecnico audio: Stefano Martinez  
Foto di scena: Alberto Martinangeli

LA GRAVE CRISI ECONOMICO-SOCIALE E LA VITTORIA DELLE DESTRE METTONO IN DISCUSSIONE DECENNI DI LOTTE E DI CONQUISTE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI  
PER TENERE ALTA LA CAUSA DEL LAVORO PER DIFENDERE L'OCCUPAZIONE E I DIRITTI SOCIALI  
**1° Maggio Festa del Lavoro**  
FIANO ROMANO - Piazzale Cairoli  
Programma:  
- ore 10.00 Mostra sui problemi del lavoro a livello nazionale e nella nostra area  
- ore 16.30 Comizio  
- ore 17.30 Tradizionale rinfresco con FAVE e PECORINO  
- ore 18.00 Presso la Biblioteca - Proiezione del documentario «Antonio Gramsci»  
Cgil zona Tiberina - Partito Democratico della Sinistra - Rifondazione Comunista - Alleanza Democratica - Partito Socialdemocratico - Partito Repubblicano Italiano - Centro Sociale Anziani

**STET**

PER SUPERARE GLI OSTACOLI, CON LE PAGINE GIALLE SIETE A CAVALLO.

Se l'informazione è di razza, scegliere, risolvere e trovare diventa semplice, comodo ed efficace. Con le Pagine Gialle superate rapidamente e con disinvoltura qualsiasi ostacolo. Spesso sono proprio loro a darvi spunti, idee, stimoli per rendere più facile la vostra vita quotidiana. Tenele sempre a portata di mano. E se volete fare un salto di qualità nei vostri affari, fatevi spazio nelle Pagine Gialle. Ma fate presto: la raccolta inserzioni su Roma sta per chiudersi. Rivolgetevi all'Agenzia Seat, telefono (06) 85.56.92.04; siete già a cavallo.

**SEAT**  
DIVISIONE STET s.p.a.

62° Concorso Ippico di Piazza di Siena.  
Roma, 23 aprile - 1° maggio 1994.

RELIGIONE. I dieci anni della Sala dei Congressi, una giornata tra gli «evangelizzatori»

# Testimoni di Geova La loro forza è nei «dépliant di Dio»

■ Si sono messe costumi graziosi. Interi, ma con volant, piccoli inserti colorati sul nero, oppure hanno scelto una cuffia rosa shocking. Una dopo l'altra le neo Testimoni di Geova scendono i gradini della piccola piscina al centro della stanza. Due uomini attendono nell'acqua che arriva ai fianchi. La donna si toglie il naso. La spinge giù, all'indietro. Un attimo, e la testimone è battezzata. Senza una parola: è già tanto che le neofede studiano. E poi, ognuna di loro è arrivata al passo della «dedicazione», del rinnegare il proprio io, con una scelta individuale. Uscite dall'acqua, le donne si infilano un accappatoio e scompaiono nello spogliatoio, avvolte dall'odore del cloro ma con lo sguardo serio.

Nella sala grande dell'edificio di piazzale Hegel 70, una folla di testimoni segue il rito in televisione. Signore, ragazze e bambine vestite a festa, uomini quasi tutti in grigio, mangiano i panini del sacchetto in dotazione per l'intervallo. E appena finita la prima mattinata di un'assemblea di due giorni dei Testimoni di Geova del Lazio. Si celebrano i 10 anni della costruzione «tutta con lavoro volontario dei fedeli» del palazzo funzionale e semplice su un terreno dato dal sindaco di allora, Ugo Vetere. Tema della riunione, un verso del Vangelo di Matteo: «Continuate a cercare prima il Regno e la sua giustizia». Prima: prima della morte, prima dei propri interessi personali, prima di tutto. Attaccati ancora una volta dalla Chiesa cattolica pochi giorni fa, i Testimoni ribadiscono, ad uso del cronista, che loro leggono la Bibbia alla lettera, e la Bibbia parla del regno di Dio in terra, non solo nei cieli. Quindi, anche se non partecipano alla politica, né alle rivoluzioni, questo attendono, loro: che ci sia il paradiso in terra.

**Il Regno di Dio in terra.** In circa 1.500, subito dopo il pranzo «al sacco» salgono nell'enorme sala delle riunioni. L'addetto stampa, avvocato Giuseppe Avola, intanto spiega. «L'Italia è il paese europeo con più Testimoni di Geova. Forse perché è il paese dove la Bibbia è meno conosciuta. Cosa facciamo? Studiamo la parola di Dio, da soli ed in adunanze comunitarie nelle Sale del Regno. Ed attendiamo il Regno di Dio in terra. Come dice il Padre Nostro, «Venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà sia in cielo che in terra». Il Testimone vive come se quel Regno ci fosse già. Perché un giorno i malvagi saranno spazzati via». L'avvocato sorride. Tutto di lui, il tono, lo sguardo, le mani posate sul tavolo, comunica un rapporto «lieve» con quelle frasi. Serio, sensibile, ma per nulla duro. «Ti sta dicendo che se tu non sarai dei loro, prima o poi sarai «spazzato via», ma non vuole «spazzare via» i malvagi - prosegue - sono coloro che non vogliono sottomettersi alla volontà e al governo di Dio». Compito

Riuniti in 1500 nella sede di piazzale Hegel, festeggiano i 10 anni della costruzione del palazzo e i neobattezzati. Dibattito sul tema: «Cercare prima il Regno e la sua giustizia». Ovvero, come si evangelizza, avvisando tutti che in terra verrà il Regno di Dio e «i malvagi saranno spazzati via». I Testimoni di Geova, a pochi giorni dall'anatema della Cei, ribadiscono: «Noi seguiamo la Bibbia». E preparano ulteriori diffusioni evangeliche di volantini.



## Il boom in Italia negli anni 70

Gli Studenti Biblici cominciarono a commemorare la morte del Signore a Pittsburgh e dintorni nel 1876. Si riunivano nella casa di uno di loro. Nel 1883 erano già un centinaio e dovettero affittare una sala. Poi, visto che l'edificio cresceva, per le cerimonie passarono ad affittare la spaziosa Carnegie Hall. In Italia, la loro dottrina ha cominciato ad affermarsi nel dopoguerra: nel '48 erano appena 120, divisi in 35 comunità. Fino al 1970 la crescita della setta è stata lenta. Poi il boom. Nel 1980 gli evangelizzatori erano già diventati più di 84 mila. Ora sono più di 200 mila. Nel Lazio, sono 17 mila ed hanno 210 comunità. Da qualche anno, lo Stato riconosce l'esistenza dei Testimoni di Geova come «congregazione». Sono presenti in tutti i paesi del mondo, tranne la Cina e i paesi musulmani dove sono «fuorilegge». A livello mondiale hanno raggiunto quota 12 milioni.

essenziale dei Testimoni, è quello di portare a tutti la parola della Bibbia, perché possano scegliere. Solo dopo che tutti avranno avuto una chance di salvarsi, Dio passerà alla fase «spazzare via». Intanto il Testimone non fa il servizio militare (e quello civile solo dopo una condanna, perché «il servizio civile come obiezione è una giustificazione di quello militare», spiega non a torto l'avvocato), rifiuta le trasfusioni, osserva scrupolosamente le leggi, collabora alla società essendo un cittadino onesto. E non vota, perché gli attuali governi sono di transizione, non realizzano la volontà di Dio. Ma se per assurdo tutti i cittadini di un paese diventassero Testimoni? Chi lo farebbe il governo? «No, impossibile - prosegue l'avvocato - Noi saremo sempre una minoranza. Lo dice Gesù: stretta e angusta è la strada che

porta alla vita e pochi la percorreranno». Altro vanto dei Testimoni italiani, ormai arrivati ad essere 200 mila, di cui 10 mila a Roma, quello di aver salvato 2 mila tossicodipendenti. Perché il Testimone non ha vizi, neppure quello delle sigarette.

**Milioni di volantini divini**  
Nella sala ha preso la parola Carmine Di Tommaso. Ed introduce il tema del volantino: è quello, il dépliant di Dio, il fulcro di tutta l'attività dei Testimoni. «Nel 1880 - inizia Di Tommaso - gli studenti biblici cominciarono a diffondere i volantini tra gli abbonati alla rivista *La Torre di Guardia*. Nel 1914 i volantini erano ormai tradotti in 30 lingue. E nel 1917 si cominciò a distribuirli di casa in casa. Oggi, questo mezzo eccezionale è ancora seguito. Ora ascolteremo tre esperienze



Un momento del battesimo di una testimone di Geova

## L'INTERVISTA

### «La felicità in terra la voleva anche Gesù» Parla Sergio Quinzio

■ «Le sette si prestano sempre ad essere esasperatamente lodate o demonizzate. Un giudizio equilibrato non è cosa facile né comune». Lo studioso delle religioni Sergio Quinzio ambisce proprio a questo: un giudizio sereno. E non scaglia anatemi contro i Testimoni di Geova, anzi ricorda: «La Bibbia presa alla lettera, la concreta speranza di un cambiamento terreno: è un patrimonio teologico di tutti, questo, e loro, sia pure con ingenuità, lo portano avanti». Professor Quinzio, qual'è il connotato più importante dei Testimoni, secondo lei?

Il fatto che loro leggono la Bibbia in maniera molto letterale, appunto. Questo aspetto, tutto sommato, non è affatto negativo. Perché sia la chiesa cattolica che quella ortodossa hanno spiritualizzato troppo. Si sono ellenizzate. Hanno parlato sempre meno della concreta promessa di pace e felicità, e sempre più della salvezza spirituale. C'è stato un influsso enorme di platonismo e neoplatonismo. La tradizione ebraica, invece, ha sempre mantenuto l'esigenza della salvezza concreta, umana. Contro l'oppressione, l'ingiustizia.

**Tutto questo però nel cristianesimo c'è.** Sì, ma l'idea di un cambiamento reale è stata messa sempre più in disparte. Quel filo rosso nella storia di cui scriveva Bloch. Anche gli Avventisti del settimo giorno, ad esempio, sono fondamentalisti e letteralisti.

**E a proposito, appunto, dell'elemento fondamentalista?** È la base delle sette popolari. Ed i Testimoni, ad esempio, hanno l'elemento del rifiuto degli sviluppi della scienza e della tecnica.

**Altri dubbi, su di loro?** Hanno una base organizzativa poderosa e tecniche all'americana che sconcertano. Sono accusati di avere troppa gerarchia, anche. In Usa, ci sono 12 anziani che comandano tutti.

**Alle domande sul loro finanziamento, rispondono sempre che si tratta di donazioni e lasciti spontanei. Lei ci crede?** No, non ci credo. La massa di soldi che gestiscono mi pare poderosa. Hanno radio e tv in moltissimi paesi. Stampano e regalano quantità industriali di Bibbie in ogni lingua. Possibile che sia tutto basato su lavoro volontario e donazioni? Però non ho prove. Ed è indubbio che per la loro comunità ciascuno dei Testimoni faccia molto. In più, sono onestissimi nella vita. Per capire chi sono umanamente, ad esempio, bisogna leggere Genevieve De Gaulle. Lei fu internata dai nazisti a Birchenau. E lì c'erano dei Testimoni di Geova. Perché sotto il nazismo, loro si rifiutavano di lavorare non solo nelle industrie belliche, ma in genere per i tedeschi. Così li mandavano a morire nei campi di sterminio.

**Insomma, sono più i meriti che i demeriti.** È indubbio che loro abbiano un patrimonio positivo: l'aderenza al carattere concreto della salvezza. La seconda lettera di San Pietro parla di nuova terra, teologicamente è un dato importante. E loro portano a galla delle istanze teologiche che alle origini erano bibliche, ma che due grandi confessioni hanno fatto cadere. Però poi hanno quel carattere di setta che li rende ostici. Propongono certezze senza contemplare le difficoltà, la critica. Sono efficienti e ingenui, «americani». D'altronde, sono nati da un nucleo di calvinisti radicali fuggiti in America per poter mantenere le loro posizioni estremiste. Ma sono meno peggio di tante altre sette. Lo voglio ribadire: sono onesti, non rubano, e portano avanti, sia pure con rozzezza, delle idee che sono patrimonio di tutti. □A.B.



Sergio Quinzio G. Giovannetti

# PROTERCO

## Centro Riscaldamento & Condizionamento

*Proterco, il tuo clima ideale!*

**IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI**

**SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA**

**ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE**

**LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI COMPLETAMENTE GRATUITI • LINEA DIRETTA CON PROTERCO**

**5433 501 • 54 33 502**

00146 Roma Via Filippi, 49

UN IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE COMPLETO A LIRE

**85000**

MENSILI SENZA CAMBIALI

L'ANNIVERSARIO. La Liberazione era vicina e si riscopriva lo sciopero

Megaconcerto manifestazioni e feste

L'appuntamento più coinvolgente è fissato per le 17 in piazza San Giovanni. L'ormai tradizionale concerto di 1° maggio, giunto alla sua quinta edizione, offrirà rock a raffica. La maratona musicale promossa dai sindacati Cgil, Cisl e Uil ospita sul palco, tra gli altri, Lou Reed, Bob Gedolf, Gianna Nannini, Edoardo Bennato e le giovani band del rock italiano, dai Mau Mau ai Pitura Freska. Parteciperà anche Pierfrancesco Loche che si collegherà dalla piazza; per due volte, con «Tunnel» su Raitre. Raiuno fornirà un'anticipazione del concerto tra le 20,40 e le 21 e riprenderà la diretta alle 22,30. Tra le star che già ieri hanno iniziato a San Giovanni le prove del concerto, Lou Reed ha dichiarato: «ho accettato l'invito perché l'ho ritenuto importante, soprattutto visti i recenti sviluppi in Italia». In programma anche un collegamento con Nelson Mandela in Sudafrica. Domani, intanto, verrà sospesa la manifestazione «Domenica ai Fori»: per consentire la circolazione delle macchine e, quindi, l'accesso a piazza San Giovanni per il concerto, via dei Fori imperiali sarà aperta alle auto. L'iniziativa «Domenica ai Fori» riprenderà domenica 8 maggio.

In mattinata è prevista una manifestazione che partirà alle 10 da piazza Esedra per concludersi a Campo de' Fiori. Il corteo è indetto dal coordinamento romano per un primo maggio di lotta, cui fanno parte, tra gli altri, il coordinamento Cobas, Radio città aperta, Radio onda rossa, il collettivo comunista universitario. I manifestanti chiedono la riduzione per tutti della settimana lavorativa con parità di salario; la corresponsione di un reddito sociale minimo garantito anche in mancanza di lavoro; la parità di salario a parità di prestazione; l'agganciamento delle pensioni alle retribuzioni; la creazione di posti di lavoro in attività socialmente utili; ribadiscono un secco no alle gabbie salariali e al salario d'ingresso per i giovani. La federazione romana di Rifondazione comunista invita i «compagni, i lavoratori, i cittadini a partecipare alle iniziative indette dalle diverse forze sindacali e organizzate sempre per domani, alle 17,30, nel momento di riflessione e dibattito su «Lavoro, occupazione e ripresa delle lotte sociali» che avrà luogo nell'ambito della Festa popolare che si terrà sin dal primo pomeriggio negli spazi del circolo Esquilino (via Principe Amedeo, 188).

Festa di 1° maggio anche alla Cacciarella: i giovani e le mamme del centro sociale «Intifada», di via Casal Bruciato 15, hanno comunicato che alle ore 16 inizierà una festa per l'acquisizione di uno spazio verde abbandonato: «i giovani - si legge in un comunicato - hanno occupato da dieci giorni la Cacciarella - uno dei pochissimi spazi verdi del quartiere. Gli abitanti del quartiere hanno firmato a centinaia per la riapertura della Cacciarella e per l'affidamento della sua manutenzione ad una Cooperativa di giovani disoccupati».

Festa per le famiglie al Parco giochi dell'Ippodromo delle Capannelle, in via Appia nuova 1245. Oggi, dalle ore 14,30 in poi, «Spettacolo di burattini: Le avventure di Fiorellone» con il teatro delle Bollicine di Pietro Marchiori. «Estemporanea di follia» con i Mimi-clown della Paradoss Company. Scuola di Graffiti e Aerografo con teRoy e Icey; per informazioni telefonare ai numeri 200.32.34 e 200.40.91. Il programma dell'associazione Rem comprende animazione e giochi, spettacoli di burattini, mimo, clown, mangiafuoco, giocolieri, karaoke, graffiti e musica.



1° maggio 1947 a Piazza del Popolo, una delle prime manifestazioni della riconquistata libertà

Aldo Scarmiglia

# 1944, «torna» il Primo maggio

Musica in Via Veneto a Santa Cecilia e al Tempetto

Primo maggio e musica: Alle 17,45, in piazza Campitelli 9, il Tempetto propone un concerto con il soprano Maria Rita D'Orazio, il tenore Clemente Franciosi ed il pianista Francesco Paolo Musto. I tre artisti interpreteranno il pubblico con una serie di celeberrime canzoni napoletane: tra le altre, «O paese d'o sole», «Piscatore e Pulicchio», «O maremariglio». Biglietto: 20.000 lire. E bene prenotare al 48.1.48.00. Alle 17, l'associazione Vivi Via Veneto organizza un concerto per trio di pianoforte, clarinetto e violoncello con Davide Ferrac, Gennarino Amato e Giuseppe Tortora. Presenta tra gli appuntamenti musicali anche l'Accademia di Santa Cecilia che, con il concerto che si terrà questa sera (Orchestra del Gewandhaus di Lipsia diretta da Kurt Masur), inaugura un intenso mese di maggio.

Nel 1944 la giornata un tempo consacrata alla festa del lavoro, che il fascismo aveva soppresso, trascorreva nella febbrile preparazione dello sciopero generale fissato per il 3 maggio. Particolare attenzione venne rivolta a tipografi e tranvieri, la cui astensione dal lavoro avrebbe reso visibile il successo dello sciopero. Tedeschi e fascisti, però, ebbero sentore di quel che si andava preparando e corsero ai ripari. Le testimonianze dei manifestanti

GIUSEPPE SIRICANA

«In questi ultimi giorni si è notato un rallentamento dell'attività sovversiva; si ritiene che ciò prelude l'inizio di una nuova fase del movimento antifascista». Aveva visto giusto il rapporto inoltrato il 1° maggio 1944 a Mussolini, dalla guardia nazionale repubblicana: a Roma la giornata, un tempo consacrata alla festa del lavoro che il fascismo aveva soppresso, trascorreva nella febbrile preparazione dello sciopero generale, fissato per il 3 maggio. Dopo mesi di tattica «attendista» il Comitato romano di liberazione nazionale e il Comitato sindacale di agitazione avevano deciso di rompere gli indugi e di sfidare gli occupanti tedeschi. Già il 30 gennaio, pochi giorni dopo lo sbarco degli anglo-americani ad Anzio, l'Unità clandestina aveva invocato lo sciopero generale insurrezionale nella convinzione che Roma sarebbe stata presto liberata: «I lavoratori sospenderanno il lavoro per passare all'azione... Nelle strade e nelle piazze le masse dovranno schierarsi a battaglia».

Ma quello sciopero non venne neppure tentato perché l'attesa travolgente avanzata dagli alleati non si verificò. Sui muri di Trastevere uno spirito caustico interpretò la delusione dei romani: «Americani resistenti! Mo' venimo noi a liberarve». Ai primi di maggio ebbe inizio la fase decisiva della battaglia per la conquista di Roma e la proclamazione dello sciopero - non più insurrezionale, ma soltanto «economico, politico, di protesta» - veniva a creare ulteriori difficoltà ai tedeschi che già sentivano sul collo il fiato degli alleati. Una particolare azione preparatoria venne rivolta a quelle categorie come i tipografi e tranvieri, la cui astensione dal lavoro, impedendo l'uscita dei giornali e la circolazione dei mezzi pubblici, avrebbe reso ben visibile il successo dello sciopero. All'ultimo momento tedeschi e fascisti ebbero sentore di quel che si andava preparando e corsero ai ripari: nella notte tra il 2 e il 3 maggio reparti della guardia repubblicana e tedeschi occuparono i depositi dei tram e dei filobus, trattenendo il personale smontante che fu obbligato a riprendere servizio il mattino del 3. In diverse zone della città gruppi di dimostranti riuscirono comunque a bloccare i mezzi asportando le leve di manovra e danneggiando i comandi. Anche la partecipazione dei tipografi non ebbe l'esito sperato, come ricorda Silvano Ciampicchi, capo della cellula dei cattolici comunisti al «Messaggero», in una testimonianza di qualche anno fa: «Quando fu la mattina del 3 maggio io e Gino Pace (responsabile della cellula comunista) ce demmo appuntamento a piazza Cavour, alle cinque di mattina. Cominciano a uscirli i primi tram, mai visti tanti tram come quella mattina... Passammo davanti al "Giornale d'Italia", che stampava a largo Sciarra e c'era una cellula comunista che stavano fuori e non sapevano che fa'. Passammo davanti al "Popolo di Roma", di fronte al Tritone, e pure lì stavano al marciapiede opposto e non sapevano che fa'. Quando fu verso le sei e mezza, le sette, quelli entrano. E allora che succede? Quei giorni uscirono normalmente, ma chi aspettavano all'edicola era il "Messaggero", perché era l'unico giornale che diceva dove davano dieci grammi di zucchero o trenta grammi d'olio, che diceva "al posto tale distribuzione...". E 'sto giornale quando'erano le dieci ancora non c'era, alle undici non c'era. Insomma, a mezzogiorno passato uscì il "Messaggero", l'uni-

DI DOVE

**World Music Festival all'Alpheus:** L'associazione culturale World Music, nata nel 1990, organizza il World Music Festival, l'unico festival italiano ad essere membro dell'European Forum of World Music Festivals. Il festival, giunto alla sua terza edizione, si terrà dal 3 all'8 maggio all'Alpheus. Questo il programma dei concerti fino al 5 maggio: 3 maggio, Anouar Brahem oud solo, Tunisia. 4 maggio, Hameed Khan e Anwar Hussain e Santur, India. Sempre il 4 maggio, Makvirag, Ungheria. 5 maggio, 99 Posse, Italia. Ancora il 5 maggio, Linton Kwesi Johnson, Giamaica e Inghilterra.

**La Traviata al teatro dell'Opera:** da venerdì 6 maggio verrà rappresentata al teatro dell'Opera «La Traviata» di Giuseppe Verdi. Le repliche continueranno fino a sabato 14 maggio. Per informazioni rivolgersi al botteghino del teatro dell'Opera, piazza Beniamino Gigli, tel 4817003.

**Concerto per la Bosnia Erzegovina:** Sempre al teatro dell'Opera, giovedì 5 maggio, alle 21,00 si terrà in prima esecuzione mondiale un concerto per la Bosnia Erzegovina. Opere di Marco Betta, Luciano di Giandomenico, Lorenzo Ferrero, Alessandro Lucherini, Franco Mannino, Sergio Prodigio, Sergio Rendine, Marco Taralli. Ingresso con offerta libera, per informazioni rivolgersi al 4817003.

**Concerto «Alla corte di Spagna, Accademia delle arti e nuove tecnologie»:** L'Accademia delle Arti e Nuove Tecnologie organizza, presso la sede di via Benaco 2, con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio, la rassegna «Intavolature», concerti di musica rinascimentale, barocca e del primo Novecento ideata da Alessandra Ricciuti Lamonea. Terzo appuntamento giovedì 5 maggio, ore 20,00 con il concerto «Alla corte di Spagna» (R. Cicerio, A. Manchee, A. Gianlatini, F. Miracchi), musiche di Sanze, De Murcia; De Santa Cruz, Handel; Le Cocq, Arames. Prenotare al tel. 8412255.

**Itis Galilei, Incontro Coordinamento Insegnanti:** martedì pomeriggio, all'istituto tecnico industriale Itis Galilei di via Conteverde si svolgerà un incontro informativo promosso dal Coordinamento insegnanti scuole romane sul tema: «Scuola pubblica, scuola privata, buono scuola».

**Comitato 8 marzo, assemblea cittadina per rilanciare i consultori.** Venerdì 6 maggio, alle ore 16, nella sala della Provincia a Palazzo Valentini, via IV novembre, 119a, assemblea cittadina organizzata dal comitato 8 marzo dal titolo: «con tornare indietro, piena applicazione della 194 rilanciamo i consultori». Verrà presentato un lavoro-ricerca-denuncia sullo stato dei consultori nella Capitale. Per informazioni telefonare al 4393504 o, utilizzando il fax, al 43589503.

**Culla:** È nata Mariana Novelli. Alla mamma Cinzia affettuose congratulazioni, al papà Stefano sinceri auguri, alla neonata, un caloroso benvenuto.

**TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO**  
**MOVIMENTAZIONI MACCHINARI LAVAGGIO MOQUETTES**  
**MACCHINARI PULIZIE**  
**PREVENTIVI GRATUITI**  
 VIALE ARRIGO BOITO 96/98 ROMA  
 TEL. 8606471 FAX 8606557

**STUDY IN THE U.S.A.**  
**MASTERS AND COURSES**  
 MEDICINE  
 ARCHITECTURE  
 BUSINESS - MARKETING - MANAGEMENT  
 BUSINESS COMPUTER  
 SCIENCE IN TOURISM - TRAVEL MANAGEMENT  
 DESIGN MARKETING  
 MARINE SCIENCE  
 AUDIO RESEARCH  
 PHOTOGRAPHY  
 FILM - VIDEO  
 DRAMATIC ARTS  
 PAINTING - SCULPTURE  
 DANCE - AEROBIC  
 ENGLISH LANGUAGE  
 nelle migliori università  
 SISTEMAZIONE IN RESIDENCE O CAMPUS  
 ROMA - Via La Spezia, 66 - Tel. 06/7015500 - Fax 06/7011402  
 MILANO (rappresentanza) - Via Burlamacchi, 11 - Tel. 02/59902600 - Fax 02/59902456  
 NEW YORK (rappresentanza) - 10 Rockefeller Plaza - 12th Floor

**SALA PETROLINI**  
 Via Romolo Gessi, 8 (Testaccio)  
**LE SERATE DELLA CANZONE ROMANA**  
 con **Fiorenzo Fiorentini**  
 Giorgio Onorato  
 Serena  
 Paolo Gatti  
 alla chitarra classica  
 Dal 6 aprile '94 tutti i mercoledì alle ore 21  
 Prenotazioni e vendita al Botteghino Tel. 5757488

**"IL DIAVOLO E L'ACQUA SANTA"**  
**Vita e Miracoli di Giuseppe Gioacchino Belli**  
 Di: Ghigo de Chiara e Fiorenzo Fiorentini  
 Con: Fiorenzo Fiorentini - Lilla Katte - Giuliano Isidori  
 Musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga  
 Regia di Fiorenzo Fiorentini  
**SALA PETROLINI**  
 Via Romolo Gessi, 8 (Piazza S. M. Liberatrice) Tel. 57.57.488  
 Botteghino 10.00 - 13.00/16.00 - 20.00  
 Da Martedì a Sabato ore 21.00 - Mercoledì e Domenica 17.30.  
 Lunedì Riposo. Dal 21.4.1994 al 30.4.1994.  
 Al neo eletto architetto **FEDERICO PASTORELLI**  
 segretario Pds Garbatella  
 Le congratulazioni delle compagne e dei compagni  
 Oggi non è solo la festa del lavoro ma anche il 52° compleanno di un compagno testardo, irascibile ma unico e insostituibile.  
 Tanti auguri a **GIULIO CESARE TROCCHI**  
 I compagni della sez. Pds Tufello



LO SPORT. Calcio, incontro ravvicinato con due promesse del vivaio di Roma e Lazio

Gran Prix di ginnastica mercoledì In pedana anche Juri Chechi

Si preannuncia ricca di impegni la settimana sportiva della capitale. Questa mattina si corre il decimo Giro del lago di Castel Gandolfo (dieci chilometri), suggestiva gara podistica per amatori e tesserati (ritrovo ore 8.30). Poi, alle 10.30, l'attenzione si sposterà allo Stadio Flaminio: in campo la Lazio Primavera, impegnata nella prima partita del girone finale contro il Torino. Nel pomeriggio, con inizio alle 18.30, di scena il basket maschile, con quattro partite in programma a Roma e dintorni per il campionato di B2: Master Roma-Viterbo (Palazzetto dello sport di viale Tiziano), Halle Roma-Montecchio (palestra Tiber di via Attili), Ostia-Olbia (Regina Pacis di Ostia) e Albano-Casino (Palazzetto Perla Azzurra di Cava di Seici). Ma l'appuntamento sportivo più interessante è per mercoledì e giovedì sera (ore 20.30) al Palazzetto dello sport di viale Tiziano, dove è in programma il Grand Prix di ginnastica, manifestazione di livello internazionale a cui prenderà parte anche l'azzurro Juri Chechi. Da segnalare, inoltre, mercoledì pomeriggio al Fulvio Bernardini di Trigatoria, la partita del campionato Primavera Roma-Atalanta (ore 16). Nel prossimo week-end, infine, il calendario dell'atletica leggera prevede la fase regionale dei campionati di società su pista: gli uomini gareggeranno allo stadio della Famesina, le donne al Marmi. In pista scenderanno numerosi azzurri, tra cui la primatista italiana del 60 ostacoli indoor e del 100 ostacoli Carla Tuzzi, della Cisea Frascati.



Alessandro Nesta Alberto Pais

Piccoli campioni crescono



Francesco Totti Alberto Pais

Nel periodo di crisi della Roma, quando lo spettro della retrocessione era dietro l'angolo, Francesco Totti, non ancora diciottenne, ha esordito in serie A con la maglia giallorossa. Ed è entrato subito nel cuore dei tifosi. Mazzone lo ha utilizzato accanto a Balbo in partite importanti come il derby e gli ha regalato la gioia della maglia da titolare con la Reggina. E lui, nella Roma che andava lentamente a fondo, è stato uno dei pochi a meritare sempre la sufficienza (abbondante) in pagella. Poi, Mazzone ha deciso di richiamare in campo Rizzitelli e Totti è tornato in silenzio in panchina. La Roma, che nel frattempo ha risollevato le sue sorti ed ora insegue l'Europa, pare comunque intenzionata a puntare su lui di per il futuro.

E sull'altra sponda del Tevere? Nella Lazio miliardaria di Cragnotti, fra le prodezze di Signori, le esuberanze di Gascoigne, le azioni travolgenti di Boksic, all'inizio della stagione pareva proprio che non ci sarebbe stato spazio per i giovani del vivaio. Invece, un ragazzino - si fa per dire: un metro e ottantasei per ottanta chili! - appena diciottenne, tal Alessandro Nesta da Cinecittà, è stato prelevato a marzo dalla Primavera per giocare agli ordini di Zoff. Qualche manciata di minuti in campo in un paio di partite, giusto il tempo per mettere in bella mostra le doti da terzino. E ora Nesta e Totti sognano.

IL RITRATTO Francesco Totti «studia» da professionista E mamma lo «guida» al campo

PAOLO FOSCHI

«Il ragazzo ha grandi doti, ma preferisco non bruciarlo». Il «ragazzo» è Francesco Totti, le parole sono di Carlo Mazzone, l'allenatore della Roma: Francesco ha esordito in serie A il 6 febbraio scorso in Roma-Milan, a soli 17 anni e mezzo. Per giocare contro i rossoneri, fu richiamato d'urgenza da Viareggio, dove era impegnato con i coetanei della Primavera nel torneo di Carnevale. Da allora Francesco ha iniziato a stupire tifosi e addetti ai lavori, tanto da guadagnarsi la maglia da titolare contro la Reggina. Ma nonostante la grande sicurezza mostrata in campo, Mazzone ha poi preferito utilizzare Francesco a metà, come nel derby (solo il secondo tempo), o addirittura relegarlo agli inutili minuti finali di gioco (come negli ultimi incontri).

Per non bruciarlo. Un errore, secondo molti, l'esclusione di Totti, una necessità, secondo Mazzone, per consentirgli una maturazione senza il peso di responsabilità troppo grandi. Del resto, Mazzone ha precisato più volte di essere stato lui stesso a volere Totti in prima squadra, su consiglio dell'allenatore della primavera Luciano Spinosi. E così Francesco, dopo aver entusiasmato un po' tutti, ha accettato senza fiatare le scelte del tecnico, pur sapendo di aver meritato, nelle sue apparizioni in campo, voti più alti in pagella del suo idolo Gianni e di tutti gli altri giallorossi. Ma ormai anche Francesco fa parte della squadra, va bene anche così, la sua vita è cambiata: ora attende il primo contratto dalla Roma. Ed ha coronato così il sogno di diventare giallorosso.

Un sogno coltivato fin da bambino sul campo della Fortitudo, la squadra dove Francesco ha tirato i primi calci al pallone. Poi collaudi sempre più importanti con le maglie della Tevere Smith e della Lodigiani, prima di finire alle giovanili della Roma. E ora Francesco è contento, sa bene che di tempo ne ha quanto ne vuole, l'importante è che sia riuscito a dare un primo assaggio delle sue doti: l'ottima visione di gioco, il buon controllo del pallone; e poi, una grinta da fare invidia.

Discoteca? No, grazie. Un piccolo campione che non ti aspetti. A Trigatoria lo vedi arrivare accompagnato dalla mamma: eh già, alla sua età non può certo guidare... e per allenarsi deve spesso marinare la scuola: sì, perché il diploma - è normale a 18 anni - lo

L'INTERVISTA Alessandro Nesta «Gioco con le scarpe di Gascoigne»

Alessandro Nesta, te l'aspettavi una stagione così?

No, assolutamente. In questa stagione ho preso parte al raduno estivo e ho iniziato con tantissima voglia: lo scorso anno sono stato bloccato per tre mesi da un dolore alla schiena. Speravo di poter esordire in serie A, ma non me lo aspettavo. Ci ho creduto solo quando, contro l'Udinese (il 13 marzo, cioè sei giorni prima di compiere diciotto anni, ndr), Zoff mi ha detto di andare in campo. Un'emozione bellissima, indescrivibile. Figuriamoci: sono laziale dalla nascita.

Quando hai iniziato a giocare a calcio?

Avevo otto anni. I medici avevano consigliato a mio fratello, di tre anni più grande di me, di praticare qualche sport perché aveva dei problemi alla schiena. Così, insieme a lui andai a giocare nella squadrade del mio quartiere, il Cinecittà. Ora mio fratello sta benissimo e ha lasciato il calcio per motivi di studio, io invece sono qui.

Come sei arrivato alla Lazio?

L'anno dopo aver iniziato partecipai ad un provino a San Basilio. E subito fui preso. Con la Lazio ho vinto uno scudetto nella categoria «Giovannissimi». Ora speriamo nel campionato Primavera. Quali sono le tue caratteristiche tecniche? Gioco da terzino; mi trovo bene sia sulla destra, sia sulla sinistra. Ma devo migliorare ancora tanto, anche dal punto di vista della potenza fisica, per questo mi alleno con molto impegno ed entusiasmo.

Nella prossima stagione alla guida della Lazio arriverà Zeman. E al Maestrelli già si parla

dei modulo a zona...

A me piace molto il gioco a zona, è quello che utilizziamo con la Primavera allenata da Caso. Mi trovo molto bene.

Come vivi in mezzo a tanti campioni già affermati?

Benissimo. Sono tutti molto simpatici. In particolare vado molto d'accordo con Sclosa, simpaticissimo, e con Favalli.

E con Gascoigne?

Mi trovo bene anche con lui. Mi ha regalato due paia di scarpini suoi, fra cui quelli che ha usato al derby. Quando Gascoigne si è infortunato scontrandosi con me, avevo addosso gli scarpini suoi.

E cambiata la tua vita dopo l'esordio?

Per ora no, forse solo un po' per chi mi vive intorno, non per me. Anche perché ancora non ho fatto praticamente nulla di importante, devo lavorare tantissimo, sono appena agli inizi.

Come passi il tempo libero?

Non ho molto tempo libero. Studio ragioneria, sono al terzo anno. È difficile conciliare allenamenti e studio, ma mi impegno molto perché mi rendo conto che il diploma è importante. Comunque, nello studio vado benino. Per il resto, esco con i miei amici del quartiere, vado un po' in giro. Quando gli impegni sportivi me lo consentono, mi piace andare in discoteca. Capita però raramente che possa permettermi di fare tardi per andare a ballare. Quando ho qualche giorno libero vado molto volentieri al paese dei miei genitori, Collevecchio, in provincia di Rieti: li conosco tutti e mi diverto molto.

Il futuro?

Spero di giocare alla Lazio per sempre. Pa.Fo.

IN CORPORE SANO di NADIA TARANTINI

«Beviamoci» un ravanello

Una cura di primavera. Siamo ancora in tempo, prima che scoppi il caldo, a fare una cura disintossicante di primavera, molto semplice e che non ha controindicazioni. Aiuterà il fegato e i reni a depurarsi dei residui depositati durante il lungo inverno. Si sa, nella stagione fredda gli animali, a seconda della razza, ammontano il pelame o lo spessore della pelle per proteggersi; noi umani siamo più complicati e, per riscaldarci un po', aumentiamo a tal punto i contenuti grassi (o zuccherosi) della dieta, da trovarci poi a primavera con sgradevoli conseguenze. Per esempio pruriti, eczemi, acne e chiazze. Oppure una terribile sonnolenza dopo i pasti, un languore a tutto il corpo che ci rende ogni movimento difficile.

Per la medicina orientale la primavera è proprio «la stagione del fegato», e dunque nulla di male se esso si «esprime» come può, e a seconda delle caratteristiche dell'individuo. Meglio così, comunque, poiché quelle che non si esprimono sono spesso le malattie più gravi. I cibi più graditi al fegato sono le verdure e la frutta (purché non tropicale, e non estiva: pesche, albicocche, ciliegie). Per capire se vi è più adatta la verdura cruda o cotta fate questa piccola prova: avete sonnolenza dopo i pasti, lentezza digestiva, poca fame al mattino (come se aveste ancora lo stomaco pieno dalla cena)? Il vostro fegato è «ipo», funziona un po' a scartamento ridotto, insomma è piuttosto affaticato e freddo. Allora è meglio il cotto.

Se invece digerite in un attimo, se dopo pranzo vi sale un bel colorito acceso alle gote e la mattina sbranereste una tigre, il vostro fegato è «iper», è in gran attività dalla mattina alla sera, non si ferma mai ed è surriscaldato. Così è meglio rinfrescarlo con il crudo. Le verdure contro-indicate per il fegato sono la bietta e gli spinaci quando mangiati in quantità eccessiva.

Il decotto di ravanelli. Prendete 7 ravanelli, e dopo averli lavati, metteteli sul fuoco in 12 litri d'acqua, con tutte le foglie (anche se un po' ingiallite). Aggiungete un pizzico di rosmarino e, quando cominciano a bollire, calcolate 20 minuti. Trascorsi i quali, filtrerete la tisana e la berrete durante la giornata (meglio di mattina e primo pomeriggio), lontano dai pasti. (Lontano dai pasti vuol dire due ore dopo, o mezz'ora prima). Fate questa cura disintossicante per 20 giorni. La tisana può essere preparata anche per due-tre giorni, se non avete tempo. Si scurisce perché si ossida un po', ma è buona. Mettetela in frigorifero la sera e riscaldatela al momento. Va bevuta tiepida.

Attenzione. Se usate ravanelli «normali» non vi disintossicherete, anzi, ingerite gli anticrittogamici e i pesticidi assorbiti dal frutto. È necessario perciò, per questa tisana, acquistare ravanelli biologici. Il rosmarino non trattato si trova invece in tutte le erboristerie. Qui di seguito vi diamo i luoghi di Roma in cui è in vendita verdura biologica. Per ignoranza, abbiamo sicuramente dimenticato qualcuno: ce ne scusiamo in anticipo e lo preghiamo di scriverci o telefonarci il proprio recapito. Dove, come. La cooperativa agricola Nautia (Nazzano) ha aperto quattro punti vendita di prodotti biologici freschi: via degli Emici 79 (San Lorenzo), tel. 4454248 via Magliana Sabina 11 (piazza Vescovio), tel. 86210995 via Catel, 30 (Monteverde), tel. 58205600 via val Padana 51, tel. 8120422. Un altro punto vendita è a Nazzano, via Luca della Robbia, 47 (tel. 5746287) viale Goriaangolo corso Trieste (8541991). Al Circolo culturale Naturalmente la verdura arriva il martedì: piazza Pio IX, tel. 6145870. L'Emporio naturae è in viale Angeliangolo viale delle Milizie, tel. 3725394. Messaggio importante. questa rubrica è appena nata, e ha bisogno dell'aiuto di tutti e tutte per crescere. Mandate perciò le vostre indicazioni, consigli e appuntamenti - tutti legati a ciò che fa bene al corpo - per lettera (L'Unità-IN CORPORE SANÒ, via Due Macelli 23/13), per fax (69999290) oppure per telefono (69996288). Essi saranno tutti accolti - ma pubblicati a (insindacabile) giudizio della redazione.



Una pianta di serpillo (Thymus serpyllum L.)

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5204705) Riposo. SALA A Alle 17.30 Un angelo chiamato Rimbaud di Edda Terra Di Benedetto, con Daniele Pellegrucci, Rita Di Francesco al pianoforte e flauto R. Di Martino. Regia di E. Terra Di Benedetto. Vietato ai minori di 18 anni. SALA B Riposo. ANFITRONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827) Alle 17.00 La Comp. Epidaurò 92 presenta il Festival immaginario di Nottola con G. M. Guerra, A. Bressola, K. Mignucci, A. Magliana, P. Pollic, Margherita Casolino, Massimo Carrisi. Regia di Giorgio Serbelloni. SALA B Riposo. ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 6894801-2) Riposo. ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5204111) Riposo. ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5204111) Riposo. ASS. CULTURALE TALIA (Via Aurelio Saliceti 12 - Tel. 5133337) Alle 18.00 lo sono adesso e qui di Maria Luce Bianchi. Regia di M. L. Bianchi e Paolo Basso. ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455332) Martedì alle 21.00 PRIMA. La Valle dei Re. Intorno presenta Commedia Ippolito di Dacia Maraini e con C. Brancato, E. Giraldi, B. Moretti, P. Pavese, R. Zamengo. Regia di Marco Nalducci. BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5294879) Alle 18.00 Aquarius Teatro presenta Le buttane di Aurelio Grimaldi con Lucia Saroldi. Regia di Aurelio Capelli. CANTIERO ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel. 6855630) Riposo. CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-727079) Alle 17.30 La commedia dell'arte di E. Bernardi con Lucia Modugno, G. Paternò, G. P. Bochicchio, R. Valerio, A. Pini, G. Schirillo, G. Ruggiero, G. Belcaro, F. Favetti, L. Di Pietro, C. Siciliani. Regia di E. Bernardi con Gabriele di G. Maura. Regia di L. Modugno. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7044622) Riposo. COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7044622) Riposo. SALA A Alle 17.30 Drama Teatro di Gianmario presenta Marco Cavicchioli in Guce Teste e regia di Marco Cavicchioli e Mario Giorgi. Sala B martedì alle 22.00 Diritto e Rovescio presenta Garibaldi e gli esultanti di Walter Garibaldi con A. Garante, P. Dario, F. Wardi, S. Marotti, W. Garibaldi. Regia di M. Nicotera e W. Garibaldi. DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5763502) Alle 18.00 Cave Cammen di Riccardo Grazioli e Gian Maria Talamo con Silvia Coronas, Riccardo Grazioli, Pina Irace, Gian Maria Talamo. Regia di Luciano Melchionna. DEI SATIRI (Via di Grottopinta, 19 - Tel. 6877068) Alle 17.00 Gruppo Teatrale per Fare prosa Prosci ancora Sem Bioglio L. 15.000. DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6877068) Alle 22.00 Uomini sull'orlo di una crisi di nervi di Gail e Capone, con Claudia Roli, P. Annedda, V. Crocetti, G. Garofalo, N. Pistola. Regia di Alessandro Capponi. DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 68771639) Martedì alle 21.10 L'Allegria Brigata presenta Spirito di e con Claudio Insegno, Paolo Bonanni, Gabriele Cirilli, Roberto Stocchi, Stefano Miceli. DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 3937297) Martedì alle 21.00 Non credo che esistano uomini come Clark Gable di Luca Del Bei, con Barbara Forti, Carolina Piazza, Stefano Quattrosi, Pauli Martignetti. Scene di Alessandro Chiti. Regia di Guido Tordinia. DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743584 - 4818598) Alle 17.00 Il Gruppo C'sta Rocca in La Invenzione Impossibile di Arabidino, Castellana, Ceronetti, Eco, Ghisleri, La Capria, Manganello, Sangiulini a confronto con i grandi personaggi della storia. Regia di Oliviero Barbetta. DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 44231300-8427479) Alle 18.00 Poveri ma ricchi di A. Petito con Wanda Piroi, Rino Santoro. Regia di G. Di Sisto. DEI SESTI (Via del Montano 22 - Tel. 6785130) Alle 17.00 e alle 21.00 Comp. Champo Durante rappresenta E. Tornato Romolo del

Martedì alle 20.45 e alle 22.30 Centro servizi e spettacoli di Udine presenta Barba di Giorgio Trani. Regia di Cesare Livi. ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6880277) (Presso Teatro De Servi) La Cooperativa Checco Durante in E. Tornato Romolo de l'America di Virgilio Fiano con Alfiero Alfieri. SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439) Alle 21.30 Sabiti e tati 2 di Castellazzi e Pingitore con Creste Lionello, Gabriella Labate, Maruffello e con la partecipazione di Loo Giulotta. Regia Pierfrancesco Pingitore. SASTINA (Via Sastina, 129 - Tel. 4825641) Alle 17.00 Johnny Dorelli in - ma per tornare è la musica - di F. Fiastri. E. Vaimo Coreografie di Don Lurio. Regia di P. Garinelli. SPAZIO FLAMMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 3223555) Riposo. SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (Largo N. Cannella - Spinazone - Tel. 5073074) Riposo. SPERONI (Via L. Speroni 13 - Tel. 4112287) Riposo. STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 3031335-3031078) Alle 20.00 10 Piccoli indiani di A. Chr. ste con Silvano Tranquilli, Bianca Galvani, Ginno Cassani, Anna Masullo, Riccardo Barbera, Turi Catanzaro, Nino D'Agala, Giancarlo Sisti, Stefano Oppezzano, Sandra Romagnoli, Regia G. Sisti. TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5095530) Alle 18.00 Gianni De Feo in Sotto un cielo inondato di stelle. Regia di G. De Feo. TEATRO D'ARTE (Via Ventimiglia 6 - Tel. 6535467) Sala Cigliandro alle 17.30 Quello che mi piace posata in concerto di Pino Corniani con 2 Corniani e la Cigliandro Band. TEATRO TENDA COMUNE A (Via del Mare - altezza Piazza Gregorio P. - Ostia Antica - Tel. 6083326) Alle 11.00 Concerto dell'Orchestra Sinfonica della Rai di Roma. Pianista Michele Campanella. Dir. Massimo Pradella. Musiche di Beethoven. TEATRO TENDA COMUNE B (Via del Mare - altezza Piazza Gregorio P. - Ostia Antica - Tel. 6083326) Riposo. TEATRO TENDA COMUNE C (Via del Mare - altezza Piazza Gregorio P. - Ostia Antica - Tel. 6083326) Alle 21.00 Giorgio Albertazzi, Bianca Castellani in Il nostro gioco di G. Albertazzi con Laura Conti. TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi 30 - Tel. 5801637) Riposo. TENDASTRICE (Via C. Colombo - Tel. 6833262) Riposo. TORONDO (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6890580) Riposo. ULRANO (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3216258) Riposo. VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6833262) Mercoledì alle 20.45 Primavera Occasioni e proposte. Regia Teatro S. Saba la rossa progetto e regia di Mariano Damasco. VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/76 - Tel. 5881021) Riposo. VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 787791) Riposo. VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5742598-5741703) Alle 18.00 El Triciclo in Slatie con Joan Gracia Peco Mir Caries Sans.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Giovedì alle 21.00 La celebre cantante Talia con il suo complesso interpreta canzoni yiddish e francesi. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA SALA CASSELLA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752) Riposo. ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701289) Corsi di teoria, armonia, storia della musica, canto lirico e leggero, strumenti tutti, preparazione agli esami di Stato. Corsi gratuiti bambini 4/6 anni. ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 - Tel. 6780742) Alle 20.30 Auditorio di via della Conciliazione - concerto dell'Orchestra del Gewandhaus di Lipsa. Dirige Kurt Masur. Pianista Helena Huang in programma mu-

straordinario. Le canzoni napoletane, «O paese d'io sole» Maria Rita D'Orazio soprano. Clemente Franciosi tenore. Francesco Paolo Musto pianoforte. Musiche di Francesco Paolo Tosti e canzoni napoletane. ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel. 6875952) Giovedì alle 21.00 Bruno Canino pianoforte. Angelo Persichilli flauto. Musiche di J.S. Bach le sonate per flauto. SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel. 5757940) Domenica alle 11.00 Sala nove Rassegna «Concerti Aperti» presenta Songs Americane. Christine Marano Orietta Casalejo pianoforte. Musiche di Ives Copland Gershwin Porter Kern. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601) Venerdì alle 20.30 La Traviata di Giuseppe Verdi. Con l'orchestra coro e corpo di ballo del Teatro dell'Opera. Maestro concertatore e direttore Paolo Carignani. Regia di Henning Brockhaus. TEATRO TENDONI (Via G. Borsari 20 - Tel. 6088299) Riposo.

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere del Mellini 33/A - Tel. 5204705) Domani alle 21.30 Norma Winstone & Rita Marlowe per la prima volta insieme in un concerto esclusivo di altissima qualità. ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398) Domani alle 22.00 Concerto di Blue Mainstream trio. ALPHUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747828) Sala Mississippi riposo. Sala Montomonte riposo. Sala Red River riposo. ASS. CULT. MELVYN'S (Via del Politeama 8/A - Tel. 5803077) Alle 20.00 Festa dei disoccupati con Black Dalia Confession, Camarilli Britti Fleurs du mal, Joe's Garage, Penisola, The Whippin' Post. BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5612551) Riposo. CAFE LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020) Alle 22.00 Concerto di Herbie Goins & The Soultime. CASTELLO (Vicolo di Porta Castello 44) Domani alle 20.00 Musica con Poggio sporca, Siena, Rizzy Rock, Mani Pulite, G.M.L., Funny Toy, Biglietto L. 15.000 inclusiva consumazione. CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lammara 28 - Tel. 7316196) Riposo. EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908) Alle 22.00 Alana y Estaban, Ramon e ospiti con tango cumbia rumba chacha chacha meringue. FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel. 4871083) Martedì alle 21.30 Teatro di figure di Laura Kibel e le ballate di Laura Polimeno. FONCLEA (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6896302) Alle 22.30 Grande Orchestra con la Class Jazz Forum Orchestra. JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 - Fiumicino - Tel. 6828688) Alle 22.00 Venti minuti per performance di Gruppi locali. MARINO (Via dei Finaroli 30/A - Tel. 5897196) Alle 22.00 Trio Farias - trio chitarristico di musica latino americana. MEDITERRANEO (Via di Villa Aquari 4 - Tel. 7806290) Orp venerdì alle 21.00 Musica live latinoamericana. MUSIC INN (Largo del Fiorentini 3 - Tel. 68802220) Riposo. PALLADUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel. 5110203) Riposo. SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13a - Tel. 4745076) Riposo. TENDA A STRISCE (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521) Riposo.

Sala Chaplin Prima della rivoluzione di Bertolucci (16.30-21.00) Piccolo Buddha di Bertolucci (16.30-21.00) Azzurro Melles Via Emilio Fa Di Bruno 8 tel. 3721840 Sala Fellini riposo Brancaleone Via Lovina 11 tel. 8200059 Rassegna Informatica Mario Bava La ragazza che sapeva troppo (21.00) I tre volti della paura (23.00) Cineteca Nazionale Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 tel. 8555485 Domani Lettere di una novizia di A. Lattuada (19.00) Fed. Ital. Circoli Del Cinema Via Gianio della Bella 45 tel. 44235784 Domani I bambini ci guardano di V. De Sica (18.00-21.00) Grauco Via Perugia 34 tel. 7824167-70300199 Sammy e Rose vanno a letto di Stephen Frears (19.00) My Beautiful Laundrette di Stephen Frears (21.00) Il Labirinto Via Pompeo Magno 27 tel. 3216283 SALA A La strategia della lumaca di S. Carotutti per la prima volta (16.30-20.30) SALA B A cena col diavolo di E. Molinaro (16.30-18.30-20.30-22.30) Politiceno Via G. B. Tiepolo 13/A tel. 3227559 Riposo L. 7.000 Kaps Via Passino 26 tel. 5136557 Domani per la rassegna «L'amore è gay» L'uomo di canere di N. Bouziz. Un film profumato alla fragola L. 6.000 Noie Via Maurizio Quadrio 23 tel. 5810182 Riposo L. 6.000

AL GREENWICH L'adolescenza è l'età della vita in cui tutto è possibile. 50° Mostra Internazionale del cinema di Venezia Premio Kodak al giovane cinema Italiano Premio speciale della giuria Annecy '93. il Tuffo

DEI PICCOLI SERA HEIMAT 2 IMMINENTE a ROMA BLUE DEREK JARMAN

AL QUIRINETTA MIGNON - GREENWICH KEN LOACH NASTRO D'ARGENTO MIGLIOR REGISTA EUROPEO 1994 Ladybird Ladybird il nuovo film di KEN LOACH

Anteprima per i lettori de l'Unità GIOVEDÌ 5 maggio ore 22.30 CINEMA EDEN PROIEZIONE DEL FILM «SENZA PELLE» un film di ALESSANDRO D'ALATRI con Anna GALIENA, Massimo GHINI, Kim ROSSI STUART. Prodotto da Marco Poccioni e Marco Valsania per RODEO DRIVE. In collaborazione con l'Istituto Luce S.p.a. Distribuito da Istituto Luce S.p.a. I biglietti gratuiti possono essere ritirati al botteghino del Cinema EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74) dalle ore 16.30 di mercoledì 4 maggio



IL CONCORSO. I temi degli alunni che hanno partecipato al premio giornalistico



Cara Roma

Specchiati città!

I temi che pubblichiamo oggi sono un esempio della grande attenzione mostrata da bambini e bambine per l'ambiente in cui vivono. Dicono molto sulle loro necessità, sogni, speranze. E fanno vedere che a dieci, undici anni, si può essere assolutamente consapevoli delle difficoltà, eppure, nello stesso tempo amare profondamente questa città: la si avverte difficile, quasi mai ostile. Domenica prossima, altri temi: ancora sull'ambiente, e su tanti altri aspetti, allegri o tristi, delle nostre vite. Come in uno specchio, dal quale avremo forse un'occasione in più di lucidità.



Volontari puliscono l'argine del Tevere

Sergio Pozzi/Linea Press

Per ogni bimbo un albero Ai «Ponti» uno per Flavio

Il fatto che Valentina D'Amato ricorda nel suo tema è, purtroppo, assolutamente autentico: il 9 giugno 1993, Flavio Moselli, otto anni, morì affogato in una buca lasciata aperta dopo che alcuni lavori erano stati sospesi, nei pressi dell'XI ponte, a Laurentino 38: il bambino stava giocando a pallone con alcuni amici. La palla sfuggì, lui si precipitò a rincorrerla: la rete che avrebbe dovuto recintare la buca è divelta. E' un attimo: uno scivolone, e la tragica fine. Adesso, nell'ambito dell'attuazione della legge 113/92, che prevede la messa a dimora di un nuovo albero per ogni nato, o nata, cinquemila piante trovano una loro collocazione nei diversi quartieri di Roma. Alcuni alberi sono destinati anche a Laurentino 38. Di seguito, ci sono le indicazioni: altezza delle piante, circonferenza, costi. E' un piccolissimo patrimonio di verde, per cominciare: e la zona di cui parla Valentina sarà ristabilita, anche per recuperare il patrimonio archeologico là esistente.

- Piano di zona Laurentino 38
- n. 20 Albizia, altezza mt. 3,00/3,50 circonferenza cm. 12/14 prezzo unitario. 148.000
- n. 8 Quercus p. pyr., altezza mt. 4,50/5,00 circonferenza 25/30 prezzo unitario. 955.000
- n. 15 Pinus p., altezza mt. 5,50/6,00 circonferenza cm. 55/60 prezzo unitario 830.000
- n. 20 Tilia a., altezza mt. 4,00/4,50 circonferenza cm. 18/20 prezzo unitario - 187.000
- n. 20 Cercis a., altezza mt. 3,00/3,50 circonferenza cm. 14/16 prezzo unitario - 172.000
- n. 20 Populus l.p., altezza mt. 4,00/4 circonferenza cm. 14/16 prezzo unitario - 150.000
- n. 8 Quercus a., altezza mt. 4,50/5,00 circonferenza cm. 25/30 prezzo unitario. 1.110.000
- n. 10 Quercus l., altezza mt. 3,50/4,00 circonferenza cm. 20/25 prezzo unitario. 552.000

«E i canguri a Monte Mario»

Quattro alberi che soffrono e un cuore che batte per il verde

Io abito a Roma, la capitale d'Italia e una delle città più belle del mondo. Sono soddisfatta di vivere qui, perché la gente è molto simpatica, mi trovo molto bene con i bambini. Ma guardando l'aria sporca, le strade, i poveri parchi, e gli alberi che dovrebbero migliorare la nostra vita, comincio a soffrire anch'io. Non posso vedere quei quattro alberi che vivono e soffrono davanti alla strada. Sembra che stiano lì per respirare l'aria inquinata e sporca. Io sto in Italia da tre anni e ogni anno cambia qualche cosa dal positivo al negativo. Credo che se andrà avanti così, sia la nostra città che tutto il mondo, morirà dall'inquinamento. Spero che quest'anno qualcosa cambierà in meglio. Certe volte penso di andare a farmi delle passeggiate con i miei amici, ma tutto questo non può avvenire perché io preferisco stare a casa e giocare con i miei giochi, che uscire fuori con i miei amici e rischiare di respirare aria inquinata. Mi dispiace per questo fatto, ma se potessi fare qualcosa per la mia città, lo farei sicuramente. Ed è per questo che io voglio partecipare al concorso organizzato dal sindaco di Roma Rutelli. Io mi fido di lui e di quello che lui può fare per me e specialmente per la mia città. Par-

lando dell'inquinamento dell'aria non posso dimenticarmi dell'inquinamento dei locali pubblici: vorrei tanto che la gente smettesse di fumare sia per la salute sia per l'aria. Noi siamo ancora ragazzi ma pensiamo già al nostro futuro. Pensiamo che se adesso nessuno ci aiuterà, quando noi saremo grandi, che cosa ci succederà, che cosa potremo fare di noi e dei nostri figli? La risposta è niente. Io vorrei chiedere al sindaco, visto che è contro l'inquinamento, di provare a fare qualcosa per noi. Vorrei che la nostra città fosse più verde, che ci fossero le macchine con le marmitte catalitiche, ecc... Se il nostro sindaco riuscirà a trasformare la nostra città gli sarò molto grata. Ma voglio già ringraziarlo per il suo cuore che batte per il verde della nostra città e vorrei dirgli che la nostra speranza dipende solo da lui. Noi siamo ragazzi che non sanno più che cosa c'è nel nostro cuore. E stiamo lì ad aspettare il nostro futuro che non arriverà mai oppure arriverà con la morte di alberi, prati, parchi e di molta gente. Paulina Magdalena Filipiak nata a Rajza (Polonia) Classe V - Plesso «A. Cadlolo»



Un gigante sapone pulisce il fiume Il vento profumato porta via lo smog

Abito a Roma, la capitale d'Italia e una delle città più belle del mondo. Sono ancora una ragazzina ma so bene che tante cose fidella mia città non funzionano. La strada in cui abito è spesso sporca di cartacce e siringhe e lo spazzino non viene mai a pulirla, per fortuna non è trafficata! Infatti il traffico è un grosso problema per Roma, a volte è difficile raggiungere un altro quartiere per le troppe macchine. Quest'ultimo causano smog e inquinamento. I clacson suonano, le automobili sviscolano, i passanti non rispettano i segnali stradali, i semafori impazziscono. Le persone frettolose, indaffarate e innervosite non pensano più alla gioia di vivere. Per non parlare della paura dei ladri e di scippatori. Ogni volta che usciamo di casa mio padre è costretto a mettere antifurti e catene, ecc... Ma è vivere questo? Non sarebbe meglio abitare in un paesino sperduto senza smog traffico e rapine? Ma io sono nata a Roma e voglio vivere in questa città che amo tanto. La sera, andando a letto penso a come potrebbe essere la mia città ideale, mi addormento e sogno... Sto camminando per le vie di Ro-

ma quando vedo un gruppo di allegri vecchietti sorridenti che, fischiettando raccolgono i rifiuti e li gettano negli appositi contenitori. Ho chiesto loro come mai sono così contenti e mi hanno risposto che non si annoiano mai, anzi si rendono utili. Mi dicono di andare su Lungotevere a vedere le novità. Sulle acque del fiume c'è un tizio strano che con un gigante sapone, pulisce il fiume. Alzo gli occhi al cielo e mi accorgo che un venticello profumato abbraccia tutto lo smog e se lo porta via. Dove? Forse su Marte? Come per magia appaiono alberi, fiori, parchi per far giocare i bambini. Oh! Sono sparite anche le automobili, la gente corre sui monopattini per eliminare il motore. Mentre mi avvio verso casa vedo le chiavi attaccate alle porte d'ingresso, ciò significa che le persone non hanno più paura. Sento un suono... È la sveglia sul mio comodino che mi avverte che è ora di andare a scuola. Mi affaccio alla finestra e non vedo né prati né vecchietti sorridenti, allora mi accorgo che tutto questo era solo un sogno. Enrica Arcangeli Scuola «A. Diaz» classe V-A

Da baby-ecologisti a vandali

Domanda: Quali animali ti aspetti di vedere a Monte Mario? Risposte: scoiattoli, volpi, formiche, cani, cavalli; e fin qui...; inoltre: canguri, ghepardi, scimmie, giraffe. Eccetera, eccetera. Lo racconta Lorenzo Parlati, che insieme a Francesca Labianca è responsabile regionale del settore scuola di Legambiente. È successo nel corso di una delle tante iniziative della associazione indirizzate alla scuola dell'obbligo. Ragazzi e ragazze dovevano disegnare e descrivere Monte Mario: il risultato, non serve dirlo, è stato quantomeno stravagante. Ma non stupefacente: conferma semplicemente quanto sia difficile affrontare il problema della educazione ambientale. «La grande sensibilità che la popolazione scolastica delle elementari dimostra spesso deriva da elementi emozionali poco maturati. In buona parte, il fenomeno nasce proprio dalle linee educative adottate, che spesso scindono i livelli necessari: dare cognizioni e informazioni non basta, così come non è utile puntare tutto sulla percezione e sull'emotività. Bisognerebbe invece cercare di avere sempre presente la globalità della persona, e dei suoi meccanismi di apprendimento. Solo così è possibile fare crescere una vera maturità ecologica, che non sia semplice, meccanica ripetizione di gesti destinati ad interrompersi al primo ostacolo». Lorenzo Parlati commenta così uno dei fatti più interessanti che è possibile rilevare dalla lettura dei temi che hanno partecipato al concorso «Città di Roma - Ilaria Alpi». Tra i circa centotrenti elaborati, tutti prodotti da alunni ed alunne delle V elementari, non ce n'è neanche uno che dimentichi la questione dell'ambiente: c'è chi la affronta sotto il profilo del verde, chi dello smog o del rumo-

Tanto cemento e ancora cemento Una storia tragica a Laurentino 38

La città che mi ha dato i natali e in cui vivo è Roma. Roma, la grandiosa città del passato, la «caput mundi» che, ancora oggi, attrae così tanti turisti per le sue monumentali bellezze e per le sue opere artistiche, è afflitta da innumerevoli e gravi problemi, molti dei quali determinati dalla sua crescita disordinata e dal suo sviluppo rapido ed incontrollato. Il traffico caotico che l'avvolge ogni giorno crea problemi per tutti i suoi abitanti che hanno difficoltà a spostarsi da un punto all'altro della città e soffrono per le conseguenze dell'inquinamento. Per noi fanciulli è difficile trovare parchi in cui giocare tranquillamente, al sicuro e respirare aria pura. Non credo di chiedere tanto se desidero avere un giardino pulito, profumato e tranquillo, dove giocare con i miei amici, indisturbata. Altro problema che ci affligge è quello della violenza e della droga, che molto spesso sono conseguenza l'uno dell'altro. Spesso si legge di adolescenti che subiscono in modo particolare questi atti di violenza, da parte di maniaci e drogati, perché piccoli e indifesi. Anche l'elevato costo della vita di una metropoli come Roma danneggia noi ragazzi perché ci priva di una maggiore presenza dei nostri genitori che, per farci vivere bene, sono costretti a lavorare di più per guadagnare ciò che è necessario. L'inefficienza di molti servizi pubblici aumenta il degrado della città, rendendola squallida e invivibile. Strade sporche, sempre dissestate (nel 1993 un nostro coetaneo, giocando nel quartiere «Laurentino 38» è caduto nella vasca di un depuratore, ed ha perso la vita); interi quartieri carenti di strutture sociali, abbandonati a se stessi; giardini non curati nonostante le proteste dei cittadini. Basta allontanarsi dal centro per vedere solo alti palazzi vuoti, e poi... cemento, cemento, cemento e ancora cemento. Quale importanza può avere la grandiosità di una città per una bambina di dieci anni come me, quando essa non le offre ciò di cui ha bisogno? Io non chiedo altro che un mio spazio vitale dove poter trascorrere, lontana dallo smog e dall'inquinamento, la mia vita tra il verde e la natura. Valentina D'Amato Scuola elementare «A. Bolzano» classe V-B

Vorrei mille parchi pieni di giochi tram, filobus e bici. Chiedo troppo?

La mia città, Roma, è ricca di monumenti storici. È considerata una delle città più belle del mondo proprio per i suoi bellissimi monumenti come il Colosseo che è il più conosciuto nel mondo. A Roma c'è troppo traffico e smog, a volte, quando camminiamo per la strada, dobbiamo coprirci la bocca per non respirare quel gas di scarico, così nocivi alla salute. Ma i danni dello smog non finiscono qui, esso danneggia i monumenti, li annerisce e li corrode. Molti stranieri vengono a visitare Roma, ma rimangono insoddisfatti per i servizi scarsi che trovano. Roma è ricca di verde solo in alcuni quartieri. Alcune scuole, come la Marcati sono maltenute; sono fatiscenti, ci piove dentro e ogni tanto manca la corrente, abbiamo anche una pista di pattinaggio ma è inutilizzabile perché è sconnessa, non ci sono spazi per i laboratori. La mia città vorrei che fosse piena di verde e di fiori, con alberi ai lati delle strade e giardini pubblici. Ma ciò che desidererei di più è che ci fossero meno macchine e che non inquinino. Dovrebbero tornare a funzionare i tram e i filobus, si dovrebbero costruire piste ciclabili, impianti sportivi e restaurare le scuole. A me non piacerebbe una città senza verde quindi vorrei mille parchi pieni di giochi. Bisognerebbe ripulire i monumenti ormai «intossicati» dallo smog, impiantare negli edifici riscaldamenti ad energia solare in modo che non si inquinino l'aria. La domenica si dovrebbe vietare la circolazione delle automobili dalle 10 alle ore 19. La gente potrebbe di nuovo camminare a piedi o in bicicletta ed avere una magnifica visione di Roma. Mi piacerebbe che ci fossero le piste ciclabili per correre tranquilli in bici senza aver paura di essere investiti. Così vorrei che fosse la mia città. Voglio troppo? Silvia Armati Scuola G.A. Marcati Classe V-B

L'auto dell'austriaco Roland Ratzenberger contro un muro: niente da fare per il pilota

## Imola, morte sulla pista

**E ora fermiamo questa corsa oltre ogni limite**

**ROBERTO ROVERSI**

**C'** È MORTE E MORTE in corsa o in prova di Formula 1 questa è stata tremenda. Anche Barnichello venerdì entrando in una curva, era volato e si è per fortuna salvato, ieri l'impatto della Simtek-Ford di Roland Ratzenberger, pilota austriaco di 31 anni è stato, ripeto, terribile. I pezzi volavano in aria e si disperdevano, il pilota restava vincolato al suo posto e non era sbalzato via, perché le nuove regole impongono alcune tutele meno generose per l'abitacolo di guida.

Le emozioni, di fronte a questi incidenti che tutti vediamo sono forti, ma sempre quando le cose sono accadute. Nello spettacolo del mondo ci scordiamo, in ogni momento che la morte è lì che aspetta, come una sorpresa non dovuta anche nello sport, ormai un'arena angusta e molto affollata. Aspettiamo sempre che il torero il magnifico torero uccida il toro, e invece comincia ad accaderci, spesso che ogni logica di gara sia travolta e a cadere sia l'atleta, il campione Muoiuno pugili, sopralfatti sciatrici in discese libere mozzafiato piloti in corsa, alpinisti. E si sente sotto queste morti una cupa violenza, dilatata come un mare sempre più generica e inferocita. Una violenza da cui sembra non riusciamo a sfuggire.

**L** O SPORT È STATO, in passato la cartina di tornasole del cuore vero della società della sua cultura così oggi possiamo dire che le ossessive richieste di prestazioni sempre più avanzate e al limite rispecchiano esemplarmente il periodo della nostra società sopralfattrice masticatrice, da brivido di ogni briciola in ogni campo. È vero che nella Formula 1 l'ultimo incidente mortale, che tolse la vita a Elio De Angelis, accadde otto anni fa, ma è anche vero che macchine composte di leghe leggerissime sono ormai un siluro di velocità oltre ogni limite, che solo l'abilità di pochi piloti davvero eccezionali riesce a controllare quasi completamente nelle situazioni di maggiore difficoltà o di improvvisa imprevedibilità che ogni gara propone.

Eppure, come sembra nell'incidente che ha stroncato Ratzenberger, la causa prima sembra dovuta alla caduta di una parte dell'atletone, così che la macchina era diventata ingovernabile mentre usciva da un rettilineo nel quale si toccano velocità assolute.

Poche ore prima, durante le prove la Ferrari di Berger li aveva raggiunto i 320 chilometri all'ora. Così sgomentiamoci pure continuando a guardare la televisione che ripropone anche al rallentatore il momento in cui un pilota ha incontrato la morte ma riflettiamo più in generale. In quel caso insanguinato reclinato su una spalla che non sussultava più credo che non potrà dimenticarlo. E vorrei una società che non dimentichi mai che l'uomo noto o ignoto campione o dilettante non è al centro del mondo e ogni prova deve essere umanamente alla sua misura. Alla sua giusta severa armonia.

■ Venti minuti dopo l'inizio delle prove ufficiali del Gran Premio di San Marino nel circuito di Imola la morte si è affacciata di nuovo sul circo miliardario della Formula 1. La Simtek Ford del giovane pilota austriaco Roland Ratzenberger arrivata all'imboccatura della «curva Villeneuve» ha perso l'aleone anteriore la vettura diventata assolutamente ingovernabile è andata a «battere» a più di trecento all'ora contro il muro di protezione e poi semidistorta ha proseguito la sua corsa per qualche decina di metri. Roland Ratzenberger ha perso conoscenza immediatamente. L'impatto violentissimo gli ha causato la frattura delle vertebre cervicali e una serie impressionante di traumi in

**L'incidente durante le prove in diretta tv. Ancora polemiche sulla Formula 1**

**G. CAPECELATRO  
W. GUAGNELI  
A PAGINA 9**

temi. Immediatamente soccorso il pilota è apparso subito in condizioni disperate il suo cuore è stato mantenuto in funzione con il massaggio cardiaco. In un estremo tentativo di salvargli la vita i medici del pronto soccorso del circuito hanno deciso di trasportarlo in elicottero all'Ospedale Maggiore di Bologna e lì poco dopo le 14 Roland Ratzenberger ha cessato di vivere. Erano otto anni che un incidente mortale non insanguinava la Formula 1 da quando a Le Castellet morì l'italiano Elio De Angelis. È subito polemica



## Ultima di campionato Uefa e B, si decide Gullit al Milan

Oggi ultima giornata di campionato. Lo scudetto è del Milan, ma in fondo alla classifica e in zona Uefa le cose sono, in parte, da decidere. Intanto, Giovanni Trapattoni oggi lascia Tonno Destinazione Monaco di Baviera. Torna invece Gullit a Milano.

**S. COSTA F. ZUCCHINI** ALLE PAGINE 10 e 11

## Aldo Natoli e Vittorio Foa «Così in carcere volevano dividerci»

Aldo Natoli, Vittorio Foa e Carlo Ginzburg hanno curato la pubblicazione per gli Editori Riuniti de «Il registro». Si tratta dei verbali degli agenti di custodia del carcere di Civitavecchia tra il '41 e il '43. La direzione cercava soprattutto di colpire la solidarietà tra antifascisti.

**G. MECUCCI V. FOA** A PAGINA 2

## Intervista a Arbore «Io, cittadino di New Orleans»

Renzo Arbore è alla sua terza cittadinanza onoraria. «Dopo Osimo e Napoli, New Orleans, la capitale del jazz. Ne sono particolarmente orgoglioso» ci dice dall'America. Presto tornerà in Italia con il suo spettacolo, a Milano è già tutto esaurito.

**MARIA NOVELLA OPPO** A PAGINA 5



*Ecco il documento pontificio che riscrive la storia*

A PAGINA 3

## Gli errori della Chiesa

## Caro Boniperti, che delusione

**LUCIANO LAMA**

**M** I HA SORPRESO, caro Boniperti la notizia appresa dai giornali di ieri del suo passaggio dalla Juve al Berlusconi di Forza Italia e del Milan. Sorpreso e deluso francamente. Può darsi che io sia uno di quei juventini che ha trasferito il suo entusiasmo per la Juventus che dura da più di sessant'anni, entusiasmo appassionato e tifoso, ad altri campi di natura più profonda e persino morale. La società, il rigore l'autodisciplina la discrezione della società e dei suoi componenti dirigenti e giocatori hanno assunto per me - e per molti di noi in verità - nel corso degli anni un significato più ampio quasi a rappresentare uno stile di vita un modo di interpretare lo sport e l'agonismo sportivo sempre come un confronto ad armi pari.

Può darsi che quelli come me

che ricordano ancora la Juve di Combi di Orsi di Monti e poi la squadra del dopoguerra e le formazioni con le quali lei Boniperti ha vinto tanto da grande mezza ala e da grande presidente può darsi - dicevo - che abbiamo fatto della società e della squadra un mito collocandole sopra un altare costruito con l'immaginazione e forse non meritato. Ma non credo che sia così che i risultati e lo stile sarebbero il a dimostrarlo.

Oggi Boniperti un simbolo di tutto questo cambia casacca. E il mio disincanto non deriva soltanto dal fatto che Berlusconi è padrone del Milan una squadra da sempre avversaria della Juve e negli ultimi anni vincente. Ciò che più mi amareggia è constatare l'enormità della svolta da lei compiuta per la differenza di stile di retroterra culturale di valori

sportivi e no che caratterizza il mondo del Milan di Berlusconi e il mondo della Juve di Boniperti. Se preferisce di Agnelli Berlusconi concepisce lo sport come uno spettacolo per vincere sul campo e fuori e per vincere ostenta mezzi grandiosi compra 20 giocatori per farne giocare 15 umiliando e avvilendo gli esclusi. Intendiamo? Anche altre società hanno finito per seguirne l'esempio ma con una certa discrezione con un po' di pudore che non credo fosse soltanto ipocrisia Berlusconi no perché è il simbolo stesso del cavallo vincente e conquista così coi suoi mezzi straordinari usati senza risparmio e con assoluta spregiudicatezza vittoria e consenso. L'arma vincente è oggi il sistema di comunicazione i giornali le riviste le televisioni e Berlusconi da solo ne possiede di gran lunga di più di tutti gli altri messi insieme. Io sono uomo di parte e lo so ma non lo sono tanto da vedere una contraddizione

fra il mio essere di sinistra e il par leggiare per la Juve una squadra che è da sempre della famiglia Agnelli. Le assicuro - del resto lei lo sa - che il mio sostegno alla Juventus non è mancato neppure negli anni più caldi dello scontro anche con la Fiat. Molti miei compagni non gradivano questa mia scelta ma io non sono mai cambiato e non cambierò può esserne sicuro neppure se Boniperti approda all'altra sponda. Il tifo e un sentimento e per ciò irrazionale. Ma lo stimolo a questa mia lettera non è un moto passionale è un ragionamento che può riferirsi a ciascuno di noi libero certamente delle proprie scelte in ogni campo ma tenuto a un obbligo di coerenza ai propri principi alle ragioni più profonde delle sue scelte di vita. E da questo punto di vista caro Boniperti per il suo passato di grande atleta e di saggio dirigente che la sua decisione di oggi mi sconcerta e mi delude. La saluto.

**Il campionato di calcio 1964/65 si gioca martedì 3 maggio.**

**GRANDE RACCOLTA FIGURINE CALCIATORI**

I giornali, lunedì 2 maggio, non escono. Perciò l'album completo del campionato di calcio 1964/65 lo troverete in edicola con l'Unità martedì 3 maggio.

**1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.**



**REVISIONISMO.** Il documento di Wojtyla: «Riconoscere gli errori non ci danneggerà»

**G**IOVANNI PAOLO II, per un ennesimo incidente che lo ha portato nuovamente in ospedale, non potrà presiedere il Concistoro dei 140 cardinali da lui convocati per il 9-10 maggio per un «approfondito esame di coscienza» dei «peccati» compiuti dalla Chiesa nel corso dei secoli. Per essere più credibile nel riproporre oggi il messaggio cristiano in vista del «Giubileo del 2000», la Chiesa, secondo Papa Wojtyla, deve fare «un coraggioso atto penitenziale». E per avviare con il Concistoro un ripensamento dell'essere Chiesa di fronte alle sfide di oggi, ha inviato ai 140 cardinali di tutto il mondo, in via molto riservata, una «lettera-proposta» di 23 cartelle fitte come piattaforma di lavoro di cui siamo venuti in possesso e della quale pubblichiamo i passi salienti. Un documento eccezionale che rivela l'ansia di un Pontefice che, incalzato dagli eventi storici sempre più impetuosi, avverte l'esigenza di dire che «la Chiesa è certamente santa, come professiamo nel Credo; però essa è anche peccatrice, non come corpo di Cristo, bensì come comunità fatta di uomini peccatori».

Si tratta di una distinzione importante, che ha indubbe conseguenze sul piano dottrinale, perché porta a riconoscere che il magistero della Chiesa non è qualche cosa di sacro e di infallibile allorché si confronta con i fatti del mondo, siano essi di carattere scientifico che politico o morale, ma, in quanto rientra nelle cose profane, esso è discutibile e riformabile. Per esempio, il *Sillabo* con cui Pio IX tuonò contro tutta la cultura moderna è un documento che ha rivelato i limiti del suo tempo tanto che il Concilio Vaticano II, facendo propri i valori della laicità e del pluralismo come dell'autonomia della scienza dalla fede, ha fatto riconciliare la Chiesa con il cosiddetto modernismo, prima rifiuta-

Per questo ripensamento critico della storia della Chiesa, Giovanni Paolo II si rifà, prima di tutto, ai Padri della Chiesa, in particolare a Sant'Agostino e San Tommaso, i quali distinguevano, appunto, tra Città di Dio e Città degli uomini, tra verità rivelate che si accettano per fede ed eventi storici che vanno interpretati partendo dall'esperienza e non dalle Sacre Scritture per piegarli a queste come fecero, per esempio, gli accusatori di Galileo. Riconoscere i limiti del tempo ad eventi ecclesiastici, ritenuti come assoluti e perciò enfatizzati da storici apologeti, vuol dire, non solo ridimensionarne la portata, ma significa introdurre un metodo di discernimento per stabilire che la Chiesa può anche oggi sbagliare. È questa la novità che, contro ogni integralismo, consente alla Chiesa di dialogare con le altre religioni e con le diverse realtà del mondo contemporaneo. E veniamo al documento.

#### La Chiesa ha bisogno di dialogo

L'apertura straordinaria al mondo da parte del Concilio Vaticano II è stata la risposta evangelica ai mutamenti verificatisi nella società durante l'epoca recente, alle sconvolgenti esperienze del XX secolo, quali la prima e la seconda guerra mondiale, i campi di concentramento, gli stermini. Dopo tutto ciò il mondo ha bisogno di purificarsi, ha bisogno di conversione ed ha bisogno di questo in modo particolare l'Europa ed il mondo occidentale. Il Concilio, pur non assumendo i toni di Giovanni Battista che sul Giordano esortava ad un battesimo di penitenza, ha manifestato in sé qualcosa dell'antico Profeta: nel senso che «ha aperto un rapporto nuovo con le altre religioni cristiane, con le religioni non cristiane, con le altre culture». E, dopo essersi chiesto, se «erano forse necessarie chiare condanne all'indirizzo delle correnti della secolarizzazione personale e collettiva, nei riguardi del comunismo e del liberalismo, nei confronti di numerose istituzioni, che sempre più chiaramente cedevano a tale secolarizzazione» (va ricordato che Pio



Donatello Brogioni/Contrasto

# Le condanne sbagliate

## «L'Inquisizione maestra dei dittatori»

XII scomunicò il 1 luglio 1949 i comunisti), Papa Wojtyla risponde: «Nel messaggio conciliare non troviamo nulla di tutto questo. In esso Dio è presente in modo del tutto sovrano, garantendo al tempo stesso l'autentica autonomia delle realtà temporali». È il segno della svolta. Perciò, la Chiesa «facendo leva sul suo messaggio evangelico si confronta e dialoga con le diverse realtà del mondo contemporaneo, ma non le condanna, secondo l'insegnamento del Vaticano II ed è «per questo messaggio che il Concilio deve essere considerato come la più completa preparazione a ciò che sarà il Giubileo dell'Anno 2000».

Dopo essersi preoccupato di chiarire che «nella storia della Chiesa, il vecchio e il nuovo sono profondamente uniti tra loro» in quanto «il nuovo cresce dal vecchio e il vecchio ritrova nel nuovo la sua più piena espressione», Giovanni Paolo II sottolinea che «il magistero e l'attività di Giovanni XXIII prepararono il Concilio in senso immediato, spalancando le porte della Chiesa, che prima sembrava chiusa, in varie direzioni. Fu grazie a questo che il Concilio acquistò un significato autentica e genuinamente ecumenico».

#### Il Giubileo del Duemila

Muovendosi in quella linea di grande apertura, «il pontificato di Paolo VI segnò un tempo di molteplice confronto, sia all'interno della Chiesa e del cristianesimo, sia nelle relazioni della Chiesa con il mondo». Annunciando, quindi, «il dialogo della salvezza con tutti gli uomini, in questo paradigma caratteristico del grande Pontefice viene già annunciato in qualche modo l'Anno 2000» che dovrà essere celebrato «nel segno della riconciliazione o almeno in minor contrasto e divisione di quanto si sia verificato nel corso di questo se-

condo millennio, donde lo sforzo di un dialogo dottrinale e soprattutto di una preghiera ecumenica».

#### Galileo e i rapporti tra fede e scienza

Va ricordato che Giovanni Paolo II è stato il Pontefice che, dopo aver riconosciuto nel 1979 «i torti» fatti dalla Chiesa a Galileo, riabilitò quest'ultimo il 31 ottobre 1992 così come Copernico e quanti avevano sofferto per quell'ingiusta condanna inferta nel 1616 e nel 1633 allo scienziato pisano. Nel riprendere tale questione come emblematica di una vicenda tragica per la Chiesa, Papa Wojtyla scrive nella sua «lettera»: «Mentre volge al termine il secondo millennio del cristianesimo, la Chiesa deve rendersi consapevole con ravvivata lucidità di quanto i suoi fedeli si siano dimostrati, lungo l'arco della storia, infedeli peccando nei confronti di Cristo e del suo Vangelo». Chi condannò Galileo, quindi, furono gli uomini ecclesiastici presenti negli organismi della Chiesa i quali, a differenza dello scienziato pisano che fu «più perspicace dei suoi avversari teologi» nel saper distinguere tra scienza e fede, credettero che «la rappresentazione geocentrica del mondo fosse concorde con l'insegnamento della Bibbia» così come questa in quel tempo veniva interpretata. Cosicché «la Chiesa, e in particolare i suoi organi gerarchici, andarono oltre le proprie competenze» e non capirono che «Galileo fu persona profondamente credente, che, a proposito della controversia che contrapponeva il sistema copernicano al sistema tolemaico, propugnava le proprie idee nell'intima persuasione di contribuire all'approfondimento della verità rivelata circa la creazione del mondo». Gli ecclesiastici non compresero che «Galileo aprì così la strada ad uno svi-

ALCESTE SANTINI

luppo ulteriore della scienza nelle branche della cosmologia, della fisica e più tardi anche della biologia». Perciò - prosegue nella «lettera-proposta» Papa Wojtyla - «uno sguardo attento alla storia del secondo millennio può forse permettere di evidenziare altri simili errori, o anche colpe, in fatto di rispetto della giusta autonomia delle scienze». E moltissimi potrebbero essere gli esempi se pensiamo ai tanti uomini di scienza, anche cattolici, scomunicati o sospesi «a divinis», se erano ecclesiastici come Alfred Loisy ed Ernesto Buonaiuti, dalla Chiesa in disaccordo con Pio XI che aveva condannato il modernismo o quelli egualmente puniti o tenuti in quarantena da Pio XII, come padre Chenu e Congar ed altri, divenuti poi i protagonisti della svolta conciliare del Vaticano II.

#### Le guerre di religione e l'Inquisizione

«Come tacere delle tante forme di violenza perpetrate anche in nome della fede? Guerre di religione, tribunali dell'Inquisizione ed altre forme di violazione dei diritti delle persone». Ed in questo ripensamento critico dei comportamenti della Chiesa, Papa Wojtyla ritiene che «metodi coercitivi, lesivi dei diritti umani» da essa praticati nel corso dei secoli «siano stati poi applicati dalle ideologie totalitarie del XX secolo e siano ancora usati dai fondamentalisti islamici». Ed aggiunge: «Da tali metodi coercitivi erano scaturiti i crimini del nazismo hitleriano e dello stalinismo marxista ed una giusta reazione a questo è stata la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e, nella Chiesa, la Dichiarazione sulla libertà religiosa del Concilio Vaticano II». Perciò, «bisogna che anche la Chiesa, alla luce di quanto il Concilio Vaticano II ha detto, riveda di propria inizia-

tiva gli aspetti oscuri della sua storia valutandoli alla luce dei principi del Vangelo e l'avvicinarsi della fine del secondo millennio fornisce un'occasione propizia e particolarmente privilegiata perché potrebbe essere una grazia del prossimo Giubileo».

#### La critica rigenera come il martirio

A chi ha avanzato nel recente passato ed avanza ancora oggi riserve per i danni che un'autocritica così radicale potrebbe apportare alla Chiesa, Papa Wojtyla risponde: «Ciò non danneggerà in alcun modo il prestigio morale della Chiesa, che anzi ne uscirà rafforzato, per la testimonianza di lealtà e di coraggio nel riconoscere gli errori commessi da uomini suoi e, in certo senso, in nome suo». D'altra parte, fare autocritica non deve significare rinnegare quanto di positivo è stato prodotto. «Non si può dimenticare che in ogni secolo e, in ogni luogo dove Cristo è stato predicato, ci sono stati uomini e donne di grande santità, nonché meravigliose opere di carità e di riconciliazione». «Gli eventi storici legati alla figura di Costantino il Grande non sarebbero stati mai in grado di garantire uno sviluppo della Chiesa quale si verificò nel primo millennio, se non fosse stato per quella seminazione di martiri e per il grande patrimonio di santità delle prime generazioni cristiane. Ed in questa ottica di una Chiesa che è autentica solo se fa testimonianza, Papa Wojtyla ricorda «le persecuzioni nei riguardi di credenti ecclesiastici e laici che, negli ultimi tempi, hanno fruttificato con una grande semina di martirio in varie parti del mondo e, ultimamente, in particolare in Europa. La testimonianza resa a Cristo ha spinto sino allo spargimento del sangue cattolici, ortodossi e protestanti», ricordando il sacrificio di un Massimiliano Kolbe come di un Dietrich Bo-

nhoeffer della Chiesa confessante tedesca e di tanti altri. «Nel nostro secolo sono ritornati i martiri, spesso ignoti, quasi ignoti della grande causa di Dio».

#### Cristiani, lo scandalo della divisione

Occorre farsi «un esame di coscienza» anche per i «peccati» commessi dalla Chiesa cattolica verso le altre Chiese cristiane se si vuole che nel duemila ci possa essere «un incontro sul Monte Sinai». È opportuno «rimettersi in cammino sulle orme di Abramo, padre della nostra fede, a cui si richiamano i cristiani, ma anche i figli di Israele e i musulmani». Questo «esame autocritico» può essere di stimolo per tutti, attraverso «uno sforzo di dialogo», «se non completamente riconciliati, siano almeno in minor contrasto e di divisione di quanto si sia verificato nel corso di questo secondo millennio».

Per avviare questo «esame di coscienza» sono state costituite Commissioni di lavoro presiedute dai cardinali Angelo Sodano, Agostino Casaroli, Bernardin Gantin, Joseph Ratzinger, Juan Ricketts Landázuri, Antonio Ribeiro, Laurean Rugamba. È probabile che il Concistoro venga rinviato data l'impossibilità del Papa a presiedere o se le Commissioni si riuniranno egualmente per avviare la riflessione. È certo, però, che la «lettera» ha già aperto una discussione e c'è già chi dice perché non si debbano confessare anche i «peccati» commessi dalla Chiesa con gli scandali Cippico, Ior-Sindona e con l'oscuro intreccio tra mons. Paul Marcinkus ed il finanziere Calvi. Così come c'è chi sostiene che si debba rivedere la normativa che impone ai vescovi di dimettersi a 75 anni (questi sono 846 su 3400 in servizio) ed ai cardinali ottantenni di non entrare in conclave come se non fossero ispirati dallo Spirito Santo solo per limiti di età.

## ARCHIVI

CRISTIANA PATERNO

### Scomunica

I paria della Chiesa

Pena gravissima per il battezzato, che viene escluso dalla comunità dei fedeli: proibito partecipare alla liturgia e accedere ai sacramenti, mentre è consentito ascoltare le predicazioni. Quando potere temporale e religioso tendevano a coincidere, essere scomunicati significava diventare un paria, tagliato fuori dalla vita pubblica, senza contare le sanzioni penali che in genere si accompagnavano alla censura ecclesiastica. Niente matrimonio, dunque, niente cariche, niente sepoltura in terra consacrata. Addirittura, per i *vitandi*, i rei bollati con il grado massimo della scomunica, nessun contatto personale tranne che con i membri della sua famiglia. Una sanzione estrema che colpì in epoca recente lo storico Ernesto Buonaiuti negli anni del fascismo: nel Concordato del '29 il Comma Buonaiuti era quello che proibiva agli scomunicati l'insegnamento nelle scuole. Tra le vittime «illustri» anche i comunisti, dal 15 luglio del '49. Fu Pio XII a decidere l'esclusione dai sacramenti, ma nessuno si sognò mai di applicare il decreto papale dettato soprattutto da anticomunismo viscerale.

### Interdetto

Tutta Venezia senza la messa

La scomunica colpisce singoli individui. E se il reo è un'intera comunità o almeno un gruppo di persone? Allora scatta l'interdetto, che si applica anche a certi luoghi (chiese e cimiteri vengono sconsacrati se hanno ospitato riti satanici). Il caso più clamoroso fu quello che contrappose papa Paolo V e la Repubblica di Venezia nel 1605, ampiamente riportato nella *Historia dell'interdetto* di Paolo Sarpi. La Serenissima aveva approvato delle leggi che limitavano la cessione di beni laici alla Chiesa e rifiutava di consegnare al tribunale ecclesiastico due preti colpevoli di reati comuni. Scattò il monitorio: 24 giorni di tempo per tornare indietro. Ma Venezia decise di non piegarsi all'ultimatum della Santa Sede e restò senza liturgia per un anno, fino all'aprile del 1607. La conciliazione arrivò grazie a complesse trattative diplomatiche che coinvolsero anche Francia e Spagna.

### Inquisizione

Morte agli eretici

Lo spauracchio di eretici, apostati e streghe nasce ufficialmente nel 1231 e il «merito» dell'invenzione va a Gregorio IX. A ogni diocesi viene assegnato un inquisitore che dipende direttamente da Roma e ha larghi margini di manovra. Per estorcere le confessioni ai sospettati si usa largamente la tortura. Poi, il reo viene consegnato alla giustizia temporale. L'unico sistema per venire fuori era l'abiura, la pubblica rinuncia al proprio passato eretico o scismatico. O magari, come nel caso di Galilei, alle proprie idee sull'universo.

### Anatema

Non azzardatevi a non credere

È la forma più grave di censura ecclesiastica. Tanto solenne da essere usata col contagocce. In genere chiude le definizioni conciliari per sancire tutte le opinioni da evitare, quelle bollate di eresia. E su chi ci credea lo stesso, zac, cade l'anatema.

### Sospensione

Guai ai preti in politica

Si applica solo al clero, ma è più lieve della scomunica. Il prete che si sposa, che viola il segreto confessionale, che fa politica attiva viene sospeso *a divinis*, cioè non può più esercitare la funzione sacerdotale (ma può comunque ricevere i sacramenti). Diversamente dalla scomunica, ha carattere temporale e cessa con l'assoluzione dell'autorità competente, mentre è inflitta automaticamente, *latae sententiae* ovvero con sentenza allargata, in tutti i casi in cui è violata una legge ecclesiastica.

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

LASTRICO E TESTA Scrittori



Il mio bambino guarda spesso i cartoni in Tv e si tratta sempre di prodotti giapponesi e americani. Possibile che non ci siano cartoni italiani?

I cartoni «made in Italy»

Oggi, gran parte di quello che c'è nel mondo fantastico dei bambini arriva attraverso la televisione la quale divora e manda in onda grandi quantità di film di animazione. I bambini apprezzano questo tipo di narrazione, conoscono orari e personaggi, parlano dei programmi preferiti, li sognano. Spesso i loro modelli, gli argomenti delle loro fantasticherie, i soggetti dei loro disegni sono personaggi di quei programmi.

Non è indifferente quello che c'è nella fantasia delle persone, a cominciare dalla loro infanzia. Molte scelte quotidiane derivano da modelli di comportamento osservati in tivù. Non solo l'acquisto delle patatine ma anche la scelta tra un comportamento violento ed uno conciliante, quella di un ruolo nel rapporto di coppia e tante altre. In certi casi perfino il voto dato alle elezioni. È giusto che i bambini abbiano modelli di tradizioni che vengono dagli altri paesi, ma

gari lontanissimi da noi? Preferiamo che si ispirino alla morale feudale dei samurai, fatta di ammazzamenti e suicidi rituali oppure a quella nostrana? Eppure i cartoni nostrani sono pochissimi e la Pimpa di Altan animata da Osvaldo Cavandoli è stata una fortunata eccezione. L'animazione italiana si trova a lavorare soprattutto su sigle, inseriti in programmi e pubblicità. Gli animatori italiani ci sono, e molto bravi. Basta pensare, tra tutti, alla coppia formata da Lele Luzzati e Giulio Giannini, oppure a Bruno Bozzetto, che sono ben noti e affermati a livello internazionale ma che non hanno avuto l'opportunità di sviluppare in Italia le loro serie nar-

rative. Chi sono, come lavorano, che cosa fanno e come si possono vedere i loro lavori? Esiste, in grado di rispondere a queste domande, l'Associazione italiana film d'animazione (011-8193309) che riunisce la maggioranza di quelli che operano in questo settore. Gli animatori italiani non hanno sviluppato la capacità produttiva delle grandi case giapponesi e americane perché non hanno avuto la possibilità di associarsi e di crescere né hanno avuto i capitali per produrre serie televisive. Limitarsi a comprare all'estero è più facile che produrre nel proprio paese, ma il prezzo pagato dal pubblico dei bambini spettatori è alto e si chiama colonizzazione culturale.

Può una macchina avere un'intelligenza umana? Forse sì, se possiede un corpo

Il computer eretico che odorava i fiori

Tra chi sostiene che la nostra attività mentale è completamente riproducibile da una macchina e chi sostiene che, al contrario, il computer non afferrerà mai la semantica del nostro pensiero, si inserisce un'eresia. È quella presentata da Giuseppe O. Longo a un convegno dedicato proprio all'eresia. Dotiamo di un corpo il cervello artificiale, dice Longo, facciamo sentire, toccare, assaporare e forse diventerà intelligente come noi.



Disegno di Mitra Divshali

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

MISANO ADRIATICO. Diamo un corpo al computer. Facciamolo immergere nell'ambiente quotidiano. Vincere la diffidenza verso la natura. Facciamogli sentire i profumi della primavera e i rigori dell'inverno. Facciamogli ammirare un paesaggio e avvertire il fastidio di una mosca. Facciamogli ascoltare un preludio di Bach e i rumori del traffico. Dotiamo di sensori i suoi circuiti logici. E allora, forse, anche lui diventerà intelligente.

no impadronirsi della più complessa delle sintassi, delle regole più astruse per la manipolazione corretta (e veloce) dei simboli, ma non possono affermare la semantica, la comprensione di quei simboli manipolati. In altri termini il più avanzato dei computer potrà forse un giorno riuscire a tradurre alla perfezione un testo dal cinese, ma non potrà mai capirlo.

Tra questi due opposti si dipana e forse s'impantana tutta la ricerca sull'IA. Mentre la doppia e intrigante eresia di Longo può fornire un contributo a uscirne, vediamone perché. Come rileva Howard Gardner, (La nuova scienza della mente, Feltrinelli, 1988) il meccanicismo ed il neopositivismo logico di Simon, di Dennett e di tutti i teorici dell'IA forte vanta nobili e antiche tradizioni: già i Greci consideravano il pensiero umano come incarnazione di principi matematici. E nessuno mette in dubbio che la nostra mente abbia formidabili capacità algoritmiche, che riesca cioè a manipolare dei simboli mediante rigorose regole logico-matematiche. Il problema è che il nostro pensiero non è, non può essere, solo di natura algoritmica. L'idea della mente come macchina logica risulta troppo debole. Ma non tanto perché, come sostiene John Searle, la sintassi, la corretta manipolazione dei simboli, non è, di per sé, sufficiente a far emergere la semantica, la comprensione piena di quei simboli. E neanche perché, come sostiene il filosofo (heideggeriano) Hubert Dreyfus la conoscenza, la comprensione, la percezione dell'esperienza «mentale» dell'uomo non possono essere ridotte a sole regole. La mente umana non può essere considerata come una semplice «macchina di carne» (la colo-

rita definizione è di Marvin Minsky, fondatore dell'IA) per le ragioni espresse da un altro filosofo, l'inglese John Lucas: per i limiti intrinseci ad ogni sistema logico formale. Ovvero per i teoremi di Gödel.

Kurt Gödel è considerato da molti come il più grande logico della storia. Dopo Aristotele, naturalmente. E, per estremo paradosso, ha raggiunto questo vertice di considerazione perché in pochi mesi, tra il 1930 ed il 1931, ha portato la logica e la matematica al disastro, secondo la valutazione abbastanza forte che ne fa il grande storico Morris Kline (Mathematics. The Loss of Certainty, Oxford University Press, 1980). Non lasciamoci fuorviare dagli aggettivi. Ciò che Kurt Gödel ha distrutto non sono né la matematica né la logica, ma, come rileva Gregory Chaitin (Le Scienze, settembre 1975), le illusioni dei logici e dei matematici, soprattutto quelli di scuola formalista, di poter risolvere qualsiasi problema col vecchio e famoso invito

di Gottfried Wilhelm Leibniz: «Signor, calcoliamolo!»

Le cose, in sintesi, sono andate così. All'inizio di questo secolo la matematica aveva raggiunto un così grande successo, che la gran parte dei matematici si era convinta con David Hilbert, il fondatore della scuola formalista, che la loro scienza fosse un corpus coerente di enunciati tutti ricavabili da pochi assiomi autoevidenti per mezzo di rigorose regole logiche. E che, nell'ambito della matematica, ogni problema, ogni proposizione fosse decidibile: se ne potesse cioè dimostrare o la verità o la falsità.

Parè che David Hilbert, considerato col francese Poincaré il più grande matematico del tempo, sia arrabbiato davvero molto quando gli hanno presentato i risultati conseguiti da un giovane e sconosciuto viennese di 25 anni, Kurt Gödel. Il quale, con un elegante ragionamento, mandava all'aria tutto il suo ambizioso progetto dimostrando che nessun sistema logico formale che includa l'aritmetica ele-

mentare è completo: nel senso che vi sono proposizioni sui numeri naturali che sono indecidibili. Vi sono ampie aree grigie che la logica non può dirimere. E subito dopo Gödel prova che nessun sistema logico formale può dimostrare, sulla base delle sue stesse regole, di essere coerente. Nulla, cioè, può dimostrare che applicando le rigorose regole di deduzione logica alla matematica non si giunga a proposizioni false, del tipo 2 + 2 = 5.

Avrete capito, ora, perché Kline consideri un genio Gödel e, insieme, un disastro la sua opera. Un disastro che per la verità non tocca subito i matematici. Convinti come sono, nota Keith Devlin nel libro Dove va la matematica, appena pubblicato per i tipi della Bollati Boringhieri, che i limiti individuati da Gödel siano sì importanti, ma alquanto teorici. Salvo poi ricredersi nel 1963 quando Paul Cohen dimostra che l'ipotesi del continuo di Cantor, ipotesi determinante della teoria degli insiemi, non poteva essere dedotta sulla base degli assi-

mi di Zermelo-Fraenkel. Insomma, quelle zone grigie di indecidibilità riguardano anche la matematica di tutti i giorni.

Ma ritorniamo ai nostri problemi di intelligenza artificiale. Kurt Gödel ha dimostrato, come giustamente sostiene Longo, che neppure la matematica e la logica sono esauribili in termini puramente algoritmici. Che vi sono verità, persino verità matematiche, intuite dall'uomo che non possono essere colte mediante la applicazione meccanica di semplici regole formali. E quindi non possono essere ottenute mediante alcun tipo di calcolo. Se ne ricava che ha ragione Lucas e che nessuna macchina potrà mai raggiungere l'intelligenza della mente umana?

Lasciamo la risposta allo stesso Gödel, che certo se ne intende. Non può esistere alcun algoritmo, ribadisce in una conferenza alla «American Mathematical Society» del 1951, che possa riprodurre ciò che è l'intuito dell'uomo. E tuttavia «non si può escludere che possa esistere una macchina per dimostrare teoremi che di fatto sia equivalente all'intuizione matematica». Gödel dunque non esclude l'esistenza di una macchina in grado di eguagliare e magari superare l'intelligenza umana. Solo che il funzionamento o, se volete, il pensiero di quella macchina non potrà essere solo algoritmico. Una formale manipolazione di simboli.

E qui si inserisce l'eresia (che poi tanto eresia non è) di Giuseppe O. Longo. Dotiamo di un corpo il «cervello artificiale». Diamogli la possibilità ai suoi circuiti logici di interagire e di evolvere con l'ambiente. Diamogli sensori in grado di vedere, sentire, toccare, gustare, assaporare. E allora, forse, tutte le sue sintassi, tutte le sue capacità di manipolare simboli, ottenuta questa possibilità dinamica, cominceranno ad intersecarsi e a far emergere, con buona pace di John Searle, una semantica, una comprensione, via via sempre meno timida. A fare emergere una mente sempre più intelligente e sempre meno artificiale. Perché anche nell'uomo se la semantica, la capacità di capire e di decidere, non è la fusione dinamica e raffinata di diverse sintassi, cos'è?

È dunque questa la strada che una macchina deve seguire per riuscire a copiare l'intelligenza dell'uomo? «Questa condizione, necessaria, non è tuttavia sufficiente», avverte Longo. «Può darsi benissimo che il sistema costituito da un cervello (artificiale) più un corpo (artificiale) manifesti un'intelligenza molto diversa». Perché l'uomo, oltre che il suo cervello ed il suo corpo, è anche la sua storia.

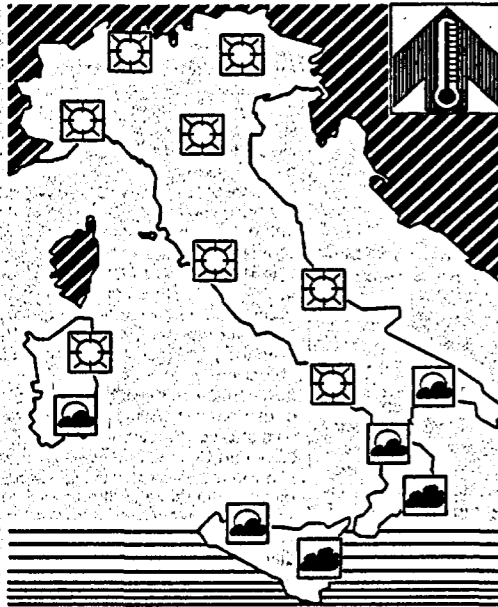
Su «Science» Il cromosoma del ritmo circadiano

Per i topi è in un gene la chiave dell'orologio biologico interno. Di quel meccanismo cioè, che induce al sonno e alla veglia ad intervalli di tempo regolari, che scandisce con quotidiana precisione i ritmi dell'esistenza organica. La scoperta, annunciata da un gruppo di scienziati americani della Northwestern university, potrebbe preludere all'individuazione del gene analogo negli esseri umani. «Il gene che regola i ritmi circadiani», spiega Joseph Takahashi, autore del rapporto pubblicato ieri sulla rivista «Science», è stato individuato nei topi nel cromosoma 5, in una regione che ha il suo corrispondente nel cromosoma 4 degli esseri umani. Il campo di studio per le prossime ricerche sulle persone potrà così restringersi al cromosoma 4.

Ma ciò che più conta - sottolineano gli studiosi - è che la scoperta rappresenta un primo passo verso la messa a punto di farmaci e di terapie per la cura di disordini del sonno o per contrastare gli effetti dei cambiamenti di fuso orario. «Con l'isolamento e la clonazione del gene», precisa Takahashi, «si potrà identificare la proteina che esso produce. Questa proteina potrebbe usata per creare un medicinale in grado di controllare i ritmi circadiani delle persone».

Gli scienziati sono giunti alla scoperta del gene osservando il ritmo circadiano - che normalmente viene scandito ogni 23 ore - di 300 topi di laboratorio. «Tutti i roditori», spiega il rapporto su Science, «svegliavano e iniziavano le loro attività di gioco su delle ruote situate nelle loro gabbie alla stessa ora. Solo uno seguiva tempi diversi e ritardati». Studiando il topo anomalo gli studiosi hanno scoperto un'alterazione proprio nel cromosoma 5: l'animale non possedeva infatti in forma normale il gene regolatore dei ritmi circadiani. Gli scienziati hanno quindi trattato i topi con farmaci che hanno indotto nella loro prole una serie di mutazioni nel cromosoma 5: in questo modo hanno potuto verificare la perdita dei ritmi regolari negli animali con un gene alterato.

CHE TEMPO FA



A grid of weather icons with labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-orientali nuvolosità irregolare con qualche breve precipitazione sui rilievi alpini, specie durante le ore pomeridiane, con tendenza a graduale miglioramento. Su tutto il resto dell'Italia cielo sereno o poco nuvoloso salvo addensamenti cumuliformi nelle ore più calde sulle zone collinari e montuose e sulle regioni joniche. Dopo il tramonto formazione di foschie dense e isolati banchi di nebbia sulla Pianura padano-veneta.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: deboli o moderati da nord-est.

MARI: da poco mosso a localmente mosso lo Jonio e lo Stretto di Sicilia, quasi calmi gli altri mari.

Table of temperatures in Italy for various cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

Table of temperatures in other countries like Amsterdam, Athens, Berlin, etc.

Advertisement for l'Unità magazine including subscription rates and contact information for various offices.

Advertisement for l'Unità magazine supplement, mentioning it's a daily supplement on the national territory.



**BALLETTO.** La Fracci al Maggio con «Marienleben»: testi di Rilke, musica di Hindemith

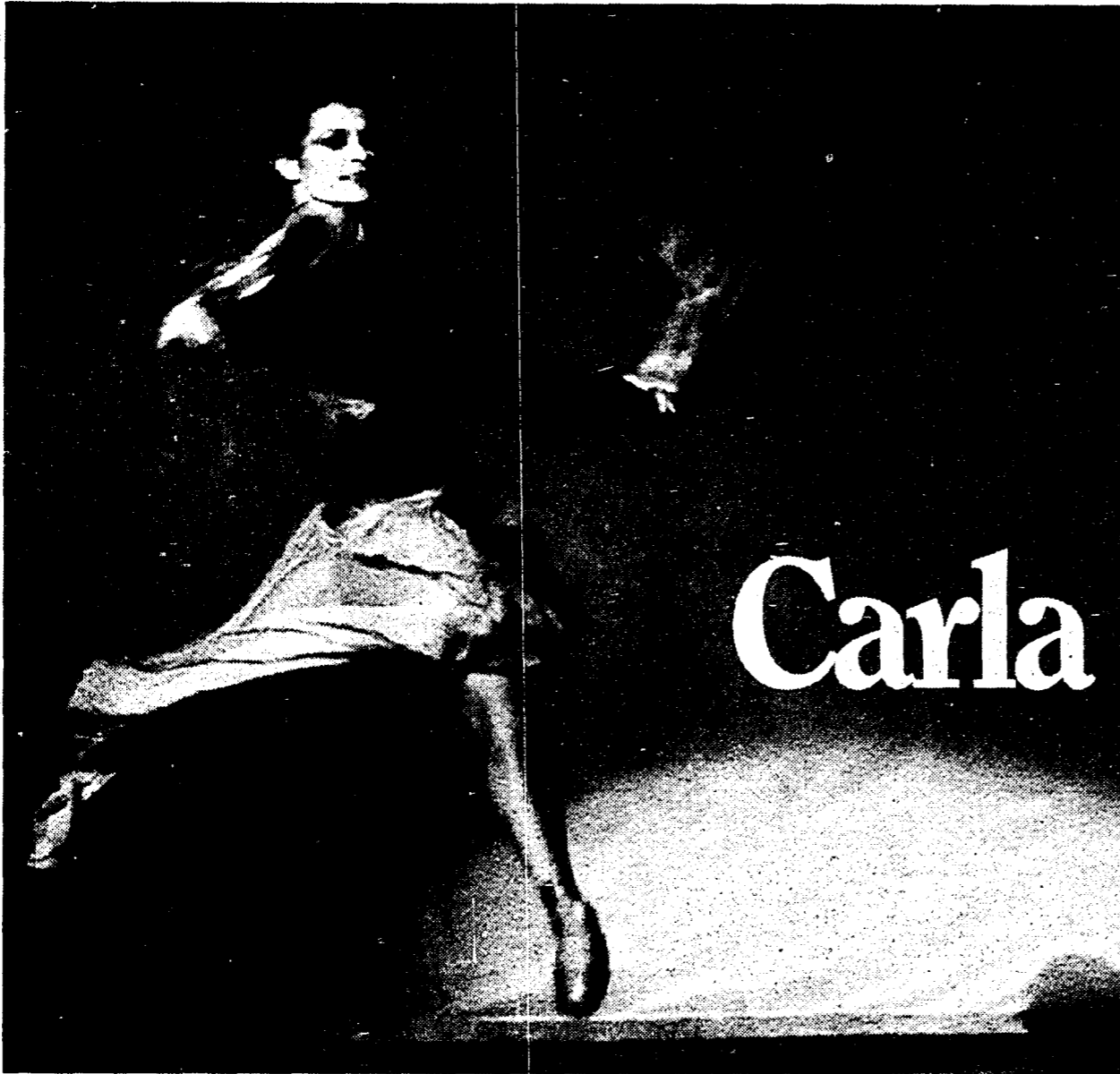
■ FIRENZE. Un titolo sacro, *Das Marienleben* («La vita di Maria»), per un balletto che percorre sentieri religiosi solo per allusione, o meglio per assonanza con quella tragedia collettiva che fu l'Olocausto. È questo il toccante soggetto del nuovo spettacolo di Beppe Menegatti, interpretato da Carla Fracci e in scena al teatro La Pergola nell'ambito del Maggio Fiorentino (debutto l'11, repliche il 13 e il 15).

Uno spettacolo ricco di valenze contemporanee in un momento storico che tende a rimuovere il passato. Anche la danza, dunque, si mobilita per segnalare l'inquietudine dei tempi. Sperando che non sia messaggera di disgrazie come, a suo tempo, fu *Il tavolo verde* di Kurt Jooss.

**Ideazione e regia**

«Avevo in mente di fare uno spettacolo sulle 13 liriche di Rilke musicate da Hindemith già a metà degli anni Cinquanta - racconta Beppe Menegatti, regista e ideatore di *Das Marienleben* -. A quell'epoca, cominciava a circolare questo tipo di musica e si parlava molto di Hindemith. Balanchine aveva creato quel capolavoro che sono i *quattro temperamenti* e mi entusiasma l'idea di utilizzare un testo tanto moderno. Certo, la realizzazione allora sarebbe stata diversa da quella di oggi». In che senso? «Beh, quando la direzione del Maggio ha accettato il mio progetto, sono andato a rileggere i testi e ho trovato una traduzione italiana su un libretto di una piccola casa editrice di Vicenza, La locusta, che conteneva l'illuminante prefazione di Padre David Maria Turoldo. Riportava i riferimenti alla vicenda di Etty Hillesum, deportata ebrea olandese che aveva portato con sé due testi di Rilke come sostegno spirituale alla tragedia imminente. E da questo particolare, che non conoscevo, ho deciso di dare una lettura diversa allo spettacolo. Non più dunque la semplice messa in scena dell'opera musicale di Hindemith, ma un lavoro complesso, dove i significati rimandano di continuo alla quotidianità che stiamo vivendo. Menegatti è esplicito, parla con tono preoccupato del tentativo equivoco di passaggio della sostituzione di culture». Cita stralci dal diario della Hillesum come angosciose premonizioni, sottolinea la considerazione con la quale Etty prendeva le poesie di Rilke: arte scritta in tempi sicuri come per offrire nel futuro protezione agli uomini smarriti. Una sorta di strana «economia» del destino, che compensa gli orrori con la metafisica dell'arte.

Visto in questa prospettiva, non dovremmo essere preoccupati della creazione di un balletto come *Das Marienleben*? «A dire il vero - precisa il regista - non sono preoccupato tanto dagli esiti estetici di questo spettacolo, cioè se venga considerato bello o brutto, quanto dal dubbio che fra qualche tempo si possa ancora proporre un lavoro come questo. Un lavoro dove ci sono battute come «che differenza fa se in un secolo è l'inquisizione e in un altro qualche altra forma di persecuzione - il dolore ha sempre



Carla Fracci in «Medea»

Gonello/Frabbri

**Se una stella danza l'Olocausto**

preso i suoi diritti». Mi sembra che ci sia una pericolosa tendenza a voler cancellare. A dare un colpo di spugna sulla cultura morale delle persone. Le persone che dovevano mantenere viva la memoria del passato sono state troppo accomodate, per apparire gradevoli hanno abbassato la voce. E invece bisogna ripetere quello che è stato ogni giorno, come una preghiera. I giovani non possono ricordare quello che non hanno vissuto se qualcuno non lo testimonia di continuo, il tempo tende ad offuscare la verità delle cose messe da parte. Lo sa che persino mio figlio stenta a credere che nel 1941 potevi venire bastonato se ti trovavano i *Racconti di Kafka* o *L'annuncio di Rilke in tasca*? Eppure è vero. È successo. Non dobbiamo dimenticare o permettere che si possa dimenticare.

**La coreografia**  
Un affresco visionario, dove la fantasia della deportata ebrea si

Basta con la tradizione: Carla Fracci affronta per il Maggio fiorentino un balletto moderno su un tema di grande, drammatica attualità: l'Olocausto. Lo spettacolo, di Beppe Menegatti, si intitola *Das Marienleben* e «usa» i versi di Rilke e la musica di Hindemith per raccontare la tragica vicenda di Etty Hillesum, ebrea olandese deportata nei lager nazisti. In scena al teatro La Pergola, debutto l'11 maggio, repliche il 13 e il 15.

**DALLA NOSTRA INVIATA ROSSELLA BATTISTI**

mescola alle immagini suggerite dalla lettura di Rilke e ne sottolinea le tragiche assonanze. Sullo sfondo plumbeo di un campo di concentrazione, tredici episodi lirici scivolano l'uno sull'altro, come un unico sogno inquieto, per il quale Gianfranco Paoluzzi non ha dubbi: la Fracci è l'interprete ideale. «Si tratta di un ruolo drammatico con sfumature delicatissime - commenta il coreografo - Etty è una donna straordinaria, mistica al punto da essere quasi angelica e

che le è propria. Quella sua capacità di levitare nell'aria mantenendo una grande intensità nel movimento. Nessuna danzatrice riesce a essere così eterea e vibrante allo stesso modo».

**Carla Fracci, la protagonista**

Puntuale, come sempre, Carla entra in sala prove protetta da scialli, e indumenti di lana bianca e rosa confetto. Colori da danzatrice classica che riportano subito alla mente fate e principesse. Ma addosso a lei non stonano nemmeno in questa occasione: dare intensità e carica drammatica alla sua parte, le basta un *port-de-bras*, l'eleganza di un salto libretto a mezz'aria. Persino il volto, un po' corrucciato per la concentrazione, si trasfigura nella danza. E, alla fine, arriva il sorriso. La risata su un passo frettoloso, una smorfia buffa per una presa venuta male e di nuovo prove, prove, prove. Instancabile. Più energica e fresca, a 58 anni compiuti, dei giovani danzatori del

corpo di ballo che aspettano il loro turno spalmati sul pavimento o accasciati alla sbarra.

«So di avere una grande responsabilità - nell'interpretare questo ruolo - ci dice nella breve pausa che si permette - Questo spettacolo è un'operazione difficile anche perché il pubblico si aspetta di vedere sempre una Carla Fracci alle prese con il repertorio tradizionale. Ma questo è un lavoro diverso, impegnativo. Oltre a danzare, dovrò anche leggere delle liriche di Rilke. Badi bene: «leggere», non «interpretare», perché sarebbe presuntuoso tentare di farlo con un poeta tanto grande. Il ruolo di Etty, poi, lo trovo emozionante: questa creatura così ricca di consolazione per gli altri...». Propone il tema dell'Olocausto in un balletto, secondo lei, è anche un appello agli artisti a tornare a un altro tipo di impegno? «La storia non si può cancellare. C'è chi si mette delle maschere, ma i fatti rimangono. Se uno vuole guardarli, sono lì, incancellabili».

**LA TV**  
DI ENRICO VAIME

**Allineatevi Qualcosa resterà**

**M**ENTRE i telegiornali sciorinano notizie e messaggi, continua il gioco dell'utente smalizzato che vuol scoprire se e quanto è cambiato l'atteggiamento dei media, catodici o stampati, nei confronti dei nuovi potenti. I tg riportano le immagini e i discorsi dei vincitori e tutti a concludere: ah, ci risiamo, tornano il consenso bovino e il supporto partigiano. O notiamo un'eccessiva durata dei servizi o una esagerata dovizia di inquadrature. Sono in molti ad aver notato qualche sterzata di giornali e bollettini. È solo l'inizio? In assoluta onestà facciamo fatica nel rilevare allineamenti che non siano quelli già, avvenuti e prevedibili e cioè quelli delle reti e media di proprietà.

Forse sarebbe più divertente seguire gli sviluppi d'adesione di quei tg già intruppati: Emilio Fede, mi faceva rilevare una mia amica medico e quindi esperta affidabile del settore, sta vivendo una gravidanza isterica della quale ha sintomi palesi. È convinto patologicamente di essere in attesa, di dover partorire un piccolo forzitaliano identico al papà putativo immaginato: dopo l'eccezione del concepimento voluto, anzi agognato, Fede ha assunto la serietà dell'aspirante puerpera. I lineamenti gli si sono distesi, lo sguardo s'è fatto, come dire, materno, una pacatezza è scesa nel suo eloquio gravidico. Anche le guance si sono un po' riempite e, sotto la giacca d'araldo finivestire, si intravede un certo gonfiore. Cosa non fa la suggestione!

E gli altri, quelli diciamo così normali? Boh. Nessuno ha scelto o stabilito neanche la dizione della falange primaria: si chiamano forzitaliani o forzitalisti, forzisti, forzati, forzaio, forzini, forzosi? Loro vorrebbero chiamarsi azzurri. Ma qui si esagera: già il leader supremo s'è allargato parlando di formazione vincente. Tra un po' accennerà alla Coppa Uefa. Ormai per sentire un linguaggio politico accettabile siamo costretti a parlare con Gianni Rivera.

**C'**È IN ATTO un'effettiva trasformazione di certe masse che stanno inconsapevolmente adeguandosi all'atmosfera calcistica creata dai «nuovi». Forse s'arriverà a manifestazioni «ultras» ed alla formazione di gruppi di esagitati, i *berluschin*, che aggrediranno quanti non portano cravatte reggimentali e plazer e non credono all'efficienzismo di derivazione giapponese, i diversi insomma. Chissà. Sono ipotesi fantasiose, troppo. Invito tutti all'attesa prudente. Può darsi che non succeda quanto immagini e messaggi suggeriscono ad alcuni. E poi c'è sempre la Lega che può mandare all'aria almeno alcuni progetti di pronosticabile regime, magari alla sua allegra e ruspante maniera: con un numoracione corporale emesso proprio nel momento sacrale e meno opportuno, quando la voce alonata del leader *chiamato* a supremi incarichi, li convocherà solennemente: «Volete voi unirsi alla formazione migliore?». E qui potrebbe partire l'ormendo strepito di risposta (un «praaa!» irrecuperabile). Ma no, ma no: nel nostro oroscopo catastrofico a volte risultano ottimisti. Anche loro, i ragazzi di Pontida (provincia di Bergamo), si accoderanno sazi di poltroncine e luganeghe, truppe dal fare aggressivo da arditi che però andranno ad occuparsi di sussistenza.

**L'INTERVISTA.** Ha ricevuto la cittadinanza onoraria della capitale del jazz

**Qui New Orleans, vi parla Arbore...**

**MARIA NOVELLA OPPO**

■ MILANO. Renzo Arbore ha ricevuto ieri una onorificenza che per lui vale sicuramente più di una Legion d'onore. Ha avuto la cittadinanza onoraria di New Orleans per meriti jazzistici. Lo abbiamo raggiunto al telefono per sentire le sue reazioni.

**Allora, questo era un oblietto sperato per te?**

Devo dire che non ci speravo, ma forse sotto sotto l'idea che la città mi dovesse qualcosa ce l'avevo. Se si pensa che fin da quando avevo 14 anni e mi sono innamorato del jazz, ho sempre pensato, studiato, ammirato New Orleans e la sua cultura. Tutto qui mi piace. Dalle strade al cibo, tutto ha contribuito a far nascere il jazz. Qui già ero a casa mia. Non bisogna dimenticare che la popolazione italiana qui è seconda in percentuale e che la tradizione italiana ha cantato nella cucina e anche nella nascita del jazz. La tradizione

musicale di New Orleans nasce dal ritmo nero e dalla musica per bande.

**E la banda ce l'abbiamo messa noi...**

Anche i francesi. Però il primo disco di jazz è stato pubblicato da un italiano.

**Allora tu adesso raccogli, oltre al frutto dei tuoi meriti, anche quello di una lunga tradizione.**

Non dimenticare che sono anche neopresidente della Fondazione Umbria Jazz, che qui è molto più popolare che da noi. Pensa che ieri Umbria Jazz era in prima pagina sul giornale locale.

**E accanto al jazz, corre anche il filone della musica napoletana?**

Molti arrangiamenti delle canzoni napoletane sono ispirati alla musica di New Orleans e poi qui c'è anche la musica dei cajun della Louisiana, che sarebbe un po' come le nostre *Reginella* o *Na sera e maggio*. Anche se la canzone napoletana come melodia non ha ri-

vali nel mondo.

**Bene. E allora quando ti decidi a tornare in Italia? So che sarai a Milano con il tuo spettacolo il 16 al Nazionale. Ma è già tutto esaurito.**

Sì, ma prima sarò in Sicilia. Lo spettacolo si intitola *Appresso alla musica* perché è una frase che mi diceva sempre mio padre. Secondo lui non studiavo abbastanza perché avevo la testa «appresso alla musica».

**E oggi senti un po' di rimorso per questo?**

No. Non è un rimorso, ma una piccola rivincita. Sono riuscito a vivere nella musica, anche se mi sento ancora un divulgatore. Mi continua a piacere la musica istintiva, quella che viene dal cuore.

**E come vedi l'Italia da New Orleans? Sai che qui ora, con tutto quello che succede, sono sempre più numerosi quelli che dicono di voler andar via?**

Eh... devo dire la verità: non ho tanta voglia di tornare. E per giunta credo che alcuni osservato-

ri qui abbiamo le idee un po' più chiare che da noi in Italia.

**Per esempio? Con chi hai parlato?**

C'è stato un incontro al consolato, ma non posso dire niente. Hanno già avuto abbastanza guai per Ylenia.

**C'è qualche novità su quel fronte? C'è chi insiste a sostenere che sia viva.**

Io spero ardentemente che sia viva e sia altrove. Ma di più non so.

**Capisco. E cosa mi dici invece su un tuo ritorno in tv?**

Adesso è l'ora della tv parlata. Vogliamo tutti sapere che cosa succede. Non è il momento di un programma di evasione alla mia maniera. Io ora faccio il mio vecchio mestiere della musica, quello di quando ero ragazzo.

**E che cosa vuoi avere di più dalla musica: qualche altra cittadinanza onoraria?**

Veramente ne ho già ricevute tre: quella di Napoli, quella di Osimo e ora quella di New Orleans.

RCS EUGENIO SCALFARI

**INCONTRO CON IO**

Il mito, la letteratura, la filosofia, la memoria.

**SUCCESSI RIZZOLI**

Minifilm su Tmc

Viva i libri E i bambini fanno ciak

MARIA NOVELLA OPPO

Tra gli alberi di un boschetto c'è un cartello stradale. Indica il comune di Fantasia. Ed è qui, coerentemente, che un gruppo di ragazzini gira il suo film (e speriamo non ultimo) film. Ad assisterli e fornire il necessario aiuto tecnico ci sono i fratelli Sergio e Francesco Manfio, cioè il Gruppo Alcuni di Treviso. Il cast è composto da 16 bambini, tutti i componenti della terza D, scuola media Anna Frank del paese di Graffignana, nel Lodigiano. Li accompagna la professoressa di lettere Graziella Codecà. Che assiste sorridente, ma non interviene nelle scelte creative. Queste spettano tutte ai bambini. Sono loro ad aver ideato il soggetto e ad essersi assegnate le parti.

Veramente, di possibili sceneggiature al concorso Oscar Junior (su Telemontecarlo il lunedì alle 20) la terza D ne ha mandato addirittura cinque, di cui alcune da realizzare in animazione. Ma quella che è stata scelta è addirittura pensata e realizzata in tecnica mista. Un po' come il clamoroso Chi ha incastro Roger Rabbit di Zemeckis, o il delicato Volere volare del nostro Nichetti. Le difficoltà non spaventano i giovanissimi. E nemmeno gli «Alcuni», che mettono a disposizione telecamera e trucchi del mestiere. Gli «attori» sono in jeans e giacca a vento, come l'esercito planetario dei ragazzini di tutto il mondo; solo Stella ha una strana mantellina rossa con capuccio. «Io sono Cappuccetto Rosso-spiaga - in un'azione speciale sulla Terra. Ma se vuoi saperne di più, è meglio chiedere a Maria, che ha scritto il soggetto».

E Maria racconta: «Ecco, io sono nel film la redattrice di un giornale scolastico che si intitola Punto di domanda e che si occupa di giornali, libri e video cassette. Ma gli altri redattori vogliono eliminare la rubrica dei libri, perché sostengono che ormai i ragazzi non leggono più. Allora, nel paese di Fantasia, i personaggi dei grandi romanzi si riuniscono e decidono di mandare in missione Cappuccetto Rosso, che si incontra con Maria. Insieme decidono di fare una campagna di promozione della lettura in tutto il paese, ma non serve a niente. Così fanno una caccia al tesoro in cui tutte le tappe sono rappresentate da libri. Finché...». Ma non diciamo. Un film è un film, anche se dura solo 10 minuti. Ha bisogno del suo mistero.

Alberto dice: «Io sono il cattivo, ma solo nel film, però». E spiega che la cosa più difficile, girando, è non ridere. «Perché, come si fa a stare seri, quando ci si diverte un sacco?». Giusto, ma Maria dice invece che la scena più dura, che gli ha richiesto molte prove e ripetuti ciak, è stata quella nel centro del paese, dove c'era tanto rumore che sovrastava le voci in presa diretta. C'erano poi anche i passanti incuriositi dalla «campagna promozionale» che ha tappezzato i muri di cartelli con lo slogan «Libro: se lo conosci non lo eviti».

I bambini sono convinti che in pochi giorni, sul set, hanno imparato di più che nella normale routine scolastica. L'opportunità l'ha creata per loro Oscar Junior, un concorso che ha già 5 anni in Italia e che sta estendendosi ad altri paesi non solo europei. E in redazione sono già arrivati oltre 7000 soggetti.

LA STORIA. Guerre, tigri e film: le avventure di Schoedsack e Cooper

Lo scimmione che conquistò Hollywood

Dopo aver realizzato il film etnografico di cui al paragrafo accanto, Ernest B. Schoedsack e Merlan C. Cooper realizzarono «King Kong» nel 1933. La sceneggiatura fu scritta da James Crevelman e Ruth Rose, ma al progetto lavorò anche il famoso giallista Edgar Wallace, che morì pochi giorni prima dell'inizio delle riprese. La lavorazione fu molto laboriosa (oltre 60.000 metri di pellicola girata, contro i 2.800 della copia finale) ma il successo fu immenso: «King Kong» divenne immediatamente uno dei film di fantascienza più famosi di tutti i tempi, una variazione tutt'altro che banale sul tema della Bella (interpretata dalla seducente Fay Wray) e della Bestia. Il film ha avuto un remake anch'esso popolarissimo, diretto da John Guillermin nel 1976 e interpretato da Jessica Lange.



Un'inquadratura di «Chang», il documentario girato nel 1927 dalla coppia Cooper e Schoedsack

I papà di King Kong

Chi erano Merian C. Cooper e Ernest B. Schoedsack? Erano i registi del primo King Kong, quello del 1933, e fin qui tutti d'accordo. Ma che facevano, nella vita? Erano personaggi anomali nella storia del cinema: più avventurieri che registi, giravano il mondo in cerca di guerre e di avventure. A Bologna la rassegna «Il gesto visibile» ha recuperato i due film che girarono assieme prima di King Kong, i documentari Grasse e Chang: una scoperta.

FILIPPO D'ANGELO

BOLOGNA. E se King Kong, prima ancora che capolavoro del fantastico, fosse una sublime parodia dei film sulle spedizioni scientifiche? A suggerire l'ipotesi, più che la premessa narrativa del film - con quella troupe cinematografica in cerca di emozioni forti nella giungla malese - sono i riferimenti nemmeno troppo velati alla vicenda umana e professionale dei due autori, gli americani Merian C. Cooper e Ernest B. Schoedsack. I quali, prima di imbastire nell'animale scimmione animato da Willis O'Brien, avevano iniziato la loro carriera con due stupendi documentari etnografici, Grasse (1925) e Chang (1927), opportunamente recuperati nei giorni scorsi da «Il Gesto Visibile», rassegna sui rapporti tra cinema e antropologia promossa dal Dipartimento Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna. Due film coraggiosi e sofferiti, girati in luoghi sperduti, con poco denaro e tra mille disagi, con l'unico scopo di raccontare delle storie vere. Due film che testimoniano una concezione dell'essere cineasta come impresa soprattutto

«fisica», inevitabilmente votata al rischio. La stessa, tanto per fare un esempio, che anima il cinema di Werner Herzog. Ma in modo avventuroso Schoedsack e Cooper non vissero solo il cinema, bensì le loro stesse esistenze. Tanto per cominciare, il loro primo incontro non avviene in un comodo ufficio hollywoodiano ma nello scenario confuso e sovraaccidentato dell'Europa del 1918, dove i due, nati entrambi nel 1893, da bravi «eroi» americani paladini della libertà dei popoli si trattengono anche dopo la fine della guerra per partecipare al conflitto russo-polacco dalla parte dei polacchi, contro i bolscevichi. Operatore per Mack Sennett negli anni '10, Schoedsack durante la Grande Guerra aveva dapprima lavorato come fotografo per la Croce Rossa, poi si era messo a girare cinegiornali in Francia (durante il Secondo Conflitto, un incidente nel corso di un esperimento fotografico presso l'Aeronautica Militare lo renderà quasi cieco). Cooper invece era un militare romantico e idealista, «un misto - per dirla con lo storico Ke-

vin Brownlow - tra Lawrence d'Arabia e Patton» - volontario nella campagna messicana, aveva combattuto in Europa come aviatore e quindi, al fianco dei polacchi, era caduto due volte prigioniero dei russi sempre riuscendo miracolosamente a fuggire. I due fanno subito dei progetti, ma poi si perdono di vista e Schoedsack, tanto per non impigrirsi, partecipa alla guerra greco-turca. Si ritrovano dopo qualche tempo, entrambi imbarcati sullo yacht di un riccone con velleità di esploratore. La spedizione nel Mar Rosso è un fallimento, ma i due amici almeno hanno il tempo per sviluppare un ambizioso progetto, un film sulla migrazione di un popolo. Cooper vola subito in America, da dove torna con 10.000 dollari e la giornalista Marguerite Harrison, altro spirito libero e avventuroso, ex corrispondente di guerra imprigionata un paio di volte dai bolscevichi per la sua attività spionistica. Così, cinespresa ben salda sulla spalla di Schoedsack, i tre partono da Angora (l'attuale Ankara) alla ricerca di un «popolo dimenticato», i Bakhtiani, che dalle rive del Golfo Persico, ogni primavera, si spostano in massa con tutte le loro bestie verso i pascoli dell'altipiano centrale della Persia. Ed in effetti Grasse («Erba»), nella prima parte, racconta il lungo e faticoso viaggio degli autori attraverso l'Alfa e la polvere del deserto dell'Anatolia. Poi, raggiunta la meta, lo sguardo si concentra sulla tribù nomade: e sono immagini bellissime di un popolo in marcia, 50.000 persone e

mezzo milione di animali costretti a 46 giorni di cammino per trovare l'erba che li farà sopravvivere, con momenti di alta drammaticità come l'attraversamento del fiume Karun o la scalata della Zardeh Kuh, «15.000 piedi di roccia e neve». Giudicato all'epoca secondo solo a Nanook di Flaherty, Grasse venne distribuito dalla Paramount, che accettò di finanziare il secondo film della coppia. Anche Chang celebra il coraggio e la determinazione dell'uomo in lotta per la sua sopravvivenza, ma stavolta in un contesto drammatico più costruito. Al centro del film, girato nel Siam del Nord (Thailandia), c'è infatti un personaggio, l'indigeno Kru, impegnato a difendere la sua famiglia, la sua casa e il suo raccolto dalle insidie della giungla (Schoedsack ne ricostruirà una in studio per l'inquietante thriller La pericolosa partita, del 1932). Suspense, avventura, esotismo e mistero si mescolano in questo film che, tra finzione e documentarismo, alterna sereni quadri di vita familiare e concitate scene d'azione di straordinario realismo, con inquadrature ravvicinatissime di leopardi e serpenti, e un'emozionante caccia alle tigri e la drammatica corsa degli elefanti che distruggono la capanna di Kru e il vicino villaggio. Alla fine Kru, autentico pioniere della giungla, ricostruisce la sua casa e addomestica gli elefanti, ma la didascalia finale è tutt'altro che rassicurante: la giungla è nata prima dell'uomo, in essa ci sarà sempre qualcosa di indomabile. Cinque anni dopo, in quella giungla, Cooper e Schoedsack si imbattono in King Kong.

Primefilm

Uniforme ti amerò



Tom McCamus

L'uomo in uniforme

Tit.Orig. .... I love a man in uniform Regia ..... David Wellington Sceneggiatura ..... David Wellington Fotografia ..... David Franco Nazionalità ..... Canada, 1993 Durata ..... 99 minuti Personaggi ed interpreti Henry Adler ..... Tom McCamus Charlie ..... Brigitte Bako Frank ..... Kevin Tighe Roma: Giulio Cesare Milano: Odeon 5

Interpretato in tv, replicandone il ruolo anche fuori set, con effetti letali. Evitando il rischio di fare solo un caso patologico, Wellington manovra con acutezza la materia non nuovissima, arricchendo la vicenda di personaggi (il padre malato di cancro, la bella partner tv metà angelo metà puttana, lo sbirro corrotto e razzista) che precisa il quadro psicologico del protagonista, cui il copione regala una sola battuta ironica: «Non ho mai creduto nelle misure». Per il resto L'uomo in uniforme si propone come un grido d'allarme sulla venerazione cieca dell'autorità e la semplificazione dei conflitti sociali. Un po' come il Michael Douglas di Un giorno di ordinaria follia, il sedicente sbirro che presidia nottetempo le strade di Toronto è un'anima in pena che non ha più niente da perdere. Straparla in nome della legge stabilisce l'ordine a colpi di manganello; ma in realtà sembra aver bisogno di quel disordine squisitamente occidentale per sentirsi Qualcuno.

Venendo dalla pubblicità, Wellington si diverte a reinventare la finta serie tv con un occhio alla vera Night Heat, giocando sugli asfatti traslucidi e restituendo in dettaglio la nevrosi anche gestuale del protagonista (benissimo reso da Tom McCamus). E almeno una sequenza è da antologia: quel brandello di uniforme che vola sospinto dal vento, riflettendosi sui vetri abbaglianti del grattacielo.

[Michele Anselmi]

Macaulay il baby-killer



Macaulay Culkin

L'innocenza del diavolo

Tit.Orig. .... The Good Son Regia ..... Joseph Ruben Sceneggiatura ..... Ian McEwan Fotografia ..... John Lindley Nazionalità ..... Usa, 1994 Durata ..... 85 minuti Personaggi ed interpreti Macaulay Culkin Mark ..... Elijah Wood Susan ..... Wendy Crewson Roma: Barberini, Golden Milano: Pasquirolo

Ingaggiato da Hollywood, il romanziere britannico piega la propria vena alle esigenze distichiche del lanciatisimo Macaulay Culkin, meglio noto come il ragazzino di Mamma ho perso l'aereo uno e due. Ma naturalmente non è un'estensione di quel ruolo fortunato, anche se non era difficile scorgere dietro il biondino luminoso del personaggio una grinta malefica e incarognata, soprattutto nella messa a punto delle sue trappole. In L'innocenza del diavolo, lo strapagato divetto è Henry Evans, bambino imperturbabile che accoglie nella bella casa in riva al mare il cuginetto Mark (Elijah Wood) appena rimasto orfano di madre. Brilla un lampo sinistro negli occhi cerulei di Evans, che si riflette nei giochi malvagi prediletti di questo Franti d'America all'ennesima potenza. Sotto lo sguardo sgomento dell'altro, «il bravo ragazzo» si produce infatti in imprese atroci: con una micidiale balestra lancia-chiodi di sua invenzione trafigne un cane, da un cavalcavia scaraventa un fantoccio sulle auto che passano provocando tamponamenti a catena, e come se non bastasse, prova a uccidere la sorellina spingendola a pattinare sul ghiaccio sottile. Chiaro che dietro cotanto furore c'è una specie di «sindrome abbandonica» già trasformata in passato in lucida furia omicida ai danni del fratellino annegato... Il regista Joseph Ruben, autore del sottovalutato The Stepfather e del sopravvalutato A letto con il nemico, rispolvera per l'occasione il neoclassicismo di suspense sperimentato su thriller del tipo La mano sulla culla: l'assassinio è rassicurante e soave, anticipa le mosse dell'avversario, costruisce prove ad hoc in vista dello showdown ad effetto. S'intende che L'innocenza del diavolo non si propone come il resoconto di un disastro familiare, poiché Henry è amato dai genitori, ricco, fortunato: la sua è cattiveria allo stato puro, e infatti rimprovera all'amico-nemico di «non sapersi divertire». Ne viene fuori un thriller insinuante e minaccioso che, nei limiti del genere, funziona benissimo, specialmente nel finale sensazionale (l'uso dei dolly vertiginosi sarebbe piaciuto al vecchio Hitchcock) ambientato sulla scogliera. Cosa succede lassù? Segreto, ma cuore di mamma non mente.

[Michele Anselmi]

1922: fu l'estate del ferro e del fuoco.

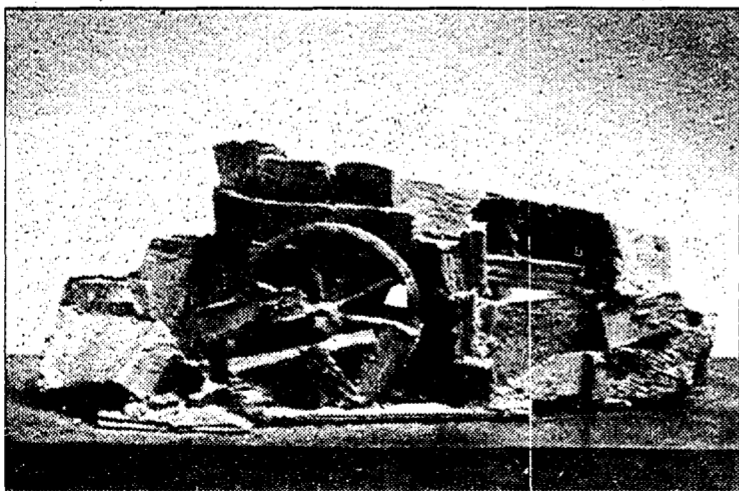
Contro l'orda, per spontanea iniziativa di popolo, Parma levò le barricate (...)

Di questa epopea Antonio Nocera ha saputo farsi interprete perché la sua arte non conosce i toni del disincanto e della rassegnazione (...)

E così anche la sua barricata ci appare quale era, non a rivendicare più umane condizioni di vita, ma a difesa della libertà e della dignità di tutti. E dietro di essa par di vedere volti di uomini e donne (...)

Esistono valori per i quali val la pena di combattere e anche di morire. Ma per tutti la bandiera è quella della libertà. E di tutti Antonio Nocera ha saputo farsi interprete perché la sua arte è filosofia e poesia della libertà.

GAETANO ARFE



LE BARRICATE PARMA 1922 DI ANTONIO NOCERA

Scultura in bronzo H. cm 15 L. cm 33 - Tiratura 1/275

Desidero ricevere, senza alcun impegno maggiori informazioni su «LE BARRICATE» e sulle speciali condizioni di prenotazioni a minime quote mensili, riservate ai lettori de l'Unità. Compilare e inviare in busta chiusa e affrancata

Cognome ..... Nome ..... Via ..... CAP ..... Città...Prov..... Tel. .... CD ART Edizioni e Multipli via Vivaio 6 - 20122 Milano



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

GUIDA SHOWVIEW and PROGRAMMI RADIO sections providing details on TV shows and radio programs.

Cusani e Spazzali Nuovi re Mida dell'Auditel advertisement featuring program listings and pricing.

24 ORE DA VEDERE advertisement featuring a photo of a man and program recommendations.

«Quelli che il calcio...» ci salutano. Ciao advertisement for a football-themed program.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement listing various movies available for rental.



## G.P. SAN MARINO. Un guasto alla macchina e poi un impatto terribile: dramma in F1



# La morte di Roland Ratzenberger a Imola

## Ratzenberger, morte a 315 all'ora

DAL NOSTRO INVIATO  
 GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA. La tragedia è scritta nei movimenti del capo, oggetto che dondola inerte, da destra a sinistra, da sinistra a destra, per poi ricadere di colpo in avanti. La morte, tra caparbia, preannunciata, il venerdì pomeriggio dall'incidente di Rubens Barrichello, arriva per Roland Ratzenberger a trecentoquindici chilometri orari. Arriva in un pomeriggio di sole che anticipa l'estate. Entra in scena, inesorabile, quando un pezzo della macchina, un baffo anteriore, salta, vola in aria, e il delicato equilibrio del bolide si scardina. È un proiettile la Simtek. Colpisce con la fiancata il muro della curva Villeneuve. Rimbalza in avanti con quel corpo imprigionato e già squassato dall'urto, schiacciato dalla pressione insopportabile di una innaturale decelerazione. Quaranta, cinquanta metri, il rotame si arresta sul prato. Il volto di Ratzenberger, libero dal casco che gli levano i soccorritori, è un poltiglia di carne irrigata dal sangue che schizza dappertutto, imbratta il casco, la tuta, l'asfalto.

Fanno miracoli gli uomini dell'organizzazione, i medici del centro di soccorso di Imola: lo estraggono, lo adagiano sulla pista, subito praticano la respirazione bocca a bocca, il massaggio cardiaco. Ma i miracoli non bastano per Roland Ratzenberger, neofita austriaco della F1 a trentun anni. «Effetto ghigliottina», è l'agghiacciante defini-

zione del neochirurgo Franco Servadei. «Dallo stato clinico che mi è stato descritto - spiega il medico del centro di soccorso del circuito - ho pensato subito alla frattura delle vertebre cervicali, alla prima e alla seconda, con un effetto ghigliottina tra loro: come dire, il midollo tranciato di netto, nessuna possibilità di sopravvivenza. Servadei conclude il suo referto con un'altra ipotesi: «Penso che il danno cerebrale irreversibile sia stato immediato».

Alle tredici e diciotto, il corpo di Roland Ratzenberger giace esanime sull'asfalto, avvolto in una coperta termica, intubato, praticamente senza vita. Il volto di Bernie Ecclestone, maestro di cerimonie dell'automobilismo mondiale, è congelato in una smorfia simile a un ghigno. Elicotteri volteggiano sull'autodromo. Ne è stato chiamato d'urgenza uno da Bologna. «Ne serve uno più grande di quello presente nel circuito, è la spiegazione ufficiale, per ospitare oltre al pilota in coma, se non già morto, anche due medici». Immediato sorge un dubbio sulla funzionalità dell'elicottero - anzi due elicotteri, stando al regolamento - che sosta davanti al centro di soccorso del circuito e che deve sgombrare il campo per lasciar atterrare il velivolo del servizio sanitario regionale che giunge da Bologna.

È tutto un correre, un agitarsi.

Una gara di generosità o di opportunismo? Quel corpo inanimato, se fosse dichiarato morto lì, sul posto dell'incidente, potrebbe diventare uno sgradevole imbarazzo per il Gran premio, getterebbe un'ombra inquietante sulla gara, solleverebbe problemi giudiziari. Traferiti, medici e infermieri, continuano a tentare di far camminare quel cuore esausto, a fornire un barlume di vita a quell'uomo adagiato sulla barella, intubato. L'elicottero si alza per un viaggio senza speranza verso l'ospedale Maggiore di Bologna. Sono le tredici e quaranta.

«Quella è una curva di merda», urla indignato Jochen Mass, ex pilota della Ferrari, e censura i piloti: «Sono degli irresponsabili a continuare a correre». Alle quattordici e quindici Roland Ratzenberger viene ufficialmente dichiarato morto: frattura della base cranica, il referto. Le prime macchine sono già in pista. La memoria corre a storie analoghe: la morte di Elio De Angelis, in Francia, a Le Castellet, nell'86; anche per lui un alettone che salta. Il terribile rogo di Gerhard Berger, proprio qui ad Imola, nell'89; alla curva Tamburello, pochi metri prima del punto in cui si è schiantato Ratzenberger. Il volo pauroso di Rubens Barrichello, solo venerdì, ma che oggi appare già così lontano; e, nello stesso giorno, le continue uscite di pista, gli urti senza conseguenze: Martin Brundle, Olivier Beretta, Mika Hakkinen, Damon Hill. E ancora, la sene preoccupante di incidenti dall'inizio

di stagione: Jean Alesi, J.J. Lehto. Tanti auspici sinistri.

«Bisogna smettere di andare così forti. Per la Formula 1 si usa ormai una tecnologia aerospaziale. E quando il padretino si distrae, ecco che qualche poveretto ci lascia le penne». È furente Clay Regazzoni, anche lui ex ferrartista, costretto da un incidente a muoversi su una sedia a rotelle. «Lo vado dicendo da vent'anni - continua -. I piloti dovrebbero fare qualcosa». I piloti. E forse i regolamenti. Sotto accusa la tecnologia. Sotto accusa la passività dei piloti. Sotto accusa numerosi circuiti. E anche se Imola è considerato tra i più sicuri del mondo, nei due giorni di prove si sono visti troppi incidenti, soprattutto in alcuni punti precisi. Sotto accusa, più di tutto, il superficiale metodo di cooptazione delle scuderie nel campionato. Flavio Briatore, team-manager della Benetton, impugna indomito la bandiera della contestazione: «Non si possono più accettare macchine nuove e nuovi piloti solo dietro il pagamento di una tassa d'iscrizione. Occorre introdurre degli esami seri». L'iscrizione al campionato di Formula 1 costa 500.000 dollari, circa ottocento milioni di lire. Versando questa cifra, senz'altro garanzie, autentici catorci vengono spacciati per vetture da competizione: è storia di sempre, che oggi assume le tinte della tragedia. E depone una croce sul corpo di Roland Ratzenberger.

## Ritratto di Roland, un pilota «simpatico»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 GIULIO MARCUCCI

BOLOGNA. «Non correva per denaro. Era un self-made-man che, passo dopo passo, saliva i gradini della carriera di pilota». Si compone l'immagine di Roland Ratzenberger, da poco approdato alla Formula 1. Lo ricorda il suo manager ed amico, Bourghard Hummel. «L'ultima volta che l'ho visto è stato ieri. Era felice. Felice di essere finalmente un pilota di Formula 1, anche se finora le cose, anche le prove di Imola, non erano andate bene». Hummel è arrivato all'istituto di Medicina legale, dove il sostituto procuratore Luca Ghedini ha fatto trasportare il corpo di Ratzenberger, per il riconoscimento. Del Circus c'è solo lui; non un pilota o un dirigente si fa vedere. «I piloti - dice Hummel - li capisco. Per loro sarebbe uno spettacolo molto duro, troppo duro prima di una gara». In lacrime arriva una giovane signora bionda, la moglie di Pierluigi Martini, della Minardi. «Lo conoscevo. Era un nostro amico», dice.



glio di un impiegato comunale, s'era laureato in ingegneria meccanica. Ma aveva messo il «pezzo di carta» nel cassetto. Per tentare l'avventura nell'automobilismo, sua grande passione. Il debutto nel 1983 in Formula Ford 1600 era stato sofferto. Come pure sofferte sono state le stagioni successive sempre nelle formule minori. La prima vittoria a Brands Hatch nel 1986 in Formula Ford, non ne aveva favorito il decollo. Insomma la carriera del giovane austriaco

co navigava nell'aurea mediocrità. Nel 1990 la grande decisione: non potendo disporre di molti mezzi economici per sfondare nelle serie superiori, decise di trasferirsi in Giappone. Per correre con vetture tunsumo, Sport Gruppo C e Formula 3000. Anche qui tanta fatica, ma qualche soddisfazione in più: 33 vittorie in 135 gare fatte dal '90 al '93. Questa credenziale, ma soprattutto una bella valigia piena di dollari confezionatagli da uno sponsor, due mesi fa gli hanno permesso di coronare all'improvviso il grande sogno: l'ingresso in F1. La piccola scuderia Simtek è pronta a sottoporre un contratto per disputare 5 gran premi. Dunstino il debutto in Brasile con la mancata qualificazione. Migliore il secondo appuntamento, in Giappone, col dodicesimo posto, seppure a quattro giri del vincitore. Questo il breve, scheletrico curriculum del giovane salisburghese che cercava un bioncino di gloria in F1. E ha trovato la morte sul circuito di Imola.

## LE REAZIONI. Rabbia e disperazione fra i piloti, ma la corsa continua

# Regazzoni: è un gioco al massacro

DAL NOSTRO INVIATO  
 WALTER QUAGNOLI

IMOLA. Alle 14,15 quando all'ospedale Maggiore di Bologna Roland Ratzenberger cessa di vivere, sul circuito di Imola riprendono le prove conometrate. Gli addetti ai lavori non conoscono la notizia (che arriverà mezzo'ora più tardi) e in un clima di estremo imbarazzo si interrogano sul da farsi. Fulminea la decisione di Flavio Briatore team manager della Benetton: «Non disputiamo questa sessione di prove. Mi sembra assurdo in un momento così tragico andare in pista». Frank Williams lascia libertà di scelta ai piloti: Schumacher e Lehto non se la sentono di guidare. Di serte anche la Sauber. Saracinesche abbassate, ovviamente, al box della Simtek Ford, scuderia del pilota austriaco. Gli altri scendono in pista alla spicciolata, mestamente. Qualche accento a gin veloci. Ma sembra non ci sia voglia di forzare. Larini e Berger si allenano in pista senza risultati importanti. Il pubblico (oltre 45 mila persone)

ripara e costruisce caschi che proteggono meglio anche la spina dorsale. Non dimentichiamo poi che le macchine negli ultimi anni sono diventate più potenti, dei veri proiettili, ma le piste sono rimaste sempre le stesse. A volte inadeguate. Assurdo. Jean Alesi in matinata aveva anticipato Lauda parlando diffusamente dell'esigenza di tutelare maggiormente chi guida. Non a caso il pilota del Cavallino ha appena tolto il collare dopo il pauroso incidente occorso al Mugello: «Il professor Saillant, che m'ha curato, ha fatto una radiografia col casco e s'è accorto che la protezione si limita alle prime cinque vertebre. Troppo poco. Bisogna trovare qualche forma di protezione ulteriore. Sarebbe importante bilanciare il casco con cinture di sicurezza per bloccare di più la testa. Il casco, poi, dovrebbe scendere un po' di più sul collo».

Giancarlo Minardi lancia una potente bordata contro il sistema. «Serve più professionalità. Negli ultimi anni è stato svolto molto lavoro

per rendere le macchine più potenti da un lato ma anche più rigide e sicure dall'altro. Ora però la rigidità delle strutture sta provocando gravi danni ai piloti. È necessario che gli organizzatori pensino a migliorare, ad esempio, le piste. A Imola i piloti si sono lamentati dell'asfalto. Ora che non si usano più le sospensioni attive, le macchine sono sollecitate in maniera nettamente superiore al passato. Bisogna pensare anche a questo».

Senna non si scompone, anzi, non reagisce proprio: «La miglior risposta - sussurra - in questo momento è il silenzio». Gerhard Berger è sconvolto per la morte dell'amico: «Ho visto l'incidente e ne ho intuito subito la gravità. In quel momento, oltre alla disperazione, mi sono posto la domanda: è giusto tornare subito in pista? Alla fine ho risposto sì. Il mestiere di pilota è fatto anche di scelte incresciose. Rischiose. Magari impopolari. Comunque, credetemi, nessuno meglio di me capisce cosa si prova dopo un incidente».

ro per rendere le macchine più potenti da un lato ma anche più rigide e sicure dall'altro. Ora però la rigidità delle strutture sta provocando gravi danni ai piloti. È necessario che gli organizzatori pensino a migliorare, ad esempio, le piste. A Imola i piloti si sono lamentati dell'asfalto. Ora che non si usano più le sospensioni attive, le macchine sono sollecitate in maniera nettamente superiore al passato. Bisogna pensare anche a questo».

Senna non si scompone, anzi, non reagisce proprio: «La miglior risposta - sussurra - in questo momento è il silenzio». Gerhard Berger è sconvolto per la morte dell'amico: «Ho visto l'incidente e ne ho intuito subito la gravità. In quel momento, oltre alla disperazione, mi sono posto la domanda: è giusto tornare subito in pista? Alla fine ho risposto sì. Il mestiere di pilota è fatto anche di scelte incresciose. Rischiose. Magari impopolari. Comunque, credetemi, nessuno meglio di me capisce cosa si prova dopo un incidente».

BARI	63	87	89	33	4
CAGLIARI	12	31	4	72	49
FIRENZE	56	8	12	11	62
GENOVA	57	39	68	83	82
MILANO	6	4	69	76	77
NAPOLI	31	68	54	80	16
PALERMO	64	44	8	62	4
ROMA	26	38	52	15	68
TORINO	74	49	38	51	61
VENEZIA	21	65	27	10	58

21 X X1X 212 12 X

LE QUOTE: ai 12 L. 56.938 000  
 agli 11 L. 1.872.000  
 ai 10 L. 174.000

**UN AMICO in più**  
**giornale** 1x2  
**del LOTTO**  
 è in edicola il mensile di MAGGIO

■ Tra le vane curiosità-lotterie figura che nel 1935 alla ruota di Firenze, nelle estrazioni che si sono succedute il 13 luglio al 17 agosto, il numero «27» fu sempre presente, sorteggiato per ben sei volte consecutive!

▼ Queste uscite ripetute, scatenarono l'ira degli appassionati lottofilo che arrivarono persino a dubitare della regolarità delle estrazioni.

▼ In ogni caso è l'evento più noto di massima frequenza continuativa per un numero in una ruota.

▼ Per contro, nelle statistiche che comprendono i morti per infarto nel corso di un anno solare, dovuti a stress, emozioni violente per i vari giochi quali calcio, roulette, ecc., non figura neppure un caso attribuibile alla vincita di una cinquina.

□ Sembra quindi che il Gioco del Lotto allunghi la vita, o comunque non contribuisca ad abbreviarla!

## Senna è in testa

Ayrton Senna (Williams Renault) ha ottenuto a Imola la pole position del 14° Gran Premio di San Marino di F1. Questa la griglia di partenza. 1) Ayrton Senna (Williams Renault) in 1.21.848 alla media di km 222,4. 2) Michael Schumacher (Ger-Benetton Ford) 1.22.098. 3) Gerhard Berger (Aut-Ferrari) 1.22.113. 4) Damon Hill (Ger-Williams Renault) 1.22.168. 5) J.J. Lehto (Fin-Benetton Ford) 1.22.717. 6) Nicola Larini (Ita-Ferrari) 1.22.841. 7) Heinz Harald Frentzen (Ger-Sauber Mercedes) 1.23.119. 8) Mika Hakkinen (Fin-McLaren Peugeot) 1.23.140. 9) Ukyo Katayama (Glo-Tyrrell Yamaha) 1.23.322. 10) Karl Wendlinger (Aut-Sauber Mercedes) 1.23.347. 11) Gianni Morbidelli (Ita-Footwork Ford) 1.23.663. 12) Mark Blundell (Gbr-Tyrrell Yamaha) 1.23.703.

Basket, play off Brunamonti castiga la Glaxo

La Buckler Bologna somde, ha superato la Glaxo di Verona nella prima partita delle semifinali scudetto con il punteggio di 79 a 72. E Brunamonti, dal canto suo, sfodera il sorriso delle grandi occasioni: a 35 anni Brunamonti ha fatto fare ad una Buckler in difficoltà il primo passo verso la finale e la qualificazione all'Euroclub. È stato lui, salendo dalla panchina, a dare il via alla rimonta del primo tempo (24-35 al 16) con due canestri in entrata, una assist e due palle rubate che hanno dato corpo ad un parziale di 10-0. È stato lui in avvio di ripresa (quando Buccì l'ha messo nel quintetto titolare) a provocare il sorpasso con due canestri. È stato lui a tenere a distanza la Glaxo nel finale servendo due assist che hanno spedito Coldebella a fare due facili canestri per il 69-62 e il 71-64. Poteva non bastare perché gli arbitri hanno saputo una partita chiusa sul 74-68 a 39' dalla fine quando hanno fischiato il quarto fallo a Danilovic e su un accenno di protesta l'hanno pure mandato in panchina con un tecnico. Con quattro tm liberi la Glaxo è salita sul 74-72 prima che Schoene a 16' dalla sirena indovinasse l'unico canestro di una partita disastrosa. Emozioni e prodezze di Brunamonti a parte, è stata comunque una bella partita da play off in cui la Glaxo ha fatto capire di essere tutt'altro che appagata. Ha comandato per quasi tutto il primo tempo e nella ripresa è rimasta attaccata coi denti alla partita nonostante l'insolita prestazione negativa di Bonora (0 su 8 al tiro e molte palle buttate via) e un Williams (4 su 14) che nella ripresa non ha segnato un canestro su azione.

I veronesi hanno fatto miracoli ai rimbalzi e prima si sono staccati coi canestri di Boni (suoi 7 punti iniziali) e Dalla Vecchia (bravo anche dalla linea dei tre punti) e poi sono rimasti in corsa con una difesa che ha costretto i buchi comodi alla Buckler. Boni ha stazionato il duello con Schoene, Gray ha sbagliato parecchio al tiro (6 su 15) ma ha fatto valere la sua vitalità in ogni zona del campo, Williams è calato soltanto alla distanza quando Bonora ha accusato ancora più visibilmente la fatica. Così la Buckler è riuscita a vincere faticosamente perché, oltre alle prodezze decisive di Brunamonti, ha messo sul piatto tutta la sua esperienza e i punti di Moretti (5 su 12), Binelli (7 su 11) e, come sempre, Danilovic (anche lui costretto però dalla difesa veronese ad un inconsueto 7 su 13). Poco è venuto dagli altri e lo stesso Buccì ha insistito troppo su un quintetto iniziale in cui Schoene, Morandotti e lo stesso Coldebella producevano pochissimo in attacco. Il retour match si disputerà, a campi invertiti, mercoledì prossimo. In serata la sfida Stefanell-Scavolini, vinta dalla prima per 91 a 85.

CAMPIONATO. Serie B e Uefa: oggi le risposte. E per qualcuno è una domenica speciale



Il Trap saluta l'Italia e va in Germania

Bruno Ceci

Foggia-Napoli eurospareggio per soli poveri

Foggia-Napoli è uno «spareggio-Uefa un po' più povero di altri. Tra i napoletani, infatti, ci sono giocatori che hanno già in tasca gli stipendi dovuti, altri che ne hanno ricevuto solo una parte e qualcuno che non ha ancora visto una lira. Polcano e Francini, per esempio, non sono stati pagati perché infortunati. Una mancanza di sensibilità che ha indignato anche Lippi, flemmatico futuro allenatore juventino. La crisi del Napoli è intanto ben lungi dall'essere risolta. I debiti verso Fonseca e Them, che beneficiano anche di lucrosi contratti d'immagine, rischiano di pesare sul rendimento di una squadra chiamata ad un impegno delicatissimo. E, sullo sfondo, la polemica anche aspra che ha diviso Zeman e Lippi in questi giorni. Il tecnico foggiano è convinto che il maggior peso politico del Napoli lo favorirà nella corsa all'Europa. Lippi risponde che certe dichiarazioni sono inopportune e addirittura poco serie, perché il Napoli merita la posizione che occupa. Sarà, quella di Foggia, anche la partita degli addii e questo stranamente stride con l'importanza dell'impegno: un traguardo Uefa che porterebbe, alla vincente, parecchi miliardi tra incassi e diritti televisivi. Già si parla di 10 miliardi, secondo una stima approssimativa. Soldi che farebbero comodo a entrambe le società, visti i loro bilanci in rosso.

Trap, il giorno dei saluti

Quattro squadre cercano l'Europa (Roma, Torino, Foggia e Napoli), due la serie A (Udinese e Reggiana): per le altre è un comodo addio al campionato. Ma non per Trapattoni: lui, la prossima partita la farà in Germania.

epico anni 60. Anche se nel momento dei saluti il superdecorato Trap ci lascia in eredità Fabio Capello, il tecnico che in tutto e per tutto l'ha imitato spingendosi anzi le idee trapattonianie all'ennesima potenza. Primo non prenderle è uno slogan senza età non piace a tutti, ma pare faccia vincere scudetti a ripetizione. Trapattoni ci saluta peccato davvero. È un periodo di rivoluzioni vere o fasulle, comunque stanno saltando tutti gli schemi, non ci si sapeva più per un Trap che va in Germania, un Boniperti pensato dalla Juve che si ricicla da Berlusconi cioè al Milan. Avanti pure. Dalla prossima stagione, la vittoria in campionato potrebbe venire non due, ma tre punti. I presidenti di club sono quasi tutti d'accordo a cambiare, cambiare, l'Italia ha voglia di cambiare tutto senza cambiare niente. Nella politica e nel calcio mette a confronto la classifica di serie A con quella (ipotetica) che dà i tre punti. È praticamente uguale. Il più accanito assertore dei «tre punti» è il milanista Galliani dice che la novità stronderebbe il vizio del «pareggio faci-

le». Ci vuole un bel coraggio dopo quello che ha fatto il Milan l'anno scorso col Brescia e quest'anno da oltre un mese con chiunque ha avuto la fortuna di affrontarlo. Milan sempre Milan oggi i rossoneri decidono anche la lotta per la salvezza affrontando la Reggiana hanno l'ultima parola pur qui. Lo zero a zero è il risultato più probabile fra la squadra con la miglior difesa (14 gol subiti, oggi sarà battuto l'ennesimo record quella della difesa meno battuta che apparteneva al Cagliari anni Sessanta) e quella col peggior attacco. Difficile ipotizzare un Diavolo battuto a San Siro malgrado le numerose assenze che il Milan è anche l'unica formazione che quest'anno non ha subito ko in casa. Milan sempre Milan. Giulini ha ufficializzato quello che anche i sassi ormai sapevano dalla prossima stagione torna rosone dopo la scintillante parentesi sampdoniana. La lotta per la salvezza è una storia a tre. Il Piacenza ha pareggiato fin da venerdì col Parma assestandosi a quota 30 punti. La Reggiana ha buone possibilità di raggiunge-

re i rivali. Sarebbe spareggio, un disperato derby padano da giocarsi il 7 maggio. Ma attenzione all'Udinese a Tonno con la Juve non la spunta dal 62 ma già l'anno scorso ha saputo sprimare nel finale (spareggio vinto col Brescia) dovesse compiere il miracolo e raggiungere a sua volta quota 30, per la classifica avulsa in B andrebbe direttamente la Reggiana lo spareggio sarebbe Udinese-Piacenza. Anche il Cagliari in teona non è salvo ma a Lecce prenderà i punti «sicurezza». Da venerdì sera l'Inter è matematicamente salva, ma che fatica! Oggi va a Bergamo a chiudere il suo pessimo campionato, con Bert che continua a «ncattare» Pellegrini sul contratto da rinnovare e Sosa al passo d'addio. Ma l'ultima recita sarà il 11 maggio per la (spareggiabile) vittoria in Coppa a San Siro. Il resto della giornata numero 34 è in lotta per la Uefa nel doppio confronto Roma-Tonno e Foggia-Napoli. Un autentica roulette, in attesa di sapere se il Parma vince la Coppa Coppe liberando un posto in più per l'Europa.

Atletica Debutto record per la Tuzzi

Carla Tuzzi la ventiseienne di Frascati specialista degli ostacoli continua a stupire. Dopo l'incetta di record sui 60 hs nella stagione indoor l'atleta ha centrato subito un altro primato seppur manuale, nel debutto all'aperto. Nella fase regionale dei campionati specialità svoltasi a Rieti ha corso i 100 hs in 12' 8" tempo virtualmente inferiore al record ufficiale 13' 08" sulla distanza.

Calcio: Schillaci a segno in Giappone

Schillaci fa sentire la sua presenza nel campionato di calcio giapponese. Nell'incontro fra la Jubilo Iwata in cui milita l'eroe di Italia '90, e i campioni 1993 del Verdy Kawasaki, Schillaci ha messo lo zampino in entrambe le reti del 2-0 con cui la Jubilo ha vinto la gara prima o con un assist decisivo e poi segnando il gol del raddoppio.

Calcio: il Rimini rilevato da tre cooperative

Sono tre cooperative, Cocif, Conad e Sigla le nuove proprietarie del Rimini calcio che milita nel campionato di C2. L'acquisto della società è avvenuto ieri mattina presso la sezione civile del tribunale di Rimini dove si è svolta l'asta indetta dal giudice fallimentare Guido Fedenco. L'operazione si è conclusa dopo 20 minuti le tre cooperative, uniche concorrenti all'asta hanno offerto 210 milioni per l'acquisto. Il giudice ha accolto l'offerta ed ha fissato un termine di 30 giorni per la costituzione della nuova società i cui organi dirigenziali dovrebbero essere definiti già al termine della prossima settimana. Il Rimini era stato dichiarato fallito il 21 marzo.

Tennis: ad Amburgo finale Graf-Sanchez

Steffi Graf si è qualificata per la finale del torneo di Amburgo battendo la ceca Jana Novotna 6-3 6-3. Per la tedesca, numero uno del mondo, è la diciannovesima finale consecutiva in un torneo Wta in finale affronterà la numero due del mondo la spagnola Arantxa Sanchez-Villano che ha battuto la tedesca Sabine Hack 6-1 6-1.

Offshore a Caorle Via al campionato: c'è anche Panatta

Inizia oggi il campionato italiano classe 1 e 3. Le imbarcazioni della classe 1 prenderanno il via alle ore 10 dalla Darsena dell'orologio seguendo un percorso di oltre 125 miglia marne. Un quarto d'ora più tardi partirà invece la classe 3. La gara seguirà questo percorso: Caorle, Punta Tagliamento, Santa Margherita, Cortello, Caorle. In gara nella classe 1 c'è anche Adriano Panatta. Il comitato organizzatore infine ha imposto delle ferree norme anti inquinamento ridotti all'osso il rilascio degli idrocarburi, oli e fumi.

LE FORZE IN CAMPO

34ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 16 00)

- Classifica
50 Milan
45 Juventus
44 Sampdoria
42 Lazio
41 Parma\*
34 Torino
34 Napoli
33 Roma
33 Foggia
31 Inter
31 Cremonese
31 Genoa
30 Cagliari
30 Piacenza\*
29 Reggiana
28 Udinese
19 Atalanta
11 Lecce

Table with columns for teams and players. Includes Juventus-Udinese, Lecce-Cagliari, Milan-Reggiana, Roma-Torino, and Sampdoria-Lazio.



Giuseppe Signori

Table with columns for teams and players. Includes Atalanta-Inter, Cremonese-Genoa, Foggia-Napoli, and Roma-Torino.

Table with columns for teams and players. Includes Sampdoria-Lazio.

Table with columns for teams and players. Includes Juventus-Udinese, Lecce-Cagliari, Milan-Reggiana, Roma-Torino, and Sampdoria-Lazio.

IN B

33ª Giornata

Table with columns for teams and players. Includes Acireale-Palermo, Ancona-Fiorentina, Bari-Venezia, Brescia-Pisa, Cesena-Verona, Lucchese-F. Andria, Modena-Vicenza, Monza-Cosenza, Padova-Ascoli, Pescara-Ravenna.

Classifica

- 44 Fiorentina
31 Lucchese
39 Bari
30 Cosenza
37 Padova
30 Vicenza
37 Cesena
29 Palermo
37 Brescia
29 Pisa
35 Ascoli
28 Modena
35 Venezia
27 Ravenna
34 Ancona
27 Pescara
32 F. Andria
26 Acireale
32 Verona
17 Monza

\*Parma e Piacenza una partita in più



Gullit il prossimo anno torna al Milan

Banciero/Asp

L'olandese annuncia: «Tomo rossonero»

# Gullit viaggia ancora sulla Genova-Milano

Gullit torna al Milan. Annunciato già da parecchie settimane, il passaggio dalla Sampdoria ai campioni d'Italia è stato ufficializzato ieri dallo stesso giocatore olandese: «Una scelta sofferta, tutta mia, senza condizionamenti».

**SERGIO COSTA**

■ GENOVA «Ho parlato con Mantovani, ho deciso di non restare alla Sampdoria. Torno al Milan». La telenovela è finita. L'annuncio è arrivato. Ruud Gullit, come previsto da almeno un mese, torna alle origini. Genova fino all'ultimo aveva sperato di trattenerlo, ma non c'è stato nulla da fare. Troppo forte la sirena Milan per resistere. Non sono stati soldi, ma il cuore, sostiene comunque l'olandese. «È stata una scelta sofferta, dovuta solo a ragioni sentimentali. Il Milan per me è come la Sampdoria per Vialli, la mia squadra, una formazione che non sono mai riuscito a dimenticare. Sono felice di aver conosciuto la Sampdoria, una società seria, con gente seria, che guarda prima l'uomo e poi al calciatore e che ha capito perfettamente il mio stato d'animo. Sono orgoglioso di aver contribuito alla crescita di questa squadra, di averla aiutata a vincere una coppa Italia, sono sicuro che farà grandi cose anche senza di me. Ma i miei sentimenti mi portano a Milano. In rossonero ho passato gli anni più belli della mia camera, volevo riprovare».

avrebbe accettato qualsiasi mia decisione. Ma il solo cuore, che Gullit sbandiera in continuazione è poco credibile per spiegare un trasferimento così clamoroso. Di certo il motivo non sono i soldi. A Milano il giocatore guadagnerà un miliardo e mezzo per un anno. La Sampdoria gli aveva offerto due miliardi netti a stagione. «I dodici mesi sono una mia scelta», giura Gullit. «Qui ho avuto la possibilità di decidere il mio futuro. Ora in avanti farò sempre così». Ma c'è chi assicura che avrebbe firmato volentieri anche per un impegno più lungo. Nessun dubbio invece sulla rinuncia di Gullit solo un anno prima era stato dato per finito con un ginocchio di cristallo, adesso torna da trionfatore. Sa che il turn-over è sempre in agguato, soprattutto se dovesse arrivare Fonseca, ma lui vuole giocare. «Se mi hanno voluto di nuovo è perché pensano di utilizzarmi. Ho ripreso a fare la punta, hanno capito che posso dare il massimo solo se gioco in continuazione, ne prenderanno atto».

Resta il doloroso addio alla Sampdoria. Ancora in questi giorni i tifosi blucerchiati hanno fatto di tutto per trattenerlo. «Oggi sarà una domenica speciale. Penso che la gente mi abbia capito, non dimenticherò mai questo ambiente». La graditanata ha annunciato un congedo festoso, senza contestazioni. Sarà un passo d'addio emozionante, l'ultimo atto, prima di ritrovare Milanello, il suo mondo. Già domani sarà lì, ad allenarsi con la primavera rossonera. Il trasloco è già stato ultimato. Genova è alle spalle. Per sempre.

## RISULTATI

**BANCA TOSCANA**  
**Ordine d'arrivo**  
 1) David Plaza (Spagna) km 176,800 in 3'48"22, media 46,452; 2) Landry (Canada) a 2'; 3) Fraser (Canada) a 5'; 4) Previtali (Italia A) s.t.; 5) Petacchi (Italia A) s.t.; 6) Grabsch (Germania) s.t.; 7) Profeti (Italia B) s.t.; 8) O'Grady (Australia) s.t.; 9) Fischerlehner (Austria) s.t.; 10) Rousek (Slovenia) s.t.

## BROOKLYN

**Classifica generale**  
 1) Dirk Baldinger (Germania); 2) Mazzoleni (Italia A) a 1'50"; 3) Diaz (Spagna) a 2'15"; 4) Blaudzun (Danimarca) a 3'29"; 5) Landry (Canada) a 3'26"; 6) Pistore (Italia A) a 3'29"; 7) Gallorini (Italia B) a 3'31"; 8) O'Grady (Australia) a 3'58"; 9) Pretot (Francia) a 4'05"; 10) Luttenberger (Austria) a 4'45".

## Cantina Tollo

**Classifica a punti**  
 1) Mazzoleni (Italia A) p. 25; 2) Fraser (Canada) 22; 3) Luttenberger (Austria) 20; 4) Baldinger (Germania) 18; 5) Grabsch (Germania) 17.



**Under 21**  
 1) Mazzoleni (Italia A); 2) Blaudzun (Danimarca) a 1'33"; 3) O'Grady (Australia) a 2'08"; 4) Grabsch (Germania) 3'17"; 5) Kokorine (Russia) a 3'57".

## Sanson

**Traguardi volante**  
 1) Baldinger (Germania) p. 12; 2) O'Grady (Australia) 9; 3) Fraser (Canada) 7; 4) Van Riel (Olanda); 5) Andersen (Danimarca) 6.

## L'Unità

**GP della montagna**  
 1) O'Grady (Australia) p. 12; 2) Pistore (Italia A) 8; 3) Baldinger (Germania) 6; 4) Roscinski (Polonia) 5; 5) Grabsch (Germania) 4.

## La Vuelta Rominger senza rivali in salita

■ SIERRA NEVADA (Spagna) Tony Rominger ha posto una seria ipotesi sul suo terzo trionfo consecutivo nella Vuelta aggiudicandosi la settima tappa, 151,700 chilometri da Granada alla località sciistica di Sierra Nevada, a 2.520 metri di altitudine. Lo svizzero coadiuvato alla perfezione dai suoi compagni di squadra, ha neutralizzato i colombiani Yesid Camargo e Ricon e l'australiano Stephens. Negli ultimi quattro chilometri di salita con punte di dislivello dell'otto per cento Rominger ha sferrato l'attacco definitivo e soltanto gli spagnoli Zarrabeitia e Cubino sono riusciti a tenergli dietro. Lo svizzero ha tagliato il traguardo in quattro ore 18 minuti e nove secondi e si è aggiudicato i 12 secondi di abbuono di questa tappa confermandosi così saldamente in testa alla classifica generale.

## GIRO DELLE REGIONI.

# Lo spagnolo Plaza beffa gli sprinter

**GINO SALA**

■ POMEZIA. Il diciannovesimo Giro delle Regioni terminerà nel primo pomeriggio di oggi a Cassino e in vista degli ultimi 176 chilometri di competizione sembra scontato il successo finale del tedesco Baldinger. Per due motivi: 1) il leader della classifica corre bene, corre in difesa della sparata di giovedì scorso a San Casciano Bagni, vive di rendita dopo quella lunga fuga e quel volo solitario. Non ha bisogno di muoversi, di rischiare perché gode di un buon vantaggio e per di più dispone di cinque compagni di squadra svelti e robusti; 2) Gli italiani, i suoi principali avversari, pur disponendo di dodici pedine contro le sei delle altre formazioni, hanno sbagliato e continuano a sbagliare. Giovedì si sono addormentati, venerdì hanno vinto, ma senza mordere, ieri sono rimasti nelle retrovie durante le fasi di lotta. Invece di punzecchiare Baldinger nel tentativo di cogliere il nobile in un momento di debolezza, hanno tirato in remi in barca. E oggi? Oggi dovrebbero far fuoco e fiamme per sbalzare la situazione, ma non penso che Dirk Baldinger si farà cogliere in fallo.

Nell'attesa, complimenti allo spagnolo David Plaza, primattore sul rettilineo di Pomezia con una decina di metri sul plotone Plaza è un madrileno di ventitré anni che ha collezionato una ventina di vittorie e che nel mese di agosto sarà in Sicilia come componente della nazionale ibenca impegnata nel mondiale della Cento Chilometri. Passando alle note di cronaca, aggusterò che la quinta e penultima tappa era cominciata a Castiglione in Tavenna, paese di 2400 abitanti arroccato tra i Monti Volturni e la valle del Tevere, una piccola località in provincia di Viterbo che mai prima di ieri aveva ospitato una carovana ciclistica.

Il panorama era composto da vigne, oliveti e boschi di querce che circondavano una comunità organizzata a puntino, coi suoi negozi, i suoi bar, un ambulatorio, un'edi-

cola una sala cinematografica e una palestra. In questo scenario ben si adattava la nostra presenza, un pochino rumorosa, ma non invadente, anzi accolta con simpatia e calore. È così continuata la festa, l'abbraccio semplice e forte che accompagna il Giro delle Regioni. Sono incontri che fanno riflettere perché contengono messaggi di civiltà, proposte per una vita migliore. Pariano soprattutto i bambini, e pescando nel mazzo, nella raccolta della graziosa e paziente Manisa Pappalardi, ecco il pensiero di Francesco Salvatore, alunno delle scuole medie di Buti. «La guerra è una fiamma rovente che brucia l'anima che brucia la gente. Annulla ogni stima, e il tempo se imbianca uccide ancora prima. La pace è una colomba bianca piena d'amore e di felicità che vola e non è mai stanca. La colomba nella sua semplicità riempie il cuore e le anime di tutte le persone delle grandi città».

E avanti. Apro il taccuino, mi accomodo sulla vettura pilotata da Amelio Comdoni, si proprio il tappezziere Comdoni di Grosseto, un cognome che in albergo verrà storpiato in Comadini o bene che vava in Comdoni, ed ecco che puntando su Pomezia è subito un susseguirsi di scatti e di allunghi. Purtroppo gli azzurri si confondono nel gruppo e tribolano per rispondere ai van assalti. La media è altissima. Vanno come fune e sotto un sole estivo, difficile prendere il largo, difficile tagliare la corda. Ci necc Plaza a otto chilometri dal traguardo. Lo inseguono, lo braccano, ma lo spagnolo resiste e gioisce sulle sponde del Mar Tirreno. È invece triste malconcio Paolo Codenotti che conclude all'ultimo posto con un ritardo di 7'54". Vittima di un capibombolo il bresciano ha riportato una finta all'arcata sopraccigliare sinistra che ha richiesto sette punti di sutura. Preoccupato anche da un brutto colpo al ginocchio, l'azzurro sarà probabilmente costretto a fermarsi.

# La Stampa regala l'America dei mondiali.



# Martedì Vittorio Zucconi racconta Chicago.

Comincia il viaggio nell'America dei mondiali. Accompagnatore d'eccezione, Vittorio Zucconi, che racconta le 9 città sede degli incontri di Coppa del Mondo. Prima tappa, martedì 3 maggio, Chicago, una città che evoca le immagini in bianco e nero dei film degli anni '30. Ma la penna curiosa e attenta di Vittorio Zucconi ci darà un'immagine nuova e aspettata di questa metropoli. Naturalmente c'è anche una sezione sportiva, curata dalla redazione de "La Stampa". A Chicago infatti giocheranno le nazionali di Germania, Spagna e Bolivia. Di esse saprete tutto: storia, campioni e avventure mondiali. Con il fascicolo "Chicago" troverete inoltre la prima delle pagine per partecipare alla grande iniziativa Panini e IBM. Martedì non perdetevi "La Stampa" tra una partita e l'altra scoprirete l'America.

**Alla scoperta di 9 città e 24 squadre: Vittorio Zucconi racconta le città di USA '94**  
**Martedì il 1° grande supplemento a colori**

**LA STAMPA**

**BUON 1° MAGGIO**

**Ai lavoratori italiani**

che vogliono dare ai loro figli un futuro migliore, un futuro di pace e certezze, un futuro di solidarietà e progresso.

**Ai nostri assicurati**

che dividono con noi il loro diritto alla serenità: due milioni di persone che si impegnano quotidianamente per un'Italia migliore.

**Ai nostri soci**

le organizzazioni sindacali, le associazioni professionali degli artigiani, dei coltivatori, dei commercianti, le cooperative e i cooperatori, le imprese e gli imprenditori in Italia e all'Estero.

**Dedichiamoci insieme questo 1° Maggio**

---

**UNIPOL**  
**ASSICURAZIONI**

*Sicuramente con te*